

VANIA BERTI

“ L’ALTRA FIGLIA ”



INDICE

- Introduzione
- In partenza (***dal diario 15 febbraio 1949***)
- L'attentato all'on. comunista Palmiro Togliatti (**14 luglio 1948**)
- La politica come fede (***1945 – 1948***)
- I disordini a Montepulciano (***14 -15 luglio 1948***)
- La latitanza (***dal diario: febbraio – ottobre 1949***)
- I processi (***1950***)
- Il carcere (***lettere e documenti 1950***)
- Appendice - ***Le riflessioni sulla storia italiana ed estera di quei mesi del '49***

Introduzione

Il diario di mio padre Candido ha aleggiato in casa Berti fin da quando ero piccola.

Prima di comparire materialmente mentre ero già grandicella, fin dai primi anni di vita ho percepito in maniera forte che tempo addietro la mia nascita, in famiglia doveva essere capitato qualcosa di strano: tra il segreto e l'avventuroso, il doloroso e lo straordinario, un passato che tanto mi affascinava e che a volte ricompariva quando meno me lo aspettavo.

Perché mia madre si rivolgeva al mio babbo con il nomignolo di Pippo, quando invece si chiamava Candido? Perché a volte si riconoscevano solo con un fischio e come mai in alcuni casi parlavano una specie di codice di: *“sì l’hai conosciuto quando eri latitante”* o, se litigavano, *“Mi hai abbandonata subito, appena sposata”*.

Ma non erano tanto le frasi o le cose materiali a darmi le impressioni più forti, ma gli sguardi: mio padre che mi squadrava come se avesse tante cose da dirmi e rimandava perché ero una bambina, mia madre con il suo dolore e la sua tristezza antiche, che non mi spiegavo, ma sentivo venire dal passato, mia sorella unita ai miei in maniera diversa, anche se io essendo più piccola di dodici anni ero la coccola di casa.

Perché a volte mi sentivo estranea e perché loro potevano dirsi o farsi delle cose che riconducevano a delle altre, che io non avevo vissuto?

A trascrivere i quaderni del diario, dalla copertina nera con i fogli un po' ingialliti, ho iniziato in maniera blanda non appena laureata nel 1986, ma ero troppo impegnata a vivere e tutto si bloccò ben presto.

Oggi penso di aver dato allora un grosso dispiacere al mio babbo, che però capiva che ero troppo occupata a scoprire me stessa, per occuparmi del “suo” passato. Dopo quel primo tentativo i diari li conservò mia sorella Sonia in un cassetto in camera sua e lì sono rimasti per lungo tempo.

Poi il 17 settembre del 2000 mio padre è morto, improvvisamente, portato via dalla malattia in poco più di un mese, e i suoi quaderni d'appunti sono rimasti ancora nel cassetto, fuori dalla mia casa, visto che non abitavo più in famiglia e soprattutto fuori dai miei pensieri, in quanto così occupata a crescere un figlio e a passare la soglia dei quaranta.

Dopo qualche anno Sonia mi riparlò del diario, facendomi pensare che non avrei avuto piacere a vedere gli appunti del mio babbo andare dispersi o rovinati, decisi perciò di digitalizzarli per non correre il rischio di perderli: ma oltre a questo non avevo in mente altri progetti.

Con l'andare avanti del lavoro, però, insieme alla curiosità storica sugli avvenimenti di cronaca e di politica di quegli anni del dopoguerra italiano, mi si affacciava il desiderio di scoprire di più su quei misteri che avevano così tanto affollato la mia prima infanzia.

Forse approfondendo la ricerca, avrei potuto capire perché mio padre era stato a Grosseto per quasi un anno senza vedere mia sorella appena nata, o perché mia madre andava a trovarlo in carcere a Montepulciano quando Curzio Malaparte, nell'autunno del 1950, dirigeva in Piazza Grande il film con Raf Vallone *“Il Cristo Proibito”*.

Accanto ad una ricerca storica più specialistica s'impossessò di me una voglia di capire che aumentava a mano a mano che trovavo nuovo materiale scritto e fotografico. Scoprivo un sacco di collegamenti e tante persone coinvolte: storie di solidarietà, di dolore, di voglia di lottare che mi si affacciavano insieme in un caos da ricomporre.

Quando poi chiesi a mia madre se, casomai, avesse avuto del materiale che potesse servirmi alla ricerca, lei mi ripose che aveva poco o niente ed invece se ne uscì fuori con tutte le lettere che tra il 1948 e il 1950 i miei genitori si erano scambiate nel periodo di latitanza e del carcere. Allora leggendole: il 1948, l'attentato a Togliatti, il PCI, il carcere, la lontananza, la riforma agraria passarono in second'ordine e prevalse un grande amore, uno di quelli raccontati spesso nei romanzi, straziante, ma bello, contrastato, ma vitale e la ricerca si compose di un altro tassello.

Tutte vicende che si potranno trovare leggendo il materiale di questa pubblicazione: gli appunti e le altre note e da cui ognuno potrà ricavare la propria opinione. Personalmente la mia è

quella di un'epoca in cui le persone si stringevano insieme nel nome di forti e sentiti ideali comuni; ad esempio alcuni testimoni dell'epoca: tra cui il Del Santo o la famiglia Fierli, che nella zona della Fratta di Cortona avevano ospitato mio padre nel primo periodo di latitanza dal luglio del '48 al febbraio '49, intervistati oggi mostravano ancora timore, a distanza di sessant'anni, a raccontare o descrivere episodi e particolari di quei giorni lontani, tuttora dubbiosi sul fatto se ciò fosse giusto o sicuro, con una solidarietà ed una fedeltà fuori da ogni immaginazione.

Un sentirsi parte di un mondo che pervadeva ogni attimo della vita quotidiana di quel tempo: dall'amore, alla crescita di un figlio, al lavoro, una ferma fiducia nel futuro che faceva superare ogni difficoltà anche quella di stare lontano da casa e dalla famiglia per anni interi pur di portare avanti un ideale.

Un periodo storico particolare, una vita diversa, difficile, ma ricca di profondi significati: i miei, come tanti altri, l'hanno vissuta e l'hanno sofferta, hanno provato a cambiare il loro tempo in momenti faticosi, credendoci fino in fondo. E questo libro è dedicato a tutti coloro che con sofferenza e volontà hanno cercato il modo di cambiare e di riscattarsi.

Negli anni a seguire Candido Berti, diventerà Sindaco del Comune di Montepulciano, non sarà più il "Nerone distruttore" e agitatore del '48, tutto con il passare del tempo si appianerà, facendolo diventare un dirigente politico ed amministrativo stimato e ben voluto, ed io, venendo al mondo l'ho conosciuto proprio in quel periodo.

Oggi nel realizzare questo libro mi sono trovata a ripercorrere quegli anni così cruenti e idealisti ed il conoscerli meglio ha portato a confessare a me stessa che, nonostante tutti gli errori e le ingenuità che possono esserci stati, sono stati anni vitali e straordinari e che perciò è stata mia sorella Sonia a vivere con la nostra famiglia il momento più magico. Quello che io non comprendevo ma sentivo aleggiare per casa come un fantasma, quello in cui per tante famiglie toscane la rivolta, la volontà, la voglia di cambiare e di lottare avevano un fascino particolare, e l'intera vita era impregnata di una forte fiducia nell'ideale e allora, nonostante lei abbia passato i giorni più difficili ed io quelli più facili, la mia sensazione è quella di essere rimasta fuori da quelle profonde e autentiche emozioni, facendomi sentire in qualche modo estranea ad esse e quindi, per certi versi, "L'Altra Figlia".

Vania Berti aprile '08

In partenza

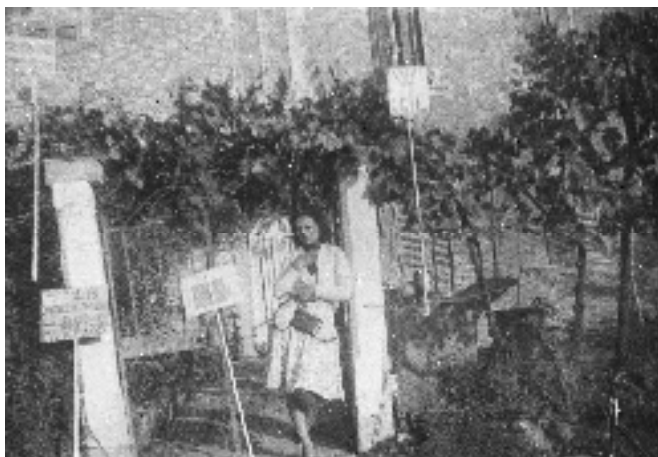
“Partii la mattina del 15 febbraio 1949, accompagnato dal compagno Bruschi, la sera del 14 ebbi occasione di riparlare con mio fratello e il compagno Serafini, mi portarono la roba che doveva servirmi per il viaggio e le notizie dei compagni e della famiglia, una lunga lettera di mia moglie alla quale risposi con parole d’incitamento e di consigli utili affinché meglio superasse il periodo che dovevamo ancora rimanere separati “ (dal diario di Candido Berti).

Erano passati sette mesi esatti da quel 15 luglio 1948, giorno dello sciopero generale e della mancata “rivoluzione” spontanea che, dopo l’attentato a Togliatti del 14 luglio, il popolo dei comunisti italiani, più presenti che mai nella rossa Toscana, avevano intrapreso con fervida e genuina passione.

La mattina del 15 luglio, nonostante i disordini già iniziati ad Abbadia di Montepulciano il giorno prima, subito dopo la notizia dello sparo a Togliatti, non sembrava per il Berti essere iniziata all’insegna della rivolta imminente. Si era portato dietro in paese anche la giovane moglie, che doveva andare a visitare un fratello ammalato all’ospedale, ed entrambi arrivarono a Montepulciano centro su una macchina del Comune che era venuta a prenderli alle frazioni insieme al Sindaco e ad un Assessore,

Nella sua testimonianza resa al processo davanti ai Giudici la guardia e autista comunale Domenico Gonnelli riferisce che quel giorno: *-Presi la macchina e mi portai prima nella frazione Valiano dove caricai l’assessore Menchetti e poi ad Abbadia dove salirono a bordo il Sindaco Monni ed il nominato Berti Candido detto “Nerone” con la di lui moglie. Mi portai a Montepulciano ove credo di essere giunto verso le ore 10,20, 10,30. La moglie del Berti scese nei pressi dell’Ospedale, il Berti di fronte all’albergo Marzocco e l’assessore Menchetti, con il Sindaco, mi pare in Piazza Grande”.*

In quei mesi del ‘48 Candido Berti era il responsabile della sezione coordinamento del PCI di Montepulciano: proveniente da una famiglia di fabbri, “Nerone”, così era chiamato con il nome del padre, aveva in quel periodo 26 anni, viveva alla Fonte al Giunco, un villaggio di campagna nel Comune di Montepulciano, ed era sposato da due mesi con Anna Maria Bolici, di sei anni più giovane, con la quale si era unito in matrimonio solo civilmente, per via della scomunica, che colpiva in quegli anni i tesserati comunisti.



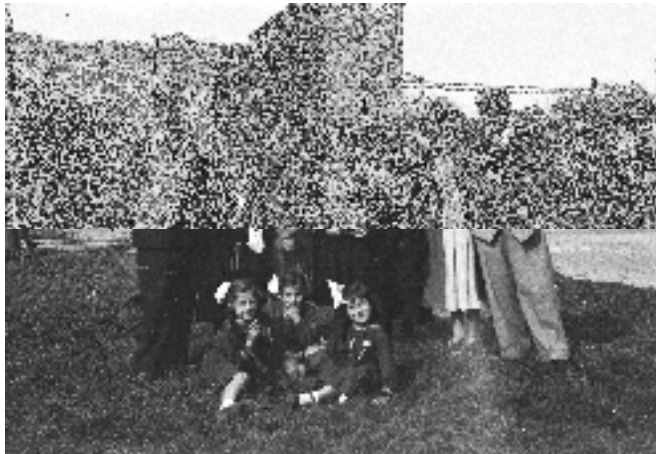
Si manifesta casa per casa e ci si mette in posa

In quel giorno di maggio del matrimonio i futuri sposi avevano fatto la spola tra tutte le chiese del paese, per poter ricevere quel santo sacramento, molto voluto da Anna, che aveva passato gran parte dei suoi 19 anni e mezzo nell’azione cattolica e nell’asilo infantile del suo paese gestito dalla suore, ma non ci fu niente da fare ed il matrimonio non fu benedetto dal sacerdote..

Commento [u1]: Spesso i cognomi scritti nel diario sono incomprensibili o puntati solo con l’iniziale, per nascondersi ad una possibile censura dell’epoca.

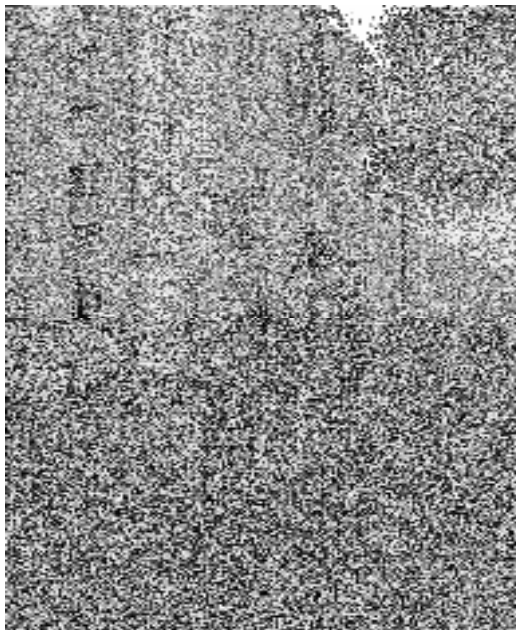
Commento [u2]: Archivio Di Stato di Firenze – Fascicoli della Corte d’Assise di Siena 1953/6

In viaggio di nozze erano stati a Milano, ospiti di una famiglia di alcuni compagni-amici, in quella città in cui Candido fino al mese di novembre dell'anno prima aveva frequentato la scuola di partito del PCI, nella sede di via dei Filodrammatici.



In viaggio di nozze con gli amici di Milano

In precedenza era stato anche a Siena per lo stesso motivo e poi nel '46 aveva organizzato una scuola popolare di partito anche ad Abbadia, per i contadini locali.



Milano maggio 1948

Proseguendo nella lettura del diario di quella mattina del febbraio del '49 si legge: *Quella notte dormii poco, essi se ne andarono tardi ed io dovevo ridare i miei ultimi sguardi per accertarmi se tutto era in regola per la mia partenza, alle 3 del mattino ero già alzato, alle 6.30 prendevo alla stazione di Camucia in provincia di Arezzo il treno, un accelerato che mi condusse fino Firenze. Giungemmo molto prima dell'orario del treno, molta gente stava ad aspettare diretti*

per svariate località, non nascondo che con più io mi sforzavo a rimanere naturale e più mi sentivo a disagio, avevo l'impressione che ogni mio movimento fosse un indizio ed ogni persona che mi guardava fosse lì per spiarmi.

Vi trovai alcuni conoscenti con i quali avevo frequentato gli studi assieme, cercai di evitarli, ma non riuscii ad evitarli tutti, uno di essi me lo trovai di fronte, sapevo che non era della mia idea ma non mi turbai presi la mia strada indifferente egli non si accorse di nulla anche perché portavo un cappello e un paio di baffi che soltanto un incaricato e con il pensiero su di me mi avrebbe riconosciuto.

Mi sentii più sicuro quando il treno si mosse verso Firenze, io e il compagno che mi accompagnava prendemmo posto in uno scompartimento assieme ad altre persone, faceva caldo ma non volli togliere cappello e cappotto fino a che non mi fossi allontanato. Giungemmo al capoluogo di un'altra provincia alle 9.30, ma il mio viaggio non era terminato, ci avevo ancora molta strada da percorrere, decisi di utilizzare un mezzo più celere e ci riuscii a trovarlo, si trattava di una corriera in partenza pochi minuti dopo. Giunsi a Firenze alle 9.30, alle 11 ripartivo diretto a Livorno.

Toccammo svariati paesi, il percorso era di 94 km, traversammo una cittadina ove io avevo lavorato negli anni del '40 e '41, ancora vi erano i segni della guerra: case diroccate si vedevano in lontananza, gli scheletri degli stabilimenti nei quali avevo lavorato. Traversammo la campagna pisana, passammo paesi da me conosciuti ed entrammo al bivio di Cascina, nella campagna livornese, si vedeva a questo confine in lontananza l'aeroporto di S. Giusto: immense distese di terre, a pochi km dal nostro arrivo comparvero di fronte immense distese di pini: era la pineta di S. Rossore. La campagna verde ed immensa, i paesaggi meravigliosi fecero passare la strada in poco tempo: erano le 13.10 quando lo stabilimento Solvay ci avvertiva che Livorno era prossima, immense cataste di rottami di macchine alla periferia della città, ciminiere fumanti in lontananza, cittadini laboriosi in movimento caratterizzano la città. Un lungo viale e poi l'arrivo, avevamo impiegato due ore circa a percorrere 94 km di strada, ma non ero ancora giunto, avevo in tutto camminato per 4 ore percorrendo 150 km, dovevo ancora percorrerne oltre cento, ma oramai ero già padrone di me stesso, fuori pericolo specie per esser riconosciuto.

Erano le 13.40 quando chiesi alla stazione centrale due biglietti per Marconi ed alle 14.30 salivo sul direttissimo....('), alle 16.40 giungevo alla stazione ove la sua città, la sua campagna mi dovevano ospitare per lungo tempo.

Cercai il luogo ove risiedeva l'incaricato di ricevermi e lì subii una sorpresa poco piacevole: io camminavo distanziato di 50 metri dal compagno che mi seguiva con le valigie sulla piazza ove aveva sede l'incaricato, vidi alcuni uomini della polizia, non mi fermai entrai entro il casamento e due di essi mi seguirono, seppi però più tardi dal compagno Anselmi (?) che frequente si vede quel movimento, forse per cause di servizio.

La sera del 15 pernottai in quella città dal compagno Guerri, passai per un compagno che doveva tenere alcune riunioni, la sera mi trovai a contatto con alcuni compagni e non compagni dove discutemmo di vari problemi. La mattina del 16 dopo aver mandato mie notizie ai compagni e alla famiglia a mezzo del compagno Bruschi, partii per la località che mi era stata assegnata: erano le 13 quando giunsi dal compagno Giorgetti, dove mi attendeva una sorpresa molto gradevole. Una macchina mi aveva portato presso una casa colonica dove si estendeva una grande pianura: era la famiglia del compagno Giorgetti (?), che mi riceveva per prima sotto il suo tetto.-

Ma per quale motivo il Berti doveva scappare in quell'inverno del '49, lasciando sole una moglie ed una figlia di nemmeno un mese che non era ancora riuscito a vedere? Per capirlo bisogna tornare indietro a quelle fatidiche giornate di metà luglio '48.

L'attentato a Togliatti avvenne davanti a Montecitorio intorno alle 11.30 del mattino e dopo poche ore, nonostante i difficili mezzi di comunicazione dell'epoca la notizia era già rimbalzata in ogni parte d'Italia. I disordini e le sommosse spontanee a piccoli o grandi gruppi erano sfociate sia nella grandi città operaie che nei piccoli centri contadini, soprattutto del centro Italia.

Nel rapporto giudiziario che i carabinieri di Abbadia di Montepulciano, fecero pervenire il 19 luglio 1948 alla Procura della Repubblica di Montepulciano ed al Comando della Compagnia

Commento [u3]: Archivio Di Stato di Firenze – Fascicoli della Corte d'Assise di Siena 1953/8

dei Carabinieri dello stesso centro, risultano denunciate sette persone: tra operai, coloni ed artigiani tra cui Candido Berti, di Nerone e Fiorini Ardesia nato a Montepulciano l'8 febbraio 1922.

Nel testo si legge che: - *Alle ore 14 del 14 corrente, vari gruppi di persone si erano formati in questa frazione e mentre il pronto intervento di quest'Arma potè scongiurare danni alle persone e cose, nel contempo si venne a conoscenza che un blocco stradale era stato posto al bivio Gracciano – Torrita. Il maresciallo Polidori Elio e il Brig. Ardinghi Luigi si portavano sul posto e rilevarono che effettivamente in detta località era stata bloccata la strada da un centinaio di scioperanti. Nella strada non era stato posto nessun ostacolo come pietre, sbarre ecc. ecc. pur tuttavia già era in sosta una macchina e alcuni carri a trazione animale, che col nostro intervento poterono proseguire nella loro direzione, mentre dagli stessi militari fu fatto opera di persuasione affinché gli scioperanti non rimettessero in atto i loro propositi.*-

Tali blocchi rimasero efficienti fino alla mattina del 16 luglio e in questo arco di tempo, secondo quanto riferito dai Carabinieri, furono commessi numerosi arbitri, però non documentati con testimonianze dirette, ed una aggressione con delle pietre ad un motociclista, avvenuta il giorno 15 e che aveva provocato una lesione guaribile in tre giorni ed il danneggiamento della moto.

In questo episodio Candido non sembra essere tra i protagonisti anche perché, come abbiamo già visto, la mattina del 15 si trasferisce con il sindaco e l'assessore dalla campagna a Montepulciano. Il suo ruolo di dirigente locale del PCI e la sua presenza tra gli scioperanti che svolgono il blocco, ne fanno comunque già una figura di primo piano. Per i fatti di Abbadia Berti fu denunciato insieme ad altre 31 persone.

Fatti analoghi avvennero anche a Montepulciano il 15 dove la proclamazione dello sciopero generale porta ad un blocco fin dal mattino in entrata ed uscita delle strade del paese, disordini con un ferito presso la falegnameria San Girolamo e devastazioni in locali di sedi di partito.

Commento [u4]: Orlando Corbelli 1922; Giuseppe Pagliai 1903, Nello Gallastroni 1911, Reno Brachi 1921, Lido Biancucci 1922, Placido Brachi 1988, Cleto Brachi 1918, Adelmo Ricci 1901, Eugenio Roghi 1884, Gino Ceccuzzi 1910, Pasquale Calussi 1900, Vittorio Pepi 1900, Gino Bardelli 1903, Iole Lazzerini 1907, Bonella Bertoni 1893, Rina Brachi 1922, Alba Brachi 1927, Adalgisa Anatrini 1918, Annunziata Rossi 1919, Eduina Barbetti 1900, Nella Gonzi 1897, Laurentina Maramai 1915, Lami Maria 1926, Maria Valdambrini 1918, Vanda Baricci 1925, Norina Bernardini 1912, Rossi Marina 1916, Stefano Benicchi 1892, Evelina Casagni 1920 Ottorino Beccarelli 1927, Guido Bianconi 1913 tutti di Abbadia di Montepulciano. Al processo in Corte d'Assise del 4 dicembre 1950 sono tutti presenti ad eccezione di Brachi Rina che è contumace, Berti Candido è detenuto Corbelli Orlando, Brachi Reno e Guido Bianconi sono in libertà provvisoria, mentre tutti gli altri sono a piede libero

Commento [u5]: Come vedremo in seguito per i danneggiamenti ed i fatti del San Girolamo furono denunciati oltre Berti anche Dante Tamagnini, Zanelli Marzio, Migliacci Manfreda, Benicchi Stevan, del Ciondolo Eduino, Valentino Mozzini Valentino, Marsilio e Pierino Di Pisello, Crociani Bruno

L'attentato all'on. Comunista Palmiro Togliatti

Roma 14 luglio - Stamane, verso le ore 11,30, mentre l'onorevole Togliatti usciva dalla porta del palazzo di Montecitorio, in compagnia dell'on. Leonilde Jotti, veniva affrontato da un giovane, che poi si è appreso essere tale Antonio Pallante, studente universitario venticinquenne, il quale gli sparava contro alcuni colpi di rivoltella - sembra quattro - tre dei quali lo raggiungevano in varie parti della regione toracica". (Comun. Ansa, ore 12.00)
"Egli ha dichiarato di essere iscritto al partito liberale" (Ib. ore 13.00)

"Roma 14 luglio - Il ministro dell'interno, on. Scelba, ha diramato tassative disposizioni a tutti i prefetti per impedire qualsiasi manifestazione di qualunque genere." (Ib. ore 13.05)

"Roma 14 luglio - La Camera del Lavoro ha impartito disposizioni per la sospensione immediata di ogni attività lavorativa a Roma" (Ib. ore 14,30)

"Roma 14 luglio . *Incidenti a Roma, morti a Napoli, Livorno Genova* - Incidenti si sono verificati a Roma nel corso della manifestazione di protesta per l'attentato a Togliatti. Sin dalle prime ore del pomeriggio masse di dimostranti sono andate confluendo verso piazza Colonna. I manifestanti che tentavano di invadere palazzo Chigi, sono stati respinti dalle forze di polizia che, sotto la pressione della folla, hanno esploso alcuni colpi di arma da fuoco in aria; altri gruppi hanno disselciato in alcuni punti il piano stradale...fatto barricate sotto la Galleria. Si sono avuti feriti e contusi tra i dimostranti e agenti di polizia. Alle ore 18 la massa si è concentrata in piazza Colonna.." (Ib. ore 21.00)

Lo stesso 14 luglio la direzione del Partito Comunista riunitasi d'urgenza immediatamente dopo l'attentato, lanciava al Paese il seguente appello:

"Italiani! La campagna sfrenata di odio e di violenza, ispirata e diretta dal governo per colpire gli uomini e i partiti del lavoro, gli uomini della democrazia che per vent'anni hanno guidato la lotta contro la tirannide fascista e contro il tedesco invasore, ha armato la mano assassina dei sicari contro Palmiro Togliatti.

Dopo le stragi di Sicilia, dopo gli assassini di lavoratori, dal Veneto alle Puglie, dopo una lunga serie di violenze e di sopraffazioni l'attentato contro il Capo del Partito comunista rivela il proposito di colpire mortalmente la democrazia e le libertà del popolo italiano.

*La libertà si difende! Italiani, lavoratori!
Il sicario è l'esecutore di un delitto scaturito dall'atmosfera politica di provocazioni e di violenze deliberatamente creata dal governo De Gasperi-Scelba dal governo della guerra civile. Si levi in tutto il paese la indignata protesta dei lavoratori e di tutti gli uomini liberi.*

Per la pace interna, per la legalità repubblicana, per la libertà dei cittadini: Dimissioni del Governo della fame, del Governo della guerra civile!

Dare un inquadramento storico approfondito su quel 14 luglio 1948, giorno dell'attentato a Togliatti e dello sciopero generale che ne seguì, richiederebbe molto tempo e spazio. Importante è però cercare di capire almeno in sintesi l'epoca e le conseguenze politiche e sociali di quegli avvenimenti.

Nel libro di Carlo Maria Lomartire – *Insurrezione*, 14 luglio 1948: l'attentato a Togliatti e la tentazione rivoluzionaria – Mondadori 2006 si legge che: - *La sinistra proviene da una serie di pesanti sconfitte: si considera protagonista vittoriosa della guerra di Liberazione, che per la sua base è solo l'inizio di una fase rivoluzionaria che avrebbe dovuto portare il proletariato a conquistare il potere in Italia...* la sconfitta elettorale delle elezioni politiche del 18 aprile 1948, l'adesione dell'Italia all'Alleanza atlantica creano una serie di frustrazioni che scatenano *la rabbia della base comunista, convinta che l'attentato a Togliatti sia frutto di un complotto della destra, magari con la connivenza del governo.*

PerciòLa notizia dell'attentato si diffonde con incredibile velocità, nonostante i precari sistemi di comunicazione. Mentre Togliatti viene ricoverato al Policlinico di Roma in gravi condizioni, ferito al torace e alla testa, i militanti comunisti scendono in piazza e occupano le fabbriche. La protesta si propaga rapidamente in tutto il paese come una fiammata. Il sindacato unico, la CGIL, e il PCI sono di fatto costretti a prendere atto della situazione, della volontà della piazza ... ed è spinta a proclamare uno sciopero generale...

... Da qualsiasi angolo della penisola, anche dai centri più piccoli arrivano notizie di blocchi stradali, aggressioni a imprenditori ed esponenti politici della maggioranza governativa, occupazioni di fabbriche, assalti a sedi dei partiti anticomunisti, scontri con le forze dell'ordine, sparatorie, lanci di bombe e feriti ...

... La Toscana, la "rossa" Toscana è praticamente in mano ai rivoltosiLa circolazione su tutte le strade della regione è praticamente bloccata con muretti di pietrame, tronchi d'albero, carri, attrezzi agricoli e masserizie accatastati. I posti di blocco sono presidiati da contadini e operai col fazzoletto rosso al collo. Si circola solo con lasciapassare rilasciati dalle Camere del Lavoro.

Montepulciano e le sue campagne non sono quindi un caso isolato.

Nella storia d'Italia Einaudi Carlo Pinzani in " L'Italia Repubblicana" mette in evidenza che: - pur se sul piano giudiziario l'attentato compiuto la mattina del 14 luglio 1948 dallo studente siciliano Antonio Pallante contro Palmiro Togliatti è rimasto il gesto isolato di uno squilibrato, esso s'inquadra oggettivamente nel clima infuocato e intimidatorio imposto dalla tensione interna ed internazionale alla gracile democrazia italiana.

Nelle quarantotto ore successive all'attentato la variegata società italiana ha un sussulto possente: la frustrazione per la sconfitta elettorale, l'esperienza di lotta armata maturata nella resistenza, l'effetto profondo per il grande dirigente del movimento operaio, la diffusa attesa per una rivoluzione che a molti era apparsa imminente negli anni precedenti, la rabbia per le persistenti difficili condizioni di vita confluiscono in un moto spontaneo e disarticolato, capace di travolgere nella fase iniziale la linea di prudenza decisa dal partito comunista e dalla CGIL, che tuttavia riescono con sufficiente prontezza ad evitare che il movimento si trasformi in disperato conato insurrezionale. A questa spontanea espressione della collera popolare ... il governo contrappone una linea di estrema durezza, ..Il risultato è- secondo i dati forniti dal ministro degli interni Scelba, il 20 luglio al Senato – di 16 morti e duecentoquattro feriti tra i dimostranti e nella forza pubblica."

Nel libro di Walter Tobagi – La Rivoluzione impossibile – L'attentato a Togliatti: violenza politica e reazione popolare – Il saggiaiore 1978 , si legge nell'introduzione che: "Il contrasto tra manifestanti e forze di polizia, i morti e i feriti, gli interventi di agenti di pubblica sicurezza e di carabinieri per garantire la libertà di lavoro: questi fatti sono la testimonianza più immediata ed evidente della divisione profonda che passa nella società italiana, di quella contrapposizione ideologica e politica che, esaurita la fase resistenziale dell'unità nazionale, aveva già portato all'estromissione delle sinistre dal Governo e al trionfo democristiano del 18 aprile 1948.

Lo sciopero per Togliatti dimostra quanto forte sia il potenziale combattivo del movimento operaio, con diversi gruppi ancora abbacinati dal mito dell'insurrezione armata; ma conferma anche la solidità del blocco, sociale politico e istituzionale, raccolto attorno al governo centrista di De Gasperi"- ed ancora - nello sciopero generale confluiscono tutti i motivi di malcontento, sociale e politico, acuti soprattutto dopo l'estromissione delle sinistre dal governo, che hanno raggiunto l'acme nello scontro elettorale del 18 aprile."

Nella storia d'Italia Utet diretta da Giuseppe Galasso cap. XIII, nell'esame che l'autore fa sul fatto che gli avvenimenti del 14 e 15 luglio 1948 fossero dovuti ad un'insurrezione spontanea del mondo operaio e contadino e dei lavoratori o, se invece, fosse manovrato dall'alto dai vertici del PCI sostiene: " Forse il PCI può aver ritenuto sufficiente inscenare dei disordini lasciandone la pratica attuazione agli organi periferici più preparati in tal senso, per farli apparire come moto popolare spontaneo e col proposito di ingenerare panico nella popolazione e nelle stesse autorità, attendendosi da ciò conseguenze tali da indurre il Governo a dimettersi ed evitando, nello stesso tempo di compromettersi direttamente per non porsi fuori legge nel caso di insuccesso".

Riferendosi direttamente agli interventi giornalistici e di qualche protagonista politico dell'epoca, scrive il Nuovo Corriere della sera il 17 luglio 1948, sotto il titolo "La prova fallita": *... non è uno sciopero generale quello che è fallito; ma la prova generale di un vero e proprio moto insurrezionale comunista. E il suo fallimento non è dovuto soltanto alla ferma opera delle autorità e delle forze dell'ordine, ma anche al profondo isolamento che i rivoluzionari hanno sentito crescere attorno a sé; a quella profonda frattura che, oramai, esiste fra il paese e questa minoranza faziosa e turbolenta che si ostina ad eseguire gli ordini diramati dal Comitato".*

Il dirigente comunista Pietro Secchia così interviene alla direzione di PCI del 16 luglio 1948: *Quei quattro colpi di pistola furono uditi da tutto il Paese. Furono un segnale di allarme. ..La tragica notizia corse di bocca in bocca, fu trasmessa dal telegrafo, volò sulle onde della radio, in pochi minuti fu conosciuta da un capo all'altro d'Italia. Il rumore operoso delle grandi città cessò di colpo. Solo gli urli delle sirene chiamarono a raccolta gli operai e i lavoratori tutti. I contadini abbandonarono le falci e le trebbiatrici, gli impiegati, i tecnici, i commessi, gli uffici pubblici e privati. I treni, i tram gli autotrasporti si fermarono. I possenti motori restarono senza vita. I porti deserti, sulle banchine le merci rimasero a mezz'aria, appese alle gru; guardanti dall'alto la vita del lavoro che si spegneva.*

Sulle strade delle campagne e delle città marciavano le folle dei lavoratori verso le Camere del Lavoro, verso le sedi del Partito Comunista, verso le loro Associazioni, per unirsi, per conoscere, per sapere. Prima: costernazione, dolore, ansia. Poi: sdegno, incontenibile e rinnovato proposito di lotta.

Tutto il mal contento contro la politica di odio e di divisione praticata dal governo, tutto lo sdegno per la truffa del 18 aprile, per gli arbitrii e le violenze organizzate dal ministro di polizia, tutta la ribellione per la politica reazionaria e antinazionale delle classi dirigenti esplodevano con impeto. Tutto il paese colpito, commosso si muoveva. ... Di città in città, di valle in valle, da Aosta a Trapani, da Biella a Foggia, da Alessandria a Campobasso, da Modena a Catanzaro, dai centri agricoli dell'Emilia e della Toscana a quelli della Lucania sino ai più sperduti paesi di montagna, le sirene e i fischi dei treni urlarono la dolorosa notizia, chiamarono a raccolta milioni di uomini semplici, di giovani, di donne, di contadini, di impiegati, colpiti in ciò che essi avevano di più caro. Li chiamarono a manifestare la loro indignazione al grido di "via il governo della discordia, della fame e della guerra". Questo grido esprimeva la coscienza della gravità di quanto era avvenuto e la volontà insopprimibile degli italiani di lottare per dare all'Italia un governo veramente democratico che sappia garantire la libertà, difendere la Costituzione repubblicana, la pace e l'indipendenza del Paese. ...

Lo stesso tono si può ritrovare nell'intervento alla Camera del **deputato comunista On. Scoccimarro**, nella seduta parlamentare del 20 luglio 1948: *..."Stiamo parlando dell'Italia. Il modo come il Governo ha reagito agli avvenimenti di questi giorni impone il problema politico del carattere democratico del Governo. ..Ma quando oggi pongo in relazione quell'atteggiamento con la constatazione della identificazione della politica interna con una direttiva di partito, con il modo col quale il Governo ha reagito ai recenti avvenimenti ed anche a certi atteggiamenti della maggioranza nei confronti delle minoranze, allora io mi domando: non stiamo noi passando lentamente, inconsapevolmente, dal sistema di un Governo di maggioranza parlamentare al sistema, dirò così, del Governo - regime? Ad un sistema, cioè, in cui l'opposizione, cioè coloro che sono al di qua di quella tale linea divisoria del popolo italiano, non siano posti in una posizione di particolare inferiorità rispetto ai partiti governativi (il 14 luglio potrebbe significare una trasformazione del regime politico, ed aggravare la linea divisoria e la frattura con il popolo italiano)...*

Lo sciopero generale, che la grande maggioranza dei lavoratori ha attuato di propria iniziativa, è un monito grave per tutti. I colpi che hanno abbattuto Togliatti, i lavoratori li hanno sentiti come rivolti contro essi stessi e sono insorti con profonda indignazione contro quella politica reazionaria di cui il loro capo è rimasto vittima".

Il Capo del Governo Alcide De Gasperi – replica nell'intervento parlamentare di due giorni dopo del 22 luglio *...Eravamo dinanzi alla proclamazione di uno sciopero dopo gravissimi avvenimenti che si erano svolti in varie città ed avevamo la sensazione che lo sciopero generale*

Commento [D6]:

- 1) - Lo sciopero generale del 14 luglio è stato una grande battaglia nel quadro della lotta per la pace, per l'indipendenza del nostro Paese.
- 2) - L'impiego da parte del Governo delle forze armate contro gli scioperanti e la combattività, lo slancio e la tenacia dei lavoratori hanno dimostrato una volta di più l'acutezza della lotta di classe in Italia e la crescente dipendenza della politica del governo alla volontà degli imperialisti americani.
- 3) Lo sciopero ha rivelato chiaramente le intenzioni reazionarie dell'attuale governo. Per mezzo della stampa e della radio il partito nero totalitario ha tentato e tenta di snaturare e falsare il carattere dello sciopero allo scopo di giustificare le sue rappresaglie, le sue violenze, i suoi arbitrii e le ventilate misure antidemocratiche, anticostituzionali contro i Sindacati, contro la libertà di sciopero, contro il Partito Comunista e le organizzazioni democratiche e repubblicane.
- 4) Lo sciopero ha dimostrato l'alto grado di combattività delle masse lavoratrici e ha dato ai lavoratori maggiore fiducia nelle loro forze.
- 5) La brutalità della reazione governativa, l'atteggiamento dei dirigenti sindacali democristiani e saragattiani ha contribuito a chiarire molte cose agli occhi dei lavoratori italiani.
- 6) Lo sciopero ha fatto sorgere nuovi quadri che si sono dimostrati capaci di mettersi alla testa delle masse in lotta.
- 7) Il Partito esce dallo sciopero rafforzato ideologicamente, politicamente e organizzativamente. Tutti i compagni hanno fatto una grande esperienza. La forza, lo slancio, gli elementi positivi dello sciopero e anche gli errori e le debolezze manifestatesi durante la lotta serviranno a rafforzare tutto il nostro lavoro, particolarmente l'attività nelle organizzazioni di massa, ad elevare ai posti di direzione nuovi quadri, a verificare migliorare il funzionamento degli organismi direttivi dall'alto in basso, a rafforzare il lavoro ideologico e politico, base per una più salda e consapevole disciplina, per una più larga comprensione e applicazione della linea politica del Partito.

avrebbe potuto inasprire questa situazione e rendere soprattutto impossibile alle forze del Governo di intervenire per mantenere l'ordine. Soprattutto eravamo sotto l'impressione non fantastica, ma documentata da manifesti e da proclami, che quello che si voleva erano le dimissioni del Governo.. cioè si voleva risolvere un problema politico con pressioni della piazza e con pressioni comunque di carattere organizzativo e dimostrativo.

Ho avuto in quel momento la sensazione che il problema principale era un problema di democrazia.. Mi si è detto che la CGIL, proclamando lo sciopero, non aveva queste intenzioni. Intenzioni a parte, io ho riconosciuto in confronto dei rappresentanti della CGIL, il giorno dopo, che il tono della proclamazione era diverso da quello dei partiti politici e della stampa dell'opposizione in genere. Ho riconosciuto che c'era una volontà di attenuare la situazione e soprattutto di non farla così apertamente politica ... Signori, io ho voluto constatare i fatti e mi sono ben guardato dal darne la colpa alla direzione della CGIL. Devo dire che ho l'impressione che la CGIL ha capito come andavano le cose ormai e che, almeno in un secondo periodo, ha avuto il senso della propria responsabilità che le ha consigliato di stroncare il movimento. Riconosco che non era facile stroncare il movimento ... E' fantastico parlare di insurrezione, se si intende una insurrezione organizzata che s'impegni a fondo, con ordini dati dal centro, totali su tutta la zona della nostra attività nazionale; evidentemente sarebbe esagerato. Non credo che nessuno l'abbia detto; però abbiamo visto la gravità del pericolo e siamo intervenuti rapidamente e a tempo ... il governo sarà fermo, deciso, giusto. La magistratura indipendente è chiamata ad agire e certo agirà secondo coscienza e secondo legge. Le sanzioni per i singoli reati, dovranno preservarci da altri conflitti più gravi. L'impunità sarebbe complicità (Approvazioni) . ..

In quanto alla massa operaia, ripeto, noi sappiamo bene distinguere i gruppi – limitati per fortuna – i quali si sono malauguratamente impadroniti del movimento, sfruttando la legittima reazione degli animi all'annuncio, dato per radio, dell'attentato e che, seguendo, disposizioni cosiddette di sicurezza, del partito comunista, hanno la colpa dei gravi disordini avvenuti. Ma la grande massa dei lavoratori non si lascia suggestionare da propositi di violenza e di rivolta ...”

Nel pomeriggio del 15 luglio nella seduta della Camera dei deputati vengono presentate varie interrogazioni sui disordini, soprattutto nei confronti del **Ministro dell'Interno Scelba** che così risponde: Onorevoli colleghi, l'attentato contro l'onorevole Togliatti ha provocato in Italia fatti ed avvenimenti su cui è opportuno che il Parlamento sia pienamente informato. Noi non intendiamo minimizzare i fatti né accentuarne la gravità. Il Parlamento e il Paese devono sapere tutta la verità ... Manifestazioni di protesta contro il delitto si sono avute in tutte le città d'Italia e tutti gli italiani sono stati unanimi nel deplorare questo esecrando attentato, e noi abbiamo la certezza, almeno la speranza, che tutti gli italiani siano unanimi nel riconoscere che la vita umana è sacra, la vita di tutti! Che tutti gli italiani siano unanimi nel riconoscere che il regime democratico - un regime di libertà - non può durare a lungo se persistono manifestazioni di violenza ! Noi democratici cristiani e noi partiti democratici della coalizione governativa siamo stati sempre vittime delle violenze .. Mentre la stragrande maggioranza delle manifestazioni di protesta si sono svolte in tutto il Paese con compostezza, con serenità, in alcuni centri abbiamo dovuto lamentare che le manifestazioni stesse sono degenerare in forme di violenza (Rumori all'estrema sinistra) Ad Abbadia San Salvatore, un reparto di pubblica sicurezza trovasi dislocato in una sottostazione telefonica, del cavo che congiunge l'Italia Settentrionale con l'Italia Centrale: questo reparto sta per essere ora sopraffatto da migliaia di rivoltosi armati che tentano di conquistare la stazione telefonica. Rinforzi inviati da Siena sono stati accolti da bombe ed impossibilitati a proseguire; altri rinforzi sono stati inviati da Grosseto e da altre parti. Come voi sapete, nello sciopero generale, sono stati compresi anche i ferrovieri. Tuttavia, nonostante la disposizione dello sciopero, si sono potuti effettuare alcuni treni. Nove treni si sono formati in partenza da Roma e sono arrivati tredici treni nella giornata di oggi. Per impedire anche questo minimo di comunicazioni, che è necessario anche ai fini dell'alimentazione delle grandi città, è stata diffusa la voce che le linee ferroviarie fossero state minate. Abbiamo potuto accertare che la notizia, almeno nei punti dove veniva indicato che erano state poste delle mine, non rispondeva a verità. Però abbiamo notizia che a Civitavecchia, al chilometro 78, è stato fatto saltare con una bomba un tratto di linea ferroviaria ... Nonostante la gravità della situazione, il Governo ha cercato per suo

Commento [u7]: Sui fatti di Abbadia San Salvatore il libro di Gino Serafini – *I ribelli della montagna, Amiata 1948: anatomia di una rivolta*, Editori del Grifo, Montepulciano 1981

conto di mantenersi sul terreno della più stretta, della più rigorosa legalità democratica (Interruzioni all'estrema sinistra) ed è intervenuto con moderazione, subendo nelle forze di cui dispone anche numerose vittime. Noi riteniamo che sia dovere del Governo garantire con i mezzi di cui dispone, con le forze di cui dispone il regime democratico, e di usare le leggi e le forze dello Stato per ristabilire l'ordine là dove è turbato, per garantire la sicurezza di tutti i cittadini. (Applausi al centro).

Il Capo del Governo Alcide De Gasperi così interviene:.... In questi giorni ho avuto, da parte di rappresentanti stranieri, l'ansiosa domanda : Ma è vero che in Italia ci sarebbe un colpo di Stato verso sinistra o verso destra ? Ed io ho risposto: No ! Ho estrema fiducia che, anche in questo duro cimento, il regime democratico rimarrà saldo e si rinforzerà sempre più. Noi non abbiamo altra convinzione ed allora salvezza per la convivenza civile che le regole della libertà, della libera discussione e del ricorso all'appello e alla voce della coscienza, al di fuori di ogni soluzione di forza da sinistra e da destra. Nonostante tutto questo, nonostante i conflitti e gli incidenti che si svolgono ancora, la Nazione italiana ha superato questa crisi, e ne supererà delle altre se saremo fedeli, come io penso, Governo e Parlamento, ai principi di libertà e di democrazia.....

Nella seduta del 30 luglio ancora si parla dei fatti del 14 luglio e ha tale proposito interviene **Longo**: l'imponenza e la spontaneità dello sciopero furono prove, non solo dell'affettuosa solidarietà umana con l'uomo colpito a tradimento da un sicario, ma anche e soprattutto di squisita sensibilità politica, di sensibilità dei pericoli che minacciano lo svolgersi della nostra vita democratica. Questo sciopero generale, la cui imponenza e spontaneità è senza precedenti in Italia., è scoppiato, è vero, per un motivo che ha profondamente colpito l'animo e il cuore del popolo italiano, ma è scoppiato anche - non dimenticatelo - appena tre mesi dopo le elezioni del 18 aprile. Lo sciopero vi ha dimostrato il vostro inganno, vi ha dimostrato che il comunismo, la sua organizzazione di lotta, i suoi capi, hanno tra le grandi masse italiane radici indistruttibili.

Voi avete creduto che il 18 aprile i vostri successi elettorali vi dessero mandato di liquidare ad ogni costo idee, organizzazioni, uomini del Partito comunista. Per questo, dopo il 18 aprile, avete ancora intensificato la vostra politica di divisione del popolo e di fanatica esasperazione degli animi, che ha portato all'attentato. Lo sciopero vi ha dimostrato che contro i sicari che attentano il capo del Partito comunista, contro chi, col crimine e con la violenza, vuol far tacere la voce possente e patriottica del Partito comunista, contro chi, governante o capo politico, svolge una politica di divisione del popolo e di fanatica esasperazione degli animi, si eleva non soltanto lo sdegno e la protesta di otto milioni di elettori del Fronte, ma di tutti gli italiani onesti, di molti milioni di vostri stessi elettori.... Con lo sciopero generale, il popolo ha usato, o del suo legittimo diritto. Democratico e costituzionale di presentare e far sentire le proprie rivendicazioni al Governo e ai propri rappresentanti al Parlamento. Era dovere democratico quello di dar prova di sensibilità politica da parte del Governo e della Camera, e di prendere in considerazione ed ascoltare le richieste e la voce del popolo... Voi, onorevole De Gasperi al Senato avete detto che "il Governo è deciso a prendere tutte le misure che occorrono quando la Repubblica è in pericolo". Misure poliziesche, misure di forza, si intende; ma voi sapete che non la Repubblica era in pericolo, ma la vostra politica di divisione del popolo, di fanatica esasperazione degli animi, come dice la mozione presentata. All'accusa morale e politica che vi investiva dal Paese voi non avete saputo che far ricorso alla forza, alle armi. Sono le risorse dei deboli, non dei forti; lo Stato forte, lo Stato di polizia è invocato, è esaltato sempre e solo quando si è nella necessità di coprire la propria debolezza intrinseca, di coprire la debolezza ideale, politica e morale della causa che si deve difendere...

Ad Abbazia San Salvatore, in uno scontro fra forza pubblica e gruppi di dimostranti, rimaneva ucciso agente di polizia. Tutto il paese è sospetto di complicità, è invaso dalle vostre forze di polizia: uomini e donne, vecchi e bambini, indiscriminatamente, sono percossi, malmenati, ridotti in condizioni pietose. Una donna abortisce in carcere per le sevizie subite. (Interruzioni al centro -- Proteste all'estrema sinistra). Caso inaudito, ma vero. (Interruzioni al centro).

Le madri, coi bambini in seno, sono state arrestate, separate dalle loro creature e si è impedito di portar loro i bambini perché li allattassero. La popolazione terrorizzata cerca scampo nei boschi come al tempo dei tedeschi e dei fascisti.

... Per giustificare ogni vostra violenza ed ogni vostre sopruso voi avete sempre pronta una giustificazione: che noi comunisti vogliamo fare l'insurrezione. Lo ripetete ormai da tre anni, senza il più piccolo fondamento Avete gridato all'insurrezione, alla necessità di difendere la Repubblica dal pericolo, e avete scatenato un'ondata di terrore poliziesco e di rappresaglie.

La risposta di De Gasperi : sembra che l'onorevole Longo abbia, dimenticato che in queste ultime dimostrazioni, in seguito al deplorabile attentato contro l'onorevole Togliatti, vi sono stati sedici morti e cinquecento feriti: di questi sedici morti, nove sono appartenenti alle forze dello Stato e trecento sono i feriti tra gli agenti ed i carabinieri. Tutto il tono del suo discorso è stato come se ci fosse stata una battaglia della quale fossero stati vittime sono i dimostranti. Queste cifre sono la prova D'altra parte l'onorevole Longo ha dimenticato tutte le armi e le mitragliatrici che sono state trovate, tutti gli atti di carattere insurrezionale. (interruzioni dall'estrema sinistra).
Egredi colleghi: non ho bisogno di rifare qui elenchi e citare testimonianze. Tutto è in mano alla magistratura. La magistratura deciderà. La magistratura farà giustizia dell'attentato contro Togliatti la magistratura, che è uno dei pilastri dell'indipendenza repubblicana, agirà con severità, ma certo con coscienza. Ci affidiamo completamente ad essa. Non è il Governo che agisce, non è un maresciallo che agisce e che cerca di reprimere e di intervenire, ma sono dei magistrati indipendenti. Detto questo, io faccio mie le parole dell'onorevole Longo e le rivolgo a lui ed ai suoi amici: arrestatevi sulla via della violenza.

Qui, da due mesi e mezzo si è avuta la possibilità di dire del Governo tutto il male che si voleva; si è avuta la possibilità di tentare di impedirgli la libertà di parola; si è avuta la possibilità di assumere nei comizi un tono che doveva essere fatalmente pericoloso: questa è la libertà della Repubblica italiana; la difendiamo e l'accettiamo come conquista definitiva della democrazia e della Repubblica.

Politica come fede (1945 – 1948)

“In noi comunisti non deve spegnersi mai lo spirito di sacrificio. Occorre dirittura, fermezza, volontà di riuscire al nostro scopo. Essere comunista significa essere al servizio del popolo per il bene di esso e della sua emancipazione economica, politica e morale noi comunisti dobbiamo esser l'avanguardia ovunque ci troviamo nel lavoro e nella vita, educazione. Essere comunisti non vuol dire avere la tessera ma bisogna entrare nel movimento nazionale con fatti concreti, perché risorga la patria. ” così si legge in un quaderno di appunti di Candido in occasione del III Congresso provinciale senese del PCI del settembre 1945, al quale era delegato.

Insieme a questo appunto, si trovano nei quaderni del Berti molti altri spunti di riflessione sulle linee guida del programma del partito comunista di quegli anni di immediato dopoguerra: dal problema della disoccupazione, a quello del rapporto con gli altri partiti, la ferma volontà di combattere il ritorno del fascismo, la Costituente, la creazione di una democrazia progressista, l'importanza dell'unità tra socialisti e comunisti.

L'appunto di apertura è però forse quello che rappresenta meglio di tutti, a livello personale e collettivo, gli stati d'animo che caratterizzavano i giovani che si affiliavano nel 1945 e negli anni successivi al partito comunista. Una fede senza dubbi e senza paure, che metteva il partito e le sue volontà sopra tutto e tutti. Una voglia di partecipare e fare bene che riempiva gli animi di ognuno e li rendeva capaci di fare nuovi proseliti, informando ed educando.

D'altra parte ciò faceva chiaramente parte delle linee guida della direzione centrale del partito di quegli anni, Pietro Secchia nel suo intervento al V congresso nazionale della fine del '45 interviene dicendo che: *“...dobbiamo essere noi ad andare al popolo, dobbiamo essere noi ad andare a organizzare gli operai e i contadini, là dove non sono ancora organizzati, diffondere, comunicare, convincere, essere disciplinati ...”*

Sempre Secchia nel successivo congresso nazionale di Firenze del gennaio 1947 nel suo intervento su *“ I compiti del partito e i problemi della sua organizzazione, mette in evidenza che occorre: “... fare più propaganda ... nel partito si studia poco. I quadri dirigenti di sezione, di cellula ed anche i quadri dirigenti di molte federazioni non studiano o studiano poco.. bisogna che leggiamo e studiamo di più ... Dobbiamo organizzare più scuole regionali, provinciali e di sezione. Dovremo cercare di organizzare possibilmente anche una scuola per corrispondenza per i nostri quadri ... educare e conoscere gli uomini vivi ... organizzare le scuole, le conferenze, il lavoro educativo, in una parola aiutare i compagni a migliorarsi politicamente, stimolare i compagni a leggere, a studiare, a pensare di più ...”*

Il Berti aveva frequentato queste scuole politiche fin dalle sue prime esperienze all'interno del partito. Subito dopo il congresso provinciale del 1945 Anna e Candido cominciano a scambiarsi quotidiane cartoline tra Siena ed Abbadia di Montepulciano per circa un mese dall'ottobre al novembre di quell'anno, il Berti infatti frequenta la scuola di partito presso la casa dello studente di Siena, come testimoniano le cartoline che si inviavano quasi quotidianamente i due giovani fidanzati.

Gent.ma Signorina Bolici Anna- Abbadia di Montepulciano Siena. – Sempre e per sempre vivrò per il tuo amore Candido – Siena 23 ottobre 1945”.

Il 26 ottobre sempre da Siena: *“ Ricordandoti invio cari saluti, passerà presto il tempo Candido Berti, gli risponde Anna il 3 novembre: “ Contraccambio i tuoi cari saluti, minutamente ti penso, quanto sarà lungo queste mese? Ciao tua Anna”*

L'8 novembre da Candido: *“ Ogni momento il pensiero corre veloce attraverso l'etere per raggiungere e unirsi al pensiero e il cuore di una bimba lontana per sempre Candido.”*

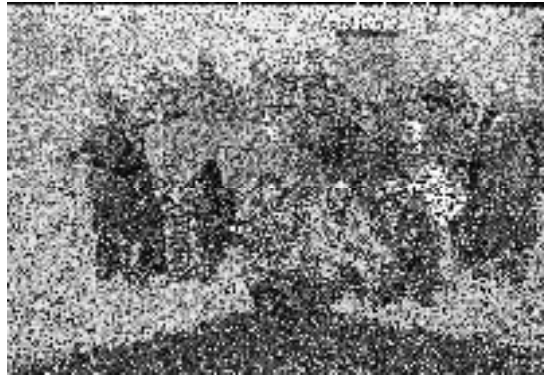
E così via fino alla fine di novembre: l'amore sembra proprio essere sbocciato.

Prosegue comunque anche l'amore profondo per il partito e dopo l'esperienza fatta a Siena Candido tra la fine del '45 ed i primi mesi del '46 organizza una scuola popolare di partito ad Abbadia di Montepulciano. La scuola è suddivisa in gruppi, le lezioni si svolgono dopo il lavoro e

Commento [D8]: PCI III Congresso provinciale 28 – 30 settembre 1945

Aprì il Congresso il Compagno Bardini (Vittorio Bardini segretario provinciale del PCI nel 1926-1927 e nel 1945-48, segretario regionale del PCI dal 1948 al 1957) segretario della federazione...provincia n. 41548 iscritti, delegati al Congresso 340, parla il segretario federale socialistiche parla di come sia utile l'unione fra socialisti e comunisti, soltanto così egli dice saremo vittoriosi. La parola viene ceduta al Rappresentante sindacale della CGIL, che porta il saluto dei lavoratori. Compagno Grasso per gli impiegati edili fiume. Compagno Moscucci per i reduci mutilati formula l'augurio a tutti i reduci di stare uniti perché non ritornino La parola alla Compagna Zanelli, parola al Benci della Federterra Siena, possa la mezzadria avere i diritti. Compagno Pierini sindaco di Colle Val d'Elsa porta il saluto del Comune e di seguire la strada retta per non farci sopraffare. Compagno Cardinali della camera del Lavoro Colle Val d'Elsa saluto e augurio a tutti i lavoratori d'Italia e. Compagno Bardini e per noi un'altra giornata di gioia perché oggi abbiamo in seno a noi il Compagno Scoccimarro...tutti ai giovani combattenti, ai lavoratori, ai confinati, ai carcerati oggi e diversa pericolosa perché le massa è forte più del 20 -21, ci batteremo se saremo attaccati. La parola a Mauro Scoccimarro: la via da seguire indica a tutti i democratici la ricostruzione dell'Italia....2 punti costituente, fusione congresso nazionale, democrazia progressiva da istaurare in Italia, difendere i lavoratori... realizzare l'unione popolo italiano con la repubblica, spazzare i fascisti per una repubblica italiana, una sollevazione popolare spazzerebbe via tutti i fascisti. Il partito di fronte alle eventuali reazioni preso decisione di agire con l'insurrezione armata, con noi sarà tutto il popolo democratico, noi l'avanguardia. Congresso decide le linee della riforma agraria nazionale.. Porre comunque si rivolga la terra a chi lavora, dipenderà dalla volontà dei coloni e dalla sua unione, costruire comitati, coloni per gettare le basi di cosa chiedono alla costituente, problema industriali non più armi, non più cannoni, ma trattori, macchine agricole per i contadini, per compiere un lavoro più rapido, per non rendere l'uomo troppo schiavo.. Nazionalizzazione, abolizione società privata, perché si ritornerebbe al punto della guerra, controllo operaio, istituire consigli di sezione, organizzare tutti i lavoratori dovranno essere gli organi per controllare l'interesse nazionale senza che un privato faccia speculazione e sabotaggio reazionario, noi vogliamo le forze vive capaci di difendere l'interesse nazionale, problema legislazione sociale, tutti i lavoratori debbono avere una assicurazione sociale, quando un lavoratore ha lavorato 30-40 anni si vedono senza un pezzo di pane, senza casa. Il partito comunista vuole aiutare a far sì che in vecchiaia ci sia la sicura garanzia di vivere in pace, al quarto congresso nazionale i lavoratori devono chiedere le sue aspirazioni, oggi noi (... [1])

sono frequentate soprattutto da contadini tra cui alcune donne. Ci si ritrova nella Casa del Popolo di Abbadia e Candido Berti tiene lezioni di storia e di politica, ponendo domande quali ad esempio: “Qual è la definizione di fascismo? Perché il Fascismo riuscì a vincere in Italia? La politica dell’Urss è una politica di guerra?”



Gruppo di compagni di Abbadia di Montepulciano
(la seconda da sinistra Anna, al centro in piedi Candido)

Nel gennaio '46 fu assegnato un compito in classe dal titolo “ *La mia impressione sulla scuola*”, questo è il compito di Tina Fiorenzi:

“Io compagna Fiorenzi Tina faccio la seguente relazione del lavoro che si svolge nella scuola. Alle ore 8 entriamo in scuola, il compagno Berti ci fa leggere nei seguenti opuscoli: politica di unità nazionale comunista, Antonio Gramsci e la bella storia del partito comunista, dopo letto ci interroga, e ci spiega tutto quello che non sappiamo rispondere, dalle 10 alle 11 ogni gruppo composto di 5 scolari andiamo nelle stanze addette, io parlo su di una persona che questa scuola e una cosa molto bella, è il nostro compagno Berti Candido a tanta volontà di metterci nel miglior modo nella strada più diretta del nostro partito. Io dico che la scuola del partito comunista è la migliore scuola che puo essere nella politica dei partiti, ma io vorrei essere fra i migliori compagni e compagne che io di fronte alloro mi sento molto indietro, vorrei esprimere tante cose della linea del nostro partito, una con la mia volontà aiutata dal mio compagno Berti, spero di arrivare a potere spiegare le vere e proprie direttive del nostro P.C.”

Si ha notizia di una quindicina di frequentanti la scuola tutti motivati ed interessati ad imparare le lezioni di storia e politica organizzate dal partito, nonostante la loro poca dimistichezza con la lingua italiana ed i problemi della vita lavorativa quotidiana.

Il tema dello scolaro Berti Solferino: “*Sulla nostra sezione di abbadia si è svolto una scuola di partito che a me fa molto piacere...in questi momenti a parlare di organizzazione è una cosa molto importante per noi lavoratori... E ancora: “In questo tempo che o’ aderito alla scuola di Partito in Abbadia posso dire che il compagno Berti Candido è un bravo insegnante, però posso rilevare che studiando in gruppi separati si apprende un po pocco, perche feci osservazione quando si studia tutti assieme facendoci leggere un po peruno e poi farcelo commentare si apprendeva di più.*

Ancora: *Compagni penziamo ai nostri compagni che anno vissuto anni ed anni nelle carceri, torturati da la belva fascista, perché sarebbero quei compagni che avrebbero saputo aprire la strada della verità e della giustizia al Popolo Italiano. Saluti comunisti il compagno Biagianti Altero*

Il compito di Salvatori Vasco: *La scuola per conto mio è molto necessaria perché insegna quello che e stato il fascismo e la sua demagogia. A quanto o compreso mi sembra che il programma del nostro partito sia più giusto di tutti gli altri perche fa gli interessi di chi lavora. Perche i signori devono sfruttare migliaia di uomini, questa per conto mio non va bene, io per questo mi sono iscritto al partito comunista ed ora vengo a scuola per apprendere quello che i*

nostri compagni ci insegnano e allora potrò dire a quelli che non vogliono chiedere al partito nostro che loro anno sempre sbagliato e per questo ci anno portato tutto il nostro popolo alla rovina.

Su questa linea di rivendicazioni e di voglia di crescere ed imparare sono anche gli altri temi.

L'anno seguente nell'aprile del '47 fino alla fine di giugno dello stesso anno, si ha notizia, sempre dalle cartoline che si scambiano i due fidanzati Anna e Candido di una frequentazione del Berti ad una scuola di partito a Milano, nella Casa della cultura, di Via Filodrammatici, 5, dove gli intellettuali della sinistra italiana e la cultura comunista trovano uno degli spazi più significativi del dopoguerra.

A tale proposito scrive sul sito Internet della Casa della Cultura Cesare Musatti : ...*"La rivoluzione, attuata dai nostri partigiani sui monti della patria, veniva in certo modo proseguita in altre sfere: compresa quella della conquista della cultura. E non c'era frattura fra le due cose. Gli stessi "Convitti della rinascita", per partigiani e reduci, istituiti per dar modo alla gioventù che aveva conquistato la libertà al paese di raggiungere una posizione professionale ed insieme culturale, hanno costituito in certo modo un simbolo di quanto unì allora la lotta per la libertà con quella per lo sviluppo della cultura. Per quanto riguarda specificamente ciò a cui col termine generico di cultura ci si riferisce, molte iniziative sorsero in tutto il paese: circoli, centri, istituti e scuole. Ciò avveniva nell'atmosfera rivoluzionaria in cui il paese viveva: atmosfera che era ancora immune dalle polemiche nate successivamente nella valutazione della realtà sociale sovietica. La cultura in quegli anni aveva sapore rivoluzionario, e la denominazione "Casa della cultura" sembrava appropriata. Soprattutto a Roma ed a Milano prosperarono tali istituzioni. La Casa della cultura di Milano resistette più a lungo, anche quando si affievolì il ricordo della origine della sua denominazione.*

Ho partecipato a tutti questi quarant'anni di vita della nostra Casa della cultura, ed ho vivo il ricordo delle varie fasi attraverso le quali essa è passata. A cominciare dalla sua fondazione, nell'euforia della riconquistata libertà del pensiero. In via Filodrammatici al n. 5.

Il 16 aprile 1947 Anna scrive a Candido all'indirizzo dell'ispettorato P.C.I., Via Filodrammatici, 5 Milano una cartolina con due felici innamorati : *Ho avuto una tua cartolina dove dici che stai in attesa di mie notizie, io appena avuto il tuo indirizzo ho subito scritto, sta certo che non vedevo l'ora. Saluti cari da me e mia famiglia e dai compagni tua Anna ricorda".*



Il 15 aprile il Berti segue la 1.a lezione di Storia d'Italia, dal 1815 al 1948 e gli appunti che scrive su un quaderno a quadretti con la copertina grigia riquadrata di rosso, iniziano con " la pace di Aquisgrana l'Italia da 80 stati ridotta a 10 più unificazione con regime feudale, questo avvenne nel 1748", segue poi con "l'invasione Napoleonica".

Oltre alla storia non mancano le dispense di politica riguardante il manifesto dei comunisti, domande sul perché l'Italia è stata la prima capitalista? Cosa è il proletariato ed il sottoproletariato, perché il proletariato è la classe più rivoluzionaria e così via.

Commento [D9]: Qua e là furono fondate anche quelle che sono state chiamate "Case della cultura". Questa espressione ci è giunta dall'Unione sovietica: dove esistevano da tempo Case dell'amicizia, Case dei pionieri, Case della cultura ecc. Ed al modello di quelle là esistenti si ispirarono appunto le Case della cultura fondate da noi dopo la Liberazione.

La storia d'Italia sussegue fino alla grande guerra ed all'avvento del fascismo.
Mentre da Abbadia Anna sconsolata spedisce una cartolina con due intensi innamorati:



“ Invio ancora un saluto, oggi ancora essendo festa sono sola e ancora per un bel pezzo, ma passerà pure questa. Saluti infiniti da tua Anna più da mia famiglia e dai compagni ciao Anna”, Candido scrive nel maggio inviando una panorama di largo Cairoli e del castello. *“ Un caro saluto ti giunga perché la tua attesa non sia ossessionata dal pensiero che non ti ricordi, ti pensa continuamente il tuo Candido, 15 maggio 1947”*.

Con il ritorno ad Abbadia l'attività politica di Berti continuò incessantemente e alla fine del '47, in vista anche delle elezioni dell'aprile 1948, il clima di scontro politico tra comunisti e socialisti, che avrebbero dato vita al Fronte popolare e gli altri partiti, soprattutto la Democrazia Cristiana, divenne più cruento ed aspro, inoltre c'era una notevole differenza tra le frazioni del Comune di Montepulciano, con Abbadia in testa, dove la parte contadina era più prevalente ed il capoluogo, dove invece gli altri partiti, specie quello cattolico avevano più seguito. Nell'Araldo Poliziano, settimanale cattolico di Montepulciano, oltre a commenti sulla politica nazionale il clima di scontro diretto si evince anche da alcuni episodi locali, si legge sul giornale il 23 novembre 1947: *“...il comunista che scarabocchia il giornale murale del P.C.I. di Abbadia con qualche scempio di grammatica e di buon senso, si è rallegro perché l'Araldo non ha ancora ribattuto le fesserie scodellate in piazza delle Erbe da quel camaleonte di Ingrao! Calma compagno al diluvio di affermazioni gratuite e calunniose del compagno Ingrao: solo abbiamo taciuto perché oramai le fesserie dette dall'oratore comunista, furono le stesse, identiche, gemelle di quelle dette da altri e da noi già troppe volte rintuzzate a dovere ...”*



Comizio in Piazza delle Erbe

Anche qualche giorno prima delle elezioni, l'11 aprile nel corso dell'infuocata campagna elettorale per le politiche del 18 aprile 1948, si legge ancora di questo scontro sull'Araldo nell'articolo *Si mettano d'accordo* e questa volta è citato anche Candido Berti: “ *Don Cippico (lo chiamano così l'annunciatore rosso del fronte) raglia dal microfono. I manifesti della Democrazia Cristiana sono pagati dal Vaticano! E giù una filastrocca di calunnie contro la S. Sede, il Papa, i vescovi, i sacerdoti, affamatori, sfruttatori, guerrafondai, nemici del popolo.*

Arriva il “ *Candido Nerone*” il quale con faccia ducesca che tradisce l'ansia di una vittoria incerta o meglio la certezza di una sconfitta grida “ *compagni lavoratori (ma lui che mestiere fa?) i manifesti della democrazia sono pagati dai plutocrati americani!*” e giù una filastrocca di parolacce contro l'America, il cui pane, lui il lavoratore della lingua *Candido Nerone*, mangia tutti i giorni! Poi con tono profetico annunzia, che dopo il 18 non vi saranno santi e madonne che si muovono, miracoli ecc. ma solo la vittoria del fronte (alla quale non crede neppure lui!)

Ecco la propaganda frontista che fa capire agli stessi compagni quanto i loro capi siano a corto di argomenti.”



Candido Berti durante un comizio

Il 18 aprile nelle 17 sezioni del Comune di Montepulciano su 11.377 votanti alla Camera, il fronte avrà **6786** e la DC **2797**, mentre nelle sezioni del centro storico il fronte ha, ad esempio, 126 voti e la DC 343, in una delle due sezioni di Abbadia il fronte **469** su **629** votanti e la DC 92, e uguale differenza esiste anche nelle altre frazioni.

La tendenza politica di tutto il Comune si sta orientando quindi nettamente verso sinistra.

Commento [Vb10]: Ecco i risultati comunali Elettore alla Camera 11902, votanti 11377, Fronte 6786, Cristiano sociale 74, Partito repubblicano 136, M.S.I.205, Blocco Nazionale 188, Partito Monarchico, Psli 993, Democrazia Cristiana 2797, bianche 50, nulle 115. Senato elettori 10614, votanti 10224, Fronte 5914 partito repubblicano 149, blocco nazionale 159, Psli 862, Democrazia Cristiana 2735, bianche 150, nulle 255. Fonte Araldo Poliziano

I disordini a Montepulciano (14 -15 luglio 1948)

Abbadia di Montepulciano 14 luglio 1948.

Da una denuncia esposta al Comando della Stazione dei Carabinieri di Abbadia di Montepulciano in data 20 luglio 1948 si legge:

“Il sottoscritto Svetoni Pietro fu Federigo e fu Monconi Cesira, nato il 18/12/1906 in Abbadia di Montepulciano, ivi residente, falegname, denuncia quanto segue: Il giorno 14 corrente venuto a conoscenza dell’attentato a Togliatti siccome tutti spontaneamente avevano chiuso i negozi pure io feci altrettanto, ma saputo poi che la radio delle ore 15 aveva annunciato che lo sciopero era facoltativo e vigeva la legge per la libertà del lavoro io riaprii il negozio perché intendevo lavorare. Erano pochi minuti che avevo alzato la saracinesca, che una turba di scioperanti con alla testa Berti Candido intendevano invadere il negozio e se ciò non avvenne fu per il pronto intervento di due carabinieri che si trovavano poco distante di servizio. Dopo ciò il negozio fu chiuso anche per consiglio dei carabinieri, mentre all’esterno sempre più minacciosi offendevano me e la famiglia tanto che durante quel giorno e quello successivo non potei uscire di casa per evitare atti di rappresaglia. Le persone che ho riconosciuto in quel frangente sono le seguenti”, oltre il Berti altre ventidue.

La presente denuncia viene accolta dal Maresciallo dei Carabinieri di Abbadia di Montepulciano che la trasmette in Procura e denuncia a piede libero tutti i riconosciuti per violenza privata aggravata ai sensi degli articoli 610 e 339 C.P.C.

Nell’interrogatorio del 26 dicembre 1949 presso le Carceri di Montepulciano, difeso di fiducia dall’Avv. Agostino Viviani, Candido sostenne di non aver partecipato ai posti di blocco, “ anzi – dice in testimonianza - mi sono interessato perchè non avvenissero. Se altri l’hanno fatto io non ne so nulla” e nel dibattimento d’udienza del 16 febbraio 1950 nella sua testimonianza: “Ho appreso notizia dell’attentato all’On. Togliatti alle 13.30 del 14.07.1948. Mi sono subito recato dal Maresciallo CC per domandare collaborazione al fine di non far nascere alcun incidente in paese. Ciò ho fatto per l’ascendente che esercito sulla massa, ritenendomi in tal senso utile a che nulla fosse successo. Rimasi d’accordo con il maresciallo CC di mantenere l’ordine in paese. Intanto la popolazione affluiva nel centro abitato. In tali condizioni lo Svetoni aprì bottega suscitando le dimostranze della folla. Io mi recai da lui a parlargli per persuaderlo dell’inopportunità del suo atteggiamento, ricordandogli che se voleva poteva ben lavorare chiudendosi all’interno della bottega. Lo Svetoni, invece brandito un martello si scagliò contro l’uscio della bottega ed allora io abbassai la saracinesca, non per compiere un atto di violenza contro di lui, ma per proteggermi dalla sua aggressione”.

Nel dispositivo della sentenza emessa dalla Corte d’Assise di Siena in data 4 dicembre 1950 si legge:

...” è vero che il Berti, secondo quanto riferito dal predetto Svetoni in un primo tempo si avvicinò a lui “ consigliandoli, sia pure in modo energico di chiudere il negozio, per evitare che potessero succedere incidenti” ed è vero altresì che avendogli lo Svetoni risposto per le rime, intervenne in quel mentre il maresciallo Polidori, invitando i due a smetterla e facendo comprendere al falegname che “sarebbe stato opportuno chiudere per evitare guai” ma è pur vero che l’episodio non abbia fine con ciò. Allontanatisi infatti il Berti, lo Svetoni mal sopportando la chiusura del negozio, con quella sua cocciutaggine ed astiosità che lo contraddistingue, interpellò nuovamente il maresciallo, per sapere se era proprio obbligato a chiudere o se poteva riaprire, ed avendogli il maresciallo risposto che era padronissimo di lavorare se proprio lo voleva, riaprì nuovamente la falegnameria. Fu allora che il comportamento del Berti assunse un ben altro tono, ed a tale seconda fase che ha assunto riferimento l’imputazione del Berti. Costui accortosi che lo Svetoni aveva riaperta la bottega, urtato per tale gesto, ch’egli ritenne del tutto provocatorio, si avvicinò minaccioso allo Svetoni, ingiungendogli la chiusura. Alla resistenza opposta dallo Svetoni, il Berti, senza aggiungere altre parole, afferrò la saracinesca e l’abbassò. L’ostinato falegname non si dette per vinto e la rialzò nuovamente, sino a che, dopo un breve “tira e molla” fatto con la

saracinesca lo Svetoni non si vide costretto, dato l'addensarsi della folla che andava facendosi sempre più minacciosa, a chiudere la bottega e a ritirarsi in casa..."

Il giorno dopo ad Abbadia circa 200 dimostranti avrebbero attuato alcuni posti di blocco ed avvennero altri incidenti, per i quali Candido sarebbe stato incriminato, ma poi proscioltto in quanto il 15 luglio, come vedremo in seguito, si trovava a Montepulciano, dando credibilità alla sua testimonianza: "Per quanto riguarda tutte le altre imputazioni esse si riferiscono a fatti del 15 e 16 luglio. Io in detti giorni sono stato assente dalla frazione di Abbadia come dimostra il fatto che sono stato processato per altri fatti avvenuti in altra località. Non so spiegarmi pertanto come possa essere chiamato a rispondere di queste altre imputazioni"

Ma sempre nella sera del 14 successe un altro fatto piuttosto curioso, che costò però al Berti un'altra denuncia:

Si legge nel Rapporto Giudiziario del 19 luglio 1948 trasmesso dai Carabinieri di Abbadia al comando di Montepulciano ed alla Procura della Repubblica: - Alle ore 21,30 circa del 14 corrente Berti Candido accompagnava in questa caserma due signori, dichiarando di aver fondati sospetti che i due fossero persone reazionarie e che quindi sollecitava la loro identificazione e provvedimenti del caso. A seguito del Berti erano anche un centinaio di scioperanti, che però sostarono sulla strada in attesa di conoscere le decisioni di questo comando. Fu chiesto al Berti se non aveva avuto altre ragioni da giustificare il fermo dei due, rispondeva negativamente, fu invitato ad uscire dalla caserma, cosa che fece mentre gli scioperanti che avevano sostato per circa mezz'ora sulla strada, anche per invito del Berti si sciolsero allontanandosi per varie direzioni, mentre i due furono presi sotto la protezione di quest'Arma.

I due fermati dal Berti furono poi identificati per Malacarne Arturo e Piazza Antonio...i quali hanno affermato che dagli scioperanti non furono percossi o perquisiti, mentre hanno dichiarato che particolarmente contro il Malacarne le minacce non mancarono. Nella stessa sera 14 corrente alle ore 22,30 circa questo comando provvedeva a mettere in libertà i due fermati facendoli scortare da militari di questa stazione sino a Torrita... Questo comando rilevando gli estremi del reato di violenza privata con circostanze aggravanti, per avere operato, senza alcun titolo, valendosi della forza intimidatrice in un momento di sciopero e di eccitazione generale, si denuncia il Berti Candido a piede libero a codesta Procura perché risponda degli articoli 610 e 339 del C.P.C."

In realtà in data 15 luglio da Torrita di Siena era arrivata al comando dei C.C. di Abbadia di Montepulciano una lettera del comitato provinciale di Siena della Democrazia Cristiana, del quale proprio Arturo Malacarne era Ispettore provinciale, nella quale si denunciava l'episodio e soprattutto Berti Candido e gli altri del gruppo "noti a codesto Comando per il reato di costrizione e impedimento a proseguire per la propria strada, prima e per averci costretto poi, contro nostra volontà, tornare indietro per venire a codesto comando".

Così inizia la sua lettera di denuncia il Malacarne: "Come Codesto Comando ha già potuto verificare la sera 14 corr. Un gruppo di facinorosi scioperanti, capitanati da certo Berti Candido fabbro alla Fonte al Giunco e noto agitatore comunista, costringeva il sottoscritto ed un suo ospite che transitavano in bicicletta, dalla fattoria Ciuffi all'Abbadia a fermarsi mentre il gruppo dei comunisti, si stringeva minaccioso attorno e il Berti domandava, con arroganza, come mai per venire alla Fattoria ero passato per un violo di greppo e cosa ero andato a fare dal Comm. Ciuffi. Risposi che ero andato a fare quello che mi pareva" da lì inizio la discussione - "... Dopo un po' di animata discussione a cui dovei tenere animosamente testa, fummo lasciati andare. ..Copia della presente denuncia è stata inviata al Ministero dell'Interno e alla Presidenza del Consiglio".

Queste le testimonianze di Candido a difesa, interrogatorio del 26 dicembre '49: "E' vero che ho invitato il Malacarne Arturo ed un'altra persona a recarsi presso la caserma CC, ma ciò ho fatto per mantenere il buon ordine in quanto avevo voce che dei mal consigliati volevano usare delle violenze." E in quella del 16 febbraio '50: "Successivamente qualche ora dopo, incontrai il Malacarne con l'altra persona, ed allora io lo invitai a seguirmi nella caserma dei CC per farsi identificare lui e l'altro sconosciuto. Il Malacarne, cui non fu usata alcuna violenza di nessun genere come lui stesso può confermare, è stato accompagnato a casa dai CC."

Commento [u11]: Da un ricordo di Candido degli anni '80: Era il 14 luglio 1948 alle 13,30 mi trovavo nella bottega artigiana di mio padre gremita di contadini che attendevano l'assottigliamento dei vomeri degli aratri per arare i campi, quando giunse la notizia dell'attentato a Togliatti. La sensibilità e l'avventatezza del grave fatto fu recepito da tutti in un attimo, la bottega si svuotò ed io, che allora ero segretario comunale del PCI partii in bicicletta in direzione delle 8 sezioni del Comune. Fu decisa la sospensione totale del lavoro di ogni categoria, le numerose trebbiatrici che erano nelle aie dei mezzadri sospesero immediatamente il lavoro, operai contadini così come erano vestiti con i panni del lavoro si recarono ai più vicini paesi: Montepulciano, Abbadia, Acquaviva e le altre frazioni del Comune si riempirono di gente. Era quello il momento più difficile, le prime parole dette dal compagno Togliatti subito dopo essere stato ferito furono: mi raccomando il partito, capiva che la rabbia della gente sarebbe stata grande, che potevano esserci delle provocazioni e dei pretesti per avere un alibi contro il PCI.

... [2]

Commento [D12]: Democrazia Cristiana - Comitato Provinciale di Siena Torrita di Siena 15 luglio 1948 - L'ispettore provinciale. Oggetto Denuncia contro Berti Candido e altri - Al comando dei C.C. di Abbadia di Montepulciano. Come codesto Comando ha già potuto verificare la sera del corr un gruppo di facinorosi scioperanti, capitanati, da certo Berti Candido fabbro alla Fonte al Giunco e noto agitatore comunista, costringeva il sottoscritto ed un suo ospite che transitavano in bicicletta, dalla Fattoria Ciuffi. Risposi che ero andato a fare quello che mi pareva e con quale autorità è diritto veniva a domandare questo e che se mi si conosceva si doveva pensare che non ero andato a far male a nessuno. Poi ingrossato il gruppo e fatto segno da diversi a invettive e minacce dissi che ero stato a sentire il vino e facevo notare che se avessero persistito nel trattenerci a forza stavano commettendo un grave reato contro la libertà personale severamente punito dalla legge. Dopo un po di animata

... [3]

Commento [u13]: Nel rapporto giudiziario dei carabinieri di Abbadia di Montepulciano del 19 luglio 1948 di denuncia nei confronti di Berti Candido si legge: Alle ore 21.30 circa del 14 corrente Berti Candido accompagnava in questa caserma due signori, dichiarando di aver fondati sospetti che i due fossero persone reazionarie e che quindi sollecitava la loro identificazione e provvedimenti del caso. Asseguito del Berti erano anche un centinaio di scioperanti, che però sostarono sulla strada in attesa di conoscere le decisioni di questo comando. Fu chiesto al Berti se non aveva avuto altre ragioni da giustificare il fermo dei due, rispondeva negativamente, fu invitato ad uscire dalla caserma, cosa che fece mentre gli scioperanti che avevano sostato per circa mezz'ora sulla strada, anche per invito del Berti si sciolsero allontana dosi per varie direzioni, mentre i due furono presi sotto la protezione di quest'area....Nella stessa sera 14 corrente alle ore 22.30 circa questo comando provvedeva a mettere in li

... [4]

Questi fatti portarono a Candido Berti un mandato di cattura il 21 settembre 1948, con una dichiarazione di latitanza e una nomina d'ufficio dell'Avvocato Goracci. In seguito il mandato di comparizione davanti al Giudice Istruttore del 17 febbraio 1949 non dette esito positivo ed esiste anche un rapporto di vane ricerche del latitante datato 1 marzo 1949.

Il primo rinvio a giudizio in Corte d'Assise a Siena è dell'8 aprile 1949, mentre il 2 agosto 1949 ci fu il proscioglimento in Istruttoria per insufficienza di prove riguardo alla costituzione di posto di blocco.

Montepulciano 15 luglio 1948

Da La Nazione – Cronaca di Siena – dopo lo sciopero generale il 17 luglio 1948 nel resoconto degli incidenti e degli atti di violenza avvenuti in Provincia : “ Anche Montepulciano ha trascorso giovedì una triste giornata. Fin dalle prime ore del mattino le vie di accesso alla città risultavano bloccate da elementi appartenenti al partito comunista ed aderenti alla camera del lavoro. Non tutti gli esercizi e le aziende avevano aderito allo sciopero. Squadre venivano subito formate che si recavano nei singoli negozi obbligando gli esercenti a chiudere. Successivamente una massa considerevole di persone si recava presso la “Falegnameria San Girolamo” dove tutto il personale si trovava ordinatamente al lavoro, chiedendone l'immediata sospensione. La reazione di un operaio che discuteva sull'illegalità dell'intimazione provocava un tafferuglio in seguito al quale si lamentavano due feriti. Cresceva naturalmente l'eccitazione. Liberi cittadini di ogni ceto erano costretti a rincasare dietro intimidazione dei componenti le squadre. Nel frattempo veniva costituito un blocco all'accesso del portone che immette nei locali della Camera del Lavoro e nelle sedi della Democrazia Cristiana che quelli del Partito Liberale Italiano venivano devastati. Da notare che nelle sedi di quest'ultimo partito trovava ospitalità in amministrazione della Società Sportiva Poliziana. Neppure gli oggetti a questa appartenenti venivano risparmiati. Un trofeo di metallo veniva asportato.

Alle ore 12 del 16 corrente è stato finalmente proclamata la cessazione dello sciopero e tutto sembra ritornato normale”.



La sede della DC devastata

I posti di blocco coinvolsero le strade situate nelle località di Scornabue e dei Macelli Pubblici e furono allestite da pattuglie di dirigenti e membri della locale Camera del Lavoro e dell'Associazione Sindacali organizzate e permettevano il passaggio solo alle persone provviste di appositi lascia passare, inoltre già dal primo mattino alcuni contadini avevano ordinato agli artigiani situati lungo il paese di chiudere le proprie botteghe e ad altri di tornare in casa.

La parte più cruenta avvenne comunque nei pressi e dentro la falegnameria di S. Girolamo, luogo dove più degli altri vi era un gran numero di operai dipendenti.

L' "Araldo Poliziano" dedica tutta la pagina interna del 25 luglio agli avvenimenti avvenuti nel centro storico di Montepulciano, con dovizia di particolari su tutti i fatti e soprattutto su quelli

Commento [u14]: Sempre dai ricordi più recenti del Berti: I compagni, i cittadini non attesero la mattina del 15, ma si incamminarono a piedi verso il capoluogo alle 5 del mattino, Montepulciano era praticamente bloccata, una marea di folla, calcolata ad oltre 5000 persone aveva occupato la città. Compresi che era una bomba caricata ad alta potenzialità, con il gruppo di compagni dirigenti delle varie sezioni cercammo di dividerci i settori della città per parlare ai presenti per scongiurare cose gravi, ma non tutto filò liscio.

Circa le ore 9 sfuggirono al controllo un gruppo di persone ed in piazza delle erbe devastarono la sede della democrazia cristiana, alle 11 circa alcuni compagni portavano a cavalcioni un giovane che era stato colpito da uno scalpello nei locali della falegnameria del Conte Bracci in via Fiorenzuola, fu quello il momento più pericoloso, mi resi subito conto che poteva succedere qualcosa di grave. Mentre il ferito veniva trasferito all'ospedale io mi misi alla testa della grande marea di folla che si avviava in piazza grande. La testa dei cittadini proprio davanti alla falegnameria Bracci si trovò la strada sbarrata da una pattuglia di carabinieri al comando del maresciallo comandante la stazione di Abbadia, con i mitra puntati, chiesi di parlamentare, ma la marcia proseguiva mentre i carabinieri arretravano con il mitra puntato verso quella marea di gente, avanti con me in prima fila vi erano numerose donne, dai lati della strada volò qualche pietra gridai alle forze dell'ordine di non commettere errori che nulla sarebbe successo, ad un certo punto salirono sulle proprie moto e uscirono da via Filosofi.

Intanto la gente era penetrata nella falegnameria, pochi gli operai rimasti, tra i quali un certo Fumi che veniva accusato di aver colpito il dimostrante. Vi furono tentativi nei suoi confronti ed anche verso le attrezzature dell'azienda, ma si riuscì a superare questi ostacoli e praticamente non accadde niente.

Fortunatamente giungevano notizie del miglioramento del compagno Togliatti, l'operazione eseguita dal prof. Valdani era perfettamente riuscita ed il compagno Pajetta dichiarava che pur riservandosi la prognosi il pericolo più grave era stato superato, queste notizie permisero di tranquillizzare gli animi della gente, alla rabbia del giorno 14 luglio e la mattina del 15 nella serata verso le 20 la gente cominciò a sfollare.

La sera del 15 alle 21 in ogni frazione di tennero assemblee pubbliche in cui vi fu grande partecipazione, ad Abbadia, Acquaviva, Valiano molti cittadini chiesero la tessera del partito.

Giudice Rossi e Gualdi procuratore Cappellina non si erano dimostrati esemplari nei confronti delle lotte che i mezzadri conducevano verso i proprietari terrieri e ci aspettavano anche nostro comune forme di ritorsione. Le prime notizie di fermi e di arresti nella nostra provincia riguardarono i compagni di Abbadia S. Salvatore, ma non tardarono ad arrivare anche da noi.

successi all'esterno della Falegnameria S.Girolamo e perpetuati contro il proprietario Bracci, ma non viene mai citato il nome di Candido Berti:

“ ...La notizia dell'attentato all'Onorevole Togliatti data dalla radio mercoledì 14 alle ore 13, suscitò in tutta la cittadinanza disgusto e riprovazione.. L'affrettata proclamazione dello sciopero generale fu il primo sintomo degli obiettivi che si riprometteva conseguire la parte politica colpita. Infatti il giovedì mattina – giorno di mercato nella nostra città- fu un affluire insolito di contadini che, riuniti in squadre e con fare minaccioso si dettero a far chiudere laboratori e negozi anche oltre le prescrizioni dettate tramite radio dalla C.G.I.L.

Intanto venivano bloccate le vie di accesso alla città dalla quale non si poteva uscire o entrare senza particolare permesso della camera del lavoro. La città rimase quindi praticamente paralizzata e apparentemente in balia della folla che forte del numero e dell'affronto subito nel capo comunista si credè arbitra dei più insani soprusi.... – si descrivono quindi i fatti avvenuti nella falegnameria e gli altri episodi conseguenti - ... Intanto, mentre era in corso l'azione verso la Falegnameria di S. Girolamo, gli scioperanti, bloccata la porta esterna del palazzo del vecchio Ospedale (dove ha sede la Camera de Lavoro) avevano tutto l'agio di devastare la sede della Democrazia Cristiana, del Partito Liberale e della Società Sportiva che si trovano entro lo stesso palazzo. Non contenti di ciò vi fu un vero e proprio tentato assalto alla sede della Biblioteca Circolante ove qualche tempo fa aveva sede l'Amministrazione dell'Araldo Poliziano e ove c'è ancora l'insegna del medesimo. L'azione fu prontamente sventata dai carabinieri”.



Esponenti della Dc locale posano nella sede devastata.

Così testimonia ai C.C. il 19 luglio Lucangelo Bracci Testasecca, titolare della falegnameria stessa: *“La mattina del 15 luglio 1948 circa le ore 10, mentre in fabbrica si lavorava normalmente, si presentò una commissione di circa 10 persone apparentemente della campagna, capeggiata da uno sconosciuto che poi ho saputo chiamarsi certo Tonini...- che intendevano far chiudere la falegnameria per ordine del Segretario della Camera del Lavoro, e Bracci testimonia che aveva dato notizia dello sciopero agli operai, dando loro libertà di scelta, sul continuare a lavorare o meno. “ A distanza di una ventina di minuti si presentò una seconda commissione composta di individui di cui non so il nome che ripeté le stesse cose della prima aggiungendo in più la minaccia di eventuali bastonature per quegli operai che avessero lavorato e l'annuncio che sarebbero venuti su non più in 10 o 12 persone, ma in due o trecento” Dopo queste ulteriori minacce gli operai abbandonarono il lavoro intorno alle 10 e mezzo, dopo che tutti gli operai furono usciti, un altro gruppo di persone capeggiati da una donna, cominciarono ad inveire contro lo stesso Bracci e gli altri operai e finì a scazzottatura, tra una ventina di persone. “Ad un certo momento la rissa finì ed un giovanotto di cui non conosco il nome sollevava una mano insanguinata domandando ai*

Commento [u15]: Ancora si legge nel settimanale l'Araldo Poliziano : In serata perdurò il servizio di pattugliamento da parte di squadroni di contadini comunisti mentre si notava la prima reazione di cittadini, operai ed impiegati, per il riprovevole contegno degli scioperanti, specialmente delle donne che, con fare spregiudicato e forse inconsapevole abbruttimento, scorrazzavano per la città, imponendo la chiusura delle finestre e offendendo i cittadini con frasi oscure ed ingiuriose, e suscitando nella popolazione un nauseante senso di disgusto. Al mattino del 16 alle prime avvisaglie che le strade erano ancora bloccate, squadre volontarie di operai si recavano per far rimuovere i blocchi ma questi era già stati tolti dalla polizia. Intanto, mentre i negozi riprendevano la loro attività, nelle vie cittadine cresceva il fermento di reazione per le sopraffazioni subite ed animate discussioni con qualche parapiglia si svolgevano in piazza delle Erbe fino a che il Segretario della camera del lavoro proclamava la fine dello sciopero ed il rientro nella legalità. Alla folla, forse poco soddisfatta, dell'esito dello sciopero stesso, parlò il Segretario della Sezione Comunista invitando i “ compagni” a ritornare tranquillamente alle loro case ed a tenersi pronti “ per impedire che ritorni il fascismo con i suoi metodi!”

compagni – cosa mi hanno fatto?– I compagni sollevata la ferita videro trattarsi di una ferita sanguinolenta” Furono così avvisati i Carabinieri, e a questo punto della sua testimonianza Bracci introduce la figura di Berti Candido – “ A questo punto, mi par di ricordare che quasi contemporaneamente sono arrivati davanti alla fabbrica Il Sindaco accompagnato da Mencucci Bruno ed un'altra turba di gente capitanata da Candido Berti (detto Nerone) e dalla parte della Fortezza il Maresciallo Nossinii con tre Carabinieri in motocicletta. Il Sindaco che si era presentato in veste di paciere, insieme al Mencucci Bruno sosteneva la tesi della mia responsabilità morale del ferimento...era evidente l'intenzione di mantenere la folla in stato di agitazione contro di me...ma intanto i fatti precipitavano ed il Berti Candido eccitatissimo superò tutti i rumori gridando forsemmatamente sulla mia responsabilità personale aggiungendo altre minacce ed insulti. Intanto mi ero ritirato sulla porta della fabbrica dietro le spalle del maresciallo che ..aveva imbracciato il fucile In quel momento il Maresciallo incendiò una bombetta lacrimogena che ebbe il potere magico di dividere in due la folla” che continuavano comunque a gridare contro i Carabinieri: andatevene in caserma morti di fame, cosa ci state a fare fannulloni perché non venite ora a requisire il grano, faremo i conti dopo, bisogna rimandarli tutti in caserma e disarmarli” giunse altra folla da Piazza Grande, di cui una parte riuscì ad entrare nell'anticamera della fabbrica rompendo una porta e dei vetri. Mentre il Maresciallo chiamò altri rinforzi che giunsero dopo pochi minuti impedendo l'occupazione e il saccheggio della falegnameria.

Gli incidenti si spostarono intorno alle 13 in piazza delle Erbe ed all'interno delle sedi della democrazia Cristiana, del Partito Liberale e della società sportiva, che furono saccheggiate da una folla di persone.

In questo caso fu individuato il Berti che gridava: “Noi continueremo lo sciopero fino a quando non avremo rovesciato questo governo di ladri, delinquenti e mascalzoni”. Alcuni testimoni lo videro trascinare la folla e pronunciare queste invettive, ma cosa successe di preciso all'interno delle sedi saccheggiate chi furono i colpevoli nessuno fu in grado di definirlo con precisione, perché le testimonianze presentate davanti alle forze dell'ordine si riferiscono solo ai fatti avvenuti all'esterno.

I disordini terminarono poi con il ritiro dei dimostranti all'interno della Camera del Lavoro.

Per i fatti di Montepulciano Candido insieme ad altre 46 persone fu accusato di: minacce e oltraggio a pubblico ufficiale, devastazione e saccheggi, violenza privata aggravata, vilipendio alle istituzioni costituzionali dello Stato, istigazione a disobbedire alle leggi e sbarramento stradale con un ordine di cattura emesso dal Procuratore della Repubblica di Montepulciano il 24 luglio 1948 ed in data 21 agosto 1948 la legione dei carabinieri di Firenze- sezione di Montepulciano, (inviata in provincia il 3 agosto per il mantenimento dell'ordine pubblico e provvista anche di mezzi corazzati) scrive alla Procura “ abbiamo proceduto alle ricerche dell'imputato, ma non ci è stato possibile rintracciarlo, poiché, secondo quando riferisce l'Arma di Abbadia di Montepulciano, si è allontanato dal proprio domicilio per ignote destinazioni”.

Commento [u16]: Processo verbale di interrogatorio di Bracci Testasecca Lucangelo 19 luglio 1948: La mattina del 15 luglio 1948 circa le ore 10, mentre in fabbrica si lavorava normalmente, si presentò una commissione di circa 10 persone apparentemente della campagna, capeggiata da uno sconosciuto che poi ho saputo chiamarsi certo Tonini denominato Pacino, abitante alle Grazie, e della quale faceva parte anche Rosati Remo e Bozzini Nello da S. Bartolomeo, ordinando la chiusura della bottega del tappezziere Graverini Dario con apertura sulla strada dicendo che era per ordine del Segretario della Camera del Lavoro. Chiamato dal garzone del predetto Graverini mi presentai io e la commissione ripeté a me le stesse cose delle al Tappezziere. Feci presente che fin dall'apertura della fabbrica avevo edotto gli operai che la C.G.I.L. aveva ordinato lo sciopero generale e che io non avrei frapporto nessuna difficoltà se tutti o qualcuno degli operai avesse voluto aderire allo sciopero. Gli operai all'unanimità, ivi compresi il Sig. Vannuccini Zelindo (detto Fraterno) notoriamente iscritto al P.C.I. e Massai Adolfo dichiararono che avrebbero continuato a lavorare almeno fino a che ci fosse stata la corrente elettrica che era il segno palese della non totalità dello sciopero. A distanza di una ventina di minuti si presentò una seconda commissione composta da individui di cui non so il nome che ripeté le stesse cose della prima aggiungendo in più la minaccia di eventuali bastonature per quegli operai che avessero lavorato e l'annuncio che sarebbero venuti su non più in 10 o 12 persone, ma in due o trecento. Risposi che io avrei di nuovo riferito la loro frase sia agli operai che ai carabinieri e che avrei cercato per evitare spiacevoli incidenti di far cessare il lavoro. Difatti dopo l'abboccamento avuto con gli operai il lavoro fu abbandonato circa alle 10 e mezzo e dopo pochi minuti nessun operaio era rimasto in fabbrica all'infuori di terzini Marino che sistemava per la chiusura, il portiere, mutilato Vannuccini, che stava prendendo la bicicletta per andarsene e il sottoscritto con qualche operaio era davanti al garage del Comune a chiacchierare e scherzare con la guardia comunale Gonnelli Domenico. Dopo pochi minuti si è presentato un centinaio di persone capitanate d una donna che poi ho saputo chiamarsi genova e fiancheggiata da certo Lido giannetti di Abbadia e da un altro sconosciuto del quale mi riservo di comunicare il nome. Alla richiesta un po' violenta di chiudere la fabbrica risposi che la Fabbrica era già chiusa; allora fumo aggrediti da frasi provocatorie pronunciate da questa donna e dai due uomini ... [5]

Commento [u17]: Alcune testimonianze ricordarono anche che gruppi di dimostranti più agitati costrinsero Livio Quadri, Angelo Fumi e Amerigo Ceccattoni a chiudere i rispettivi negozi, mentre Gilberto Tofanini, Mario Tremiti, Lazzero Mazzolai, Guido Lombardi, Gastone Marelli, Marzio Pellegrini, Francesco Batignani, Alfredo Parbuono e Alceo Galluzzi, furono “invitati” a rientrare nelle proprie abitazioni. Da Archivio Di Stato di Firenze – Fascicoli della Corte d'Assise di Siena 1953/6

La latitanza (dal diario: febbraio – ottobre 1949)

Quando il 21 agosto del 1948 i Carabinieri della Legione Territoriale di Firenze lo cercarono per arrestarlo qualcuno **quindi**, aveva riferito in anticipo le intenzioni delle Forze dell'Ordine e di conseguenza, con lo pseudonimo di Filippo o Pippo, usato per non farsi riconoscere in caso di un eventuale controllo delle lettere, Berti aveva già iniziato nello stesso mese di luglio '48 la sua vita da latitante, prima nelle case coloniche di Farneta di Cortona e poi dal febbraio 1949 nel grossetano, non sappiamo bene la zona precisa, ma dovrebbe essere a pochi chilometri da Grosseto nelle campagne vicino alla zona di Pescaia, in prossimità della ferrovia e di un fiume.

Dal ricordo di Candido di un ventennio dopo: *“Il giorno successivo mentre giungevano notizie rassicuranti sulla salute del compagno Togliatti venni anche a conoscenza che in diverse parti della provincia e in tutta Italia, si era scatenata l'azione repressiva di Scelba e numerosi arresti venivano effettuati: Cini di Abbadia era stato arrestato, così Bombagli di Chianciano, Viciani segretario provinciale della Federterra, era anche lui latitante e così altri numerosi compagni in tutta la zona. Lo stesso giorno del 21 cambiavo zona portandomi alle chiarine, zona lago di Montepulciano e nei giorni successivi raggiunsi la zona di Valiano ai confini di Arezzo e dell'Umbria in casa del compagno Bartolini. Qui rimasi per un lungo periodo, mi cominciarono a chiamare Pippo, nomignolo che permetteva di intendere non pronunciato il mio nome in qualunque circostanza. Iniziosi da qui un collegamento tra me, la famiglia e la sezione di Abbadia, attraverso compagni fidati, ciò mi faceva grande piacere, erano due mesi e mezzo che mi ero sposato, la moglie in stato interessante, il padre e la madre anziani, il fratello tornato da poco dalla prigionia in Germania, io non potevo rischiare e neppure tornare indietro sulle mie decisioni. La famiglia Bartolini mi considerava di casa, anche se non sempre dormivo da loro e per evitare intercettazioni mi spostavo a dormire anche in altre famiglie di mezzadri. Nel mese di settembre raggiunsi la provincia di Arezzo nella zona di Farneta, nella famiglia mezzadrile di del Santo Gabriello. Qui passai il più lungo periodo di latitanza della zona più vicina alla famiglia.”*



La famiglia Del Santo

Il di gennaio corse voce che qualcuno mi aveva riconosciuto e che era meglio che per qualche giorno cambiassi posto, do notte tempo mi trasferii dai parenti del compagno Petrino, al mattino mentre ancora ero al letto venni svegliato ed invitato a vestirmi alla svelta perché la casa ove avevo dormito la sera precedente era stata visitata dai Carabinieri, partii allora verso l'Umbria a Petrignano dalla famiglia Pierini..non trascorsi molti giorni da questa famiglia e il 10 gennaio ritornai alla Farneta dalla Famiglia dei fratelli Del Santo oramai attendevo da un giorno all'altro la notizia della nascita del primo figlio.. a febbraio decidemmo che mi sarei spostato dalla famiglia Bruschi mezzadri anche loro e di pari passo i compagni di Farneta e di Abbadia

Commento [u18]: Da un commento fatto da Berti nel 1986: *La mattina del 20 luglio circa le ore 9 un carabiniere di Abbadia che conoscevo bene, gli dicevano Balilla giunse a casa mia in bicicletta e mi informò che era stato emesso nei miei confronti un mandato di arresto per i fatti del 14 luglio e quindi mi fossi allontanato da casa. Ebbi un attimo di esitazione, sapevo che mi ero adoperato perché non fosse accaduto nulla, ma non mi fidavo i come avrebbe reagito la reazione di Scelba, decisi di partire presi poca roba, inforcai la bicicletta e mi diressi verso il lago, mi fermai dalla famiglia dei mezzadri Pieroni, dirigenti la sezione di Acquaviva, compagni fidati con i quali sapevo consigliarmi ed essere aiutato e vi passai la prima notte di latitanza.*

Commento [u19]: *“Verso la metà del mese di settembre studiammo un piano per riuscire a portare per un giorno mia moglie da me. Ricordo che il compagno Rossi che possedeva un cavallo ed un calesse si prese il compito di portare a termine l'iniziativa. Cosa che avvenne puntualmente e per la prima volta dopo la fuga potetti riabbracciare mia moglie. Questi atti che mi ridavano fiducia e mi rendevano felice si ripetevano in varie circostanze, era una gara di emulazione dei compagni per darmi un aiuto in tante direzioni, che si estendeva anche al campo ricreativo con battute di caccia, gioco delle bocce, serate di scopone e di briscola...”*

Commento [u20]: Nei primi giorni di dicembre vennero a trovarmi i compagni Caroti, Meacci, Baffoni e ci intrattenemmo mezza giornata assieme, mi fecero presente che il partito si era rafforzato, aveva fatto nuovi iscritti nella sezione di Abbadia e molti giovani lavoravano con grande assiduità

avrebbero preso contatti con le sezioni e federazioni per uno spostamento nel più breve tempo possibile verso un'altra provincia-.

In questi primi mesi di latitanza dal luglio '48 al febbraio '49 avviene la speciale e magnifica prova di solidarietà dimostrata dalle famiglie contadine le quali, circa una ventina, abitanti in case sparse, senza chiedersi più di tanto, dietro invito e suggerimento dei capi della sezione del PCI locale, ospitarono e nascosero il Berti in questi difficili mesi di latitanza, con spirito di solidarietà e senza paura dei rischi a cui potevano andare incontro.

Donne, uomini e bambini che dovevano stare allerta al minimo rumore o segnale d'allarme, che dovevano parlare quasi in codice, che cedevano con piacere il proprio cibo e le proprie stanze. Con occhio attento e prevenuto verso qualsiasi movimento sospetto che potesse aggirarsi per le campagne, pronti a controllare ogni eventuale spiata e facendo cambiare di tanto in tanto l'alloggio al latitante, per confondere le idee ad eventuali investigatori

Venivano preferite le case vicine ai boschetti, per la facilità a trovare un rifugio repentino in caso di perquisizioni, e Candido poteva uscire di giorno solo in occasione dei lavori nei campi che richiedevano più manodopera per non creare sospetti; nonostante ciò le visite dei Carabinieri ci furono, ma non portarono a nessun risultato, proprio per l'efficace organizzazione messa in atto da questi contadini.

Di questi mesi sono anche le gite notturne in bicicletta a gruppi di tre o quattro persone da Farneta ad Abbadia, dove il Berti andava per i "grottoni" e le strade a sterro a trovare i propri familiari e la moglie in stato di gravidanza, che poi partorirà a fine gennaio.

Qualcuna di queste famiglie, quella dei Del Santo e dei Fierli, protagoniste di quel periodo, sono state contattate qualche mese fa per fornire dei ricordi in più su quei mesi e nel momento della memoria, traspariva dai loro volti un'emozione ancora forte e attuale, una nostalgia non del tutto sopita di quel calore umano e di quell'idealismo che allora li teneva insieme così saldamente.

Di questo primo periodo di fuga sono queste lettere che si scambia con la moglie.



“Anna Cara, scusa se non posso tornare ma non mi è possibile. Ricordati sempre del tuo Candido. Continuamente ti penso, ciao a presto. Te la invio per Marzio che è al Comizio. Oggi credevo di essere con te agli Sciarti, ma non è possibile, il ricordo mi è sempre dinanzi te che mi sai dare tanta forza in tutto. Ciao una stretta di mano, un abbraccio Candido”.

Risponde Anna

“Caro Candido, scrivo questa mia perché so bene che per un bel pezzo non potrò più parlarti a bocca, credi che questo periodo per te sarà molto duro, credo che Ezio ti avrà spiegato il motivo per cui non posso più muovermi (aspetta un bambino). Candido io maledico il destino in cui ci troviamo in queste condizioni, perché troppo presto si deve soffrire tanto e stare male, Candido

abbiamo trascorso solo 2 mesi del nostro matrimonio e poi ci siamo dovuti separare l'uno dall'altra, ma poi in che cosa ci troviamo io non mi sarei mai e poi mai creduta di trovarmi in queste condizioni.

Candido ho lottato 4 anni per farti mio e dopo che sono riuscita devo ancora lottare? Candido non potrai immaginare quanto mi passa male questo tempo e quanto mi sarà lungo, perché sai bene come sono e in che condizioni mi trovo, C. non potrai immaginare come io ho passato la festa, sono andata la mattina a prenderti le scarpe e le maglie a casa dai tuoi, che se mi fossi creduto non ci sarei nemmeno andata, io non mi sarei aspettata tutto quando mi sta accadendo, non potrai mai immaginare, dimmi con quale speranza posso io vivere, con quale coraggio devo riandarci.. in questo momento mi sto sfogando a piangere perché non posso fare altro. Candido io vorrei da te una speranza, una speranza sola per farmi passare questo periodo un po' più tranquilla, C. è la tua Anna che ti parla, la tua moglie e la donna che le hai giurato di amarla e di farla felice, sono anche le parole del tuo figlio che a pochi mesi verrà alla luce. Caro Candido non potrai immaginare quando sarà brutto per me se tu non ci sarai, C. si chiama parto e non si mai come vanno le cose, pensando nemmeno di ripoterti vedere. Candido è la donna che ti ama fortemente e quanti sacrifici avrà ancora da passare. C. tu sei il mio marito e tra pochi mesi sei padre, ascolta quanto io ti dico, C. un giorno mi avevi promesso di avere un nido per noi soli, per la nostra famiglia che sta venendo, mi dicevi che allora si sarebbe stati felici per sempre e tranquilli, senza che nessuno ci dicesse niente, fino a un giorno quella speranza l'ho avuta, ma ora non c'è l'ho più. Quanto sarà lungo questo tempo, come lo passerò male.

Candido ti ho fatto un altro paio di calzoncini perché quelli che hai sono un po' indecenti e quando te li mando, l'altri sono migliori e le metterai al tuo ritorno. Le cucio da me tutti e due i paia con l'aiuto della mia mamma che, così risparmia la mietitura. C. rispondi a queste mie parole, mandami pure tu con qualche parola che mi faccia sperare. Ti prego C. è la tua moglie che te lo chiede, il tuo bambino si muove continuamente e principia a crescere. C. con un forte abbraccio e mille baci chi con ansia ti aspetta”.

Il 7 gennaio 1949 i Carabinieri alle 4 di mattina fanno irruzione per una perquisizione in casa Bolici, genitori di Anna, alla ricerca del marito: è il segnale che è arrivato il momento di cambiare aria e di trovare un altro posto di ricovero.

Da un luogo di rifugio forzato non conosciuto, in data non presente ma ovviamente dopo il gennaio scrive Pippo con una specie di codice: *Cari amici, ciao vecchi amiconi come state, io molto bene, certo che appena posso la rifaccio da voi una bella scampagnata, che ne diresti se vi incaricassi di salutare le mie vecchie conoscenze e particolarmente quella donna di quella famiglia che certo ricorderete dove io mi recavo spesso. Vorrei incaricarvi di dirle che i consigli da me dati fossero ricordati e specie la mamma della piccola che deve essere cresciuta, sappi che gli farebbe molto male. Voi li rivedrete presto, salutateli e baciate la bambina che tanto mi piaceva il suo nome e la ricorrenza (Sonia è nata il 21 gennaio data di nascita anche del Partito Comunista Italiano n.d.r.) e grazie tutti voi vecchi ricordi, vi saluto. Presto ritornerò ed allora non solo i giovani, ma anche gli anziani saranno presenti alle nostre feste che ricordate facevamo a tutti, saluti anche dai miei Filippo.*

Il diario inizia dal febbraio, quando Sonia non ha neppure un mese: dopo il viaggio tutt'altro che facile già descritto, il Berti è ormai arrivato alla sua destinazione presso una famiglia contadina della Maremma:

La mia sorpresa fu grande quando entrato in cucina vi trovai il compagno Viciani) anch'esso giuntovi prima di me per gli stessi motivi: eravamo conoscenti, molte volte assieme avevamo passato molte ore per discutere i problemi della nostra provincia e certo non avremmo immaginato che un giorno ci saremmo trovati a discutere problemi in altri luoghi, sotto un'altra situazione, in condizioni meno facili.

Commento [D21]: L'anno millenovecento 49 del 7 mese di gennaio, nell'ufficio della stazione carabinieri di Abbadia di Montepulciano alle ore 10. Noi sottoscritti maresciallo Polidori Elio, c/re scelto Redi Pellegrino, riferiamo alla competente A.G. che stamattina 7 corrente alle ore 4, valendosi delle facoltà concesse all'esecuzione dell'ordine di cattura contro Berti Candido di Nerone, avvenendo fondati sospetti che questi poteva trovarsi nel domicilio di Bolici Giuseppe, suocero del Berti, abbiamo invitato il predetto Bolici ad alzarsi dal letto ed in compagnia di questi abbiamo sottoposto a minuziosa perquisizione il rispettivo domicilio, stalla e cantina compresa, ma del Berti nessuna traccia. Analoga perquisizione notturna viene fatta anche in casa dei genitori.

Il nostro incontro fu affettuoso come del resto si può immaginare possano essere quegli incontri in simili circostanze con cari compagni dopo molti mesi che non ci eravamo visti.

Discutemmo delle nostre case, della situazione, dei fatti che succedevano nel paese, oramai tanti per me che vi giungevo allora e dovevo fare il mio ambiente, che per lui che vi era da diversi mesi. Le giornate incominciarono a trascorrere più veloci, le nostre discussioni, i nostri ricordi del passato ci davano la possibilità di migliorarsi a vicenda ideologicamente e passar meglio il tempo rimasto.

La sera del 16 febbraio prendevo definitivamente dimora nella casa del compagno Mas-e a pochi metri da quella del compagno V. e così incominciava ancora una volta un altro ciclo di lavoro, di vita in un nuovo letto fra nuovi compagni, aspettando sempre il giorno che la giustizia avesse parlato.

Bravi compagni quelli che io conobbi da quelle parti, avevano cura sotto tutti i punti di vista, attenti e vigili su ogni eventuale pericolo. Passavo molto tempo in casa e soltanto la sera verso l'imbrunire io e il compagno V. facevamo delle lunghe passeggiate discutendo dei fatti più importanti che accadevano in quei giorni.

Ricordo che durante il periodo che va dal 15 al 26 febbraio '49 due fatti balzarono alla luce in Italia che rivelarono ancora una volta quali fini e scopi si prefiggeva il governo clericale: mentre migliaia di innocenti riempivano le prigioni di tutta Italia, rei soltanto di aver difeso la libertà e il lavoro, mentre con i fatti dei Fossi di Milano, ove furono uccisi due repubblicani, si prendeva il processo per perseguire le camere del lavoro e la casa del popolo di Lambrate, gettando dentro coloro che lottarono nella guerra di liberazione, così a Parma si arrestava il compagno Garresi, segretario di quella camera del lavoro, riportando in ballo il tesoro di Dongo, mentre il loro preciso scopo, dopo le parole di padre Lombardi pronunciate alla Basilica di San Massenzio, dove esclamava che bisognava fare i processi ai partigiani e liberare i fascisti. Il Governo, la magistratura metteva in pratica la parola del Gesuita e del Vaticano e mentre come sopra ho accennato si faceva il processo alle persone più pure, ai partigiani nel medesimo tempo, come sfida e oltraggio verso gli eroi caduti contro il nazifascismo, si scarcerava il boia Borghese che tante madri, tante spose avevano pianto per causa sua.

L'indignazione popolare fu unanime e toccò tutti gli strati sociali della Nazione. E sul fronte del lavoro il Governo non fu da meno: dopo Ancona seguì, in questo periodo, il tragico fatto di Isola di Liri dove ben 30 operai bagnarono con il loro sangue il selciato perché avevano commesso l'errore di difendere la libertà, la pace, il lavoro per essi e per tutti gli italiani.

Il malcontento si estendeva in tutta Italia e il Governo antipopolare non poteva illudersi di calmarla con i mitra di Scelba, perché ciò semmai serviva ai governanti a macchiarsi ancor più la coscienza e ad avere domani più conti aperti verso i lavoratori italiani.

In tutta Italia il popolo era in movimento, dai registi, artisti e compagni di Roma, fino ai minatori sardi, dai braccianti pugliesi ai fornaciai della Val di Chiana, dai chimici ai comunali dilagava il malcontento generale perché troppo era l'inganno preparato sulla buona fede del popolo il 18 aprile dalla D.C. e dai comitati civici dell'azione cattolica.

Dopo la rottura delle trattative per la vertenza dei 1200 fornaciai, Siena scendeva compatta in sciopero generale in solidarietà con quei lavoratori che da 55 giorni presiedevano lo stabilimento.

Isola di Liri era indignata così tutto il paese e mentre dal mio appariscente isolamento forzato seguivo questi fatti pensavo fra una pausa e l'altra, scambiando con il compagno V. che presto anche noi saremmo nella lotta e presto avrei abbracciato la mia Sonia che aveva oramai un mese esatto.

Avemmo contatto anche, ed era naturale che così fosse, con alcuni membri del direttivo di quella sezione nella nostra discussione, mentre appariva soddisfacente il lavoro della sezione stessa dal punto di vista quantitativo, lasciava però molto a desiderare dal punto qualitativo, fu così che decidemmo e studiammo l'eventualità di iniziare un corso ideologico che sarebbe servito ai compagni a svilupparsi ideologicamente. Furono presi contatti e autorizzazione dagli organi superiori del partito, fu pesato nel suo giusto modo come si doveva procedere alla scelta dei compagni che vi dovevano partecipare, affinché nulla fosse accaduto, data la particolare

Commento [u22]: Isola Liri (Frosinone) - i Carabinieri uccidono l'operaio Tommaso Diafrate e feriscono 35 dimostranti.

situazione mia e del compagno V. e la sera del 21 febbraio 1949 iniziammo il nostro lavoro, il quale mi dava possibilità di sviluppare i miei concetti e ripassare tutto quanto avevo letto durante i corsi che in precedenza avevo frequentato.

La stampa democratica di quel giorno mi riempì di gioia per il modo di come si era svolta la manifestazione per il cinema italiano per la partecipazione di popolo, artisti e registi che stavano a dimostrare come la nostra giusta posizione in difesa del pane e del lavoro e degli interessi nazionali toccasse tutti gli strati sociali del paese e mettesse a dura prova il governo clericale.

Intanto Candido invia lettere alla famiglia

Miei cari, la mia salute è ottima, sotto tutti i punti di vista, le giornate trascorse da voi le ho sostituite dalle mie parti molto bene. Fate il piacere di salutare tutte quelle brave persone che mi procurarono la roba che io cercavo.

Particolarmente la famiglia che voi sapete dove abita quella donna, dategli che la ricordo sempre e che presto ritornerò a trovarla. Non abbiate pensieri né voi né loro perché sono di parola leale. E quella bambina come sta? Che birichina deve esser fatta, speriamo cresca sempre sana e robusta come sempre è stata. Bacciatela tanto. Prima ancora di partire mi raccomandai che quella signora non se la prendesse, spero che mi avrà ascoltato. Ricevete tutti i più affettuosi saluti a tutti abbracci di particolare importanza vostro **Filippo**.

Erano i primi giorni che io avevo preso dimora in un'altra provincia e come usualmente si dice ero in via di assestamento per trovare, anzi per crearmi l'ambiente nel migliore dei modi, Mi ci trovai bene subito e meglio in seguito, ebbi occasione di mandare dopo pochi giorni dal mio arrivo notizie a casa per una compagna componente la famiglia ove abitavo, che si recava dalle mie parti e da essa attendevo buone notizie in risposta su tutti i problemi che mi riguardavano.

Ed intanto i giorni passavano veloci, il compagno V. attendeva di giorno in giorno che gli giungesse disposizioni del modo di come doveva procedere nei riguardi del suo processo, che doveva svolgersi il 7 marzo, eravamo ormai al 1 di quel mese ma ancora nulla. Eravamo così ambedue in attesa, cercavamo di sviluppare vicendamente i nostri concetti ideologici.

Passavamo lunghe ore nascosti dietro canne che nascevano alle foci di un fiume, importante la scuola che avevamo iniziato ci portava a discussioni ampie per preparare il materiale che doveva servirci poi per trasmetterlo ai compagni del corso.

Erano ormai 37 giorni che era nata la mia bambina e ancora non l'avevo veduta, era molto che non vedevo la mia famiglia, ma ciò non mi nuoceva perché sapevo che essi comprendevano bene del perché si fosse separati

Le lunghe serate passate con i compagni mi davano nuova energia e fu il 28 febbraio, dopo aver ad essi spiegato alcuni problemi esistenti nel regime feudale al termine, circa le 12 sembrava che fossi in piedi da pochi minuti. Infatti mentre essi si recarono al letto io e il compagno V. ci recammo a fare una lunga passeggiata nella quale ritrovai l'ambiente sano che avevo lasciato.

Siamo a marzo e nel primo giorno di quel mese scadeva il settimo mese della mia lontananza, erano ormai 210 giorni di vita ritirata e dei processi non se ne sapeva ancora nulla.

Quando pochi erano i km che mi dividevano dalla mia famiglia, dal mio paese avevo frequenti visite, ciò rendeva meno lunga l'attesa, ora la lontananza era troppo maggiore dei mesi arretrati e questa possibilità non c'era. Poca possibilità vi era anche di scrivere: avere sue notizie, ma se ciò a volte portava a pensare cose poco buone, dall'altra il fatto che più bello sarebbe stato il mio ritorno rimetteva in equilibrio la situazione e tutto procedeva bene anche se distante molti chilometri.

La nostra scuola procedeva sempre, i compagni mettevano volontà, però le nuove conoscenze che il corso portava, trovava questi sprovvisti di una pur minima conoscenza di tali scritti. Ma ciò non doveva preoccupare di fronte alla volontà di voler riuscire ad ogni costo dichiarata dai compagni. E così due volte la settimana facevamo notte inoltrata per migliorarsi a vicenda e per dare un contributo alla nostra lotta, alla nostra causa.

I compagni Mass. erano con me più che premurosi e gentili. Vivevamo in casa in buona armonia, gente allegra e decisa nella lotta quanto tenace nel lavoro. La casa colonica situata a circa 10 metri sul livello del mare, soggetta più volte all'anno ad allagamenti, podere abbastanza fertile e molto esteso, di proprietà del B. R.: erano le caratteristiche della mia nuova sede. Compagni nativi delle mie zone emigrarono molti anni fa prima dell'altra guerra, vecchi antifascisti, era in una parola un posto che mi piaceva sotto tutti i punti di vista.

La domenica 6 marzo si celebrava in quella sezione della quale la famiglia che mi ospitava faceva parte la festa della donna. Vi era in famiglia la responsabile familiare ed io cercai di dare tutto il mio aiuto assieme al compagno V. perché la festa riuscisse nel migliore dei modi. Preparammo un quadro murale intonato sul significato della festa, cercammo di suggerire alcune attrazioni che avrebbero divertito i convenuti, infatti la festa si svolse nel migliore dei modi e vi parteciparono molte donne, anche io e il compagno V. ne fummo contenti.

Noi discutevamo tutti gli avvenimenti che la stampa riportava, erano molti mesi che avevamo lasciato il lavoro pratico e in quelle serate ebbi occasione di parlare in una cellula ove non ero conosciuto, situata in montagna, vidi che ciò gli dava piacere, ma mancava in essi la preparazione, l'organizzazione. Vi era tendenza a rinunciare alle lotte ed io posi l'accento sulla necessità di lottare e mobilitare le masse facendolo rimarcare al segretario di sezione lì presente, ed egli rispose che l'avrebbe fatto. Ritornammo che era circa l'una di notte, durante il viaggio feci notare ai compagni che erano con me: come se oggi non si pongono i problemi non si discutono e non si lotta per la sua realizzazione i compagni perdano la nostra fiducia e si staccano da noi e rinuncino alla lotta: ciò fu apprezzato e riconosciuto giusto. L'esperienza mi insegnava che bisogna sempre di più lottare per raggiungere la nostra causa e ciò mi dava nuova energia perché pure io, anche se isolato avevo il mio posto in questa lotta.

Il giorno del 7 marzo io ed il compagno V. lo passammo piuttosto movimentato, fantasticando su cosa stava per avvenire in quell'aula ove si stava svolgendo il processo a carico di determinati compagni in base ai fatti dei quali io stesso sono implicato.

Passò la giornata, si fece notte ma nulla ancora avevamo sentito, solo una moto che recatasi alla nostra sede fece intravedere qualche speranza ma anche ciò risultò negativo perché si trattava di persone recaticisi per trattare alcuni interessi con quella famiglia ove risiedeva il compagno V.

La sera dopo cena la casa era piena di compagni, avevamo appuntamento per coloro che frequentavano la scuola di partito. Avevamo iniziato da pochi minuti e stavamo parlando di come procedeva il nostro corso, volevamo dai compagni: consigli, suggerimenti in modo che tutti assieme si fosse portato ancor più redditizio il nostro lavoro. erano circa le 21 quando udimmo un rumore e uno squillo di clacson. Il compagno V. non volle credere a ciò e ci apostrofò dicendoci che si trattava di un apparecchio in volo. Ma credo che pure lui lo comprese ma non voleva credere anche perché su tutti oramai vi era certezza del rinvio del processo stesso.

Aprimmo la porta per meglio accertarsene e vidi una macchina ferma di fronte alla casa: era targata con la sigla della mia provincia e ciò lo dissi ad alta voce, allora il dubbio divenne realtà, il compagno V. si precipitò per le scale, abbracciò i compagni che discesero dalla macchina, i quali dissero: - preparati perché a casa ti aspettano- .

Salirono in casa pure essi, mentre il compagno V. si preparava fu allestita una cena per i compagni che avevano viaggiato. Discutemmo di più cose ed essi mi riferirono che per quanto riguardava i miei processi fino al mese di maggio non vi sarebbe stata possibilità di farlo, ma che il processo che si era svolto quel giorno aveva dato dei buoni risultati ed apriva delle prospettive buone per gli altri processi che si sarebbero svolti nei mesi successivi, per gli stessi motivi del compagno V. Preparai una lettera per la mia famiglia dove ponevo in evidenza che la nostra innocenza doveva trionfare, l'invitavo ad essere forti e poi il compagno V. mi promise che si sarebbe recato a casa mia e ciò mi confortò ancora di più.

Mia cara,

ho ricevuto la tua lettera nella quale mi fai presente cose le quali, alcune mi fanno piacere, altre mi rattristano, specie quelle che riguardano la tua salute e il tuo morale. Tu sai che la causa di questo anche se può apparire che sia io, ciò non è vero perché, come sempre ti ho detto è la società attuale che ci regala certe situazioni e questo solo perché non ci siamo schierati dalla parte dei ricchi, perché non abbiamo disertato il nostro campo, cioè la categoria dei poveri.

Torno nuovamente ad invitarti ad essere forte e non prendertela di nulla e anche quando mi dici che se il tuo stato fosse come prevedi, tu saresti una disgraziata, sbagli, sbagli cento volte perché ciò potrebbe essere se qualcuno di noi venisse a mancare per sempre, ma non certo per il motivo che tu mi citi. Mi dici sei calata 3 kg. E ti senti poco bene, speriamo ora che la bambina non ti disturba più tu possa rimetterti.

Volevo farti ancora una volta presente di non creare situazioni peggiori per ciò che riguardano i rapporti fra te, i tuoi e i miei, quella è l'unica preoccupazione che mi dà noia. Cerca, come dirò a loro di fare, uno sforzo in tal senso per il bene tuo, della bambina e per il mio. Sono molto contento di quanto mi dici della bambina, ora comincia a divertire di più, fai bene a portarla con te, così ti rende meno penose le giornate, credimi che ci penso spesso. Se va di quei passi quando torno cammina da se e poi anche se ci sarà un altro mese sarà fatta più chiacchierona, mi sembra di vedermici a parlarci assieme, a riderci come mi riesce a ridere a me. **coraggio**

Dopo parole di ringraziamento da parte del compagno V. ai compagni presenti e specie alla famiglia, parole dette con molta emozione come del resto è giusto che sia dopo sei mesi di vita passata assieme il distacco è grande, qualche lacrima dei bambini, gli abbracci, l'impegno di proseguire la lotta fino alla nostra completa vittoria e dopo la partenza erano le 22 quando il compagno V. con il sindaco del suo paese ed altri compagni venuti a prenderlo, prendevano posto sulla mille e cento pilotata dal compagno Mancini (?) che doveva portarlo in mezzo ai compagni e alla sua famiglia che da sei mesi non vedeva.

Cadeva così una nuova montatura preparata per perseguitare i migliori compagni, ma in quel giorno l'innocenza trionfava al di sopra degli intrighi e delle calunnie reazionarie e del governo clericale. Il compagno V. lasciò un'ottima impressione fra i compagni che lo conobbero durante la sua vita ritirata e me ne parlavano spesso durante la mia permanenza fatta in quel luogo dopo la sua partenza. Se dovessi dire cosa avvenne dentro di me in quel momento preferisco lasciarlo immaginare ad altri, certo non mi scossi, ma proseguì la lezione a mente lucida come se nulla fosse avvenuto e rimasi soddisfatto anche delle risposte datemi dai compagni

Nella mia forzata solitudine, se un rammarico potevo averlo era quello di non essere assieme a tutti gli italiani, questi nelle piazze, nel lavoro, nei campi a dimostrare la mia ferma e decisa volontà di difendere la pace e l'indipendenza nazionale, a compire il mio dovere d'italiano e di patriota.

Di questo parere non era però l'on. Scelba, il quale nel suo comunicato diramava nella giornata del **13 marzo** che le proteste popolari erano create ad arte dai comunisti per fini politici e rivoluzionari, dietro suggerimento del Cominform, e faceva chissà quali intimidazioni contro i dimostranti, ma ciò fu vano perché più dilagava il malcontento e se il Governo e Scelba fossero andati a vedere quali erano quei cittadini che scendevano in lotta contro la politica guerrafondaia di palazzo Chigi e il Quirinale avrebbe certamente constatato che anche gente del suo partito era contraria ai blocchi di triste memoria e del resto Rossetti DC, Mandolfo Zagari PSLI ed altri lo avevano dichiarato e non era certamente il cominform che ad essi l'aveva suggerito, cercavo pure io di dare il mio contributo, nella serata del **12 marzo** tenni una riunione a tutti i capocchia di una amministrazione dei fondi rustici, ai quali parlai della necessità della lotta, per migliorare la nostra situazione economica e politica, per salvare il paese da nuove distruzioni.

Dopo ampia discussione sui vari problemi da essi posti inerenti ai loro rapporti ed interessi con il proprietario, compilammo un verbale nel quale risultavano delle rivendicazioni di una importanza particolare ed invitai per prima cosa essi alla lotta decisa e senza rotture o concessioni di fronte al proprietario. Era tardi quando ritornai a casa, ero con il compagno Gi.no e Ton.no, seppi poi che la mattina di domenica tutti i capocchia di quell'amministrazione, con la sua

Commento [u23]: Mi dici come sto di salute, per ora bene, la mano migliora ma ci vorrà il ritorno per guarire per bene, sono ancora il medesimo, solo ancora la noia non è finita, ma come tu sai la va per le carte ed allora coraggio i soldi per quanto mi dici al più presto li avrai, fatti visitare, cerca di curarti, al mio ritorno vedrai che tutto andrà per il meglio. Una cosa voglio dirti per ciò che riguarda la bambina, cerca di educarla bene, di non farle prendere pieghe di cui sono soggetti i bambini, perché tu sai che perdono un po' di grazia quando sono bizzarri e lei è così graziosa, come suo padre del resto (senza elogiarmi però). Saluta tutti, la tua famiglia e la mia famiglia, di loro quanto ti ho esposto. Bacia tanto la bambina con un forte abbraccio, baci e ricordi per te, il tuo Pippo.

Saluti da Marco e la famiglia mia e quella di Marco. Porta spesso la bambina a casa mia e al più presto torna in casa tua per il nostro bene. Non prendertela più oramai siamo alla fine, saremo assieme felici con Sonia e non siamo poi mica vecchi.

Commento [u24]: Nella stessa data inizia il dibattito parlamentare sull'adesione alla Nato.

commissione interna si erano recati dal padrone per discutere appunto quanto fu deciso la sera del sabato.



Un'immagine della casa colonica in cui Candido era rifugiato.

La scuola che io ed il compagno V. avevamo iniziato e alla quale partecipavano otto compagni e due compagne proseguiva in modo soddisfacente, i compagni mettevano tutta l'attenzione e la volontà nell'apprendere ed io da essi imparare molte cose e sviluppare i miei concetti, potevo anche attraverso questo sistema contribuire al rafforzare ideologicamente il partito e con esso la pace e la democrazia.

Eravamo ormai al 15 marzo, Modena aveva terminato i suoi lavori del convegno uscì un nuovo spirito di lotta per tutti i lavoratori della terra. Io che vivo in una zona agricola sentivo parlare di lotta che avrei certamente ripreso fra non molto, dopo aver salutato la mia famiglia, mia moglie e baciata la mia piccola Sonia e mentre varie lotte si svolgevano in tutto il mondo io mi trovavo ancora lontano dalla famiglia, dai compagni, in attesa che si fissasse la data del processo.

Erano passati oramai otto mesi ed ancora tutto era scuro senza una prospettiva, senza una data. Ma il morale era sempre elevato attendevo di giorno in giorno notizie da casa tramite il compagno V., che erano oramai 17 giorni che era partito. Non sapevo più nulla da alcuni mesi perché mi trovavo molti km. lontano dal paese natio, quello che più mi stava a cuore era la mia Sonia che aveva oramai 60 giorni ed ancora non avevo veduto e forse dovevano passare ancora molti giorni prima che la potessi abbracciare.

*La settimana dal **13 al 20 marzo 1949** vide crollare ancora una volta la montatura del governo clericale, dopo il rilascio del Sindaco di Abbadia S. Salvatore com. Ciani e la volta del Sindaco del mio paese, il quale venne prosciolto in istruttoria, scarcerato dopo ben sei mesi di detenzione. La notizia mi rese piacere sia perché esso poteva riprendere il suo posto di lotta, sia perché crollava così quella impalcatura che essi avevano montato intorno al processo ove io pure sono coinvolto. La magistratura del mio paese fu fra le più attive d'Italia nello spedire mandati di cattura contro quei cittadini di sinistra che avevano manifestato il suo sdegno per i fatti del 14 luglio, ebbene dopo una precisa inchiesta di nostri parlamentari fu possibile l'allontanamento del Giudice Rossi, uomo corrotto e compromesso nei più loschi intrighi del tempo della repubblica di Salò. Un possibile allontanamento del giudice Gualdi, il quale venne trovato dietro accertamento di giuristi e avvocati onesti, con le mani nel sacco, vendendo per pochi milioni il prestigio della magistratura, l'uguaglianza della legge. Il primo allontanato, il secondo in galera, sono stati questi uomini, i puri di fronte a Dio e alla legge, che il 28 luglio 1948 fecero arrestare 24 onesti lavoratori del nostro comune e altre centinaia dei comuni limitrofi. Ogni nodo torna al suo pettine gli fu detto al giudice Gualdi nelle prigioni delle Murate di Firenze da compagni colà detenuti sotto ordine di mandato di cattura firmato da quell'onesto uomo che come essi era in galera, non come i compagni innocentemente, ma per aver venduto per pochi denari l'onore, il prestigio suo e del tribunale che amministrava. E' questa la giustizia dei vari Grossi, sono questi gli uomini alla Borghese.*

Tutto ciò nel momento in cui ci trovavamo era possibile che dei disonesti, degli aguzzini chiamati a condannare degli innocenti, dei democratici.

Avrei voluto gridarglielo in faccia ma ciò non mi era possibile, essi mi avevano relegato a star lontano dal mio paese, perché non baravo e loro baravano, perché non ero fascista e loro lo erano.

Ma io penso che la coscienza tranquilla valeva più del posto che ricoprivano e ciò si è avverato nel nome della mia bimba che ancora non ho veduto, prometto che mai per nessun motivo tradirò la mia causa per 30 denari di Giuda, e la mia idea di fronte al pericolo come essi giudici fecero e farebbero.

Mia cara e bambina

Tu mi dici che io non immagino il tuo stato d'animo all'annuncio della notizia in merito a quanto è accaduto. Purtroppo l'ho immaginato e lo immagino, perché conosco il tuo carattere e il poco spirito che specie nelle donne vi si trova. Ora ascoltami, ti avranno detto che ciò è per poco tempo, in quanto presto fatti nuovi ci saranno perché possa ritornare, io t'invito a ritornare serena e tranquilla e fiduciosa, lo so che ti sarà difficile, ma dovrai sforzarti, l'affetto che ti attornierà dalla casa e fuori, ti aiuterà a superare questo breve tempo nel modo migliore. Spero che la bambina si sia completamente ristabilita, tu sapessi come sono felice quando mi dici che cresce robusta e carina, mi sento tanto felice, anche se mi trovo lontano. Cerca di mandarmi le sue foto, così potrò rendermene un'idea.

Anna cerca di fare tutto il tuo dovere sia in famiglia che con i compagni, come sono felice ora che tutto è normale, grazie, grazie tanto e sii sempre esemplare. Perciò che riguarda il nostro incontro, malgrado sia forte il desiderio di rivederti tu e la bambina, per cause che tu capisci dovremo aspettare ancora un po' di tempo. Quando saremo in prossimità delle feste cercherò il modo di ritrovarci assieme, così potremo trascorrere qualche festa con la bambina, vedrete anche da voi come meglio fare, potrebbe anche darsi di essere tutti assieme. Perciò in questo periodo vivi fiduciosa, cerca di svagarti come meglio credi, la mia fiducia ce l'hai tutta.

Il giorno della festa al paese vai con la bambina, dai prova di essere degna di appartenere al nostro partito, dimostra che come tuo marito la persecuzione non ti piega.

Presto in un modo o nell'altro ci rivedremo e in questo periodo abbiti i più cari saluti e baci a te, la bambina e tutta la tua famiglia, saluta tutti i compagni e le compagne, digli che il nostro morale è elevato, perché la nostra lotta è giusta tuo Pippo.

Erano ormai 40 giorni che avevo preso dimora nella mia nuova sede, le giornate erano divenute più lunghe e il tempo passava meno celermente.

Cercavo di riempire la giornata nel migliore dei modi: la scuola che assieme al compagno V. avevamo iniziato, proseguiva sempre e i compagni prestavano molta attenzione, mettevano volontà, ciò mi permetteva di occupare gran parte della giornata a preparare la lezione, non avevo l'idea o l'illusione di essere un maestro, ma solo quella di una discussione avente il compito di reciprocità di consigli e di vedute con i compagni che frequentavano il corso che erano in numero di dieci.

*La domenica del **20 marzo** il ed il compagno Gino ci recammo a far visita ad una famiglia colonica distante circa 6 km, battemmo tutte le strade secondarie e di pericolo non ne incontrammo. Era il compagno Baricci emigrato 18 anni fa dal mio paese perché l'intrigo fascista lo aveva costretto a sfuggire a lotte intestine con altri lavoratori. Fui molto lieto di vederli, parlammo dei nostri ricordi d'infanzia, delle nostre attuali e future. Ci lasciammo con la certezza che presto ci saremmo di nuovo veduti in condizioni diverse specie per ciò che riguardava la mia persona.*

Ma il tempo era galantuomo, scandiva senza parzialità i suoi minuti, le sue ore, le giornate, i mesi ed io sapevo che il più oramai era passato ed ogni giorno si accorciavano sempre più i termini della data del processo e della fine di questo attuale sistema di vita per tutto il paese sia sul campo politico che economico e culturale.

Il tempo passava veloce, eravamo oramai agli ultimi di marzo le giornate erano divenute più lunghe e più calde.

La mia sede era situata vicino ad un fiume di una certa importanza, i compagni che mi ospitavano erano proprietari di un barchetto ed io approfittavo per fare delle passeggiate cercando un'ora di svago, specie nei pomeriggi domenicali, quando in casa rimanevano pochi in occasione della festività. Il 28 marzo erano 240 giorni precisi che avevo iniziato il viaggio, ma ciò non mi demoralizzava, un solo mese ci divideva dal mese delle rose e degli uccelli. Ed io cantavo nei miei intervalli: vieni o maggio ti aspettan le genti.

Avevo un gran desiderio di ritornare in mezzo ai compagni a dare il mio contributo per la lotta che il popolo conduce in difesa della pace. Eravamo oramai alla vigilia della Pasqua del '49, la mia bambina contava circa 80 giorni di vita e già era fatta grandicella, ciò mi dava piacere, sapevo che tutti in famiglia godevano buona salute, una lettera di mio fratello scritta i primi di aprile mi rassicurò che tutto procedeva bene e presto saremmo stati giudicati, non troppo buona erano le situazioni per ciò che riguardava il lavoro in famiglia, mio fratello solo, mio padre anziano non avrebbe potuto certamente dare quell'energia di una volta e dopo era necessario per esso il riposo, 68 anni di estenuante lavoro avevano il diritto di un po' di riposo, ma io mi trovavo lontano da 9 mesi, non potevo dare il mio aiuto, era necessario un aiuto esterno e ciò era difficoltoso dal lato finanziario. Questo era un problema che mi dava pensiero, ma avevo fiducia però di risolverlo nei migliori dei modi.

*Ma non rimanevo del tutto inattivo nei confronti del lavoro di partito. Nel periodo che va dal **1 al 10 aprile** frequentai 3 riunioni di cellula, la scuola proseguiva sempre con la più viva attenzione dei compagni, cercavo di legare al lavoro teorico il lavoro pratico, attraverso piani di lavoro che dovevano essere portati a termine dai compagni che frequentavano la scuola. Seguivo da vicino lo sviluppo di ogni compagno e potevo apprendere che essi avevano una nuova veduta sull'impostazione dei vari problemi, una maggiore sicurezza di se stessi ed un carattere più temprato.*

*Appunto dalla scuola i compagni oltre che a sviluppare la sua conoscenza devono in modo speciale formarsi il carattere, la tempra del vero militante e dirigente comunista. Eravamo all'**8 aprile**, in 40 giorni avevamo fatto tre dispense e l'inizio della quarta erano 15 lezioni, quindici serate che anche io avevo fatto qualcosa per la pace.*

Ebbi in quei giorni cura di far giungere a casa alla famiglia mie notizie, i miei consigli ero certo che ad essi sarebbero stati utili specie in prossimità della ricorrenza pasquale, a mia madre a mia moglie avrebbe tolto qualche nuvoletta oscura dalla sua testa.

*La spedii all'inizio della settimana **10- 17 aprile** 1949 a mezzo di Anselmi, il quale mi venne a trovare portandomi un collega con il quale dovevo rimanere a lungo occupando il nostro tempo sia nello studio che nel lavoro o nello svago raccontandoci a vicenda la nostra vita, delle barzellette e commentando gli eventi che si succedevano.*

Fu una settimana quella, come del resto da tempo tutte le settimane, i mesi sono ricche di avvenimenti di lotte da parte dei popoli di tutto il mondo per la pace, per il lavoro.

*Erano lotte che entusiasmarono e facevano piacere a chi è veramente democratico e impressionavano gli antidemocratici di tutto il mondo non potevo vedere quali ripercussioni queste lotte avessero alla base nei paesi, nelle città, ma sapevo che sul problema pace o guerra la risposta del popolo era pace e ciò mi rendeva contento e mi dava forza ed energia anche se dopo **270 giorni** di lontananza del processo non se ne parlava.*

Eppure Scelba non se ne curava anzi permetteva pacifiche imboscate che portavano alla morte molti uomini di polizia, ma non si eseguivano perlustrazioni, la polizia era necessaria contro quei banditi di Isola Liri Terni o Federici a Roma, mica contro quel pacifico Giuliano. Badi però Ministro del manganello che pure quell'altro lo adoperava e dopo finì come voi dite oggi, ucciso dai banditi.

Erano tutte cose che io apprendevo nei giorni del riposo forzato, cercavo di annotare appunto i fatti più salienti, non solo per un ricordo personale ma anche storico, non perché ciò che scrivevo doveva divenire un corso di storia, ma per avere date e fatti concreti alla mano in quelle eventuali occasioni che mi fossero abbisognate perché se i compagni volevano sapere come passai il mio tempo lontano da loro, potessero anche sapere quali eventi, quali lotte succedevano in quel periodo.

*Nel giorno del **17 aprile** cadeva il 60 giorno di vita nella mia nuova residenza, il popolo doveva pronunciarsi pro o contro la guerra, la firma dei milioni d'italiani doveva far riflettere i nostri governativi e fermare la corsa alla guerra agli armamenti la petizione firmata da uomini di tutte le fedi e ideologie da i più insigni ed illustri uomini dell'arte, della cultura e delle scienze, doveva esser poi presentato assieme alle firme alle due camere, perché non venisse modificato il patto di guerra, ogni democratico si pose al lavoro e da tale slancio veramente nazionale poteva dipendere la nostra salvezza.*

Quel giorno il giornale fu anche più diffuso ed in ogni casa giunse un messaggio di pace in un giorno che doveva esser veramente di pace.

Il 17 lo trascorsi più libero degli altri giorni, molti parenti erano giunti dalla famiglia che mi ospitava e poteva agli occhi dei vicini passare per un suo lontano parente e fu così che presi parte ad una discussione piuttosto animata che si stava svolgendo fra un gruppo di persone, sentivo là in mezzo una voce che si elevava al di sopra delle altre ed era una di quelle voci nel cui sé portano il veleno per l'umanità, malgrado la mia delicata situazione non volevo che i compagni presenti subissero delle deviazioni, entrai pure io in mezzo ed iniziai la mia discussione. Parlammo molto ricordo presi il mal di gola, ma la voce andava sempre più spegnendosi dal serpe velenoso seppi poi che la persona con la quale discutevo era un cancelliere della corte d'appello di Roma, suo figlio prete ascoltava dalla finestra di casa, il mio scopo era quello di non lasciare del seme cattivo in mezzo a quei pacifici coloni, dopo la partenza del magistrato mi fu riferito infatti dopo giorni dall'avvenuta discussione che i presenti dicevano se ce ne fosse uno ogni 8 giorni di questi contraddittori, si capirebbe tutti che noi siamo sulla parte della verità, avevo lasciato buona impressione e ciò mi bastava dato la caratteristica della zona la quale poteva facilmente essere influenzata, questa volta la causa l'aveva vinta l'accusa contro il Giudice.

Venne così la notte inoltrata della Pasqua '49, in cielo era tutto stellato, i famigliari che mi ospitavano furono gli unici testimoni che mi diedero la buona notte, mentre non appena coricato il mio pensiero correva veloce verso il paese e la casa natia, dove i miei genitori, mio fratello sua moglie, la mia bambina con la mia compagna ugualmente avrebbero pensato al marito, al figlio, al fratello lontano e il suo pensiero si perdeva nello spazio, dato che essi non conoscevano e non sapevano ove si trovasse la mia sede provvisoria, il mio luogo di riposo forzato, quella notte sognai spesso la mia casa ed i compagni, triste fu il mattino quando il sogno non si realizzò. Era il Lunedì di pasqua, tutti facevano festa, bisognava eliminare dalla testa il sogno, il sentimentalismo. La sera prima di lasciarsi io ed il compagno M ci eravamo dati appuntamento per il mattino del 18 alle 9.30 sul fiume presso il barchetto di dragheggio. Poco distante dalla casa ove mi trovavo passava un nodo ferroviario di grande importanza, la ferrovia passava sopra il fiume sorretta da un ponte di notevoli dimensioni ed il rapido delle 10 e venti portava i delegati al congresso mondiale della pace che si teneva a Parigi.

Volevo salutare quel treno quei delegati ad essi volevo dire che pure io ero per la pace ed era appunto che per essa, per il bene dell'umanità pure io davo il mio contributo e questo pensiero, il passaggio di quel treno, la colomba bianca della pace che portava affissa ai vagoni mi fecero dimenticare anche se il ricordo rimaneva sotto un'altra forma i pensieri della sera di pasqua e i sogni di quelle notti per ciò che riguardava i miei cari lontani.

Quel giorno a pranzo erano aumentati 17 persone, la cugina Irma fece la sua parte di lavoro in quel giorno mi trovavo un po' a disagio, mi sembrava di trovarmi in un altro ambiente chissà forse quelle facce nuove, quella lunga tavola apparecchiata mi faceva rivivere il passato, mi ricordava i ritrovi di famiglia e con gli amici, pensai che quando vengono certe idee la miglior forma sia

quella di stare allegri anche con un certo sforzo fisico per riuscirvi, così feci ed ottenni un buon risultato.

Erano circa le 3 del medesimo giorno quando partimmo per una piccola gita in campagna, ricordo che divenni quel giorno un buon barcaiolo, circa 40 persone fra il giorno e la sera le traghettai dall'una all'altra sponda del fiume, rimanemmo poi io e il compagno M e P e le compagne Ca.. N. entrambi cognata e sorella del compagno Gior. Dopo breve passeggiata ritornammo che ancora era giorno, ancora alcune parole fra amici e dopo la sera cenammo e dopo poco mi coricai, ero stando per prima cosa ed in secondo luogo volevo che al più presto anche quella giornata trascorresse.



Il giorno di Pasquetta 1949

Ma il tempo non passava solamente per me, non vi erano avvenimenti nuovi per me solamente, ma anche al di fuori della mia piccola cerchia, nell'interno e all'esterno del nostro paese grandi fatti si succedevano l'uno all'altro, la settimana cosiddetta dell'ottavo di Pasqua del 1949 vide per la storia dei popoli il succedersi di grandi ed interessanti storici avvenimenti.

Lo scioglimento dell'Amministrazione popolare del Comune di Grosseto e la vasta azione di intimidazione servendosi del pretesto delle armi che portò al rovesciamento di ogni angolo, di ogni casa, di molti paesi d'Italia, sempre con esito negativo dove non si poteva far nulla dove il coltello o il vecchio fucile da caccia non potevano esser pretesto per incriminare i lavoratori, i democratici perché si trovava neppure quello, si perquisiva anche la radio od altri oggetti che si trovavano in casa, e questo tutto in nome della democrazia.

*Intanto a Parigi dal **20 al 24 aprile** i partigiani della pace delegati da 600.000.000 lavoratori di 72 paesi lanciavano a tutto il mondo la parola di pace e unità fra tutti i **popoli**.*

Venne anche il 25 aprile del '49 festa della Resistenza, della gloriosa insurrezione partigiana, il nono mese della mia vita solitaria stava per scadere ed io avevo il solo rammarico di non trovarmi in mezzo ai compagni per queste giornate di festa in mezzo ai miei familiari, alla mia bambina, a mia moglie per festeggiare con essi questa data.

*Il tempo passava con molta celerità, la giornata cercavo di riempirla ora studiando, ora lavorando o prendendo il mio svago, facendo delle gite in barca o pescando lungo il fiume, aspettando che i pesci abboccassero all'amo. Aspettavo da casa notizie circa la mia situazione ma nulla sapevo allo scadere del nono mese **28 aprile** 1949.*

Commento [u25]:

Nell'aprile 1949 a Parigi nasce ufficialmente il Movimento dei Partigiani della Pace. La denominazione discende dall'esperienza della resistenza europea e asiatica e raccoglieva il messaggio della politica antimperialista e della cultura antifascista. La lotta sarà indirizzata all'interdizione dell'arma atomica e all'incontro delle cinque grandi potenze per un patto di pace con la consapevolezza di poter evitare una nuova disastrosa guerra. Le parole d'ordine sono: LA DIFESA DELLA PACE E' IL COMPITO DI TUTTI I POPOLI E L'UNITA' PER LA DIFESA DELLA PACE E' IL PIU' SACRO DEI DOVERI.

La partecipazione al primo Congresso mondiale per la pace è straordinaria e si intreccia con le manifestazioni contrarie al Patto Atlantico. Giungono a Parigi 2287 delegati di 72 paesi, ma molti sono gli assenti: gli USA impediscono la partenza ai delegati nipponici, mentre la Francia nega i visti di ingresso a Cina, Mongolia, Corea, Unione Sovietica (tra i cui delegati è presente Shostakovich), Bulgaria, Polonia, Ungheria, tutto il blocco dell'est resterà bloccato a Praga. Ci si domanderà: "Chi erige barriere di incomunicabilità tra i popoli?"

Tra gli aderenti: Frédéric Joliot-Curie (premio per la fisica a cui spetterà la presidenza e la relazione introduttiva), Picasso (che dipingerà il manifesto del congresso: la famosa "Colomba della pace"), Aragon, Farge, Amado, Matisse, Ehrenburg, Neruda, Einstein. Nella delegazione italiana guidata da Nenni: Vittorini, Guttuso, Quasimodo, N. Ginzburg, G. Levi, G. Einaudi. Il movimento non è però limitato agli intellettuali, anzi vuole rivolgersi alle masse.



La lettura dell'Unità un momento importante nella giornata da esule

La cosa era in parte preoccupante ma l'ambiente creatosi fra me e chi mi conosceva eliminava molti di queste nuvolette scure, la scuola che procedeva bene, il ritrovo dei compagni, la discussione erano elementi buoni per eliminare qualsiasi dubbio, il nostro affetto era veramente affetto fra compagni che devono lavorare in condizioni non troppo buone e perché il lavoro riesca è appunto necessaria una serietà non trascurabile ed un affetto continuo più che un ricordo passeggero.

*Ero contento più del solito in quelli ultimi giorni di aprile forse perché il maggio si avvicinava e con esso la festa del lavoro, forse perché pensavo che più tempo passa e meno ne resta per porre fine a questa situazione, credo l'uno e l'altro abbiano contribuito a rendermi più contento, ma la gioia maggiore mi veniva data dal glorioso popolo cinese che dal periodo che va dal **17 al 30 aprile** 1949 riuscirono ad infliggere perdite gravi ai nemici interni ed esterni liberando Nanchino ed accerchiare Sciangai, avviandosi così verso la completa liberazione della Cina fra lo stupore del mondo guerrafondaio e la gioia del mondo amante della pace. Legate a questa grande vittoria delle forze amiche del popolo lavoratore di tutto il mondo, nel nostro paese i chimici e i braccianti erano in lotta contro i padroni per un migliore tenore di vita.*

***Il 1° Maggio del'49** trovò tutti i lavoratori del mondo in lotta per la pace e il lavoro e in molti paesi con le armi in pugno per difendere la sua libertà e la sua indipendenza nazionale, la parola d'ordine pace, lavoro e libertà, passa in quel giorno sulla bocca di centinaia di milioni di omini, donne, vecchi e bambini, fu esso una nuova conferma di quanto potente se unite possono essere le forze del lavoro nella lotta contro il capitale e malgrado che poco distante dalla mia sede si svolgesse una delle tante manifestazioni che l'Italia popolare e democratica aveva organizzato sotto la guida della CGIL ed io fossi impossibilitato dal parteciparvi, la mia mente era fra essi, assieme al mio cuore di lavoratore e come tale con le loro stesse aspirazioni anche se assente dalle manifestazioni.*

Quel giorno rimasi in casa fino alle 15.00, mi recai dopo con il compagno Mar.. e Gino a fare una passeggiata lungo il fiume, gettammo l'amo a qualche pesce che guizzava nell'acqua, ma questo non abboccò come non abboccheranno più i lavoratori all'ami, che i guerrafondai gli lanciano per farli trucidare a vicenda in una nuova guerra.

Passò così anche il primo maggio 1949 il tempo trascorreva velocemente ma tutto intorno per me anche se il cielo era sereno ci vedevo scuro, non sapevo nulla del problema che m'interessava.

*La sera del **4 maggio** la passai assieme ad alcuni compagni giocando una partita amichevole alle carte, facemmo tardi, mi coricai verso l'una della notte, quella notte del 5 ebbi un*

attacco di crisi, il mio pensiero correva veloce a casa specie alla mia bambina erano le 4 del mattino, quando mi addormentai.

La mattina cercai nella pesca di trovare lo svago necessario per eliminare certi pensieri, ci ritornai anche dopo le 12 e fu durante questo periodo che ricevetti una visita la quale mi fece molto piacere. Mentre ero intento alla pesca aspettando che qualche disgraziato pesciolino abboccasse all'amo sentii chiamare, mi affacciai e da lontano riconobbi subito il compagno Gino e al suo fianco il compagno Orlando e un altro che non conoscevo. Avevo lasciato da tre mesi il compagno Orlando con il quale avevo trascorso molto tempo, la sua visita mi fece piacere, mi rassicurò che tutto in casa e fuori procedeva bene, ne fui contento ed accettai volentieri anche le sigarette che mi offerse.

Quella visita la ricevetti il giorno stesso della sciagura di Superga, ove trovarono morte i calciatori del Torino, ero rattristato per quanto era accaduto come italiano e come sportivo. Quella visita, la nostra discussione mi fece passare quella specie di malessere che mi si era posata in dosso, ci lasciammo dandoci appuntamento per il sabato dopo.

Ritornato alla mia sede presi in esame gli avvenimenti che erano successi nella settimana dal 1 all'8 di maggio. Mentre constatavo con gioia che malgrado gli atti arbitrari delle questure e prefetture su ordine di Scelba, la petizione popolare per la pace contro il patto atlantico procedeva con grande successo e non solo nel nostro paese, ma in tutto il mondo, il fronte della pace si consolidava e mentre le armate popolari cinesi avanzavano su tutti i fronti il blocco organizzato dagli uomini progressisti del fronte ant imperialista faceva crollare un altro caposaldo sul quale le forze della guerra puntavano per creare disordini, esso fu il blocco di Berlino,

Certo che queste rivendicazioni per la sua applicazione avrebbero richiesto ancora la lotta da parte delle categorie più interessate, ma quello che di positivo si era ottenuto risultò nel modo esemplare di come si era battuta la classe operaia fino a quel periodo e apriva nuove prospettive per il paese.

Tutto ciò mi rendeva contento, lo commentavamo nelle nostre discussioni, le quali unite a qualche lavoro materiale allo studio e la scuola mi servivano per riempire la giornata in vista di tempi migliori e sviluppavano le mie conoscenze.

Si giunge in queste situazioni **all'8 maggio** e l'attenzione di tutti gli italiani e del mondo guardava alle elezioni sarde come una prova e una ricompensa del tenace lavoro che il popolo e i partiti della classe operaia italiana svolgono in difesa della pace, della libertà e del lavoro.

E la prova venne, il popolo sardo rispose in modo degno del paese dove nacque il nostro compagno Gramsci, oltre 110 mila voti persero i DC e oltre 60 mila ne aumentarono i comunisti. La stampa governativa ricordo in quei giorni non sapeva come presentare una tale sconfitta.

Gli uomini del Governo, la reazione erano tristi ed era naturale e giustificata la sua tristezza in quanto la Sardegna era una prova della condanna che il popolo dava alla politica delle classi abbienti sotto l'egida del governo De Gasperi.

Appresi la notizia con gioia, se fossi stato bene in salute avrei volentieri passato quei giorni in mezzo a quella gioia e feste che i compagni certamente facevano, ma ciò non era possibile ugualmente però gli feci giungere la mia voce attraverso una lettera recata a mano da una compagna, la quale per l'occasione che mi aveva procurata l'incaricai di passare pure dalla mia famiglia per accertarsi se tutto procedeva bene.

Inviai pure altra corrispondenza a mezzo di un amico capitato per combinazione dalle parti ove mi trovavo, attendevo così da diversi incaricati notizie buone, questa attesa mi rendeva contento e covavo una certa speranza che una completa guarigione non fosse più tanto lontana.

Mentre il tempo passava ed assai velocemente nella situazione in cui mi trovavo se non molto potevo dare di contributo alla lotta che si svolgeva nel paese, facevo però quanto le mie possibilità me lo permettevano, la scuola procedeva bene e già eravamo alla nostra 26° lezione e si notava nei compagni un miglioramento ideologico prova che il corso dava un risultato positivo.

La settimana dall' **otto al 15 maggio** fu come sempre densa di avvenimenti, mentre proseguivano le lotte per il lavoro in tutto il paese e la petizione della pace malgrado gli arbitri dei prefetti e dei

questori prendeva sempre più larghi strati di cittadini in questa nobile iniziativa, altri fatti balzarono in primo piano e fra essi il XXXVIII congresso del PSI.

Ero contento in quei giorni più del solito non solo perché le forze del progresso avanzavano in tutto il mondo come in Cina dove oramai Sciangai era a poche ore dalla sua caduta, come in Ungheria il fronte popolare riportò fra la gioia del popolo una grande affermazione. Così in Bulgaria e in tutte le altre parti del mondo, ma ero anche contento perché sapevo che tutto in famiglia procedeva bene, erano diversi giorni che in sogno vedevo la mia Sonia che aveva oramai 120 giorni di vita, ed anche se dopo 300 giorni di malattia nulla sapevo della mia guarigione non me ne lagnavo, pensavo solo al giorno in cui ci saremmo ritrovati tutti assieme.

In quella giornata della metà del maggio del '49 dovevo ricevere delle care notizie da casa e dai compagni di lavoro, ricordo molto bene come passai quei giorni e come avvennero quei incontri fortuiti con alcuni cari compagni. Era la domenica del **22 maggio** quando ricevetti la visita del compagno C. Quella mattina mi ero alzato molto presto, circa alle 4 ed assieme al compagno M mi ero recato sul fiume vicino per ingannare qualche acquatico, svago al quale attribuivo importanza più di passatempo che di caccia buona. Era caduta durante la notte qualche goccia d'acqua e i campi, con grano e biada erano bagnati, avevo un paio di stivaletti di gomma con i pantaloni infilati dentro tipo zuava, un cappello in testa. Il Compagno M che si trovava con me aveva alzati i pantaloni fin sopra ai ginocchi ed essendo un po' grasso mostrava gambe e cosce di lottatore, camminavamo uno dietro a uno avanti. Canne in spalla parlavamo dei nostri affari quando una voce ci distolse dai nostri discorsi, guardammo dalla parte in cui la voce veniva e vedemmo tre persone che ci facevano cenno di avvicinarsi. Traversammo un prato io già in lontananza immaginavo chi fossero stati, infatti non mi sbagliai quanto io pensavo risultava in verità, il nostro stato di comicità, la gioia di rivedere una persona amica, mi portò a ridere così forte, alle quali risate il compagno M si associava, così pure i presenti. Strinsi poi la mano al compagno C e ci recammo verso la mia sede, mentre esso mi iniziava a raccontare fatti successi nei vari e determinati problemi, dei luoghi lontani. In famiglia tutti stavano bene e non vi erano perciò preoccupazioni, si passò ad analizzare i vari aspetti della situazione che vi è nella mia zona in riferimento alle lotte che il popolo conduce in difesa del pane e della pace. Egli mi riferì che potevano esser soddisfatti e che il 15 aprile una grande manifestazione alla quale parteciparono oltre 4000 persone dimostrò come sia decisa la volontà delle masse di salvaguardare la pace.

Alle 12 ci separammo dandoci appuntamento per la sera alle ore 6. Infatti io, il compagno M ed altri 3 partimmo alle 5 circa di sera diretti verso il luogo d'appuntamento, per strada incontrammo il compagno D.no, cugino del compagno C., il quale ci portò per altre vie per evitare possibilità negative durante il percorso.

Nella famiglia ove ci recammo ebbi occasione pure di parlare con il compagno D., mi fece festa appena mi rivide, formammo un piccolo cerchio e parlammo un po' assieme.

La nostra discussione durò circa mezzora, dopo ci dividemmo perché la famiglia che ci ospitava per quella sera aveva chiamato me e i miei amici a prendere un boccone e noi accettammo non solo perché vi era fame, ma tanto sapevamo che non accettando gli si sarebbe fatto un grandissimo torto.

Terminato di cenare ci recammo a vedere il film "In nome della legge" volevo vederlo il film di Germi che tante discussioni aveva causato alla Camera. Sfido io perché certi DC e monarchici non volevano che si proiettasse, capisco perché i vari ministri e segretari ne tentavano la censura. Germi aveva toccato nel giusto aveva visto la verità e questi uomini della verità hanno paura.

Il legame che esiste fra baroni e banditi, baroni e magistratura fra uomini poveri assoldati e abbruttiti e ricchi mafiosi che le dirigono. Gli uomini corrotti erano il suo esercito il cui compito era togliere di mezzo chi aiutava il povero che voleva la verità, chi lavorava in nome della legge come il giovane pretore interpretato da Massimo Girotti. Era proprio in quei giorni che in Sicilia il conflitto fra i banditi e la polizia era divenuto più forte e quel film ne rilevò molte parti oscure, la sala gremita esclamava spesso, è proprio così, si chiude la fabbrica e si pongono i banditi di guardia, si fa vista di dar la caccia ai banditi e chi agisce in nome della legge si sposta o si uccide e mentre tutto ciò succede si studia per ore a tavolino come preparare le forze di polizia per impedire manifestazioni di pace, difesa del lavoro e della libertà.

Commento [u26]: In nome della legge
Drammatico, Italia (1949)

Un Pretore settentrionale in Sicilia
si trova in conflitto con un potente
latifondista, lo aiuteranno,
vincendo l'omertà e la paura, la
popolazione locale e persino un
capomafia
!a Sicilia e la mafia raccontata dal
"iovene re"ista P #ermi trata dal
romanzo Piccola pretura, del
ma"istrato #iuseppe #uido !o
Sc\$iauo
%ra "li scene""iatori &ellini e
' onicelli

Eravamo così giunti al 23 di maggio, anche Viareggio che il giorno prima aveva fatto le sue elezioni amministrative aveva risposto per le rime al Governo di parte riportando una magnifica vittoria le forze del popolo avevano vinto sulle forze reazionarie e conservatrici. Mentre commentavamo questi avvenimenti pensavo che presto avrei avuto notizie da casa e le foto della bambina, erano oramai 14 giorni che la compagna C. si era recata in montagna ed aveva preso l'impegno di riportarmi notizie precise. Infatti come previsto la sera del 23 fu di ritorno, fu quella per me una serata del tutto particolare che passerò a descrivere: saluti la compagna C. di ritorno dalla gita e il timore che tutto non procedesse come io desideravo mi fece restare in silenzio, non le domandai nulla, fu lei che mi apostrofò per prima dicendomi che tutto procedeva bene, che non vi era da preoccuparsi. Ma la gioia più grande me la procurò quando mi porse le foto sulle quali potevo vedere la mia bambina, non nascondo che in quel momento mi sentivo abbastanza turbato, qualcosa di nuovo era subentrato in me, forse quel nuovo visetto di Sonia che volevo imprimerlo su di me oppure le lettere dei compagni e dei familiari, provavo un sentimento che mi dava a volte gioia e pensiero, era necessario scuotersi da quell'atteggiamento e il sistema lo trovai tempestando di domande la compagna C.

Prima della partenza per il suo ritorno tornò a trovarmi il compagno C.ni, aveva preparato le risposte per tutti in base a quanto mi avevano scritto e inviato a mezzo comp. C. Ebbi consigli e ricordi per tutti, parlai di lavoro in famiglia e di lotte da sostenere, invitai la mia Anna ad essere più forte, mandai tanti bacini alla bambina, salutai tutti con i quali oramai da 300 giorni non riavevo la gioia di stare assieme.

Mia cara,

forse in questi giorni sento in me una particolare agitazione. Cosa sarà successo? Credo che te lo immaginerai! Al ritorno mia cugina mi venne a trovare in caserma e mi consegnò quanto mi avevate inviato.

Quelle che mi fu più grato furono le foto, io sto sempre a guardarle la sera, le feci vedere ai miei amici, dicono che è una bella bambina, come pure di quella più grande con la palla in mano. Io ne sono entusiasta sia per la prima che la seconda e mi sento felice sapendo che crescono come due fiori.



La foto della moglie e della piccola Sonia

In questo momento, o meglio periodo di tempo io non posso trovarmi da codeste parti perché interessi di naia mi tengono lontano, ma voglio ugualmente ringraziarti e consigliarti su alcune questioni. In primo luogo la gioia che mi hai procurato con la piccola, le cure che presti verso di lei dimostrano nel medesimo tempo l'affetto che porti verso di me. Io te ne sono infinitamente grato e riconoscente e ti contraccambio tutto il mio affetto, il pensiero che tu sia una brava mamma

rende anche meno duro il mio dovere ed anche se continuamente vi penso so che tu sei all'altezza del compito che ti spetta, cioè quello di curare amorevolmente la bambina in modo che cresca sana e robusta, perché possa domani darci grandi soddisfazioni. D'altra parte devo pure consigliarti ad essere sempre forte e orgogliosa in quanto non ci sarebbe ragione di prendersela dato che noi rappresentiamo oggi l'esercito della pace e della felicità di domani. E' necessario che tu riacquisti piena fiducia in te, in me, in tutti e nell'avvenire, perché i sogni dei nostri bambini non siano più turbati da nubi di tempesta, di uragano, di fuoco. Ricordati sempre che per superare certe debolezze, momenti di crisi e di sconforto oggi più che mai oltre che al nostro reciproco pensiero dobbiamo pensare alla nostra bambina, fare il possibile per preparare ad essa una vita migliore, saremo così tutti felici.

Non venire mai meno alla fiducia e alla stima che ci hanno dimostrato migliaia di persone, che ci apprezzano e ci stimano e ce ne hanno dato la prova. Presto tornerò in licenza e del passato rimarrà un ricordo misero, scancellabile con un colpo di spugna, rimarremo però noi ancora tanto giovani e pieni di energie con una vita lunga da percorrere, e questa vita la trascorreremo felici perché ne abbiamo preparato la strada. Questo pensiero ti renda orgogliosa, ti dia la fiducia, ti renda contenta, questo è quanto desidero da te ora, ti bacio con tanto affetto, unito a colei che tanto mi fa pensare ad essa, alla bambina, alla famiglia mia e tua tuo fraternamente Pippo.

Ero contento quei giorni per il lavoro svolto dai compagni, per la salute che regnava in famiglia, per la situazione nazionale e internazionale in nostro vantaggio, anche se dovevo come minimo attendere altri due mesi in ospedale ero ugualmente soddisfatto.

*Era il **29 di maggio** ricordo che pranzai quel giorno assieme ad un americano nato in Italia ed emigratovi 30 anni fa, cercai di scoprire alcuni fatti per rendermi conto di come pensava e viveva il popolo in quella terra, dove tutto sembra risolto.*

Parlammo in primo luogo sul problema della pace ed egli affermò che il popolo d'America non vuole la guerra anche se degli uomini privi di amor proprio tentano di prepararla, fece una critica serrata al comportamento del capitalismo italiano, il quale non dà, come sempre ha fatto, possibilità di vita, sia pur minima ai suoi cittadini, egli giustamente affermava e questo sarà la sua rovina, una grande rovina. Paragonò i Gangster americani ai banditi Siciliani, ambedue le forme di organizzazione servono al capitalismo contro la massa dei lavoratori, parlò di paghe alte, ma parlò pure di prezzi altissimi, il salario per chi lavora può pareggiare, se stringe la cinghia, il dumping finanziario in pieno, si fa pagare molto nel paese per fare concorrenza all'estero purché il profitto non venga a diminuire. Brindammo all'amicizia del popolo italiano e americano anche se appena giunto a Roma un orologio del valore di circa 200.000 £ italiane le era stato rapito, è la situazione di fame e di corruzione le risposi, ed egli mi apostrofò dicendomi che è necessario che l'Italia si ponga su un'altra strada, se vuole veramente risollevarsi.

I giugno – Eravamo oramai al mese di giugno, undicesimo mese di malattia (naia?) nella zona ove io mi trovavo il grano era molto avanzato e fin dai primi del mese le segatrici erano in azione su quelle grandi distese di grano. Quando mi rimaneva qualche ora libera mi recavo ad aiutare in qualche podere, ciò mi serviva di svago e di passatempo, a volte dato le lunghe giornate portavo a pascolo le bestie per respirare un po' d'aria a pieni polmoni, tutto ciò era a coronamento di altre occupazioni, di alcuni umani pensieri che si alternavano su me durante questo periodo. Come sempre non lasciavo sfuggirmi i fatti più salienti che si svolgevano nel paese e così le lancette dell'orologio giravano più svelte.

Avevo frequenti contatti con i contadini di quella campagna, parlavamo spesso delle future lotte che dovevano affrontare, in essi vi era sopra ogni cosa la giustezza di una simile lotta nell'interesse della categoria e del paese. Il caldo toglieva il respiro, ombra non se ne trovava e in quelle immense distese si vedevano uomini, macchine e bestie, che scorrazzavano avanti e indietro per molte ore al giorno, il grano cadeva, si costruivano macchie al posto del letto argentato ove prima le messi si ergevano e le canzoni riempivano la campagna. Ma chi vi lavorava non erano i padroni, non erano i fattori, essi non si videro mai, chi lavorava, chi lottava contro il sole erano i

mezzadri, erano i braccianti, i quali ultimi dopo pochi giorni entrarono in sciopero e per ricompensa il padrone le fece tener compagnia dalla celere.

Ricordo che in quel periodo entrarono in lotta i braccianti di tutta Italia ed anche se in alcune parti già da prima questa lotta era in corso dove io mi trovavo, la lotta ad oltranza iniziò verso la metà di giugno. Tentativi di crumiraggio furono eliminati e lo sciopero malgrado i soprusi e le intimidazioni proseguiva compatto in tutta Italia. L'attenzione, la solidarietà di tutti i lavoratori italiani e stranieri era rivolta verso questi eroici lavoratori e a nulla poteva la reazione riuscire di fronte alla loro compattezza.

Fu in un domenica, anzi per il Corpus domini del '49 che mi venne trovare il compagno De .io, ricordo ero sopra il carro e adoperavo la segatrice quando vidi arrivare due persone, feci ancora un giro per portar le vacche casa, mi misi a sua disposizione e iniziammo una discussione, ricordo che in molte cose ci accalorammo, come la questione del Comune e della social democrazia, a casa tutto procedeva bene, si prevedeva prossima la guarigione, ci lasciammo che era notte, io ne fui molto contento serbavo il ricordo delle notizie ricevute e in special modo la gioia che la piccola cresceva in salute, aveva oramai 150 giorni e desideravo vederla, ma ciò non mi rattristava anzi mi dava forza.

E così mentre gli avvenimenti si succedevano gli uni agli altri anche le ore, i giorni e i mesi si succedevano gli uni agli altri. E in questa corsa di susseguirsi eravamo giunti all' 11 mese di malattia e ancora non si parlava di guarigione. Eravamo oramai al **21 giugno** e la mia bambina compiva 5 mesi esatti ed ancora non l'avevo veduta, ma questo non mi rattristava anzi mi dava la forza di superare la forza rimasta. Certo non nascondo che sentivo grande nostalgia di vederla, ma le notizie che cresceva bene che la mamma era in salute, la famiglia pure mi portavano, quando tali nostalgie mi prendevano a cantare e ad essere più allegro. Ricevetti in quei giorni una lettera dove i compagni mi informavano della festa che i giovani tennero il 16 giugno al mio paese e che tutto procedeva bene, me la recapitò una donna, la quale mi fece pure presente che sarebbe venuto a trovarmi il compagno Mar... che si trovava per cura pure lui da queste parti. Conoscevo bene questo che doveva venire e ci demmo l'ora e il luogo d'appuntamento, aspettavo da lui buone notizie, sapevo che era molto a contatto con la mia famiglia, erano amici e sua moglie amica intima con la mia e poi in certe circostanze fa sempre piacere una persona del paese natio, aspettavo quel giorno con piacere ed esso venne il 29 giugno 1949.

Ci recammo al luogo d'appuntamento io ed il compagno M., arrivammo dal compagno B. prima dell'ora stabilita ed aspettammo parlando con quella brava gente che ci ospitava, ma non passò molto tempo forse sarà stata 30 minuti circa lunga l'attesa quando giunse il compagno D. e M. Ci salutammo con affetto e iniziammo la nostra discussione. Per prima cosa egli mi riferì che stavano tutti bene e che la bambina che aveva veduto due giorni avanti stava bene ed era molto graziosa, mi disse pure che aveva in bocca il pace con lo zucchero che sua moglie le porgeva e lei se lo gustava, io di rimando gli dissi che troppo da piccola me la cominciavano ad abituare ghiotta e con questo governo mantenerli è un guaio. Questa comunque fu la prima cosa che mi fece immenso piacere.

Purtroppo dovevo apprendere pure che altri due compagni erano stati arrestati, il compagno Bia..ni e Gocc..no e altri se ne prevedeva, ma ciò che mi riferì non doveva preoccupare anzi in base a tali fatti erano previsti i processi a breve scadenza. Come tutti però rispose: - Per te dice il dottore si spera che presto tu possa entrare in convalescenza- , comunque anche questa volta non era la data fissata, ancora vi erano dei nuvolosi sul cielo malgrado la primavera avanzata e la vigilia dell'estate, ma non mi abbattei e passai ad intervistarlo di domande su tutti quei problemi che conoscevo d'interesse del paese.

Cenammo poi assieme dalla famiglia che ci ospitava e compagni B, il capoccia fece durante la nostra permanenza racconti delle lotte passate durante il fascismo ad esso si associavano i miei due paesani in approvazione e ampliamento alle quali io e il Compagno : prestavamo molta attenzione perché erano molto interessanti. Ci lasciammo che erano circa le 23 inviai due foto alla mia famiglia, gli affidai alcune commissioni, inviai alcuni consigli ai compagni, saluti per tutti e un ricordo particolare alla bambina a sua madre e la mia famiglia. Per la strada ero contento a

volte assorto nel ricordo dell'incontro quasi assopito dal quale ne venivo distolto dai numerosi cani che per la strada ci rincorrevano abbaiano.

Buone notizie in quei giorni giunsero dalla mia provincia, 18 lavoratori denunciati per i fatti del 14 luglio avevano subito il processo, di essi undici vennero assolti, per gli altri ottennero pene inferiori alla detenzione fatta undici mesi.

Fra essi vi era la montatura intorno al compagno Fa..ni, ricordo che la magistratura subì un grave colpo, crollò le accuse di fronte alle requisitorie degli avvocati difensori. Verbale in bianco fatti firmare ai detenuti, bastonature erano stati i modi della polizia e del tribunale usati durante lo svolgimento dell'istruttoria. Ma tutto ciò non valse e ancora una volta la verità venne a galla a dimostrazione della loro innocenza.

Intanto le mie condizioni andavano migliorando e se assieme ai compagni passavo molte ore a leggere e quando essi occupati leggevo per poi ad essi riportarlo, anche se la scuola (la quale era stata sospesa in questo periodo 1- 25 giugno) perché occupati nella segatura del grano) mi permetteva di dare un po' di contributo alla causa della pace non era contento di me avrei desiderato scendere pure io in lotta, ma la mia salute non me lo permetteva, sì a volte mi recavo da qualche parte tenevo qualche rapporto ai dirigenti locali e l'ultimo da quando abbiamo sospeso la scuola, lo tenni la sera del 18 nel quale fu deciso la solidarietà con i braccianti e la manifestazione d'affetto che i coloni avrebbero preparato per i braccianti del posto in lotta.

Certi errori se ne verificavano, alcuni compagni erano di capacità modesta, altri settari o privi di autocritica, ma in essi vi era volontà di riuscire e per questo io ero certo che un giorno certi errori non si sarebbero più commessi. A volte ero severo con loro e notavo che sentivano forte il mio richiamo, era evidente nella sua espressione quando alzavo un po' la voce, tendevo con ciò, no ad essere il dittatore, ma avevo l'impressione che alcuni dirigenti non sentissero i richiami altro che fatti in modo severo, volevo scrollare di dosso il vizio di essere privi di autocritica e di parlare, di non far bizzze come tanti bambini che sono intenti a giocare.

Erano dei bravi compagni ed io li ricordavo sempre, ma a volte prendevano delle posizioni sbagliate, allora trovavano me e il compagno M. pronti a saltargli addosso, mi ero prefisso di far da essi uscire dei buoni militanti e prima di tutto volevo che ogni sua azione fosse degna di un comunista, per formare un vero ambiente saturo di una elevata coscienza politica. Molte sono state le discussioni fatte, ma ci sono stati anche dei risultati.

Queste sono in breve le mie giornate trascorse fino al **20 giugno '49**, quanto durerà ancora? Ma chi lo sa? So però una cosa che non o per nulla intaccato la riserva di energie che caratterizza un buon cittadino.

Come in altre volte ho accennato la campagna era molto avanzata e già dalla data odierna i coloni riportavano i covoni sull'aia in attesa che la trebbiatrice compiesse l'ultima lavorazione ed il contadino avesse finalmente in mano il frutto del suo lavoro durato instancabilmente per dodici mesi.

Mi recavo ad essi ad aiutare per svagarmi e per prendere un po' d'aria di campagna, per stare in mezzo a questi lavoratori per discutere i suoi problemi e quelli che succedevano nel paese e fuori del paese. In quei giorni la sua attenzione era rivolta allo sciopero di braccianti e la visita di Togliatti sulla rossa montagna amiatina. Raccolsero grano, uova i coloni di quel posto e in una giornata del giugno '49 li distribuirono ai braccianti in lotta, pensavano che forse non era l'ultima volta e neppure la prima che dovevano ricorrere a queste forme di solidarietà, cercai di aiutarli pure io e il compagno M., nelle possibilità consentite preparando cartelli e consigliando il modo di come procedere per tale distribuzione. E il giorno della fine del glorioso sciopero sostenuto per 40 giorni dai braccianti fu salutato con grande entusiasmo in tutta Italia, in tutto il mondo si guardò con ammirazione all'eroico comportamento di questi due milioni e mezzo di lavoratori in lotta contro un pugno di grossi terrieri.

La vittoria dei braccianti rivestì un fatto di particolare importanza sia sul campo politico che sindacale la compattezza di questi lavoratori riuscì a piegare governo e agrari coalizzati, assieme i quali misero in moto polizia e magistratura per stroncare il movimento impetuoso che dalla Lombardia alla Puglia i braccianti avevano organizzato.

Piegarono gli agrari dopo 40 giorni di lotta e per la prima volta il problema passò in mano al parlamento facendo ritornare il governo sulle sue decisioni di disinteressamento e il parlamento, organo eletto dal popolo sotto la spinta della base e della nazione, permise che l'accordo venisse raggiunto. Era in quei giorni all'ordine del giorno anche un altro problema, volevano quei lavoratori vedere il capo della classe operaia che avrebbe parlato in una cittadella della Toscana, molti parteciparono a quella festa del 26 Giugno, festa che si svolgeva in quel luogo dove più accanito si era abbattuto il reazionario ciclone del luglio passato. Io ero come al solito indisposto e non potevo partecipare, incaricai alcuni dei miei amici a salutare i miei paesani eventualmente ve ne fossero stati, inviai un particolare saluto al compagno V, vecchio camerata e se entro di me sentivo una punta d'invidia per non poter partecipare già però pregustavo la gioia che la manifestazione sarebbe riuscita imponente.

La notte del 24 cadde la pioggia in diversi punti della Regione, i monti che alimentavano il corso del fiume a me noto furono investiti dalla furia del temporale in modo tale che il fiume gonfiò per un'altezza di circa tre metri. Trascinava dietro relitti svariati a velocità elevata che si avviavano verso il mare. L'acqua torbida, era divenuta di uno spessore tale che si poteva tagliar con il coltello tanta era la terra che vi si trovava, era l'ideale per prendere anguille e in quei giorni ne furono prese diverse, io il 26 lo passai appunto guardando i pescatori che pescavano anguille, ma il mio pensiero correva veloce verso nord dove spuntava la cima di quel monte alla cui ombra un paese era in festa, e dal quale attendevo qualcosa.

Ed ebbi notizie, i saluti del compagno Ba.. dei compagni della mia sezione, di mio padre e l'assicurazione che la malattia non era grave e che sarei tornato a casa nel mese di settembre. Tutti a casa stavano bene, non vi era da preoccuparsi erano tutti in salute, queste le notizie del 26 Giugno '49, dopo 11 mesi di malattia.

Giunse così il **28 giugno**, giorno in cui scadeva l'undicesimo mese di malattia ed il iniziava il 12 e la convalescenza forse poteva venire salvo complicazioni al 14° mese, se il tempo non avesse più allungato come spesso avviene nel suo spazio. Cosa faceva Sonia? Cosa faceva sua madre? E la famiglia, di come si trovassero in salute ne ero al corrente, ma avevo desiderio di vederli specie dopo la notizia dello spostamento di convalescenza. I compagni che si recarono alla festa del 26 giugno mi riferirono che mio padre era emozionato, fui assicurato che tutto andava bene, ricevetti i saluti dal comp. B., dai Comp. della mia zona, tutto ciò mi procurò una immensa gioia e anche se mi rattristava il pensiero dei familiari, specie la piccola preparai subito un piano di lavoro per terminare gli altri 3 mesi.

Il 29 a Firenze si erano dati convegno i giovani di tutta Italia e fu colta l'occasione anche che tale festa, data la partecipazione di giovani conoscenti a tale festa per avere notizie più che per me per lui, che ne ero da tempo sprovvisto. Lui attese e le notizie furono buone, mi ero trasformato, volevo apparire un altro e divenni lui. Quel giorno con un barchetto guidato da un pescatore io, M e G ci recammo a veder pescare per prendere un po' d'aria e farsi venire appetito, in meno di 2 ore furono presi 5 kg. di pesce non abituato alla pesca, ciò mi procurò molta gioia e mi sembrava in quel momento di aver partecipato ad una grande impresa, infatti riportai a casa 20 pesci regalatami dal pescatore.

Terminati i lavori di campagna verso gli ultimi di giugno non mi recavo in campagna che a casi saltuari, ebbi così la possibilità di preparare un piano di studio che frequentavo assieme ad altri compagni. Già si riparlava di riprendere la nostra scuola interrotta per i giorni passati, perché troppo era il lavoro dei campi. Discutevamo problemi del posto e davamo la sua impostazione pratica, preparavo relazioni e programmi per discuterli e applicarli nelle varie località, mi sentivo tranquillo con questo modo di procedere, sapevo chiedevo, anche se ridotto, un certo apporto alla causa del progresso e ciò mi faceva passare più veloce il tempo rimastomi. La fine del mese di giugno mi trovava con questo programma, con questo morale e fiducioso.

In mezzo a questi avvenimenti trovavo anche modo di svagarmi un po', il fiume e il barchetto sembravano ogni ora invitarci a fare delle passeggiate, era caldo e già facevamo qualche bagno, rincorrendosi poi sulla sabbia bollente, facendo capriole come tanti capretti sfaccendati, ma ciò durava per poco ed erano i momenti in cui dopo il dormire dimenticavamo tutto, tornava la realtà

non appena la cinghia serrava alla vita i pantaloni e ci trovavamo vestiti socialmente e non in costume da bagno. Ed allora parlavamo di cose concrete, impostazione della lotta politica e sindacale di uomini e donne, era sempre all'ordine del giorno e cercavamo sempre più di migliorare la zona ove operavamo.

Sapevo che la mia convalescenza non sarebbe arrivata almeno fino al settembre ed allora preparai un nuovo programma di studio, al quale partecipavano i comp. M e il comp. R. studente di ragioneria. Non era lasciata poi indietro la scuola di sezione che iniziammo nella settimana dal 4 al 10 luglio, davo il mio appoggio al comitato direttivo di sezione, cercavo di far del mio meglio per contribuire anche se malato alla causa della democrazia, alla difesa della pace e del lavoro.

Le notizie che giungevano da casa erano buone, attendevo in questo periodo visite gradevoli ma al momento d'oggi **6 di luglio** nulla di nuovo da segnalare. Dopo le ultime notizie del Comp. Ma...no nelle quali si parlava anche della fine dei compagni Bia...ni e Goc...no, sembrava che questa situazione andasse migliorando ed invece nulla di nuovo da segnalare.

Ricordo passai un po' di giorni in uno stato nervoso dal quale però mi scossi quasi subito, un ricordo e un pensiero mi seguiva però per tutto il periodo passato e per quello futuro ed era non tanto quello della famiglia e della moglie, quanto quello della mia Sonia, la birichina che ardevo dal desiderio di vedere.

Il tempo trascorreva con celerità, la campagna si andava rivestendo di un verde sempre più folto e i frutti quasi maturi l'andavano colorando, rendendola suggestiva. Il caldo rendeva l'aria pesante e le persone facevano la caccia all'ombra per riposarsi durante la giornata lavorativa. Già su tutte le aie i covoni venivano ingoiati dalle macchine trebbiatrici e il grano ne usciva a premio della fatica di un anno che i coloni avevano impiegata. E se l'attenzione mia si era fermata in questo periodo sulla lotta per la ripartizione dei prodotti nelle campagne non avevo però dimenticato altri problemi, altre lotte che il popolo andava sostenendo e l'esito vittorioso che queste lotte riportavano.

Ricordo che il **7 di luglio** ebbe termine lo sciopero dei marittimi italiani ed ottennero una grande vittoria. Questa categoria che lottò compatta per alcuni giorni riuscì, perché giuste le sue richieste, a piegare armatori e governo e primo fra tutti il social traditore Saragat, ministro così detto socialista della marina mercantile.

In quei giorni terminava pure il processo a carico di Pallante, l'autore del criminale attentato a Togliatti, avvenuto il 14 luglio 1948 alle 11.40 in piazza Montecitorio, venne condannato a 15 anni di galera, pagando così in parte le spese di un cattivo cittadino, di un vigliacco che spara per pochi centesimi alle spalle di un uomo per servire una politica di odio e di violenza che le classi dirigenti avevano preparato. Egli compì quel gesto per fini politici, il popolo rispose come doveva rispondere ed egli è in galera e nessuno potrà cavarlo come molti promisero e ciò serva di monito e di esempio per altri scellerati. E nell'anniversario di questo crimine che il partito comunista si stringe più compatto e lancia in mezzo ai suoi aderenti la parola d'ordine, reclutare al partito nuovi compagni. Vuol dire ricordare, donare al compagno Togliatti il più significativo dei doni che possiamo fargli e il partito si muove, si mobilita, rivive quelle giornate e rafforza il partito in difesa della pace e del lavoro.

La stampa di quei giorni riportava inoltre l'esito di alcuni processi a carico di cittadini denunciati appunto in relazione al processo Pallante, crollavano le montature, cittadini che venivano prosciolti dopo 11 mesi di carcere oppure assolti nel corso del processo stesso, rivelavano agli occhi del paese che quel crimine fu voluto e preparato per servirsene come pedina di lancio per frenare il movimento popolare nel nostro paese, ma del resto non coincise con altri attentati come quello del segretario del PC Giapponese, l'arresto dei sindacalisti comunisti americani. Tentativo del colpo di Stato in Cecoslovacchia, guerra all'Indonesia, ciò rivela che la provocazione di guerra ci fu su scala internazionale, ma i popoli seppero rispondere come era suo dovere, parare il colpo e sferrare la controffensiva.

E un giorno potrò conoscere meglio alcuni particolari quando rivivrò la vita materiale, quando sarò di nuovo in mezzo ai compagni, guarito da questa strana malattia che da 12 mesi mi persegue. Tardi dice il proverbio è quel che non vien mai, ed io spero che una volta venga il giorno

in cui potrò ritornare fra i compagni, la famiglia, la mia piccola Sonia, che conta oramai 180 giorni, 6 mesi cioè di vita, non nascondo che la nostalgia è forte verso questa direttiva ma cosa dobbiamo pensare se il dovere e la necessità è questa lo si fa senza rimpianto.

Aspettavo in quei giorni notizie tramite una componente la famiglia che io conoscevo, la quale era partita nella giornata del **9 luglio** per recarsi a trovare la sua famiglia, certo non mi aspettavo grandi novità, ma mi accontentavo solamente della certezza della sua salute, il resto poi veniva da sé perché sapevo che il tempo era galantuomo. E fu appunto il 9 luglio che io, il comp. M e Gi..no ci recammo a fare una discussione con i coloni che abitavano le colline che ci stavano di fronte alla nostra casa, verso il levante. Partimmo che appena il sole era tramontato e per luoghi solitari e strade cattive per circa un'ora e mezzo, prima di giungere al posto stabilito. Trovammo i compagni riuniti in una stalla. Erano anche un numero discreto, accanto a noi il vitellino e il somarello faceva la spia e indicava quale strato sociale ci stava di fronte, erano tutti contadini eccettuato che due braccianti agricoli, discutemmo i nostri problemi, la divisione del prodotto e ponemmo in discussione il problema dei consigli di gestione della fattoria, la riunione si protrasse per oltre due ore e dopo prendemmo la strada del ritorno. Il compagno Pell.ni ci offrì uno spuntino al quale fece seguito un bicchiere di vino così il cammino per quelle strade diroccate rimase meno duro, giungemmo a casa che erano circa le 2 di notte.

In quella riunione appresi quanto fosse dura la vita del contadino in certi luoghi. Immense quantità di terra 70 o 80 ettari coltivati da poche persone, terra non fertile dalla quale dopo un lavoro snervante ne ricavano appena il sufficiente per vivere, fino a poco tempo fa il padrone li considerava al pari del servo della gleba, oggi anche se molto è da fare le cose sono però un po' cambiate e vidi che in mezzo a loro ottimi elementi sorgono per farsi rispettare. Vivono ammassati in case che di civile non hanno nemmeno il disegno di costruzione, 3° 4 stanze riparano una famiglia colonica di 12 persone con 80 ettari di terra, sprovvista di gabinetti, di una semplice tettoia per riparare gli attrezzi da lavoro nei mesi invernali. L'acqua distante alcuni km e la luce molti non sanno cosa sia, nessun paese si trova nelle sue vicinanze e le strade sono pessime che in inverno impediscono di muoversi, queste le condizioni delle colline che ho incontrato in alcuni centri della T.

Eppure quei coloni anche se isolati dalla vita anche se alcuni Km dividono una famiglia da un'altra possiamo esser contenti del suo spirito di lotta e di ciò me ne convinsi quando mi riferirono che il padrone non voleva dividere la lana come la legge ammetteva. Però disse il capo lega quando gliela lasciammo al cancello vidi che la presero se non voleva perdere anche quella. In ognuno di quei lavoratori regnava la certezza di cambiar presto vita ed appunto lottavano.

Ricordo che il giorno dopo il **10 luglio** io ed altri 4 compagni riuscimmo a prendere circa 10 kg. di pesce, passammo quel pomeriggio domenicale molto bene, ci divertimmo e facevamo delle gare nella pesca. Il Comp En..ni poco pratico impiegò più tempo prima che un pesce si trovasse nelle sue mani in cambio, all'arrivo e alla partenza ci rifocillò e quando ci separammo eravamo stati tutti ugualmente bravi.

Giungemmo a casa alle 20 circa ed io avevo un appuntamento con il comp. Del della famiglia di un vicino del Comp. T.

Ci recammo all'appuntamento io il Comp. M e il Comp. Gio.. e dopo aver traversato con il barchetto il fiume camminammo ancora circa 10 minuti prima di giungere a destinazione. Trovammo il comp. D. fuori al fresco, erano circa le 20 e 30 di sera, appena ci vide ci venne incontro seguito da sua moglie, ci salutammo e vidi specie nella seconda una via emozione e una gioia causata dal nostro incontro, di ciò rimasi abbastanza contento.

Ci ritirammo da una parte ed iniziammo una breve discussione, egli mi fece presente che dopo il 21 del mese di luglio avrebbero esaminato gli avvenimenti del nostro Comune, ciò le era stato riferito da una persona che era quasi direttamente parte in causa. Io rimasi turbato perché sentivo da quelle parole la possibilità di una immediata convalescenza che mi faceva provare un certo malessere di avanzata nostalgia.

Furono invitati a cena dalla famiglia che ospitava il mio amico e dopo prendemmo discussione con uno studente in medicina, il quale era di idee riformiste, la discussione durò alcune ore e l'esito fu favorevole, capii dalle sue affermazioni che se ci fossi rimasto a contatto forse fra non molto

sarebbe divenuto più combattivo. Ci lasciammo che erano le 24 circa, la nostra speranza era di rivederci presto in salute al nostro paese.

Intanto sul campo del lavoro le lotte proseguivano e dallo sciopero dei tessili a quello dei metallurgici si giunge allo sciopero ad oltranza di un milione di lavoratori edili in lotta per ottenere migliori condizioni di vita. Queste lotte coincidono con una data memorabile per il popolo italiano, per i lavoratori, quel 14 luglio, giorno in cui la reazione armava la mano del sicario Pallante per sparare contro l'uomo che dirigeva la lotta per la pace, il lavoro e la libertà, il compagno Palmiro Togliatti, segretario del PCI. Un'ondata spontanea di ribellione invase tutta la nostra penisola ed uscì anche al di fuori dei nostri confini, fu quel giorno che la reazione tentava di iniziare un'azione su larga scala contro il partito della classe operaia per ottenere la sua disgregazione, per aver via libera nello sbarrare il passo all'avanzata delle forze popolari. Il popolo rispose come doveva rispondere e dimostrò agli illusi che in Italia il fascismo non ritorna, ad un anno di distanza noi potevamo affermare che il suo scopo era fallito ed il partito di Togliatti si era rafforzato e le masse lavoratrici non erano addormentate come la reazione si sognava, ma erano ben in piedi come la più sicura delle vigili sentinelle in difesa della pace, della libertà e il lavoro. E credo che il 14 luglio nessun italiano non abbia pensato alle 11.40 quando in piazza Montecitorio rintronavano i 4 colpi della pistola reazionaria ed abbia esclamato, veramente quel giorno comprese quale fosse in Italia l'uomo più amato e per il quale erano pronti a lottare milioni d'italiani.

E' un ricordo particolare che io non potrò cancellare, è una prova matematica che mi diede la certezza della forza sana che il paese sapeva sprigionare e nel ricordo di quella giornata che io mi sento come rifocillato dopo una dura fatica e coricandomi rivolgo il pensiero al comp. Togliatti, a tutti i compagni, alla mia famiglia, alla piccola Sonia che all'alba del 14 luglio '49 contava 170 giorni.

La sera del **16 luglio '49** partecipai alla riunione del comitato di quella sezione ove io mi trovavo, nella quale esaminammo i vari problemi che ci si presentavano sia in riferimento alla situazione locale, che nazionale. Il problema del funzionamento organizzativo della sezione fu posto all'ordine del giorno, concludendo infine per la preparazione del congresso della sezione stessa.

Fu lanciata una gara di emulazione con premi per il reclutamento del partito e fui incaricato io e il compagno M. a compilare la relazione, le modalità del reclutamento e del Congresso da consegnare a tutti i capocellula. I compagni si misero subito al lavoro, soltanto ventun giorni li divideva dalla data del Congresso, essendo stato fissato per il 7 agosto 1949.

Sciogliemmo la nostra riunione a notte inoltrata, era una notte chiara che invitava a rimanere alzati ed è ciò che noi facemmo, mettendoci a discutere sugli avvenimenti che in quei giorni succedevano nel nostro paese. La nostra attenzione si concentrò su di una ampia discussione della ratifica del patto atlantico che era iniziato nella seconda metà del luglio '49 e teneva il 1° posto negli avvenimenti politici del nostro paese e fuori per la sua importanza.

Ci trovammo subito d'accordo nel ritenere che tale patto era un pericolo per il nostro paese e che il popolo lo aveva respinto. Ma fummo ugualmente convinti che i 307 l'ho avrebbero passato ugualmente dato la sua totale dipendenza dal dipartimento di Stato americano e così avvenne a votazione ultimata, prevedibile del resto la sua ratifica, noi però scindemmo le nostre responsabilità e denunciavamo al paese il pericolo che vi era entro quella clausola del patto stesso, domani così niente rammarichi, perché il male voluto non è mai troppo.

Eravamo al **17 luglio**, il caldo si faceva sentire raggiungendo anche 30 gradi di calore, l'ombra e l'acqua del fiume non erano sufficienti per lottare contro i raggi del sole, erano giornate noiose ma non tristi, la mattina si dedicava allo studio, parte al riposo e piccoli lavori di famiglia, il resto in svago e preferivamo come tale la pesca e le gite in barchetto, quando il sole scompariva e la giornata volgeva al suo termine io con altri compagni passeggiavamo respirando l'aria fresca della notte, discutendo di svariati problemi e scherzando allegramente fra noi, questa era e doveva essere per molto tempo la vita da trascorrere prima che giungesse la notizia di una completa guarigione.

Ed in quei giorni covavo una certa speranza per ciò che riguardava la mia guarigione ciò mi era data da buone notizie datemi dal comp. D e che mi avrebbe confermato la sera del 21 luglio '49. Andai infatti all'appuntamento io ed il comp. M., traversammo a guado il fiume per scorciare la strada e dopo poco fummo sul luogo prescelto, aspettammo pochi minuti prima che giungesse il comp. D., assieme al comp. M ci salutammo e iniziammo la discussione. Di positivo non vi era nulla, si sperava e si credeva presto ma certezza non ce n'era, a casa tutti bene ed altre notizie che mi fecero piacere, ma però mi colpì come una freccia, mi fece rimanere silenzioso per diverso tempo, era quella della morte di un caro amico giovane avvenuta in seguito ad un tragico incidente motociclistico. Ricordo che alla notizia rimasi così male che non trovavo parole per esprimere il mio dolore. Eravamo troppo amici ed era troppo buono il povero Ar..do (') perché non ne rimanessi colpito, a volte nel pensiero mi balenava l'idea che era vero, purtroppo era realtà, pensavo a lui, al dolore dei suoi genitori, della moglie e quello ancor più triste del bambino che aveva lasciato quando adulto lo avrebbe appreso, cercai di distogliermi di divagare da quel ricordo perché sentivo che ci stavo male e iniziai a discutere di altre cose, venni a parlare dei fatti di Torrita che in quel giorno iniziavano la sua storia.

In quei giorni tenni alcuni discussioni con i lavoratori della zona, più volte avevo avuto simili contatti, ma in quella seconda quindicina del luglio del '49 e la prima settimana dell'agosto '49 erano riunioni di importanza particolare, si trattava di preparare, organizzare il congresso della sezione, come prima ho accennato perché da esso la zona trovasse quello slancio positivo per vincere le future battaglie, molte sere ci trovammo assieme, il lavoro era soddisfacente i comp. Si mobilitarono, la gara del reclutamento dava risultati positivi, i compagni che frequentavano le scuole erano i più attivi io ne ero contento e cercavo di spingerli sempre più in avanti a formar loro il carattere.

Certo che in questo periodo anche se molto tempo era disposizione di questo lavoro non lasciavo passare gli avvenimenti che succedevano nel paese e fuori del paese.

Era il **23 luglio** '49, un pomeriggio caldo come il luglio sa dare, leggevo sui giornali le notizie più interessanti e non pensavo certamente che avrei avuto in quel giorno una sorpresa mai pensata.

Erano circa le 17.00 quando giunse da me il compagno D.no, mi salutò e mi apostrofò dicendomi, rivedresti volentieri tua M. e la tua B, io rimasi male a queste parole, domandai dove ciò era possibile che avvenisse, egli di risposta: -sono a casa mia-

Divenni contento e triste nel medesimo tempo, temevo fosse successo qualcosa, non ero contento che commettesse certi errori, ma oramai non vi era nulla da fare, mi feci la barba, mi misi un po' a nuovo e dopo pochi minuti eravamo sul posto, erano circa le 18 del **23 Luglio** '49 quando per la prima volta dopo 180 giorni che era nata vedevo la mia Sonia.

Certamente la mamma fece qualche lacrima, un po' di parole accomodate bene la calmarono, non era il momento di fare i sentimentali e neppure il luogo più adatto, ed anche se sentivo qualcosa di nuovo entro di me nel vedere la bambina e la madre trovai la forza di criticare il suo operato e di chi ne era stato d'accordo.

Oramai più nulla da fare era già giunta e bisognava studiare il piano di come avremmo passato qualche giorno assieme, pernottammo la prima sera dal compagno B., la mattina del 24 ci recammo dal compagno M. e Giorg.

Si trattenne circa 12 giorni, la bambina sembrava sempre pronta a farci passare alcuni cattivi pensieri, rideva ad ogni sguardo, fui di lei molto soddisfatto e ogni giorno sentivo che cresceva l'affetto verso di lei.

Ricordo che per passare dalla località d'arrivo ad altre parti per ritornare poi alla località primitiva per la partenza, traversammo a guado il fiume, il compagno M faceva il battistrada, l'acqua non era profonda, era notte quando mi ritrovai dall'altra sponda, fu una scena curiosa e la bambina ne rideva, si trattenne fino al 2 di agosto, ripartì alle 12 di questo giorno accompagnata dalla compagna Ass., ne fui contento e triste, ma ciò era preferibile per molti eventi che potevano succedere.

Una piacevole visita a sorpresa

Questa visita fortuita non fece però dimenticare quanto stava succedendo nel paese, e prima di ogni altra cosa m'interessa della situazione del comp. G. Egli ebbe in quei giorni una triste notizia, suo fratello era peggiorato dopo 3 anni e mezzo di malattia. Egli non si scosse cercò di superare la notizia con spirito veramente degno d'ammirazione e aspettando che la cura lo ponga fuori pericolo ricominciammo la nostra vita di studio, svago e lavoro.

*Occorreva prima di tutto un forte partito organizzato e preparato ideologicamente ed io nel luogo su cui mi trovavo richiamai i compagni a questa direttiva. Iniziando il proseguimento del nostro corso interrotto per motivi di lavoro estivo che coincise con il **30 luglio '49** e cercando di sviluppare la diffusione della nostra stampa. Mentre la voce di pace si propagava nel mondo le lotte del lavoro proseguivano nel paese e fuori del paese io attendevo la vendemmia come buon auspicio di brio e allegria nella mia vita isolata che era ormai al 13 mese, non trovavo rammarico ne pentimento, trovavo solo rincrescimento per i giorni perduti e come prigionieri nipponici in URSS che in quei giorni ritornando alle proprie case, malgrado gli occhi sbarrati di Mac Artur cantavano bandiera rossa, sono certo che pure io i compagni che come me sono lontani al nostro ritorno avremmo cantato bandiera rossa e il nostro posto era il solito in difesa della pace e del lavoro.*

*Mia moglie e la mia bambina lasciavano il luogo ove io mi trovavo nella giornata del **2 agosto '49**, accompagnati dalla compagna As..ra. Mi preoccupava un po' il pensiero di come si sarebbe svolto il viaggio, anche perché la bambina non stava troppo bene, seppi più tardi che aveva messo due denti ed appunto era un po' noiosa, sono mali dei bambini. Non rimanemmo ne io ne lei turbati al momento della partenza, eravamo oramai abituati a queste improvvise partenze, la comp. Ass..ra fece ritorno la sera del 6 agosto assicurandomi che e tutto era andato bene come del resto prevedevamo. Mi consegnò un biglietto nel quale trovai scritto alcune cose che mi fecero piacere, la salute ottima della piccola e di tutti e inoltre il ritorno di due compagni da 13 mesi chiusi alle Murate e di un terzo preso da pochi giorni, mi avvertiva inoltre che i compagni di Tori.ta erano stati assolti e che alla Stazione una grande folla accolse i 41 cittadini che per oltre un anno la borghesia aveva relegato fra 4 mura, cadeva così un'altra ignobile montatura del governo clericale.*

Per ciò che riguardava la mia posizione ancora dovevo attendere forse il settembre, sarebbe stato decisivo. Ma ero contento, le notizie mi avevano riempito di gioia, erano tutti dei bravi ragazzi che io conoscevo bene per aver con essi condiviso sacrifici e lotte nei tempi passati e presto ci risaremmo trovati assieme, mandai a tutti un affettuoso saluto.

Intanto nella località ove io mi trovavo eravamo entrati nella settimana prima del sette agosto, giorno questo che dovevamo tenere il congresso di sezione. Molti compagni erano mobilitati così pure io avevo la mia parte assieme al comp. M. preparammo i grafici dello sviluppo della sezione, parole d'ordine, striscioni, quadro murale, la notte del 6 al 7 la passammo in bianco per lavorare a sistemare i preparativi per il giorno del congresso.

Presenziavano 60 delegati e la discussione si protrasse per tutto il giorno, la federazione aveva inviato il compagno B.ci il quale anche se ...delle deficienze rimase in linea di massima soddisfatto dei lavori.

Il lavoro positivo fu fatto in direzione del reclutamento che portò in 20 giorni 43 nuovi iscritti alla sezione, le tessere e la premiazione dei compagni distintisi avvenne nel giorno del congresso.

Furono eletti tutti meno uno, compagni che conoscevo perché partecipanti al corso che mi ero preso di svolgere dal 21 febbraio 1949. Presenziai la sera della ripartizione delle cariche alla sua riunione e tenendo conto del lavoro svolto da ogni singolo compagno e le sue attitudini, dopo ampia discussione creammo il nuovo comitato direttivo composto in maggioranza di giovani capaci e volenterosi, ne ero soddisfatto perché qualcosa avevo fatto pure io per emanciparli.

In quei giorni sentivo entro di me una nostalgia causata dallo strascico lasciato dalla visita della settimana prima e le giornate restavano più pesanti per il caldo che in quei giorni imperversava su tutta la penisola. Cercavo di supplire all'una e all'altra causa citata cercando più di prima lo svago nel fiume, percorrevamo quindi tratti pescando e facendo del canottaggio la domenica ci recavamo in comitiva di conoscenti a prendere dei bagni passando delle ore in completa allegria. Ciò serviva meglio di ogni altra cosa a far dimenticare qualche piccolo screscio

che la mia situazione poteva far apparire all'orizzonte, la realtà però tornava a riaffacciarsi presto e gli avvenimenti si ripresentavano di fronte e nel modo come potevo, sia io che il compagno M. cercavamo di trasmetterli ai compagni che frequentavamo.

Le lotte che noi dovevamo sostenere erano lotte dure, forse nuovi e grandi sacrifici si presentavano di fronte al nostro popolo, ma lo spirito e il morale era alto, era alto per coloro che liberi si battevano per questi diritti, era alto per coloro che si battevano nelle galere, era alto per me, anche se ancora non sapevo quale sorte mi avrebbe riservato il Governo della discordia nazionale.

Lavoratori della valdichiana

Erano diversi giorni che leggevo sulla stampa alcune corrispondenze dei cronisti in merito alla situazione esistente fra le famiglie dei lavoratori della Val di Chiana. Centinaia di famiglie nel lastrico senza la minima preoccupazione da parte delle autorità provinciali e governative. La preoccupazione ve n'era per quanto si poteva riferire alla mobilitazione delle forze di polizia in difesa dei padroni e per procedere al fermo dei lavoratori in lotta. Era una situazione terribile quella creata dai vari Vitolo e Tempera per quelle famiglie senza lavoro, lavoravano con quei pochi crumiri privi di libretti di lavoro e di qualsiasi altro documento sindacale e giuridico. Con un rendimento del 100% inferiore al normale, ma ciò non interessava agli industriali, ad essi interessava di piegare con la fame lo spirito combattivo dei lavoratori della zona, di rompere la sua unità e questo anche se portava fame e dolori in centinaia di famiglie poco gli sarebbe importato, l'essenziale era mettere in pratica la politica governativa tracciata dal monopolio americano, che portava come parola d'ordine lo smantellamento, la chiusura della fabbrica per dar modo di salvarsi dalla crisi ai vari re del petrolio e dei bottoni.

Pochi mesi prima per oltre 100 giorni due fornaciai erano rimasti entro la fabbrica poi venne l'accordo, i lavoratori ripresero la normale attività, seguì lo sciopero degli edili ed essi parteciparono in massa al suo termine e al ritorno al lavoro trovarono le porte chiuse e la lettera di licenziamento, mentre al lavoro vi erano poche decine di crumiri reclutati nelle più sperse zone.

Eravamo alla seconda quindicina d'agosto del '49 e i fornaciai lottavano con la stessa compattezza del giorno che occuparono e tennero per 120 giorni la fabbrica, l'accusa più grave che colpiva gli industriali in quei giorni erano i cartelli lungo le strade nei quali l'operaio chiedevano ai padroni se così volevano esser chiamati di corrispondere i milioni che devono ancora pagare, denaro che era frutto di fatica e sudore, lavoro onesto e diligente di tutte le maestranze, dal caporale al tecnico, allo sforatore alla donna tagliatrice, al caricatore del camion e del vagone ultima serie di lavorazione dalla quale il Vitale e il Tempora ne ricavano immensi guadagni, ma il morale anche per loro era alto e la lotta proseguiva con una compattezza d'avvero ammirevole. Avrei voluto pure io esser con loro a dare il mio modesto aiuto a creare nelle zone limitrofe un ambiente di solidarietà assieme a quei compagni che assolvevano a questo compito, ma purtroppo ciò non era possibile, erano 18 mesi che non ci vedevamo, che non riparlavamo assieme, ma ugualmente il nostro pensiero era vicino, lo comprendevo dalle lettere di mia sorella con suo marito in lotta contro l'industriali, quando scriveva – Ti si ricorda con affetto, situazione grave e pericolosa, non tanto per noi adulti, ma per le nostre tre bambine che chiedono il pane.

Ed appunto quando in quei giorni io mi trovavo con i compagni sia delle cellule che di sezione, sia con coloro che frequentavano la scuola e quando qualcuno gli sembrava troppo il lavoro da svolgere e lo dimostrava con atti che non erano di sua abitudine io lo ammonivo facendogli comprendere che il compito che noi ci eravamo prefissi non era un compito di pace e tranquillità, avevano solo un dovere quello di sacrificarsi, di lavorare e potevano pretendere solo un diritto quello di appartenere a questa categoria e a quel partito che aveva appunto il compito di guidare questa lotta i compagni comprendevano e si rimettevano con più entusiasmo al lavoro erano segni buoni quelli che davano quei coloni, essi facevano intravedere che la tenacia, il sacrificio, la lotta avrebbero salvato l'umanità e fatto giustizia sociale un giorno per tutti i lavoratori lasciando la sua parte anche per i traditori.

Il 14 agosto '49 mi ritrovai con i compagni della scuola ai quali spiegai alcune caratteristiche dello sviluppo del movimento operaio, seguì la relazione del comp. M. sulla riunione del Comitato Centrale, vi fu discussione su ambo le parti, al suo termine spostammo il nostro ragionamento sulle votazioni in Germania che si tenevano in quel giorno. Dalla discussione risultò chiaro che l'affermazione non poteva esser che dalla destra, non perché non maturasse in seno al popolo il sentimento democratico e il desiderio di una vita migliore, ma perché le condizioni in cui si trovavano, il sistema di votazione e ripartizione dei seggi, la pressione anticomunista e demagogica della social democrazia non potevano portare che a tale definizione. Così avvenne a votazione ultimata, ottenemmo 1.360.000 voti contro i 7.000.000 DC, 6.000.000 dei social traditori, oltre 7.000.000 non presero parte alla votazione, risultati che facevano in quei giorni gai i vari pretucoli del nostro e gli altri paesi, ma anche lì potevano star certi che il nazismo non sarebbe risorto. E non sarebbe risorto perché milioni di uomini di tutto il mondo erano in marcia verso una nuova società guidata dallo stesso ideale. Le difficoltà erano grandi, la lotta dura, ma ancora il mondo non aveva terminato il suo trionfo e il tempo è galantuomo.

Dopo il pranzo del 14 agosto un'ora di riposo e gita in campagna in compagnia del Comp. M. e Enzo. Eravamo intenti a tagliare un melone quando Febo, un grosso cane da caccia, si mette in ascolto, lo imitammo e sentimmo in vicinanza delle voci e dei passi che, coperti dalla macchia, non facevano vedere i suoi proprietari. Facemmo per andarcene quando vidi il compagno Pier.no accompagnato dal compagno Baricci, capii subito che non troppo lontano visite piacevoli mi attendevano per farmi passare una giornata in piena allegria. Infatti essi mi apostrofarono dicendomi: - Indovina che c'è? – senza esitare gli dissi i nomi precisi dei miei visitatori, ai quali egli annuì di sì con il capo, dichiarandomi che si trovavano nascosti dietro la canna del fiume.

Presi alcune zolle di terra e incominciai a gettarle dopo i primi tiri abbastanza centrati uscirono fuori, per prima vidi la compagna T, dopo ad uno alla volta gli altri 4 Comp. per ultimo venne mio fratello. Ci salutammo e ci abbracciammo contenti nel constatare che da ambo le parti si godeva di un'ottima salute. Prendemmo posto tutti assieme lungo il fiume, in un luogo più adatto e iniziammo una lunga discussione che doveva finire il giorno dopo alla loro partenza. Parlammo dei fatti successi nel paese, dei problemi nuovi che gli si ponevano nel lavoro di partito, degli ostacoli che incontravano per il lavoro in tale direzione, dato che da molti mesi erano rimasti pochi a ravvivare tale lavoro, non tralasciando il problema che più mi riguardava da vicino: quello per cui io mi trovavo lontano da casa. Parlò su questo tema il compagno R, uscito da pochi giorni dall'ospedale dopo 13 mesi di permanenza, egli mi assicurò una prossima soluzione nel migliore dei modi, come fui contento di rivederlo, sembrava in quel momento di rivivere le ore che passavamo al nostro paese in svariate discussioni che andavano dallo sport al partito, ai casi famigliari ai personali. Erano pochi giorni che era partita la mia bambina con sua madre, ma sentivo di nuovo dalle loro bocche che godeva ottima salute, fu per me un gran piacere come desideravo più di prima rivederla e ridere con lei, anche i genitori e gli amici stavano bene, fra una parola e l'altra camminando lentamente giungemmo a casa della famiglia che mi ospitava. Dopo le presentazioni, dato che si era fatto scuro ci recammo a cena dal comp. G..tti, gli ospiti mi offrivano il pranzo a sacco che si erano portati, ricordai allora che la sera stessa avevo un appuntamento con il comp. D..no e sua moglie non dovevo mancare, decisi che sarei andato ugualmente non fosse altro che per non farlo attendere invano, non sarebbe stato onesto da parte mia.

Partimmo io e il Comp. P..no, traversammo il fiume e ci recammo dal Comp. T.cchi al luogo di incontro, non ve lo trovai, si attese pochi minuti nulla di nuovo, dissi alcune parole alla famiglia per riferirle al mio amico al suo arrivo e ritornai verso i compagni che avevo lasciato, fatto circa 300 metri un fischio al quale rispondemmo, indicò da ambo le parti che tanta distanza non ci separava fra noi e i coniugi Liberatori. Infatti erano loro, spiegai i motivi perché dovevo ripartire e il desiderio che pure loro fossero in mezzo a noi. Vedevo il suo desiderio forte di rivedere i paesani specie quello guarito da poco, ma c'era di mezzo il fiume, si fecero coraggio e decisero di venire, fu una scena curiosa quando ci apprestammo a scendere in acqua il mestiere che praticavano non era movimentato e le rampe degli argini raggiunta la cima opposta li fecero ansare abbastanza forte, ma ciò non interessava l'essenziale fu che alle 21 del 14 agosto in casa

della famiglia che mi ospitava allegri e gai eravamo riuniti circa una trentina di amici e in quel momento molte cose volavano via dalla mente alleggerendola di qualche triste ricordo. Ci separammo dopo le 24 e altro salto di fiume per il Comp., altre risate, altri ricordi, fu una serata che non dimenticherò mai.

Passammo la notte a dormire tutti assieme, meno la compagna T.na, parlammo molto e dormimmo poco anche perché alla stretta dovevamo alle sette del mattino trovarci dal Comp. B. base di partenza per essi che dovevano raggiungere S.R luogo dove si svolgeva una festa popolare, invece alle 7 meno 20 eravamo sempre a letto. Ma ciò non guastò nulla, dopo alzati, fatto colazione e salutato gli ospiti, partimmo per la nostra località, venne anche il comp. M., nuove scene sul fiume che traversammo a guado e finalmente eccoci arrivati. Salirono su un barrocchetto trainato da un bel quadrupede, era con loro anche il Comp. M., ci salutammo con la certezza che presto risaremmo stati assieme. Essi si avviarono verso la festa, io mi recai a far una partita alle bocce. Alle 13 il comp. Bar..ci e M. facevano ritorno assicurando che tutto era andato bene, di quella giornata resterà sempre un caro ricordo come quella del 23 luglio 1949 – 20 agosto '49.

Il 21 agosto '49 la mia bambina compiva il settimo mese, quanta strada era passata da quel lontano 21 gennaio quando venne alla luce e forse non avrei immaginato un periodo così lungo prima di guarire dalla malattia che mi perseguitava, ma non per questo dovevo abbattermi, anzi dovevo esser forte più di prima ed era ciò che facevo, anche se la nostalgia di vederla era forte specie dopo la sua visita, ma altre occupazioni mi portavano alla eliminazione di certi pensieri e malgrado ogni tanto la famiglia ne avesse il sopravvento la giornata non era del tutto nuvolosa perché altre questioni tenevano a freno ricordi e sentimentalismo bambinesco.

La prima quindicina di quel mese era stata caratterizzata da visite per me di grande valore che mi avevano fatto piacere, ma mi avevano anche nel medesimo tempo lasciato un po' di strascico nostalgico che era necessario eliminare e ciò mi fu possibile attraverso il lavoro in mezzo ai compagni, con la scuola che procedeva anche contro le difficoltà del lavoro, col tenermi al corrente degli eventi di tutti i giorni e più di ogni altra cosa per quel periodo vi fu la preparazione della festa dell'Unità.

In quei giorni della seconda quindici d'agosto fui scosso dalla posizione di tradimento spinta al massimo da parte di Tito nell'atto vile da esso fatto nei confronti dei partigiani greci combattenti sul Grammos contro i monarchi, prendendoli alle spalle per ordine degli occidentali rilevando quali le sue mire e vedute, del resto denunciati dall'ufficio d'informazione. Avevo contatto con alcune persone del posto: contadini in massima parte, ma in ognuno di loro, nella sua espressione si notava il senso di disprezzo contro il rinnegato e traditore slavo.

Le serate tendevano ad essere più lunghe, ci si avviava verso l'autunno e rimaneva più spazio libero per fare riunioni, discutendo dei problemi che interessavamo il luogo dove mi trovavo e quelli nazionali. Molte discussioni facemmo nella seconda metà d'agosto intorno ai fatti che succedevano in Sicilia. San Giuseppe Iato, località nella quale si svolse in quel periodo la festa dell'Unità che portò un contributo di oltre 30.0000 £, dimostrazione questa della capacità di resistenza della popolazione dell'isola, 3 giorni prima 3 carabinieri rimasero uccisi dalla banda di Giuliano, pagando con la vita i loschi intrighi fra mafia, governo e agenti stranieri. Ma non doveva fermarsi lì l'azione provocatoria degli interessi, pochi giorni dopo in località Bellolampo, 7 Carabinieri rimasero uccisi, creando nell'isola e nel paese un risentimento generale per l'incapacità dei nostri dirigenti contro il dilagare di tali movimenti.

Nella zona ove io mi trovavo cercai assieme al Comp. M. di mobilitare in questa direzione i comp. Preparammo un piano di lavoro, tendente ad aumentare le copie dell'Unità e dell'altra stampa per elevare il livello ideologico dei compagni il direttivo di sezione rispose con entusiasmo e fissammo così la data della nostra festa per l'undici settembre eravamo al 27 agosto, 15 giorni ci separavano e ci mettemmo subito al lavoro.

Si tennero immediatamente alcune riunioni del Comitato direttivo nelle quali fissammo il piano di lavoro e il programma da svolgere nel giorno della festa dell'Unità.

Le cellule furono tutte riunite creando non solo un ambiente adatto al problema in discussione ma fu in mezzo ai compagni che trovammo decine e decine di collaboratori e ciò era giusto in quanto

Commento [u27]: Grammos o Ghramos, area del massiccio del Pindo, tra Grecia e Albania, 2.519 m. Fu teatro della sconfitta dei comunisti di Markos ad opera delle truppe regolari greche nel 1949.

Commento [u28]: Il colpo più duro fu inferto nuovamente a Bellolampo il 19 agosto. La caserma fu sottoposta a un durissimo attacco; da Palermo partirono i rinforzi per una vasta quanto inutile battaglia. Al ritorno nel capoluogo un camion saltò su una mina anticarro: 7 carabinieri persero la vita, altri 11 rimasero gravemente feriti. Tra gli scampati un colonnello, Ugo Luca, che svolgerà un ruolo importante nei mesi successivi.

dovevamo tener presente che la festa sarebbe riuscita maggiormente bella quanto più era possibile fare interessare alla sua preparazione i compagni, i lavoratori della zona.

Manifestazioni sportive, carro allegorico, mostra della stampa, tiro a piattello, lotterie, elezione miss Unità erano il programma che doveva culminare con un comizio che spiegasse i motivi della difesa della stampa democratica. Io ed il Comp. M. preparammo i manifesti, le parole d'ordine e pensammo al compito non facile sia per lavoro come per capacità del carro allegorico.

Il soggetto fu l'unità fra operai e contadini raffigurato da un villaggio nel quale le case coloniche e le fabbriche vi erano rappresentate.

La festa riuscì abbastanza bene ciò poteva però anche aver esito migliore se si teneva conto di alcune raccomandazioni fatte su determinati problemi, come quello della distribuzione stampa iniziato così bene dal gruppo propagandisti della mattina.

In complesso dicevo la festa andò bene i compagni vi parteciparono, l'incasso lordo si avvicinò alle 100 mila lire, se teniamo conto dell'ostruzionismo e degli intralci padronali, del luogo di campagna ove la sezione opera, possiamo affermare senza commettere errore che quel giorno i comp. ottennero una buona affermazione politica.

Dall'undici al 15 del mese di settembre rimasi in compagnia del comp. D. e sua moglie che erano capitati per caso a sbrigare alcune pratiche di lavoro nella località ove io mi trovavo, passai quelle serate discutendo dei fatti passati e futuri del nostro paese natio, ricreando un po' l'ambiente lasciato da diversi mesi. Alla sua partenza lasciò un ricordo che mi fece piacere testimonianza di un pensiero onesto.

Rimanemmo d'accordo di non dividere i nostri rapporti e di darci notizie della famiglia e degli eventi da ambo le parti che pervenissero, aveva paura che piovessse e fuggì in tempo preciso, ma l'acqua non alzò neppure un metro.

E così che arriva per me sconosciuto l'autunno '49, ventuno settembre è la fine dell'estate, l'inizio dell'autunno come il '48, il '49 mi trova affetto da malattia forzata e senza una precisa data di guarigione. Ma il 21 non è per me soltanto che l'inizio di una nuova stagione, ma è anche un'altra data di più grande importanza: il 21 gennaio '49 nasceva la mia bambina, il 21 settembre compiva l'ottavo mese di vita. Mai starò a spiegare quanto sia caro questo ricordo e forte il desiderio di vederla, ma mi sarà permesso almeno di ricordare nel mio diario che io e il tempo, il popolo lavoriamo per lei, per l'avvenire dei nostri figli. Erano diversi giorni, circa un mese che avevo continue noie da una gamba che alla data del 21 settembre mi obbligava a starmene al riposo, credevo all'inizio fosse una cosa secondaria ed invece prese forme al quanto più complicate. Dovevo per ragioni personali recarmi il giorno 24 dal Comp. B. ci per comunicazioni urgenti che mi riguardavano da vicino, la gamba era gonfia e mi dava la febbre feci uno sforzo e assieme al Comp. M, amico oramai di scuderia e socio fedele ci recammo all'appuntamento.

La casa era ornata a festa quel giorno si erano celebrate le nozze del figlio del Comp. At..lio. Appena giunti nelle vicinanze del nostro luogo prefisso mi venne incontro il Comp. Ab..no e G.lio e dopo averci scambiato i nostri reciproci saluti ci avviammo verso gli altri Comp., Porgemmo i nostri auguri agli sposi, salutammo tutti i presenti dopo di che mi furono consegnate due lettere dalle quali appresi notizie dalla famiglia e dai Comp. Soddisfacenti e ampie. Fummo poi invitati a cena ed un bel gruppo di persona facevano cerchio intorno agli sposi per farle l'ultimo festeggiamento prima della prova generale. Cenato che si ebbe intavolammo, una discussione che scivolò subito sul campo delle questioni più importanti che in quei giorni 3 principali eventi balzarono in prima linea e cioè l'annuncio del presidente degli Stati Uniti Truman sulla questione atomica dell'URSS, la costituzione formale della Repubblica Popolare Cinese, la grande festa Nazionale dell'Unità a Firenze.

Rimasi ad ascoltare fra gli invitati, tutti coloni coscienti e decisi nella lotta, vedevano il problema della questione atomica come un problema di grande importanza per la pace, capivano che il mito occidentale dell'atomica cadeva e un ricatto usato fino all'estremo veniva relegato nel museo dell'antichità, che il segreto non era più un segreto. L'URSS dicevano quei bravi coloni farà sempre perché è questione d'interesse generale per tutti i popoli la sua politica di pace e ciò era

confermato dalle concrete proposte che Vinscinski, ministro degli esteri dell'URSS, formava in quei giorni di fronte all'ONU.

La mia gamba mi dolorava e feci uno sforzo notevole per raggiungere la località della mia residenza. Quando ci diamo la buona notte fra me e il Comp. M. erano circa le 11, quella notte non riuscii a chiudere un occhio, la gamba mi dava la febbre e si era ancor più gonfiata decisi il giorno dopo di far chiamare il dottore. Il dottore che doveva giungere da un'altra località un Comp. Giunse nella mattinata del 27 settembre accompagnato dal Comp. E..nzo. Era provvisto di tutto l'occorrente aveva anche gli attrezzi chirurgici. Non fece complimenti, disinfettò, bollì i ferri e alzò le maniche, cominciando il suo lavoro, dolore giusto, piacere poco ma comunque dopo terminato mi sentivo subito meglio, era un accesso e l'aveva tagliato e pulito, era la prima operazione, se operazione si può chiamare, ma che del resto mi tenne a letto per più di una settimana, in circostanze non troppo vantaggiose. La mattina del 26 settembre il Comp. Gino mi aveva portato 3 lettere, al Comp. Gino, che faceva ritorno alla sua sede io dal letto attendevo impaziente i risultati della festa che il 25 si era tenuta al parco delle Cascine a Firenze. Dalla stampa poco avevo appreso i compagni del posto che si erano recati alla festa non tornarono che la sera del 26, eravamo riuniti assieme ai compagni che frequentavano la scuola, una quindicina di persone alle 20.30 quando giunse il Comp. Gino e raccontò le sue impressioni, ne rimanemmo tutti contenti. Disse che i lavoratori italiani avevano dato ancora una grande prova del loro grado di coscienza politica, del loro attaccamento al Partito della classe operaia e al suo Giornale, per circa 5 ore era sfilato il corteo e figure rappresentanti epoche diverse viventi: dalle società primitive al socialismo della vecchia Cina dei Mandarini a quella di Mao popolare, erano visibili attraverso km di corteo.

Tutto il popolo era presente con i suoi cartelloni, le sue scritte che riportavano le cifre delle sue conquiste politiche ed economiche, seguiva il Comitato centrale del partito che apriva il corteo, dopo la sfilata il popolo si riversò alle Cascine.

.Io dalla mia forzata solitudine facevo per quanto mi era possibile fare il mio dovere, mi dispiaceva come sempre di non partecipare direttamente alle lotte che il popolo sosteneva, la mia era un po' divenuta una situazione attesista che ricordava la novella dello stento che dura tanto tempo, ma il tempo è galantuomo me lo sono sempre ricordato e pensavo che tanto tutti i nodi tornano al pettine.

1 ottobre '49 – Ricevetti gli ultimi giorni di settembre una lettera di mia sorella, la quale m'informava che ci saremmo riveduti al prossimo mese, il prossimo mese a settembre e ottobre ed io lo incominciai covando una qualche speranza che dovesse essere il mese buono. La vendemmia era incominciata da tempo nella località ove mi trovavo, sentivo lungo le vigne le donne che cantavano gli stornelli e le canzoni popolari, i giovani che facevano chiasso in altri modi, giungevano nella cantine quintali di uva, gioivano i vendemmiatori e tutti assieme nelle ore di pasto intorno ad una tavola lunga ben apparecchiata erano tutte affaccendate le massaie per farsi onore con le vivande e con il servizio. In quel periodo ero a letto con la mia gamba malata, molte cose mi si posavano sulla testa, non pensieri, ma ricordi, nostalgia forte la sentivo per la mia bambina che oramai era vicina al suo decimo mese di vita, mia moglie mi aveva scritto che l'aveva già divezzata, ma che aveva la bocca buona, cioè mangiava e cresceva, di ciò ero contento, nostalgia dei compagni e della famiglia, erano si capisce cose passeggiere e a distogliermi in quei giorni ci pensava "la grande congiura", libro interessante nel quale i due giornalisti americani, attraverso precise testimonianze fanno un esame preciso di cosa si tramava nel mondo dal '14 al '39 e di cosa si è tramato dal '39 ad oggi, leggevo poi altri libri, libri sociali e altri testi, era quello per me fonte non solo di trovare nuove concezioni, ma era soprattutto il mio dovere se volevo contribuire alla causa e l'ideale per il quale il popolo lottava.

Leggevo in quelle serate subito dopo i disastri della Campania il giornale in seno alle persone di famiglia, tutto era silenzio intorno dal vecchio al bambino e la condanna pure loro la davano alle classi dirigenti e giustamente dicevano tanto loro la piena non li prende perché sono al sicuro, e parlavano di acqua, di piene, di straripamenti, con precisione perfetta dettata da una pratica reale

in quanto in un anno anche per 5 o 6 volte hanno visto crescere l'acqua ad oltre 2 metri d'altezza. Non era spento l'eco dei fatti sopra citati che pure io ebbi occasione di constatare la furia delle acque anche se a quanto assistetti non ebbe proporzioni molto gravi, ma che potevano divenire.

Fu il 6 ottobre '49 di giovedì, erano circa le 14 quando iniziò una lieve pioggia, in poco tempo la pioggia divenne fitta, il tempo fu nero, i tuoni più fragorosi alla distanza di 100 metri non si vedeva una persona. Io pensavo fosse una cosa passeggera, di poca durata invece ad un certo momento io e chi era con me ci dovemmo convincere che la questione era grave e pericolosa. Già tutti i campi erano allagati, le fosse non ricevevano più acqua, le aie dei coloni scorrevano come fiumi portandosi dietro paglia e legni, le galline rimanevano isolate dal pollaio e si arrampicavano sugli alberi, un continuo brontolio nel cielo e pioggia sempre fitta per oltre 4 ore bastò per fermare il transito stradale e recare danni notevoli.

Dalle stanze si tirarono fuori i boccaporti in caso di piena il fiume che scorreva vicino già era ingrossato di molto, era già notte quando uno strano rumore ci giunse alle orecchie, era un piccolo fiume che aveva straripato e le sue acque già scorrevano sulla pianura, lo spettacolo era bello, ma vederlo al cinema, si vedevano macchine ferme sulla strada perché l'acqua giungeva fin sopra, qualche parte fu esportata, qualche macchina rovesciata, fortunatamente dopo le 18 subito la pioggia cessò, la luna ricomparve nel cielo, illuminava la terra e rispecchiava nelle acque che avevano allagato i prati e le vigne, la casa sembrava un'isola galleggiante.

Avevo ancora la gamba malata, ma non da tenermi fermo camminava bene, volli recarmi a sparare a qualche sfortunato volatile, ma mi capitò un fatto inatteso, avevo un paio di stivaletti che mi stavano un po' larghi, eravamo in tre, parlavamo quando alcuni colombi spiccarono il volo allontanandosi da noi, decisi di andare a salutarli, ma non avevo fatto i conti con la melmetta lasciata dal fiume, straripato pochi giorni prima, ero oramai inoltrato in quel pantano, non riuscivo a tirare avanti i colombi avrebbero levato a me il fucile tanto ero legato a terra, affondavo per 30 cm. Camminavo tenendomi gli stivali per non perderli. Il mio carattere non è troppo nervoso, e ciò forse fu bene, mi portò a ridere di gusto a quella curiosa scena, faticai molto finché riuscii a raggiungere la strada fortunatamente il comp. C.ni svinava il vino dolce e così mi rifocillai un po', i colombi erano rimasti là, l'impresa la tentò il Comp. E..zo, ma anche per esso ci fu fango e non colombi.

A metà del mese di ottobre la lavorazione del globo che doveva servire per la festa dell'Unità



Festa dell'Unità del dopoguerra

aveva già una buona messa a punto, lo scheletro era terminato, un raggio di 2 metri con una circonferenza di oltre 6 metri erano i particolari del nostro disegno folcloristico.



Il Globo sul quale doveva sventolare la bandiera della pace e spiccare la candida figura di una fanciulla a reggerne la sua asta, il volo bianco della colomba doveva liberarsi nell'aria come certezza della pace nel mondo, sorvolando la testa degli otto giovani che a spalla l'avrebbero portata lungo le vie cittadine, altri cartelloni e iniziative tenevano in quei giorni mobilitate la sezione ove io mi trovavo.

*La sera del **13 ottobre** '49 assieme ad alcune lavoratrici discutemmo dell'importanza che acquistava per il paese il Congresso Nazionale dell'UDI, che si teneva dal 14 al 16 del mese di ottobre, durante la notte una di esse partiva alla volta di Roma, delegata a tale Congresso, ognuna delle presenti diede come mandato alla delegata, le lotte che le donne dovranno affrontare non le troveranno assenti, ma si batteranno come è loro dovere, erano contadine, capaci però di realizzare gli obiettivi che le venivano posti. Quella sera sentii parlare giovani di 15 anni, vecchie di 80 anni, tutte avevano le stesse rivendicazioni, la giovane rifletteva come l'anziana e l'anziana diveniva giovane se ce n'era bisogno era l'ambiente sano che le trasformava. E le donne dovevano unirsi in tutto il mondo – diceva la vecchia compagna C., ma già sono unite – rispondeva la giovane dirigente M.. Porta un saluto ai rappresentanti sovietici, alle donne del paese del socialismo a tutte le altre, a quelle americane e di loro che i comunisti che hanno condannato i dirigenti americani non sono dalle donne italiane condannati, ma benedetti perché lottano per la pace nel mondo e così che passammo la nostra serata, così che salutammo la Compa. C.. che partiva verso la capitale per il Congresso.*

-Ai miei giorni tante cose non si sapevano e le guerre ti giungevano senza accorgersene, i nostri figli, mariti morivano, la fame aumentava, oggi i tempi sono cambiati – così si esprimeva una vecchia massaia.

Eravamo giunti intanto al 16 ottobre, era domenica, solo 7 giorni ci dividevano dalla festa dell'Unità, quella mattina dovevano giungere in auto diversi compagni. Mi ero alzato presto e assieme al Comp. M. avevamo iniziato il nostro lavoro, più tardi giunsero altri 5 giovani in auto, sembrava un cantiere, ognuno il suo compito, il globo già aveva subito la sua prima rivestitura, sembrava una nave vicina al suo varo, lavoravamo di passione, alle 11 un amico dell'Unità ci porta il giornale. Il Giornale di quel giorno l'Unità diceva: Canton liberata e 300 milioni superati dall'Unità, bastò queste notizie, il titolo, capimmo la sua grande importanza, il lavoro proseguì con più accanimento, la festa doveva riuscire bella, perché anche Mancini (?) superasse il suo obiettivo.

Venne l'ora di pranzo, mangiammo e subito di nuovo al lavoro, dopo le dodici il lavoro era più difficile, si trattava di dare la rivestitura finale alla sfera, l'attenzione ci fu concentrata al massimo, nessun pensiero mi distoglieva. Stavo rialzando la testa dopo aver incollato una striscia di carta quando apparvero due persone, erano un uomo e una donna, dopo il primo attimo d'incertezza riconobbi mia moglie e mio cognato, rimasi immobile a guardarli in una posizione curiosa non troppo facile a descriversi.

Io non pensavo certamente a quella visita e tale presenza per me s'intrecciò fra la sorpresa e la gioia nel rivederli, alcuni minuti rimasi prima di rimettermi al normale, ci salutammo, chiesi notizie di casa, della bambina, tutto procedeva bene, mia moglie la trovai più magra, lei trovò più

magro me, eravamo a punti pari, in poco tempo i presenti fecero conoscenza e divennero tutti amici.

Il lavoro dovetti allora troncarlo, erano circa le 16.00 avevo da dire e da udire dai visitatori questioni di una certa importanza, decidemmo di fare una passeggiata, c'incamminammo verso il fiume e mentre parlavamo della famiglia, dei comp., della bambina, della lotta dei nostri paesi, così giunse la sera e nella casa ove io mi trovavo, convennero gli altri vicini, eravamo divenuti in molti e fra un discorso e un altro facevamo delle partite a carte e il vino nuovo veniva onorato e apprezzato.

Mia moglie mi parlava della bambina, della casa, io davo consigli i quali dovevano servire come forma migliore per il buon andamento della vita, la dignità di famiglia è per me sacra, quanto nobile è la lotta che conduciamo, della piccola dicevo di educarla bene, facevo il marito da lontano, come potevo, ero contento della salute di Sonia, già parlava, il nome dei genitori e dei parenti, tanti altri ricordi ritornavano alla mente, sono quelli giorni che non si scordano facilmente, la mattina alle 12 mio cognato partiva, mia moglie rimase per alcuni giorni. Avevo saputo da essi che novembre decideva di tutto, era una nuova meta che si presentava e come sempre era meta possibile di ritocchi e di prolungamenti.

Vi rimase per 4 giorni e aiutò nel lavoro che avevamo in corso, si era affezionata al nostro lavoro che le dispiaceva doversene allontanare, ma altri doveri la chiamavano verso casa, in primo piano la bambina, partì la giornata del 20, era tranquilla più delle altre volte, sapeva con certezza che poco tempo vi rimaneva da superare, l'incaricai di abbracciare e baciare la bambina, i miei e i suoi famigliari. Alla stazione l'accompagnò il Comp. M..no, rimasi a guardarla per un buon tratto di strada, dopo di che ritornai al mio lavoro dove il Comp. M. mi attendeva e quel giorno si era aggiunto una nuova aiutante per la preparazione di figure intonate alla parola d'ordine politica della festa stessa.

Per diverse sere il pensiero correva più veloce alla casa, i ricordi si facevano più forti erano attimi che io chiamavo giri a vuoto in quanto pensavo non era e non poteva realizzarsi in quel momento quindi energia persa, giunse così il **21 ottobre**, 9 mesi di vita della mia Sonia, fu un intreccio di ricordi e di avvenimenti i quali per scacciarli dovevo mettere in atto l'attività fisica, e in quelle sere mentre il giorno lavoravamo con le braccia, la sera lavoravamo con la mente attraverso la scuola e le riunioni del Comitato di sezione, non una volta sola mi recavo nelle cellule perché volevo legare allo studio l'attività pratica del lavoro.

Mia cara e piccola,

a pochi giorni di distanza dalla tua visita ho appreso che definitivamente è stato fissato il giorno del congedo. Tu sai bene cosa significa questo per noi, dopo lungo tempo e sacrifici noi saremo di nuovo assieme. Quanto voglio giocare con la bambina non lo so neppure io perché il desiderio di rivederla è tanto, come si rimase alla tua partenza da ora in avanti ognuno si sforzi a preparare il terreno gioioso e bello anche in seno alla famiglia, perciò tu quando avrai riflettuto su quanto ci dicemmo, raggiungi la tua casa nella quale noi, la bambina dovremo trascorrere la nostra vita, lavorate tutti per dar al mio ritorno il regalo più bello, quello della serenità e la gioia alla quale io tengo tanto.

Dopo la tua partenza seguitammo intensamente nel nostro lavoro e lo portammo a termine magnificamente, non posso inviarti per il momento le foto perché non sono pronte, ebbe un grande successo, ma le spedirò oppure al mio ritorno te ne porterò in formato grande, sarà un bel ricordo. Il viaggio credo sia andato tutto bene, io guardando l'orologio dicevo: ora sarà lì, ora più giù, la sera t'invidiavo perché sapevo che avevi abbracciato la nostra bambina.

Arrivederci a presto sii coerente al tuo dovere di moglie e di compagna con questa certezza, ti abbraccio con affetto unita alla piccola con tanti baci e bacini.

Saluta la tua e la mia famiglia, i compagni tutti, sii forte lavora per preparare la gioia del domani tuo Pippo.

Il 19 novembre 1949, pochi giorni dopo la fine di questo diario si ha la sentenza a Siena del processo per i fatti avvenuti a Montepulciano , nella quale Candido è condannato alla pena di due anni di reclusione, alla quale l'avvocato Viviani ricorre in Cassazione.

Diversi degli imputati condannati fanno ritorno a casa come riferisce anche il giornale cattolico di Montepulciano "l'Araldo Poliziano" il 27 novembre dal titolo " Sono Tornati": - *Sabato sera un insolito movimento si notava nelle vie di Montepulciano; dalla campagna venivano a frotte i coloni comunisti per trovarsi all'arrivo dei " compagni" arrestati per i fatti del 14 luglio.*

Dinanzi alle Assise di Siena si era celebrato il processo a carico di 47 imputati, conclusosi con l'assoluzione di pochi e la condanna di molti; condanna già scontata nei mesi passati nel carcere, quindi ritorno alle proprie case con relativo ricevimento, organizzato dal partito.

Il Berti crede che anche per lui sia tutto finito e prima di natale del '49 decide di tornare a casa e verrà arrestato dai Carabinieri di Abbadia nella sua casa di Fonte al Giunco la mattina del 25 dicembre.

I processi (di Dino Orlandi)

Da “ La Nazione del 5 dicembre 1950

“ Si è concluso ieri il processo per i fatti di Abbadia di Montepulciano” Alle ore 16.10 di ieri la Corte faceva il suo ingresso in aula. Dei trentadue imputati, solo otto erano presenti, dei quali uno in stato di detenzione (Berti) e gli altri a piede libero. La Corte si ritirava in camera di consiglio per deliberare e tornava in aula alle 17.05. Il presidente comm. Comucci ha dato lettura della sentenza”.

La vicenda processuale

Gli episodi avvenuti nei giorni 14, 15 e 16 luglio hanno costituito per Candido l’inizio di un periodo piuttosto convulso, che lo ha visto passare da uomo libero a latitante e poi a detenuto. Qui vogliamo esaminare la sua vicenda giudiziaria, partendo dalle carte processuali, analizzando poi le risultanze dei due distinti processi di cui fu imputato.

Come inizia la vicenda è già stato descritto: il mandato di cattura, spiccato dal Procuratore della Repubblica di Montepulciano, reca la data del 24 luglio 1948, cioè neppure dieci giorni dopo i fatti.

A questo fanno seguito varie perquisizioni domiciliari, eseguite anche presso l’abitazione dei suoceri, che danno tutte esito negativo (Verbale di vane ricerche CC Montepulciano del 21 agosto 1948, perquisizioni domiciliari del 7 gennaio 1949), riguardanti i fatti di Montepulciano; mandato di comparizione del 17.02.1949 e verbale di vane ricerche CC Abbadia del 1 marzo 1949. E’ interessante leggendo il verbale della perquisizione domiciliare del 7 gennaio, presente il fratello Nerino, come i Carabinieri procedessero al “... sequestro di n°1 foto del ricercato a scopo segnaletico”.

Le vicende giudiziarie prendono comunque due diversi iter, in quanto i procedimenti per i fatti di Abbadia e per quelli di Montepulciano sono ben distinti.

Abbadia di Montepulciano

La data del rinvio a giudizio per i fatti di Abbadia di Montepulciano risale all’8 aprile 1949; dall’atto medesimo si riportano i capi di imputazione:

“1) Berti Candido ed altri: del delitto di cui agli artt. 61 n°5-81 cpv, 110-112 n°1 e 2 – 610 cp per avere in Abbadia di Montepulciano in data 15.07.1948 in occasione dello sciopero generale proclamato a seguito dell’attentato all’On. Togliatti, profittando della minorata difesa derivante dalle agitazioni conseguenti allo sciopero, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, in concorso tra loro ed altri rimasti sconosciuti in numero complessivo di oltre 200, guidando e dirigendo gli altri nella cooperazione il Berti, il Corbelli ed il Brachi, costringendo con minaccia il Dott. Chimenti Ferdinando e Rossi Italo, nonché con violenza e minaccia Paolini Pietro a tollerare di essere fermati contrariamente alla loro volontà al predetto posto di blocco allo scopo di impedire ad essi di proseguire nella propria strada;

2) Berti Candido ed altri:

del delitto di cui agli artt. 61 n°5-81 cpv, 110-112 n°1 e 2 – 610 cp per avere in Abbadia di Montepulciano il 14/15.07.1948 in occasione dello sciopero generale proclamato a seguito dell’attentato all’On. Togliatti, profittando della minorata difesa derivante dalle agitazioni conseguenti allo sciopero, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, in concorso tra loro guidando gli altri nella cooperazione il Berti, costringevano il falegname Svetoni Pietro contrariamente alla sua volontà a chiudere la propria bottega e smettere di lavorare ed a ritirarsi nella propria abitazione, con divieto persino di affacciarsi alla finestra;

3) omissis

4) omissis

5) Berti Candido e altro:

del delitto di cui agli artt. 61 n°5-81 cpv, 110-112 n°1 e 2 – 610 cp per avere in Abbadia di Montepulciano in data 15.07.1948 in occasione dello sciopero generale proclamato a seguito dell'attentato all'On. Togliatti, profittando della minorata difesa derivante dalle agitazioni conseguenti allo sciopero, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, in concorso tra loro ed altri rimasti sconosciuti in numero complessivo di oltre 10, guidando essi il Berti e il Bracarelli gli altri nella cooperazione, costretto di gravi minacce Malacarne Arturo e Piazza Antonio a tollerare di essere accompagnati presso la caserma dei CC per essere identificati”.

In data 2 agosto 1949 viene dichiarato il proscioglimento in istruttoria per le accuse relative al punto 1 (blocchi stradali).

Dopo l'arresto, avvenuto come sappiamo il 25 dicembre, Candido viene interrogato il giorno successivo presso il Carcere di Montepulciano, difeso di fiducia dall'Avv. Agostino Viviani. Dai verbali dell'interrogatorio:

- 1) *“Non ho costituito ne partecipato a posti di blocco, anzi mi sono interessato perché non avvenissero. Se altri l'hanno fatto io non ne so nulla.*
- 2) *Nulla so di quanto mi è stato contestato perché tutto il giorno 15.07.1948 sono stato assente dalla frazione di Abbadia e mi sono trattenuto in Montepulciano centro. Non ho dato alcun ordine di impedire la circolazione a chicchessia.*
- 3) *Nulla di quanto mi è stato contestato. Non ho partecipato ai fatti.*
- 4) *E' vero che ho invitato Malacarne Arturo ed un'altra persona a recarsi presso la caserma CC, ma ciò ho fatto per mantenere il buon ordine in quanto avevo voce che dei mal consigliati volevano usare delle violenze.*
- 5) *Dato il fermento che nella popolazione aveva suscitato l'attentato a Togliatti, segnalai al maresciallo dei CC l'opportunità che quelli avessero partecipato allo sciopero e che tutte le botteghe rimanessero chiuse onde non inasprire di più gli animi e che il maresciallo rispose che quello era anche il suo punto di vista. Lo Svetoni invece nell'aprire la sua bottega, e da ciò a causa dell'anzidetto stato di fermenti comunque il pericolo di incidenti. Io dopo averlo inutilmente esortato a chiudere la bottega, di fronte alla sua ostinata negazione, avendomi anche minacciato con un martello ed inseguito, abbassai la saracinesca della sua bottega. Allo Svetoni non fu torto un capello da chicchessia. Gli episodi relativi al Malacarne ed allo Svetoni sono avvenuti il 14 e non il 15 di luglio come erroneamente risulta nel mandato di cattura.”*

Nel dibattimento, che ha inizio nel febbraio 1950, l'accusa prende le mosse dai rapporti dei Carabinieri di Abbadia di Montepulciano, in particolare da quelli del 19 luglio 1948, successivamente alle denunce presentate presso la locale Stazione dalla D.C. di Siena e da altre persone fermate dagli scioperanti ai posti di blocco, e del 21 luglio 1948, successivo alla denuncia dello Svetoni.

Tutte le circostanze riportate nelle denunce furono poi confermate dagli interessati in sede dibattimentale. Nella lettura delle carte processuali risulta evidente l'accanimento del Malacarne nei confronti di Candido, definito nella denuncia ai Carabinieri e riconfermato in dibattimento *“...certo Berti Candido fabbro alla Fonte al Gionco e noto agitatore comunista...”*. Essendo poi il medesimo Ispettore provinciale della D.C. , risulta strano che fosse sconosciuto a Candido ed agli altri, tanto da indurli ad accompagnarlo presso i Carabinieri per essere identificato. Viste poi le agitazioni in corso da diverse parti e che le notizie delle manifestazioni e degli scontri erano già in circolazione e ben note, non è comunque chiara la presenza del Malacarne presso la Villa Ciuffi ed in orario ormai notturno.

In questa sede comunque Candido è presente in aula, in quanto detenuto, e possiamo conoscere le sue tesi difensive direttamente dalle dichiarazioni rese in sede testimoniale (Udienza del 16 febbraio 1950):

“Ho appreso notizia dell'attentato all'On. Togliatti alle 13.30 del 14.07.1948. Mi sono subito recato dal Maresciallo CC per domandare collaborazione al fine di non far nascere alcun incidente in paese. Ciò ho fatto per l'ascendente che esercito sulla massa, ritenendomi in tal senso utile a che nulla fosse successo. Rimasi d'accordo con il maresciallo CC di mantenere l'ordine in

paese. Intanto la popolazione affluiva nel centro abitato. In tali condizioni lo Svetoni aprì bottega suscitando le rimozioni della folla. Io mi recai da lui a parlargli per persuaderlo dell'inopportunità del suo atteggiamento, ricordandogli che se voleva poteva ben lavorare chiudendosi all'interno della bottega. Lo Svetoni, invece brandito un martello si scagliò contro l'uscio della bottega ed allora io abbassai la saracinesca, non per compiere un atto di violenza contro di lui, ma per proteggermi dalla sua aggressione. Successivamente qualche ora dopo, incontrai il Malacarne con l'altra persona, ed allora io lo invitai a seguirmi nella caserma dei CC per farsi identificare lui e l'altro sconosciuto. Il Malacarne, cui non fu usata alcuna violenza di nessun genere come lui stesso può confermare, è stato accompagnato a casa dai CC.

Per quanto riguarda tutte le altre imputazioni esse si riferiscono a fatti del 15 e 16 luglio. Io in detti giorni sono stato assente dalla frazione di Abbadia come dimostra il fatto che sono stato processato per altri fatti avvenuti in altra località. Non so spiegarmi pertanto come possa essere chiamato a rispondere di queste altre imputazioni".

La sentenza della Corte di Assise di Siena viene emessa in data 14 dicembre 1950 assolve in primo luogo Candido dall'imputazione di cui al punto 1 (blocchi stradali) e dalla partecipazione all'impedimento alla libera circolazione, con formula piena.

Per quanto riguarda i fatti relativi allo Svetoni, la Corte ritiene primariamente che: "...Costui, che è bene rilevarlo, ha dimostrato, con i suoi modi villani e scorretti, tenuti in corso di dibattimento, di essere individuo fazioso, violento ed attaccabrighe, alla pari degli imputati...". Sulla base delle sue affermazioni, a volte contraddittorie, la Corte assolse tutti gli altri imputati, almeno con formula dubitativa. La posizione di Candido era però diversa "...Lo stesso Berti non nega di essersi recato presso lo Svetoni allo scopo di fargli chiudere la bottega... Tale intervento, a suo dire, fu tutt'altro che improntato a violenza... Evidente appare lo sforzo fatto dal Berti per cercare di minimizzare la sua condotta...". Nonostante questo la Corte riconosce che il primo intervento fu improntato ad un certo grado di moderazione, ma quando lo Svetoni riaprì la bottega, anche contro il consiglio del Maresciallo dei Carabinieri, tale gesto "... ch'egli (il Berti) ritenne del tutto provocatorio, si avvicinò minaccioso allo Svetoni ingiungendogli la chiusura... afferrò la saracinesca e l'abbassò..." ed ancora "...Il Berti stesso ebbe a riconoscere di essere stato effettivamente lui... pur adducendo a sua discolpa la meschina giustificazione... essendoglisi, a suo dire, lo Svetoni fattosi contro armato di martello...".

La Corte esaminando poi la vicenda relativa al Malacarne afferma che: "...non pare pertanto che possano sussistere dubbi di sorta circa l'identità degli autori... si configura non già l'ipotesi delittuosa della violenza privata, bensì quella dell'usurpazione di funzioni... Il fermo ed altre attività di indagine... rientrano evidentemente nelle attribuzioni dell'autorità di polizia...". Il fatto però che gli imputati (tra cui il Berti), "...pur avendo la consapevolezza dell'arbitrarietà di tale congiunto... va pertanto affermata la responsabilità del Berti e del Beccarelli in riferimento a tale episodio...". Candido venne così condannato per la violenza privata allo Svetoni e per l'usurpazione di funzioni a 6 mesi e 20 giorni di reclusione, con declaratoria di pena interamente scontata con il carcere preventivo.

Montepulciano.

L'11 giugno 1949 è la data di emissione del rinvio a giudizio per Candido ed altri 46 imputati per i fatti del 15 e 16 luglio a Montepulciano; i capi d'accusa contestati sono i seguenti:

- 1) art. 81 cpv, 110, 112 n°1, 419 cp, in concorso con altri, con l'aggravante di partecipazione di più di 5 persone, violando con un'azione una pluralità di norme penali, per devastazioni e saccheggio a carico delle sedi di partiti e della società sportiva poliziana;
- 2) art. 61 n°5, 110, 112 n°2, 336, 339 cpv ipot. 2° cp per avere, profittando delle condizioni di tempo e di luogo di minor difesa dell'ordine pubblico in occasione dello sciopero generale, organizzando e guidando gli altri in numero superiore a 5 persone, resistendo e minacciando un pubblico ufficiale nell'esercizio delle sue funzioni in gruppo di oltre 10 persone;

- 3) art. 61 n°5, 110, 112 n°2, 610 cpv. Cp per avere, profittando delle condizioni di tempo e di luogo di minor difesa dell'ordine pubblico in occasione dello sciopero generale, organizzando e guidando gli altri in numero superiore a 5, costretto altri a compiere azioni contro la propria volontà (ad esempio far rientrare nelle abitazioni i passanti o far chiudere i negozi in maniera forzata);
- 4) art. 61, n°2 e 5, 110, 112 n°1 e 2, 635 n° 1 cpv cp per avere, profittando delle condizioni di tempo e di luogo di minor difesa dell'ordine pubblico in occasione dello sciopero generale, organizzando e guidando gli altri in numero superiore a 5 persone cagionato danni alla Falegnameria San Girolamo (sfondata la porta);
- 5) art. 56, 110, 112 n°1 e 2, 419 cp. per avere, profittando delle condizioni di tempo e di luogo di minor difesa dell'ordine pubblico in occasione dello sciopero generale, organizzando e guidando gli altri in numero superiore a 5 persone tentato di sfondare la porta e devastare la sede del giornale "L'Araldo Poliziano".

Viene prosciolto in istruttoria per insufficienza di prove relativamente alle ipotesi di blocco stradale.

Dal fascicolo processuale analizziamo di seguito le principali contestazioni mosse dalla Pubblica accusa, le dichiarazioni testimoniali e la sentenza finale con le motivazioni.

Il pilastro dell'accusa sono le denunce presentate dai Carabinieri della Stazione di Montepulciano, con le dichiarazioni testimoniali rese dai Marescialli Battino e Nossini, oltre che dal Capitano Romeo. Dalla rilettura dei verbali e delle trascrizioni delle testimonianze rese alla Corte d'Assise di Siena, presso la quale si svolgeva il dibattimento, i punti salienti dell'accusa si possono estrapolare direttamente dal rapporto all'A.G. fatto dai Carabinieri e confermato nelle testimonianze Battino e Nossini già citate:

- a) Scassinamento (danneggiamento) della porta della falegnameria "San Girolamo";
- b) Avere incitato la folla in Piazza delle Erbe, con parole "*sediziose*" ... "*noi continueremo lo sciopero fino a quando non avremo rovesciato questo governo di ladri, delinquenti e mascalzoni...*" e nella medesima occasione "... *poggiata la mano sulla porta d'accesso de 'L'Araldo Poliziano', desistendo solo dopo l'intervento dei Carabinieri...*";
- c) Viene definito come "...*il più acceso dei dimostranti, voleva che si identificasse il feritore del Parri Vasco e pretendeva che gli fosse consegnato per fare giustizia sommaria...*";
- d) Minacce dirette al Bracci con frasi tipo "... *se non oggi, la pelle domani te la faccio...*";
- e) Il Maresciallo Nossini avrebbe puntato il mitra su Candido a scopo intimidatorio, quindi lanciato candelotti lacrimogeni sulla folla per allentarne la pressione;
- f) Secondo quanto riferito dal Cap. Romeo altre affermazioni come "*Entro un'ora mi dovete consegnare in piazza l'autore del ferimento del nostro compagno, altrimenti...*", venendo poi definito come "*l'elemento più facinoroso*" (utilizzando definizioni del Codice Rocco, adottato durante il Ventennio);
- g) Si sarebbe ritirato dalle 12 alle 13 dentro la Camera del Lavoro, al fine di orchestrare e partecipare alle devastazioni delle sedi di partito e della Società sportiva (questo punto è però fortemente indiziario e non suffragato da testimonianze o riscontri oggettivi ndr.).

I testimoni d'accusa confermarono sostanzialmente le tesi accusatorie. Vediamo alcune di esse:

Teste MARAMAI Gino: "...*i dimostranti sono entrati nella portineria della fabbrica (dopo aver sfondato la porta) ed erano capeggiati da Nerone (Berti Candido) il quale si scagliò contro di me chiedendomi del conte Bracci...*".

Teste MONNI Fosco (all'epoca Sindaco di Montepulciano ed accusato di intralcio alla forza pubblica per quanto di seguito riferito oltre ad altri episodi): "...*Allora il Maresciallo (Nossini ndr.) caricò il mitra di cui era armato intimando al Berti di indietreggiare, altrimenti avrebbe sparato ed io, che ero a fianco del Maresciallo, mi posi davanti al mitra spianato al fine di evitare altri incidenti, invitando il Maresciallo stesso alla calma...*". Sempre dall'interrogatorio del Monni: "... *è anche vero (riferendosi al passaggio in auto da Abbadia a Montepulciano dato a Candido ed alla moglie quella stessa mattina del 15) che con noi vennero anche il Berti Candido e la moglie, ma ciò avvenne occasionalmente e non già al fine di eseguire violenze e disordini in Montepulciano, bensì per cortesia anche perché i Berti si recarono all'ospedale dove infatti li*

lasciammo...” ed inoltre “... escludo di aver mandato il Berti ad avvertire un impiegato perché pagasse dopo le 12 un assegno ad un militare... Riaccompagnai a casa il Berti e la moglie saliti nei pressi dell’ospedale, sempre per puro spirito di cortesia...”.

Teste CACIOLI Renato: “... ho visto il Berti (di Nerone) dare un calcio alla porta dell’Araldo...”.

Teste DEL TORO Dante: “...Io ebbi l’impressione che il Berti Candido prendesse parte alla devastazione dell’Araldo e che fosse con le squadre d’azione...” ed ancora dal verbale di interrogatorio “...dopo l’assalto alle sedi della redazione del giornale ‘L’Araldo Poliziano’, non ebbi più occasione di vedere il nominato Berti Candido detto Nerone, per cui ritengo che egli si sia chiuso nella Camera del lavoro per partecipare alla distruzione delle sedi dei partiti politici e della Società sportiva Poliziana e per impartire ordini alle squadre d’azione che giravano per la città...” (La testimonianza appare piuttosto generica, ricca di congetture e molto povera di fatti concreti ndr.).

Teste TANZINO Marino: “...rupperò i vetri della porta, mi scagliarono contro alcuni oggetti... conobbi tra questi certo Berti soprannominato Nerone che era a capo della squadra...”.

Teste CACIOLI Renato: “Berti Candido detto Nerone verso le ore 2 dello stesso giorno pronunciò nella Piazza delle Erbe diverse parole incitando la folla alla violenza e ... tentarono di scardinare la porta della redazione...”.

Cap. ROMEO Nicola: “... io presi alle spalle il Berti mentre stava tirando la maniglia...”.

Mar. GIANNELLI Angelo “... vidi il Berti prendere la maniglia in mano, esso ruppe la maniglia...”.

Teste BARCHI Vittorio: “... verso le 13 notai il nominato Berti... uscire dalla Camera del Lavoro e pronunciare alcune parole alla folla... non capii... ma potei capire che incitava la folla...”.

Teste BARCHI Fernanda: “...Berti quando dal portone d’ingresso alla Camera del Lavoro parlò alla folla... che l’autorità non permise di prendere il colpevole del ferimento... che non dovremo fidarci e dovremo braccarlo e prenderlo... erano ben noti i sintomi di chi colpisce alle spalle ... lo sciopero continuava... fino a quando i loro compagni non sedessero al loro posto al governo, rovesciando il governo degli assassini... la lotta dovrà proseguire con ogni mezzo... fino a quando non si fosse raggiunto il fine...”.

A parte il Monni, le altre testimonianze a discarico sono molto generiche e comunque tendenti tutte a negare ogni addebito per sé (gli altri accusati) o di avere visto cose di rilievo. Manca in questa sede la testimonianza diretta di Candido, all’epoca latitante (verrà arrestato solo il successivo 25 dicembre del 1949). Sarebbe stato interessante poter mettere a diretto confronto l’accusato con i propri accusatori, potendo così avere una seconda chiave di lettura dei fatti ed un metro valutativo di confronto.

Sulle basi di quanto riferito prioritariamente dai Carabinieri (il loro rapporto è in pratica il pilastro della Pubblica accusa, supportato da altre testimonianze oculari più o meno generiche, alcune tendenti alla pura congettura), il P.M. “...tenuto conto dell’apporto – senza il suo (del Berti) intervento molto si sarebbe evitato”..., lo ritiene responsabile dei reati di cui agli artt. 56 – 635 n°1 (danneggiamento) 112 n°1 e 2, 336 e 339 con aggravanti (resistenza alla forza pubblica, organizzazione e direzione della manifestazione), chiedendone la condanna ad anni 5 e mesi 6 di reclusione.

Replica per l’accusato l’Avv. Agostino Viviani, difensore di fiducia, che nella propria arringa evidenzia come la minaccia (se non oggi, la pelle...) non sia stata diretta al Bracci, sia perché la partecipazione diretta ai fatti contestati (la minaccia e la resistenza ai Carabinieri) non era provata fosse stata di oltre 10 persone (circostanza aggravante) e come i fatti fossero spontanei e non organizzati o preordinati.

Per i danneggiamenti viene contestata la procedibilità per difetto di querela; infatti sia per quanto riguarda l’Araldo che per la falegnameria, nessuno degli interessati ha proposto querela nei confronti di alcuno degli accusati, nei 90 giorni di tempo che la legge prevede.

La mancanza di querela non costituisce prova di innocenza, ma solo mancanza della cosiddetta condizione di procedibilità ovvero senza questo atto non si può portare una persona in giudizio (ovviamente per i reati nei quali si procede per mezzo di essa come appunto il danneggiamento su proprietà privata). Resta solamente da capire come mai tanto i danneggiati,

quanto i Carabinieri o la Pubblica accusa, non si siano accorti di una cosa così ovvia ed abbiano portato i capi d'accusa fino al rinvio a giudizio ed addirittura alle richieste conclusive.

La sentenza viene emessa il 19 novembre del 1949: Candido viene condannato a due anni di reclusione relativamente al secondo capo d'imputazione (minaccia nei confronti dei carabinieri, segnatamente nella figura del Maresciallo Nossini); viene altresì assolto per insufficienza di prove dalle altre imputazioni, ad eccezione del danneggiamento, ove si dichiara il non luogo procedere per difetto di querela.

Leggendo però tra le motivazioni della sentenza: “...non possa rilevarsi in dubbio che nelle circostanze di che segue, il Maresciallo dei Carabinieri Nossini ed i carabinieri che erano con lui fossero stati oggetto di minaccia da più persone riunite, allo scopo di costringerli a venir meno al loro dovere, che nella circostanza era quello di proteggere l'ordine pubblico e specificatamente di proteggere la falegnameria San Girolamo...”; si riconosce quindi una responsabilità diretta dei manifestanti (e ovviamente di Candido) nel compiere azioni dirette a distogliere i carabinieri dalla falegnameria per poterla occupare o chissà che altro. Del resto “...la commissione per parte di più persone; anche manifesta si rende l'aggravante prevista dall'art. 339 cp. Ma questo aggravamento non può essere che quello previsto dalla prima parte dell'art. 339 cp, non avendosi nel dibattimento avuta rassicurante prova di un concorso cosciente e volontario di più persone...”. Viene messa così in dubbio la tesi accusatoria della manifestazione organizzata e guidata verso uno scopo ben definito: si ha un implicito riconoscimento della sostanziale spontaneità della manifestazione, anche se sicuramente da parte della dirigenza della CGIL locale ci fu un tentativo quantomeno di coordinamento ed indirizzo della medesima.

Si legge nella sentenza riguardo alla responsabilità diretta di Candido “... dal quale era informato e la coscienza e la volontà di assalire, il più accanito, il più violento, il Berti, in contrasto ai Carabinieri... Né quanto al Berti Candido, per venire infine a lui e in relazione all'episodio di che ci si occupa, può minimamente dubitarsi la di lui responsabilità. Costui, che da ogni pagina di questo processo risulta in primo piano, in tutto il succedersi degli eventi di quelle giornate, facinoroso e prepotente, come si rivela ad ogni piè sospinto e puntualmente raggiunto dalla prova più piena della commissione del delitto degli art. 336-339 cp...”. Ed ancora “... contro di lui stanno tutte le testimonianze di chi fu presente e puntualmente ed oggettivamente descrittiva quella del Maresciallo Nossini, ... l'intimazione avuta dal Berti, intimidatoria e perentoria, contro il suo dovere e come il Berti gli fosse andato addosso per rimuoverlo, sicché il Maresciallo Nossini abbia dovuto puntargli contro il mitra; Berti che, contro il Maresciallo medesimo, pronunciava la frase attracotante ‘se non oggi, domani la pelle te la faccio...’”.

Come abbiamo visto in precedenza, manca un contraddittorio ufficiale tra l'imputato ed i testimoni e ciò non ci permette di comprendere a pieno come siano avvenuti esattamente e con precisione i fatti.

In una vicenda come questa, dove la passione politica prende il sopravvento sul resto, è difficile valutare in toto avendo a disposizione solo la versione di una parte interessata.

Fatto sta che dalla sentenza emergono tratti della figura del Berti che sono più di un criminale, piuttosto che di un capo politico, sia pure in un momento storico italiano altamente drammatico come quello del dopoguerra.

Tratti che si discostano dall'immagine del Candido che ho conosciuto, e che in tanti hanno apprezzato, uomo dalle convinzioni ben radicate e profonde ma anche persona gentile e disponibile, pronto a farsi in quattro per gli altri.

Mi risulta perciò difficile credere a tutto quanto è stato riportato nella sentenza del Tribunale, facendomi pensare che alcune affermazioni smisurate: *il più accanito, il più violento*, possano essere state influenzate anche dalle pressioni politiche del momento.

La sentenza nella sua stesura può far intendere che si cercò più di colpire l'avversario politico, piuttosto che esercitare un obiettivo esame dei fatti, arrivando ad imputare azioni (e basta rivedere gli atti processuali per rendersene conto) anche non commesse.

La situazione politica dell'epoca può quindi essere stata determinante per far esprimere certe affermazioni, prendere alcune decisioni e valutare i fatti, facendo venir meno alcuni dei freni inibitori che normalmente si hanno nei periodi più tranquilli.

Per questo motivo anche se indubbiamente si possono riconoscere all'accusa elementi incontestabili, tra cui quello che Candido fosse tra i capi del movimento, si può anche dire che gli episodi non furono contestualizzati e non venne considerato il fatto che gli avvenimenti non presero mai quella piega drammatica come in altre zone, e in questo il Berti può aver avuto una parte di merito, vista il forte ascendente che aveva sulla folla.

Dopotutto anche gli stessi Carabinieri nell'episodio del San Girolamo si trovarono in chiara difficoltà con la ressa che si faceva avanti e si può dire che persero letteralmente la testa nel momento in cui caricarono il mitra e lo puntarono sul Berti disarmato, azione che travalica il semplice scopo intimidatorio. Non si carica un'arma se non si ha la concreta consapevolezza di doverla poi usare.

Tutti episodi che fanno chiaramente trasparire la confusione, l'impeto, l'aggressività e la violenza di quelle giornate, a soli pochi anni dalla fine di quel tragico avvenimento che fu il secondo conflitto mondiale e la guerra civile, in un momento in cui più forte e cruenta era la spaccatura politica tra centro e sinistra.

Il carcere (lettere e documenti 1950)

La mattina del 25 dicembre 1949 Candido è rientrato da poche ore alla Fonte al Giunco e trascorre il Natale in famiglia, al momento della colazione i Carabinieri bussano alla porta dei suoi genitori e gli intimano di seguirlo in caserma. Il giorno dopo, come risulta dagli atti, verrà interrogato e poi condotto nelle carceri circondariali di Montepulciano.

Le prime lettere scambiate tra Anna e Candido nel periodo di prigionia sono datate maggio 1950 e da esse si riscontrano tutte le difficoltà della giovane donna nel condurre la situazione con una bambina piccola, e la ferma volontà di Candido di portare avanti le proprie convinzioni anche in un periodo così difficile, cercando di incoraggiare la moglie a non abbandonarsi allo sconforto.

Montepulciano, 12 maggio 1950

Cara Anna,

Dato che giovedì è festa non sarà possibile avere il colloquio pertanto per comunicazioni ricevute dal comandante del carcere è stata anticipata a mercoledì 17. perciò tu verrai con la bambina il mercoledì alla stessa ora che ti riferii giovedì passato. Fallo presente anche a casa perché possano regolarsi.

Saluta i miei e i tuoi genitori. Un saluto ai compagni a te ed alla bambina un forte abbraccio tuo Candido.

Montepulciano, 19 maggio 1950

Carissima Anna e Sonia,

Perché le giornate che ci separano da un colloquio ad un altro ti passino con più celerità ed uno spirito più elevato, frappongo in questa attesa un mio scritto, non solo perché il mio pensiero è continuo verso te e la bambina, ma so anche che questo è un tuo grande desiderio. Quando per quelle poche ore rimanemmo assieme, sembrava che tutto fosse ritornato normale purtroppo ciò non è stato, ho notato però in te, che attraverso il passare dei mesi dopo superato i primi momenti di sconforto ti sei formata un carattere che, se non si può definire forte, vi è stato certamente un grande miglioramento.

Quando la Sonia si diverte ed è all'oscuro di tutto ciò, noi che oramai siamo adulti ed abbiamo acquisito una certa conoscenza del mondo, non dobbiamo soffrire del nostro sacrificio, ma per la felicità della bambina, come per la felicità di tutti i popoli noi lavoriamo, siamo al nostro posto di lotta, perché la grazia e la pace dei piccoli non sia turbata da oscure tragedie come quelle che ci sono passate e continuano a passarci sotto i nostri occhi.

Anna tu hai pure un grave compito da assolvere, educare bene la nostra piccola, sono contento delle sue espressioni, seguita su questa strada, perché possa essa divenire il premio più bello della nostra attuale situazione.

Montepulciano, 26 maggio 1950

Carissime Anna e Sonia,

perché possa rimanere tranquillo tu sai che in primo luogo mi occorre che in famiglia tutto proceda bene e al di sopra di tutto la salute. Non mi sembravi troppo serena ieri durante la tua visita e ciò mi dispiace.

Capisco Anna il tuo sacrificio, ma non per questo devi farti vincere dalla nemica di questi particolari casi, cioè la demoralizzazione. So che sono casi e crisi passeggiare, ti conosco, so che hai fatto tesoro dei miei consigli, la causa per la quale al pari di tante madri d'Italia lotti, darà certamente domani il suo frutto preparando ai nostri figli una vita migliore ed è in questa certezza che anche se siamo separati tutto ciò per noi non è vergogna, ma il tempo ci dirà che si è compiuto il nostro dovere.

Tu capirai che durante questo periodo il mio pensiero a te ed alla bambina è stato continuo, pure io desidero vivere assieme a voi, ma quando penso che se i popoli i padri non fossero al suo posto in questo momento forse per poco tempo potrebbero gioire assieme alla sua famiglia perché il mondo sarebbe sconvolto da nuove guerre, tutto ciò porta a concludere: non essere egoisti o ciechi di fronte alla realtà è più vantaggioso sacrificarsi un breve periodo che tutta la vita. Spero che Sonia si andrà completamente ristabilendo, l'attendo giovedì anche se mi dispiace quando ritorna via, ma ho la convinzione che presto staremo sempre assieme ed allora sarà anche più birichina e graziosa. Saluta la mia famiglia, i tuoi, tutti i compagni, sono certo che tu sarai sempre pronta a compiere il tuo dovere di madre e di sposa ed è ciò che mi rende felice e tranquilla, a Sonia, a te un saluto, un forte abbraccio Candido.

Da Anna (senza data)

Carissimo Candido,

pure oggi t'invio un mio scritto, soltanto per dirti che ancora non abbiamo avuto nessuna notizia, ma ancora abbiamo un po' di speranza.

Candido al colloquio di giovedì dicevi che ero un po' più allegra del solito, Candido un po' davvero, è la speranza che mi sono fatta, che presto fosse stata questa fine, ma però vedo che ancora c'è poco da sperare, certo che io mi sono fatta la bocca per il mese entrante, ma mi dovrò convincere che ancora sarà presto.

Candido come sai che anche le giornate di essere un po' più allegra sono rade, per esempio oggi essendo festa ci ho un po' di tristezza, ci ho una gran nostalgia di riesserti a fianco per sempre, Candido come sempre mi sembravi un po' più giù, o forse me lo avrà fatto l'idea. Candido le giornate sono ancora brutte, piove continuamente, mi ha fatto annoiare, specie la Sonia che vorrebbe andare sempre in giro.

Ho dovuto farle le scarpine alte, perché questi giorni era sempre con i piedi bagnati, in quell'altra ci passava l'acqua, sai che non fo pari per lei, io ho tanta paura che mi si ammali, sai l'altra sera è morta una bambina di età della Sonia, è stata improvvisa, enterite fulminante, mi sono quasi impressionata, se ci fosse la disgrazia, che tu non ci sei nemmeno mai stato, ma speriamo di no, che ormai ci basti questa di croce, che non ne venga più.

Candido io sto in attesa di qualche novità, di qualche notizia buona, la nostra bambina sempre di rammenta, spesso ti chiama è sempre più birichina, ma però di salute per il momento sta bene, in questo momento sta in camera con la mia mamma e ogni tanto mi chiama, che vuol andar fuori, ora appena ho scritto che la porterò ma non c'ho voglia come ti ho detto non è la giornata. Candido t'invio tanti saluti e baci, più bacini dalla nostra piccola, saluti da tutti i compagni e dai miei, ci vediamo giovedì, tua Anna e Sonia.

Montepulciano, 2 giugno 1950

Carissima Anna e Sonia

Evidentemente comprenderai che ciò che ieri è successo non mi ha fatto piacere, voglio sperare e sono certo che è così, che sono casi che succedono nella vita, ma se curati a tempo e non divengono grandi tutto è finito, perciò voglio dimenticare ciò che è accaduto ed invitare nuovamente te a compiere il tuo dovere, non aggiungo altro sai a cosa voglio riferirmi.

Nella vita tutti si può sbagliare, ma bisogna pure saper curare gli sbagli. Quando giovedì tornerai fa in modo di compiere quanto ti dissi ieri. Certamente il tempo rimasto da superare non sarà più tanto lungo ed allora quali più bella gioia per me sapere tutto tranquillo ed attendere con fiducia il giorno che possa riabbracciarvi tutti.

Sono rimasto contento di quanto tu mi riferisti, contento in modo particolare perché da parte tua vi era una grande fiducia che mi dava certezza pure a me, in quanto tu sei stata sempre incredula e pensavi che dovesse passare molto tempo prima del mio ritorno, invece possiamo esser certi che anche se andrà a lungo sarà ormai questione di qualche mese, sii forte in questo tempo e comprendi bene quale contributo porta il nostro sacrificio.

Voglio ora dire una parola a Sonia. Essa vuol farsi amica solo se le porgo i dolci, sei una ghiottona, ma hai pure ragione non vi stato tempo di fare neppur conoscenza, però debbo

riconoscere che sei anche birichina, tuo padre ti desiderava a questa maniera, con i tuoi occhietti da furbacchiona, con i tuoi versetti graziosi e ti prometto che al mio ritorno staremo sempre assieme, perché voglio riguadagnare il tempo che mi è stato negato di star con te..... Infiniti baci vostro Candido.



Anna e Sonia

Montepulciano, 9 giugno 1950

Carissima Anna e Sonia, nel nostro colloquio del 7 u.s. come tu stessa meglio di me sai, le prospettive di un ritorno non lontano sono riapparse e perciò spero che ti avranno ancor più tranquillizzato. Spero che la bambina si sia ristabilita e che giovedì p.v. tu possa portarla nuovamente da me.

Per quanto concerne il tuo dovere di madre e di sposa io non ne dubiterò mai, nella mia vita, tu lo sai, sono stato sempre nemico di tali cose, ed oggi è proprio necessario uno sforzo ed una reciproca comprensione, perché questo servirà a me come tranquillità assoluta nell'attesa del mio ritorno, che darà inizio ad una nuova vita ed una concordia che sono certo ritornerà fra tutti.

Anna so che il tempo che ci ha visti divisi è già al suo 23° mese, ricordati però che noi non avremo speso invano il nostro tempo ed il nostro sacrificio quando potrà esser veramente compreso anche da coloro che oggi ne gioiscono, verrà a rafforzare ancor più la nostra personalità di persone di onore e la nostra Sonia ne sarà orgogliosa e ne godrà tutti i suoi frutti. Sii sempre ferma su quei doveri che io ti ho indicato, sappi essere sempre d'esempio in tutti i tuoi atti, di fronte al popolo, così Anna voglio che tu sia come del resto fino ad ora sei stata.

Lo spazio non mi permette di dilungarmi il mio ricordo ti segue costantemente unita alla bambina, alla tua, alla mia famiglia. Saluta i compagni auguri a Sonia di una completa guarigione, un forte abbraccio tuo Candido.

Montepulciano, 16 giugno 1950

Debbo confessarti che ho passato una settimana non troppo buona, ero in pensiero per la bambina, per quelle questioni sorte che si erano alquanto ingrandite.

Il nostro colloquio di ieri, la bambina in salute la famiglia mi hanno rasserenato a coronare le notizie buone è giunto pure l'avvocato promettendo il suo ritorno per il 21 di questo mese giorno in cui si trova con l'avv. Lattes impegnato a questo Tribunale per un processo.

Certo quello che la Sonia mi porta con i suoi versetti durante quella mezz'ora che si rimane assieme mi seguono continuamente fino quella successiva visita per poi ricominciare, ma quello che mi rende tranquillo è la sua salute. Perciò che riguarda te t'invito a compiere uno sforzo per questo periodo che ci resta ancora da superare prima di ritrovarci assieme.

Ho saputo dai giornali che qualcuno al nostro paese ha tentato di minare l'opera umanitaria del comitato della pace, mentre biasimo l'operato di certe persone ed invito tutti a vigilare perché certi irresponsabili non ripetino simili atti, mi domando ma coloro non hanno figli? Non hanno un cuore? L'arma atomica, la guerra deve essere bandita e ti prometto Sonia che tuo padre si batterà per questo, per prepararti un mondo migliore.

Ti ricorderai certamente Anna quando in quelle poche discussioni che il tempo ci permise di fare ti prospettavo quanto i popoli avessero sofferto e quanto ci sarebbe stato da lottare e soffrire, tu non avevi paura di questa lotta, eri disposta a dividere con me le gioie e i dolori, ebbene di ciò sei stata all'altezza del tuo compito, se qualche errore vi è stato per cause derivate dalla mia assenza, ciò è stato riportato nei giusti termini e sono più che convinto che non passerà più molto tempo perché possa ritornare in mezzo a te Sonia e famiglia, per vivere una vita felice.

Ora una parola alla nostra bambina: Cara Sonia certamente vorrai scusare se tuo padre ancora non ti ha comprato neppure un dolce, se da questa parte hai scapitato, hai però risparmiato qualche manatina nel sedere, certo che sei una frugoletta birichina ti ho già conosciuto, ma sono contento che ti venga con il mio carattere. Quando andrai dall'uomo gli porterai via il cappello bada, bada. Certo che non terminerai più di ricordarmi tante cose, tu madre sarà sempre brava non dubitare, i tuoi genitori ti vorranno sempre tanto bene. Anna lo spazio non mi permette più di dilungarmi t'invito come sempre hai fatto a compiere il tuo dovere. Invio ai tuoi i miei saluti, saluta pure i miei genitori, ricordati di quanto desidero, saluta i compagni riferisci quanto ho letto sul giornale. A te ed alla bambina un forte abbraccio affettuoso ricordi vostro Candido.

Si legge sul giornale della Federazione Comunista senese "Unità e Lavoro" del 17 giugno 1950:

Carcere: scuola di partito

Cari compagni,

ho ricevuto i libri da voi inviati, vi ringrazio anche a nome di altri compagni che possono attraverso ciò elevare la loro capacità ideologica. Il tempo non va completamente perduto, non poche sono le conoscenze che ci possiamo scambiare anche se l'ambiente a volte non permette fare ancora di più. Ognuno certamente al suo ritorno avrà scapitato mesi di libertà, ma potrà avere a suo vantaggio anni di conoscenze, di cosa fu il passato e come lavorare per preparare l'avvenire. Fraternali saluti a tutti Candido Berti, Marzi, Cardetti Alfiero

I compagni che hanno libri, riviste e opuscoli da inviare ai compagni carcerati, possono inviarli al Comitato di Solidarietà provinciale-

Montepulciano, 23 giugno 1950

Carissima Anna e Sonia, spero che questa mia trovi la bambina completamente ristabilita in modo che prossimamente tu possa portarla da me, perché credimi quella semplice mezzora che mi è possibile rimanerci assieme mi rende più sereno e tranquillo.

Invito di nuovo te ad essere tranquilla ed attendere fiduciosa questo breve tempo che ci resta prima di ritrovarci assieme. Tu sai qual è il tuo compito ed il tuo dovere in questo momento, non essere sfiduciata, non abbatterti sii sempre degna della fiducia che ti portano migliaia di persone.

Perciò che riguarda il caso della bambina fai in modo che al mio ritorno trovi tutto normale perché solo così la felicità sarà più grande. Questi consigli sono doverosi da parte mia, ma tu oramai sei, si può dire temprata al pari di tutte le madri, coscienti del mondo a questa lotta e perciò saprai superare gli ostacoli perché il domani crei un avvenire migliore all'umanità.

Da parte mia sono tranquillo come ti riferii a colloquio sono certo che tutto si risolverà presto, capisco che presto oramai non è più, ma tu sai che nulla pesa sopra di me che non ho mai mancato ai miei doveri e perciò nulla abbiamo da nascondere, ma tutto da chiarire perché chi ci conosce impari ad amarci e a volerci sempre più bene. Non appena saprò notizie provvederò ad informarti, a proposito del prossimo colloquio cercate di mettervi 'accordo fra di voi, parla con Nerino non so cosa ti avranno detto a tale proposito, se sarà normale o speciale, comunque o mercoledì o giovedì vi attendo. Di al babbo che non lavori troppo, che in questo periodo cerchi di non rimetterci in salute perché dovremo al mio ritorno trovarci tutti assieme sereni e tranquilli. Non dimenticare mai che il mio desiderio è quello della concordia e della pace. Martino spero starà meglio, è giovane e presto sarà ristabilito, Sergio cosa fa, presto ci rivedremo. Sonia tu ti stai arrabbiando con cotesta tossaccia, ma credo che al giungere di questa ti sarà scomparsa, tuo padre te l'augura e ti manda tanti bacini. Saluta tutti i compagni e gli amici. Saluti a casa dei tuoi e i miei genitori. Ti giunga a te un forte abbraccio, ricordi cari, con la certezza di esser presto assieme tuo Candido.

Montepulciano, 30 giugno 1950

Carissima Anna e Sonia,

..... Ancora nulla ho saputo per quanto riguarda il processo resto però fiducioso che non passerà molto tempo dal giorno che potremo esser di nuovo assieme. Queste mie lettere che mi sono prefisso di inviarti sono certo che ti faranno passare il tempo con più serenità. Il ricordo continuo che ci unisce, la reciproca fiducia che ci portiamo sono certamente la forza principale per superare il tempo e perché il domani sia migliore su tutti gli aspetti.

Quando ti recherai da Mario non solo lo ringrazierai delle sigarette, ma porgerai i miei auguri a lui, sua moglie ed il piccolo Paolo, il nuovo nipote che troverò al mio ritorno. Anna ancora una volta t'invito a non aver dubbi sul nostro domani, ricordati che queste parole sono dettate dalla mia mente dopo una profonda riflessione, la vita sta ancora di fronte a noi, ebbene contribuiamo a far sì che il mondo ci assicuri per sempre questa felicità. Invia i miei saluti ai tuoi e miei familiari, tutti i parenti e i compagni. A te alla bambina un forte abbraccio, tanti baci e la certezza che presto saremo assieme, tuo Candido.

Montepulciano, 7 luglio 1950

Cara Anna e Sonia

L'ultimo nostro colloquio mi ha lasciato molto tranquillo, sia dal lato del processo e del suo corso, sia per il tuo morale che mi è sembrato elevato, come del resto del buono stato di salute tuo e della bambina. Quando penso che sul mondo pesa un grave pericolo per tutti i suoi abitanti, mi vedo dinanzi la nostra bambina innocente alla cui insaputa si parla di guerra ed allora mi convinco sempre più della giustezza della nostra lotta ed è per questo che anche se ciò richiede da parte nostra duri sacrifici, di ciò non dobbiamo dolercene, ma sopportare con volontà perché è il nostro dovere di genitori verso Sonia come è di ogni altro cosciente padre e madre che si sacrificano.

Perché non dovrei scrivere pure a Sonia che ogni volta che mi viene a trovare alla sua partenza lascia in me un certo vuoto che è nostalgia. Ricordati Sonia che non ti devi vergognare di tuo padre, perché quando potrai comprendere capirai che la libertà che mi è stata tolta non perché io abbia fatto qualcosa di male, ma perché per il tuo avvenire, al pari degli altri lottavo per la sua preparazione.

Fai sempre la brava, saluta il nonno Nerone e Giuseppe, come la nonna Delia e Primetta. Con la certezza che presto saremo per sempre assieme ti mando tanti bacini. A te Anna nuovamente il mio consiglio di esser forte per superare il tempo rimasto, affinché tutto possa

trascorrere nel più breve tempo possibile, abbilo nella certezza del mio costante ricordo. Saluta tutti, a te un forte abbraccio tuo Candido.

Siena, 12 Luglio 1950

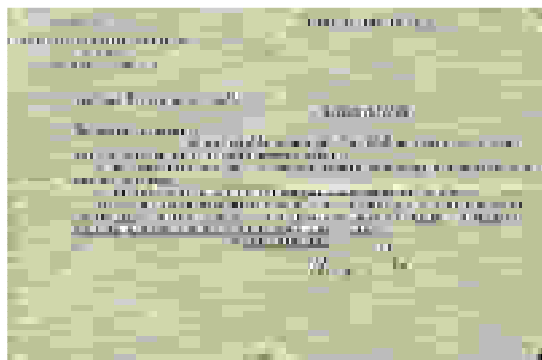
Studio Legale – Avv. Agostino Viviani Siena Casato di Sotto, 1 tel. 20979

Gent.ma Sig.ra Anna Berti – Montepulciano

Distinta signora; mi meraviglia assai che le abbiano detto avere suo marito diritto alla libertà provvisoria. E' un beneficio che può e non può essere concesso: non costituisce mai un diritto. Il diritto è alla scarcerazione per decorrenza di termini.

Ma tutte queste discussioni sono inutili perché – a quel che mi ha detto l'avv. Lattes – suo marito è imputato anche di blocchi stradali, delitto che non consente la libertà provvisoria. Saluti distinti

....



Montepulciano, 14 luglio 1950

Cara Anna e Sonia,

quando nella vita si deve superare un ostacolo se ci lasciamo prendere dallo scoramento non si riesce più ad andare avanti, ed allora tutto sembra più duro e più pesante. Ieri durante il breve colloquio che abbiamo avuto assieme, non ho notato nulla che concerne questi dati negativi, sono contento che tu sappia affrontare la prova con coraggio ed anzi tu trovi dalla situazione possibilità di conoscere il mondo e la società in tutti i suoi sistemi d'agire.

Per ciò che riguarda il corso e lo sviluppo della mia pratica, tu avrai compreso quale deve essere il tuo compito, malgrado tutte le lungaggini che ci troveremo di fronte, il tempo che ci resta prima di esser per sempre assieme, non potrà esser lungo, sii pertanto fiduciosa e tranquilla.

Avrai certamente ringraziato le compagne per ciò che mi hanno inviato, ciò mi servirà al mio ritorno, non è il caso comunicarli in questo albergo. E Sonia cosa fa, sta bene di salute? Credo senz'altro di sì, credo pure che si faccia sempre più birichina, il fatto che ci sia ancora alcuni mesi prima di essere assieme mi rende ancora più nostalgico. Desidero molto rimanere assieme a lei, sarà per me un fatto del tutto nuovo. Giovedì prossimo l'attendo ed è già molto vederla, anche se per breve tempo. Ancora una volta t'invito ad esser serena, ad agire sempre in modo da non lasciar dubbi sulla fiducia che ci portano, solo così la nostra felicità sarà domani completa. Saluta i compagni, i tuoi ed i miei familiari.

Giunga a te e bambina un forte abbraccio, ricordi cari, sii forte come sempre ti bacio, tuo Candido.

Montepulciano 21. 07.1950

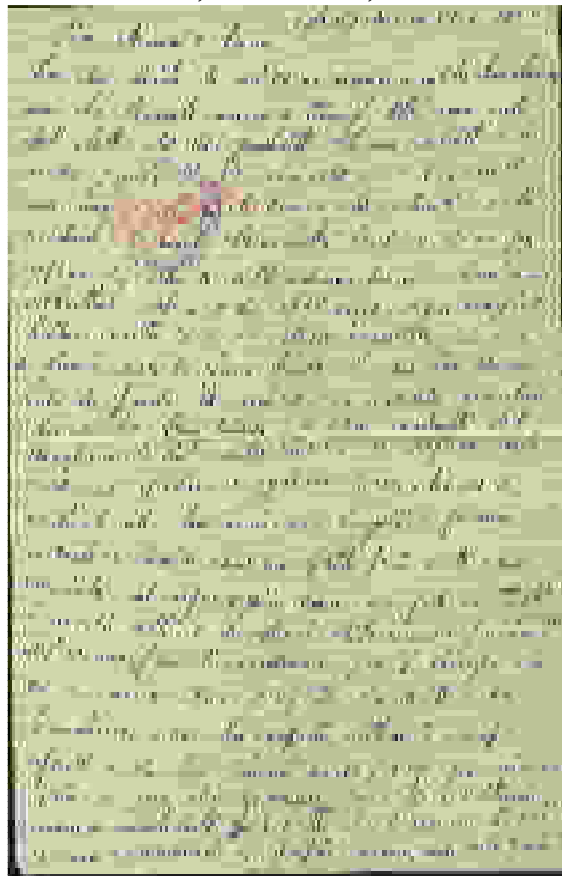
Cara Anna e Sonia,

la tua visita di ieri 20 assieme alla bambina mi ha lasciato sereno e tranquillo, non solo dal lato che voi godiate ottima salute ma anche perché il tuo morale non è calato, ma sai esser forte come la situazione lo richiede.

Durante la nostra lontananza so per esperienza che a volte alcuni pensieri lasciano abbattuti, ebbene a ciò dobbiamo saper reagire, lottare contro il nostro stesso carattere, pensare a quale **nobile fine** tende la nostra causa, aver di fronte la situazione passata, guardare la nostra bambina e esser contenti del compimento del nostro dovere per preparare ad essa un futuro migliore.

Cara Anna è evidente che due anni sono lunghi e possono succedere molte cose, un fatto però resta e ciò consiste nel saper agire come compete in tutti i nostri atti e da questo lato siamo puntuali ed ancor più lo saremo per il tempo che ci rimane. Il mio affetto verso te e la bambina non ha subito rotture, è sempre forte e desidero tanto esser per sempre assieme, però so pure che la causa che ci tiene lontani non è motivata dal fatto che qualcuno di noi si sia **macchiato il proprio onore**, ma solo perché abbiamo aiutato a vivere coloro che come noi non possiedono nulla, ed allora perché prendersela, non è il caso, vivere fiduciosi sapersi far apprezzare e voler bene dai lavoratori.

Sonia avrà certamente già ridotto in polvere l'omino che batte i piatti e lo credo, vispa com'è e poi lei fa combriccola con tutti, basta che trovi il divertimento forse lei in questo momento è più fortunata di noi. Hai visto come si è fatta più amica, quando ritornerà a trovarmi saremo completamente amici, sono contento che non sia rustica con coloro che non conosce, perché questa sua familiarità con tutti è per essa di aiuto. Cara Sonia ancora però non hai fatto con tuo padre una passeggiata e neppure assaggiato un dolce, ma stai certa che non vi è rimasto molto, dopo rimetteremo il tempo perduto, pertanto non posso far altro che augurarti tanta salute ed inviarti tanti bacini. Tu Anna saluterai tutti i Compagni, la tua e la mia famiglia, i tuoi fratelli con la certezza di esser presto assieme, ti invito nuovamente ad esser forte, a compiere il tuo dovere. Abbracciandoti unitamente alla bambina, invio tanti baci, tuo Candido.



Caro Candido

ti faccio presente che ieri dopo tante domeniche che rimanevo a casa mi hanno voluto portare all'Abbadia a veder ballare, caro Candido certo sarebbe meglio non mi movessi mai perché soffro troppo vedendo tutte le mie compagne, anche quelle che sono più anziane di me, che si divertono e che vivono una vita migliore alla mia.

Ci soffro molto pensando che io potevo avere la possibilità, purtroppo devo passare la mia gioventù in una situazione così brutta, che forse peggio di questa non può esistere. Candido non potrai immaginare quanto desidero che possa ritornare al mio fianco, perché credi che io mi trovo in brutte situazioni e che non credo che tu non riesci a capirlo.

Ti faccio presente che i miei non mi dicono che sono stanchi, ma comprendo da me la situazione, il mio babbo è un pezzo che non ha lavoro, a me dell'altro mese i soldi me li hanno dati un pochi e di questo mese niente, comprendi bene che non me la ripasso troppo bene, vivo alla meglio, sono fatta sempre più debole e sai bene che quando mi prende la debolezza, tra che sono sempre un po' nervosa, ora poi non se ne parla, il suo giocattolo ancora non lo ha rotto, ci gioca continuamente, continuamente ti chiama è sempre più vispa e sempre più carina, ieri sera mentre eravamo a veder ballare voleva per forza entrare in mezzo a quelli che ballavano, non stava un minuto ferma: in questo momento sta giocando a palla e vole che pure io giochi con lei e si arrabbia perché non le do ascolto, mi scuserai se ti ho scritto così male, ma credi che in questo momento ci ho un gran mal di testa, non so da che cosa possa dipendere, forse come ti ho detto sarà un po' di nervoso, perché non ho mai la testa a posto, perché ci ho tante cose per la testa e così mi succede questo.

Non prolungo solo inviandoti tanti saluti da me e dai miei, dai compagni e più dalla bambina, ti abbraccio e ti bacio con la speranza d'essere presto assieme, che da tanto lo desidero: possibile che non verrà mai quel giorno. Saluti tua Anna e Sonia.

Montepulciano, 28 luglio 1950

Carissima Anna e Sonia,

In quel breve tempo che rimanemmo assieme ieri e constatato un gradino più alto del tuo morale. Mi ha reso molto più tranquillo anche perché sia te, la bambina i tuoi e i miei genitori siete perfettamente in salute.

Mi parli di un tuo indebolimento ed è evidente che ciò contribuisce a renderti molto più nervosa, il mio consiglio ritorna ancora una volta a illuminarti perciò è necessario pertanto che tu resti serena, tranquilla, non abbattuta perché ciò sarebbe la causa maggiore per la tua salute, il tempo che ci divide non sarà certamente lungo ed è necessario pertanto superarlo con la stessa forza del tempo ormai passato.

Capisco Anna quanto mi riferisci perciò che concerne la situazione finanziaria ancora una volta senza ricordare più ciò che può essere successo in passato, contribuendo a rimediare da ambo i lati gli errori commessi, ringraziando tutti coloro che ci hanno aiutati in modo particolare i tuoi genitori ed i miei alla vigilia del nostro nuovo incontro definitivo, perché tutto si normalizzi torna nuovamente alla nostra casa, sarà per noi, per la tua famiglia un grande vantaggio, non ascoltare parole che non valgono, senti solo il mio consiglio, porta la bambina in quella casa dove è nata, sono certo che in poco tempo tutti vi vorrete bene come io lo voglio a voi tutti.

Nessuno di noi si vuole male, son certo che ognuno soffre per ciò che si è creato, è necessario perciò uno sforzo perché possa avvenire la completa armonia familiare, motivo principale di una completa felicità del mio prossimo ritorno. Anna di ciò ne sarei più che felice e per me i giorni passerebbero molto più sereni e più veloci.

Eguali consigli invierò ai miei genitori in fondo nulla vi è stato e nulla vi sarà per l'avvenire, è soltanto questione di chiarificazione e più che altro di comprensione. Sono certo che prima che voi potrete dare a me questa gioia e l'unità familiare, la buona armonia fra tutti i parenti sarà garanzia di una situazione nuova e migliore.

La nostra bambina sarà la causa prima che potrà rinsaldare i nostri legami per non cascare più in certi errori. Penso molto a Sonia, a te nella nostra casa, vorrei che il tempo andasse ancora più veloce, perché tutto presto si chiarisca, desidero pure io di trovarmi nei luoghi di svago

con la piccola e te, perché ciò è un diritto per tutti, oggi non ci è possibile ma non è neppure lontano il giorno che ciò lo potremo fare.

Attendo con ansia Sonia per giovedì, ora non posso altro che inviarle tanti bacini ed augurarle tanta salute, saluti tutti i compagni, coloro che mi ricordano, la signora Migali, ringrazia Lea, vanno proprio bene, saluta i tuoi e i miei genitori. Nuovamente te t'invito a camminare come nel passato, un forte abbraccio unitamente a Sonia, vi bacio vostro Candido.

Data non presente – probabilmente fine agosto 1950

Caro Candido,

pure oggi la tua lontananza mi dà una forte nostalgia di essere a tuo fianco. Anche la domenica di oggi la sto passando così brutalmente come il solito.

Caro Candido certo che anche te non la passerai bene, ossia, dal lato che siamo lontani, io non vedo l'ora Candido di questa fine, perché credo che sia già abbastanza, di tutto quanto abbiamo passato, io mi sono noziata una cosa incredibile, sono fatta tanto noiosa che pure do fastidio, non ci si campa più, pure la nostra bambina qualche minuto la trascuro perché ci ho dei momenti terribili, mi do fastidio da me stessa, mi comprendo che non dovrei farlo, ma non mi posso esprimere e ho sempre una testa confusa, non l'ho mai un minuto tranquilla.

Candido mi scuserai se giovedì scorso non ti ho portato nulla, credi che non ho potuto perché sai benissimo le mie situazioni, i miei non possono mica mantenerci in 3 invece che 2, comprendi sono più di 2 mesi che non ho un soldo e comprendi, riguardo pure i denti un po' ce l'ho paura, ma poi non posso mica ogni momento chiedere ai miei, ci mancano tante cose più necessarie, comprendi avrei bisogno davvero, avrei bisogno di preparare delle cose necessarie per la nostra bambina e non posso fare, credi che faremo molto male.

Candido la nostra bambina ti cerca continuamente, è sempre più carina e sempre più furba e più carina, però è una girona andrebbe sempre in giro, viene una girona come te che in casa non ci trovavi riposo e così lei. Principia a divertire molto, certo qualche volta mi fa arrabbiare più di quanto sono, ma qualche volta invece mi fa stogliere da qualche pensiero cattivo. Certo Candido che l'amore verso la nostra bambina è molto grande che non credevo Candido ti saluto con affetto e tanti baci dalla nostra bambina, saluti dai miei.

Montepulciano 4 agosto 1950

Carissima Anna e Sonia,

nella tua visita di ieri particolarmente grato mi è stato il constatare la vostra ottima salute. Quella birichina di Sonia ogni qualvolta viene a trovarmi ha sempre qualcosa di nuovo da presentarmi, sono molto contento di lei, prosegui sempre ad educarla nel modo dovuto, perché quanto più si fa grande, quanto più sia educata in tutti i suoi atti, sarà questo un insegnamento di primaria importanza per l'educazione del suo carattere.

Da parte tua ti chiedo ancora di farti togliere quei denti che tu sai, oltre ad essere causa di dolore, sono anche causa di altre cose, tu capisci e cerca di procurarti un po' di forza per fare quanto ti chiedo, lo so che hai il coraggio di un pulcino, ma quando è necessario cosa vuoi che sia fare una simile cosa.

Contento anche dal lato del tuo morale, il tempo che ci divide non è lontano, quell'affetto che mi lega a te non potrà venir mai meno il legame della nostra bambina è la certezza che di una felicità duratura quando tutto sarà normale anche in altri fatti, tutto il passato sarà dimenticato e per noi non resterà che un ricordo vuoto, ma guarderemo con certezza all'avvenire.

Prosegui sempre a compiere interamente il tuo dovere anche nel sacrificio, specie il nostro, ci sono molti punti su cui attaccarci ed essere forti e sereni. Come al solito Sonia mi ha lasciato una forte nostalgia, è poco il tempo che si sta assieme e non posso saper conoscere a fondo la sua vita giornaliera.

Il tempo da superare passerà veloce, cerca di stare vicino ai miei, ai tuoi genitori, ai compagni, la fiducia che essi rivolgono a noi è certezza di felicità. Saluti infiniti a tutti. Particolari ricordi a te e Sonia unitamente Vi bacio e vi abbraccio invitandovi ancora una volta ad esser forti con questa certezza termino, vostro Candido.

Montepulciano, 11 agosto 1950

Carissima Anna e Sonia, Sono contento che tu sia elevata nel tuo morale, non ti nascondo che ieri dopo che ti ho lasciata mi son sentito molto sollevato, appunto perché tu non mi apparivi triste come altre volte ho avuto occasione di constatare.

Ed il fatto che Sonia cresca sana e robusta, che la sua salute sia ottima non è forse per me un apporto decisivo! Anche se alcuni mesi ci separano dal mio ritorno in queste condizioni passeranno da ambo le parti più velocemente. Come ti ho sempre detto tu non devi rimanere priva dal partecipare alle feste popolari che si susseguiranno nei nostri paesi, tu e Sonia dovrete trovare in queste feste la vostra ricreazione, la mia fiducia non può esserti che totale, perché conosco quale affetto porti verso di me.

In quanto a quella chiacchierona di Sonia avrà modo di trovarsi con tante persone che le vogliono bene e così potrà anche scroccare qualche dolce, certo che da parte mia ciò non è ancora avvenuto, ma il tempo dimostrerà quanto suo padre le vuole bene e non appena assieme potrà dimostrarglielo.

Mi par di vederla alle prese con il suo bamboccio, con quei capelli alla maschietta intenta ora a cullarlo, ora a darle il vitto è una bella età e faremo di tutto perché non le venga turbato il suo corso normale. Anna sii sempre forte come ti vidi ieri, abbi fiducia nel domani, lavora sempre in modo degno della fiducia che i tanti ci portano, questa sarà la garanzia di felicità duratura. Saluta e ringrazia tutti i compagni per il loro aiuto, particolari ricordi e saluti ai tuoi ed i miei genitori. A te e Sonia giunga un mio ricordo caro, un forte abbraccio fiducioso esser presto assieme vi bacio vostro Candido.

Montepulciano, 18 agosto 1950

Carissima Anna e Sonia

Inizio rivolgendomi direttamente a Sonia perché ieri era poco disposta nei miei riguardi, appena giunta ricordo che si fece subito sentire poi a suo tempo si fece più amica ed in ultimo tanto lei che Mery non avrebbero più smesso di farsi divertire. Sta bene come salute, con quei capelli alla maschietta, non solo sembra ingrassata, ma anche più alta, sono proprio contento nei suoi riguardi e le auguro sempre tanta salute. Anche Mery sta bene come del resto voi tutti, ciò mi rende ancor più tranquillo.

Per ciò che riguarda te, sei alquanto dimagrita, ma quando la salute esiste, consiste in poco il magro o grasso, cerca di metterti a posto con i denti, vedrai che non sarà brutto come ti credi, occorre un po' di decisione, certo coraggio nei hai poco. Quando ieri ci siamo separati ho pensato che saranno poche più le volte che ci troveremo in simili circostanze e questo servirà pure a te per mantenerti tranquilla non appena riguarda lo svolgimento della mia pratica vedrai che sarai ancora più tranquilla, incomincerai a contare i giorni e passeranno velocemente.

Anna è ormai passato molto tempo dal giorno che fui costretto a lasciarti, in questo periodo avrai certamente compreso che il nostro distacco non è dovuto a cause dipese dalla nostra volontà, ma da quel clima di situazione creatasi nel paese per la difesa dei nostri diritti, per l'avvenire dei nostri figli. Tu al pari di milioni di donne ti sei trovata a compiere il tuo dovere ed in ciò sei riuscita, sono convinto che non solo avrai più esperienza del mondo e delle sue ingiustizie, ma sarai rafforzata nel tuo carattere e supererai con facilità il tempo rimasto.

Sii sempre una brava mamma, perché come mi dici nella lettera Sonia ti dà tanta gioia, io devo ancora provare con realtà quale è questa gioia, ma son certo che troverò la bambina educata bene su ogni particolare e sarà una grande soddisfazione. Anna in questo tempo rimasto sii sempre all'altezza del tuo compito, attendi con fiducia, saluta i miei ed i tuoi familiari, tutti i compagni e Sergio è vedovo? Fate i bravi ragazzi, Ricevi tu e la bambina un forte abbraccio vi saluto e vi bacio vostro Candido.

Montepulciano, 25 agosto 1950 da Candido

Carissime Anna e Sonia

Nella vita tutto va affrontato con coraggio, tu sai che da ormai svariati mesi ti chiedevo di farti curare i denti e tu ne avevi una grande paura, oggi sono convinto che tu non la pensi più come prima perché hai provato che non sono poi così dolorosi come immaginavi, ora che hai fatto esperienza cerca di metterli a posto perché sono organi utilissimi per la salute. Ieri sera abbiamo mangiato la pasta asciutta e con quel pollo vi è venuto un buon arrosto, ringrazia tua madre del pensiero gentile, cercate però di curarvi voi che lavorate, che ne avete più bisogno di me che non io nulla.

E Sonia cosa fa? Stai attenta perché è così girona come mi dici che vicino alla strada è pericoloso, ora ha preso l'abitudine di andare dai vicini, ci penso molto a come passa la giornata la bambina, credi Anna che il tempo rimastoci passerà velocemente da ambo le parti quanto più avremo fiducia nella giustezza del nostro sacrificio, quanto più ci porteremo con il pensiero alla nostra bambina, al suo avvenire, alla sua felicità. Coloro che ci sono sempre stati vicini avranno di noi sempre più sfiducia, quanto più noi sapremo compiere per intero il nostro dovere, il tempo passato ha dimostrato malgrado qualche errore che a ciò siamo riusciti, il futuro dovrà confermarlo.

Quando ci unimmo insieme avremmo passate le gioie e i dolori e ciò in vista di quell'affetto che ci univa e che non è mai venuto meno, oggi vi è Sonia e sono certo che il nostro legame è ancor più rafforzato ed al mio ritorno la nostra felicità sarà ancor più grande. Attendo sabato 2 settembre la bambina, è un po' più lungo il tempo, non è conveniente fare così poi dirai a chi interessato se puoi ritornare il giovedì per riprendere le nostre visite abituali. Saluta i compagni e ringraziarli, saluta i tuoi ed i miei familiari. Un forte abbraccio, tanti baci a te e Sonia, vostro Candido. Saluta Lea, Iole e tutte le compagne.

Siena, 28 agosto 1950

Studio legale Avv. Agostino Viviani, Casato di Sotto, 1 Siena tel. 20979

Egr. Sig. Tamagnini Dante presso Camera del Lavoro Montepulciano

Caro Tamagnini; sono dolente di dovere confermare anche a lei che non è possibile ottenere la libertà provvisoria, nemmeno per motivi di salute, del Berti, essendo imputato d'un reato per il quale è obbligatorio il mandato di cattura. Cordialmente Agostino Viviani.

Montepulciano, 8 settembre 1950

Cara Anna e Sonia

Quando ci separiamo dagli ormai consueti colloqui settimanali e vedo in te uno spirito elevato in rafforzamento nel tuo morale io ne sono contento, i giorni mi passano più veloci, sono più sereno e tranquillo.

Tu comprenderai il perché, chiuso in questo luogo, non è duro se so che tu sei tranquilla, che la bambina è in salute, se a casa mia e tua non vi è nulla di nuovo. La sera prima di prender sonno voi due siete annoverate in un pensiero affettuoso determinato da ricordi cari, da dolori che questa nostra parentesi della vita ci ha procurato, una cosa che mi rende felice è determinata dal fatto che il nostro distacco, la Sonia venuta al mondo in questo periodo ha fortemente rafforzato il nostro affetto, del resto mai mancato, ed ora so che debbo compiere il mio dovere per te, per la bambina ed anche se ancora dovrà passare del tempo, guardo a quel giorno con grande interessamento perché so che saremo noi tre uniti alle nostre famiglie, ai compagni felici, dimenticando il nostro distacco, sii fiduciosa pure tu avrai contribuito a preparare quel giorno atteso.

Faccio sempre progetti del modo di educare la bambina, ora mi vedo che la sgrido, ora mi pare di divertirmi con essa, poco è il tempo che con essa ho vissuto perciò sarà per me un fatto nuovo veder quella birichina fare la faccina scura dopo la sgridata e quella gioiosa dopo il dolce o lo svago, ma mi aggiornerò son certo, perché con i bambini ci so fare. Ancora una volta chiedo a te rimani fiduciosa e serena, l'unica tua preoccupazione deve esser educare la bambina, perché a ciò tengo in modo particolare.

Anna ti farai interprete presso i Compagni di Sciarti e della Torre di ringraziarli e di salutarli, come pure grazie dei maccheroni, erano buoni al mio ritorno ne faremo spesso. Salita Nella e Vera li ricordo tutti con affetto, presto ci rivedremo pure con essi, il tempo è galantuomo. Cosa fanno Sergio e Martino? Spero tutto bene, così pure i tuoi genitori, saluta pure i miei genitori. Saluta Mario, Dino e famiglie. Auguro a Lea una pronta guarigione, saluta Iole e tutti i Compagni e le Compagne. A te e Sonia tanti baci, un forte abbraccio Vostro Candido.

Montepulciano, 15 settembre 1950

Carissime Anna e Sonia

Ieri tu avevi l'espressione che non era quella serena delle altre volte, capisco il tuo stato d'animo, ma come ti dissi sono certo e te lo torno a ripetere che per il novembre pure la mia pratica sarà risolta ed avremo notizie precise della data del processo e perché, non potrei anche esser già a casa dovranno pur convincersi una volta che non ho nessuno colpa sulla coscienza.

Bisogna reagire con più coraggio ai colpi mancini della vita e il tempo per giungere a novembre anche se breve è abbastanza lungo per saper pure noi qualcosa di concreto. Cerca di rimanere tranquilla, prosegui nella tua opera di educazione della bambina, ciò è per me di grande importanza, da quel po' di tempo che rimane con me ho notato che è favorita da un grande senso intuitivo, cerca di svilupparlo perché conoscendo ciò essa fin da piccola può esercitare e sviluppare la propria mente, ciò è per i bambini di grande utilità.

Mi dici che sente i tuoi richiami, ciò è importante, l'affetto ai figli deve in pari tempo esser severo nei momenti necessari, perché solo così potranno crescere educati e doverosi in tutti i suoi atti. E tu Sonia prosegui sempre ad essere obbediente, il babbo ti manda tanti bacini promettendoti presto di stare sempre assieme e accanto al tuo dovere che capirai, rivelerai lo svago necessario a tutti i bambini buoni.. Anna deve trovare nella nostra bambina la forza maggiore per superare il tempo rimasto. Quando ti recherai ad Abbadia saluterai Lea, spero sia guarita. Saluterai e ringrazierai tutti i compagni per la sua solidarietà. Così pure i tuoi di famiglia ed i miei.

Ancora una volta t'invito ad esser tranquilla e fiduciosa per il bene tuo, della bambina e mio. Come sempre dimostra di esser all'altezza di quanto il tempo ci ha assegnato, il mio pensiero, il mio affetto ti è sempre vicino. Ricevi tu e Sonia un forte abbraccio, un caro ricordo Vostro Candido.

Senza data

Abbadia – Caro Candido mi scuserai di tutto quanto, ma sono costretta. Sono dispiacentissima riguardo alla situazione in cui ci stiamo trovando, che purtroppo non mi sarei mai aspettata, mi sono accertata da Siena che sarà difficilissimo di poter entrare per il processo di Novembre e perciò si deve sperare solo che la cosa andia molto a lungo per noi, che non potremo sapere la precisione.

Caro Candido il tempo passa, passano i mesi e gli anni e non abbiamo una conclusione di tutto ciò, tu devi pensare e riflettere che tu sei sempre vissuto fiducioso, con molta fiducia a chi sapeva di averla, mentre a me in certi casi non ne hai mai avuta, però io ci ho un grosso nodo in gola, devi pensare che io mi sono sacrificata giorno e notte, per poter arrivare allo scopo in cui volevo, dopo che era già al termine e che potevo riuscire a quanto io volevo, tu per causa di qualche tuo amico che non certamente era contento tu ti sei rifiutato.

Ebbene ti dico però che quelle persone in cui hai e avevi molta fiducia sai cosa fanno? Te lo dico chiaro, sai io non so resistere: sono a casa, mangiano e bevono, si godono la loro vita migliore di te, lavorano e guadagnano per la loro famiglia, e invece te soffri e fai soffrire, devi pensare a una moglie, e a una figlia, che già da anni ti attende con ansia e che hanno veramente bisogno della tua compagnia, sono 2 giorni che non trovo riposo, sempre con la speranza, ma invece la pazienza se ne va, sai bene il mio carattere, non so come sfogare la mia rabbia, il mio nervoso.

Devi riflettere bene e decidere se ancora la cosa va a lungo, io non posso più vivere in questa situazione, riguardo pure ai miei, io non ricordo il tempo che è passato che non più andata

a casa tua, speravo ritornarci presto con la tua presenza e invece va ancora più a lungo e senza di te io non ci ritornerò. Io solo ringrazio i miei genitori che forse se non fossero stati loro oggi mi potevo trovar in peggio situazione di così.

Candido sono le 10 di sera, sono sola in casa, un mucchio di cose e di pensieri mi accerchiano la testa e non so quale sistema prendere per poterli distogliere, non posso non ci ho più possibilità, forse se tu in questo momento tu mi potessi vedere diresti che veramente ci ho tanta ragione perché io non ci ho più la forza e il coraggio di reggere, pensa in quale situazione mi sto trovando.

Certo che tu Candido ti sacrifichi più volentieri per la tua idea, che per la tua moglie e per la tua figlia, Candido devi pensare che fino oggi ti ho portato il massimo rispetto, e il mio affetto verso di te sta aumentando giorno per giorno, però candido devi avere una riflessione. Candido quando tu credevi veramente di far proprio come ti pare, potevi star solo, dimmi per quale motivo per solo 2 mesi del nostro matrimonio ci siamo sposati. Potevi essere solo, eri in un solo pensiero, non avevi figli e non avevi moglie, potevi agire in modo possibile che a te piaceva, ma io credo che oggi se già un po' di cuore e di affetto si sarà sviluppato per la tua figlia rifletti? Quanto era meglio se noi non ci avevi a carico nella tua mente, ma purtroppo oggi ci siamo e non potremo mica noi essere il caso di vivere così malamente per molto.

Candido sono oramai diversi anni che ci conosciamo, che ci abbiamo portato il massimo affetto l'uno con l'altro, è impossibile che ti sia dimenticato di tutto, non è possibile perché io sento di non essermi dimenticata di te, agisci secondo la tua coscienza e il tuo pensiero, io ti saluto ancora con grande affetto e chi sa quando verrà quel momento in cui ci potremo avere una decisione.

Saluti e baci dalla tua Anna e dalla tua Sonia che in questo momento lei dorme placida, beata lei che non comprende ciò.

Montepulciano, 22 settembre 1950

Anna e Sonia carissime

Quando mi giunse la tua lettera non ti nascondo mi lasciò un po' sconcertato, pensavo però che ciò ti era stato dettato in un momento di sconforto ed io compresi e mi tranquillizzai, rimasi però in attesa di poter parlarti al colloquio ed oggi mi sento molto più tranquillo come spero sia pure di te.

Non posso credere che tu sia convinta che io non vi porto affetto, è proprio in nome di questo affetto che ci lega oramai da molti anni, rafforzato oggi maggiormente dalla presenza della nostra cara bambina, che io ti chiedo Anna di saper superare questo periodo che ci resta ponendoti più fiducia in te stessa, nel domani e di coloro che ci conoscono, perché solo così potremo guardare con serenità a quel giorno da noi tanto atteso che potremo ritrovarci assieme, questo periodo che ci ha tenuto divisi, ma sempre uniti con il pensiero rimarrà un ricordo amaro perché così la società ha voluto, ma guardando Sonia potremo ad essa dire: i tuoi genitori hanno compiuto il suo dovere perché tu piccola nella tua vita non avessi a subire quanto è stato regalato a noi. Anna cerca di comprendere davanti a noi sta tutta la vita.

Ogni minuto tu e Sonia mi passate dinanzi agli occhi, vedo lei che birichina ha il solo scopo di trovare quelle forme più adatte per il divertimento. Ogni oggetto anche il più piccolo è guardato con i suoi occhini con un senso di curiosità, dopo quando le è venuto a noia lo getta via e va alla ricerca di un altro, tu la segui, hai cura di lei, temi sì faccia del male, la vuoi portare sana e bella da suo padre il giorno che tornerà, così passano i giorni e non sempre al pari di lei ti trovi disposta a seguire le sue birichinate, allora ti abbatti e soffri.

Anna io vedo tutto ciò e capisco non sono, anche se giovane, né privo di mente, di cuore e di esperienza, però ti dico diamo uno sguardo intorno, vediamo che non sono pochi coloro che il destino li ha colpiti più duramente, il nostro è un sacrificio nobile ed umano e la nostra felicità sarà al mio ritorno attorniata da molte persone, che ci stimano e ci vogliono bene.

Sii forte, te lo chiedo, fai il tuo dovere d'italiana e di sposa, io ti giuro tutto il mio affetto ed il mio amore ed il raggiungimento fra breve della nostra completa felicità.

Spero fra breve sapere qualcosa di positivo per ciò che riguarda il processo da parte tua sarai resa convinta da fatti concreti e certi che tu vedrai. Grazie a tua madre per il coniglio, quando torno so pure cucinare, saluti a tutti ai tuoi e i miei genitori, a tutti compagni. A te e Sonia tanti baci, un forte abbraccio, sono certo capirai, quanto ti dico perché mi vuoi bene e ci stimiamo tuo Candido.

Montepulciano 29 settembre 1950

Carissima Anna e Sonia

Sinceramente parlando debbo dire che sono molto soddisfatto dopo il colloquio di ieri, anche se resta il pensiero dell'attesa, constatato che in mezzo a voi tutti segna la salute ed una serenità molto più forte dei giorni passati, tutto ciò è per me di grande importanza, chi ha avuto una buona idea per ciò che riguarda le foto che sono abbastanza buone, la bambina in quella sua serietà sembra dire: mamma perché mi lasci qui sola, la sedia non sta fissa ho paura di cadere, gli occhi sempre attenti alla ricerca di risolvere quella situazione che le si presenta.

Anche quella assieme a te è venuta bene per ciò che concerne te sono contenta quando sei allegra e il tuo sorriso mi rende allegro, la bambina è l'espressione precisa della persona che si sente più sicura che è più contenta ed infatti lo era, perché si trovava nelle tue braccia, sono sicuro che le foto mi aiuteranno a far passare più veloce il tempo rimasto. Sembra strano ma purtroppo è così, quando vi sento al colloquio sereni e fiduciosi sono, durante i sette giorni che ci separano, prima del prossimo incontro un'altra persona, senza sentir nessun peso sulla mia persona, sono certo che così sarà di te, di tutti i parenti.

Anna la nostra reciproca fiducia, il nostro affetto è alla base della nostra capacità di sacrificio, i miei consigli, il nostro dovere non potranno che rafforzare questo legame, guardiamo con fiducia al giorno non lontano che potremo ritornare a vivere assieme con la nostra bambina, in un clima di amore e di pace, solo allora potrai comprendere quanto sia grande la felicità dopo il sacrificio. Vicini ai tuoi ed ai miei genitori, a tutti gli amici ed i compagni.

La forza principale noi la dobbiamo trovare nella certezza che tutto ciò che ci è toccato subire sarà un grande dono che avremo fatto a faremo per la nostra Sonia. Ieri mi riferisti che mentre voi state vendemmiano essa si diverte raccogliendo gli acini, tu sapessi Anna ciò come mi rende felice, questa felicità non consiste perché essa raccatta gli acini di uva che cadono mentre voi adulti staccate il grappolo, il mio pensiero va molto più lontano fino ai giorni che noi non ci conoscevamo, durante la guerra il passaggio del fronte, allora i bambini non potevano rimanere fuori liberi, ogni minuto, ogni madre era in apprensione per la loro sorte, ebbene oggi quei padri, quelle madri che non sentono il dovere fino al sacrificio, perché i propri figli non conoscano quelle tristi giornate, non potranno mai avere il loro affetto quando questi potessero anche divenire adulti e sono contento quando so che la nostra bambina non avrà a noi nulla da rimproverarci.

Sonia tu cerchi sempre i pericoli per il tuo sedere, non sai che i campi per i bambini sono traditori, sono pieni di buche e tu ancora non sei troppo stabile, sei piccola ogni tanto ti vedo per terra, ti sporchi il vestitino, magari hai messo l'uva nel taschino nel cadere te la schiacci in dosso ed allora guadagni come minimo una sgridata, perciò stai bene attenta a non cadere, il tuo babbo mentre ti manda tanti bacini ti augura di esser sempre buona e sempre obbediente, così tua madre non solo ti comprerà le caramelle ma non ti sgriderà. Malgrado scriva stretto lo spazio termina ancora una volta quando ti senti un po' abbattuta ricordati del nostro amore, della nostra bambina, dei miei consigli.

Saluta i tuoi ed i miei genitori, giovedì vi attendo. Saluta i compagni e le compagne. A te Sonia tanti baci ed un forte abbraccio con la certezza che in un giorno non lontano saremo di nuovo assieme e felici, arrivererci a giovedì vostro Candido.

Abbadia, 1 ottobre 1950

Caro Candido,

ti faccio presente che sono rimasta molto soddisfatta della tua lettera, alla quella comprendo bene che hai continuamente il pensiero rivolto a me e alla bambina, mi dici che le foto

ti sono molto piaciute e poi anche mi dici che ti servono come di aiuto a far passare più veloce il tempo che ancora avrai da passare.

Candido mi hai portato un esempio di come può passare i giorni la nostra bambina. Candido è veramente come mi dici, e come continuamente tu pensi è poi il divertimento di tutti? Specie dei miei, specialmente di Sergio e Martino, non la lasciano mai in pace, e sta diventando sempre più birichina, però anche più furba, continuamente ti rammenta e ogni tanto vuole dare i bacini alla tua foto, oggi scriveva in un pezzo di carta e diceva scrivo al babbo, Sergio gli insegnava a tenere la matita, ma ancora non ci riesce.

Candido mi dici che il sorriso della mia foto ti rende piena allegria, sai continuamente cerco di sforzarmi, ma comprendi Candido che non vedo l'ora in cui potrà finire tutto questo, in cui potremo essere insieme per sempre e rimanere tranquilli e felici insieme con la nostra bambina che è già fatta grandina e che diverte molto. Sai io sono molto contenta di avere la nostra piccola Sonia perché qualche volta mi serve molto a distogliermi da tante cose, però anche qualche volta mi fa arrabbiare, in questo momento sta a letto, ma starà pochi minuti a svegliarsi.

Candido io ti saluto, sai principiano le giornate cattive e alla Sonia le mette male per star in casa, ciao a giovedì saluti da tua Anna e Sonia

Caro Candido

Ti scrivo solo poche righe per farti presente che le notizie per il momento sono buone con la speranza che si possa risolvere nel mese il tuo processo.

Nerino è andato a Siena e a Firenze ha visto proprio lui il tuo processo e dove le ha detto l'avvocato, che spera il giorno 29 di fare tutto, però ancora non siamo sicuri. Domani già verranno spediti tutti i documenti a Firenze, pure gli altri hanno già avuto un foglio dal tribunale di Montepulciano, dove le ha portate Gigi del Checco.

Candido pure Nerino è rimasto soddisfatto che dalla partenza di Roma si sono subito impegnati e si spera che sbrigheranno a fare tutto.

Candido pure io sono un po' più contenta di prima, speriamo però che stavolta non si ritorni indietro, che questa volta sarà la fine di tutto questo, che da molto tempo lo desidero.

Candido ho sentito la voce di qualche compagno che sono rimasti soddisfatti dalla tua lettera. La bambina sta bene è tanto vispa e tanto però furba, sono le 3 oggi domenica vorrei andare al cimitero con la Sonia, l'ho portata l'altro ieri dai tuoi, lei fa subito amicizia, già giocava con la Mery e come si vogliono bene, mi scuserai se ho scritto un po' male, ma ci ho tra i piedi sto frugolo. Saluti e tanti bacini dalla mamma e tua Sonia.

Montepulciano 6 ottobre 1950

Carissima Anna e Sonia

Ho ancora nelle orecchie le risate spensierate di Sonia e Mery, la sua visione mi è dinanzi. Se tutto potrà procedere come tu mi riferisti, se potrò esser a casa prima della fine dell'anno, potrò dimostrare a te ed alla bambina unitamente a tutti i nostri cari, che non solo vi ho mai dimenticato, ma il mio affetto è divenuto molto più forte.

Sono molto contento di Sonia, essa cresce sana e robusta ed ha un forte senso intuitivo, che tu cercherai sempre più di sviluppare, il contatto che essa ha con molti che le vogliono bene servirà ad essa per esser sempre più franca, e come ho potuto constatare è decisa, non ha paura, ciò per i bambini è di grande utilità.

Anna quei pochi minuti che siamo rimasti assieme ieri in più dagli altri giorni mi hanno fatto molto bene, anche se tu non eri troppo serena, so che oggi avrai ritrovato quella tranquillità del giorno in cui tu mi scrivevi la tua ultima lettera, so che non mancherà mai a quelli che sono i tuoi doveri per poter reclamare i tuoi diritti, anche se per alcuni essere dei comunisti è un reato, noi sappiamo che la nostra coscienza è serena e tranquilla.

Sono contento che Cirri abbia portato sue notizie, tu non solo avrai compreso il suo interessamento, ma pure quali giochi fanno nei miei confronti , però non potranno tardare a

riconoscere, o prima, o durante il processo la mia innocenza per poter così ritornare in mezzo a chi tanto lo desidera.

Tu Sonia purtroppo devi contentarti di chiamare il babbo da molto lontano, ma sono convinto che la nostra amicizia sarà anche in certe condizioni molto rafforzata, prosegui sempre ad essere buona e furba, mi fai ridere quando prendi quell'atteggiamento da grande, quando ancora sei molto piccola, ti promisi che ti scrivevo ed eccoti accontentata, dì a mamma che io voglio tanto bene a tutte e due e fai in modo con i tuoi gesti di far rimanere serena la mamma. Così le passerà prima il tempo che ci rimane.

A tutti coloro che mi ricordano, a tutti i compagni e le compagne porterete il mio saluto, il mio ringraziamento. Un saluto caro e ricordi ai tuoi ed i miei familiari. A voi due vi giunga un forte abbraccio e tanti baci dal Vostro Candido. Farai recapitare questa a Delia portando il tuo ricordo e saluti.

Montepulciano, 13.10.1950

Carissime Anna e Sonia

Quando il pensiero non è rivolto con affetto verso quelle che sono le persone più care ben poco ci sarebbe da dire, dopo un incontro che non dista neppure 24 ore di tempo. Sono le nove del mattino del venerdì e noi ci siamo visti solo ieri alle 12. Ma quanto è in mio potere per renderti più tranquilla io, stai certa lo farò, so che tu cerchi ugualmente di farlo nei miei confronti e di ciò io ti ringrazio.

Anna sopra ogni altra cosa ho la certezza che tu saprai giudicare con precisione il perché della nostra lontananza, quali sono i motivi per cui siamo divisi e ciò non potrà portare ambedue ad ampliare ancor più quell'affetto che ci ha uniti ed oggi rafforzato con la nostra cara bambina. So che hai sofferto e soffri di questa situazione, ma quanto più cercherai di farne tesoro di questa tua ultima esperienza non solo sarai sempre più serena, ma sarà pure anche se triste, la conoscenza di quanto esiste al mondo e ci circonda, tu devi soprattutto ricordarti che non sono un uomo che non pensa alla famiglia, ma al contrario sono molto affezionato ad essa e lotto per farla felice.

Sonia tu non puoi capire queste cose, tu sei piccola, per te tutto procede bene, basta aver qualcosa con cui distrarsi, ma pure tu crescerai, diverrai adulta, allora potrai capire quale affetto animava tuo padre e tua madre per te, saprai quanto sia stato utile quel sacrificio che ci vede attualmente lontani, come sarebbe triste sentir il pericolo di esser vittime di armi micidiali, solo perché tutti i padri e le madri che popolano l'umanità non fossero stati capaci d'impedirlo, è questo Sonia che il nostro sacrificio vuole eliminare. Tornerò presto da te, farò di tutto per renderti felice, per darti una educazione seria e socievole. Quando baci la tua mamma, dalle tanti bacini per me, lei restituendoteli unirà fra noi quell'affetto che ci lega e ci stima.

Anna la cura della bambina è per me la prova più grande della tua onestà, così mi sognavo la Sonia, come mi si presenta in quei brevi colloqui. Tu mi devi promettere di esser forte, serena, da ciò dipende non solo il tuo bene, ma pure il mio e della bambina. Saluta i tuoi fratelli, dì a loro di aver sempre la testa a posto in tutto, saluta la tua famiglia ed i miei. Non dimenticare di salutare i compagni e gli amici. Leggi e rifletti su quanto ti scrivo, mi fa piacere un tuo scritto. A te e Sonia tutti i miei più cari saluti, tanti baci e un forte abbraccio, vostro Candido, ciao a giovedì aspetto la piccola.

Montepulciano, 20 ottobre 1950

Le notizie di questi ultimi giorni per ciò che concerne la mia pratica ti hanno rasserenata e sono molto contento, anche Sonia ieri era più amica nei miei confronti, anche se non avevo i dolci da darle, ebbe poi la fortuna di trovarli dall'altro compagno che si trovava con me.

Sono oltremodo contento della tua visita della settimana passata, io sono convinto che tu vi andrai assieme a Sonia più spesso e vi passerai alcune ore, credi Anna che ciò per me è di tanto aiuto e tu capisci il perché.

Io come del resto dobbiamo attendere con fiducia che tutto proceda celermente però non deve abbatterti se non si riuscisse nel mese prossimo, ma in quello di gennaio, vedi Anna tutto ciò

che abbiamo dovuto passare ha avuto dei momenti che ti hanno lasciata demoralizzata e sfiduciata, ma sono certo che tu avrai fatto il tuo ragionamento ed oggi saprai senz'altro attendere serena il tempo rimasto.

Ieri Sonia mi sembrava più grande, più carina con quei riccioloni che le uscivano fuori dal cappellino, con i suoi occhini furbi mi dava la sensazione che comprendesse meglio la nostra situazione, se è vero quello che penso a Sonia le affido il compito di essere buona e di far passare prima il tempo a mamma con le sue trovatine.

A tutti coloro che hanno voluto ricordarmi con il suo saluto e con il suo aiuto materiale tu ti farai interprete di portare il mio saluto ed il mio ringraziamento, dirai ad essi che io li ricordo continuamente e dimostrerò la mia riconoscenza al mio ritorno, essi che con la sua dovremo con la nostra serietà, con il nostro esempio dimostrare di esser degni della fiducia che ci hanno risposto.

Già mi vedo a passeggio con Sonia e con te per il paese fra coloro che ci vogliono bene ed è questo pensiero che è frutto del nostro sentimento di figli del popolo che io sono sereno ed ho certezza che appena assieme ritroverai la tua completa serenità. Quando ritornerai a trovarmi sono certo che sarai ancor più tranquilla in ciò sta pure il segreto della tua salute e di questo ne ho avuto prova. Unito al caro ricordo di te e Sonia io lego i miei ed i tuoi genitori, siete voi uniti a tutti i compagni che mi rendete sereno e fiducioso a tutti invio i miei fraterni saluti. Un saluto particolare ed un abbraccio a te e Sonia con tanti baci e la certezza di esser presto assieme, Vostro Candido – scrivimi.

Abbadia 21 ottobre 1950

Candido carissimo, mi scuserai del mio ritardo, ma credo ti farà piacere ugualmente, Candido certo che un po' di speranza di prima c'è, speriamo che sia giunto quel beato giorno in cui potremo avere una decisione, speriamo che venga presto, credi che io lo sogno di notte e giorno di essere assieme e di vivere una vita nuova, perché credo che sia abbastanza che si fa con sacrificio e che ci meritiamo un'altra vita, più lieta e serena.

Candido mi hai detto giovedì che ti hanno fatto presente che sono stata dai tuoi con la bambina, sì è vero dopo tanto tempo mi sono nuovamente decisa di compiere questo. Candido quando sono entrata nella nostra camera, che era da molto che non ci ero stata, mi ha fatto quasi effetto perché pensando di avere la nostra camerina e non abbiamo potuto godercela, io da sola non ci posso stare, non so perché mi faccia questo effetto? Ma speriamo che presto ci potremo ritornare insieme uniti con la nostra bambina.

Sai Candido che al tuo ritorno la nostra bambina sta per compiere 2 anni è già grandina, come sai la prima volta che l'hai vista aveva 5 mesi, come passa il tempo, non mi sembra nemmeno giusto che sia passato tutto questo, ma speriamo che sia veloce pure questo poco che c'è ancora, così poi ritroveremo i nostri ricordi, Candido io mi sento giorno per giorno un gran desiderio, il mio affetto si fortifica ancora, l'amore, il legame della nostra bambina ci farà più felici del solito, Candido vorrei dirti tante cose, dove tu comprendi le mie parole, quali sono.

Candido sono le 9 di sera, sono sola in casa, la bambina dorme e pure i miei, i miei fratelli sono fuori, domani è la festa a Sciarti, come sai che sono diversi anni che non ci vo con te a fianco, ma domani avevo fatto il pensierino di andarci con la Sonia, dato che siamo a due passi, se sarà una buona giornata vorrei andare, spero che tu sarai contento, che credi che vada a fare? Faccio tanto di muovermi insieme con la nostra bambina, dopo che non ci ho te andrò con lei, le ho promesso di farle vedere i cavalli, e come si ricorda? E' una gran birichina. Ti saluto con affetto e con molti bacini dalla Sonia, che spesso ti chiama, si ricorda che giovedì non gliele hai date te le chicche, ma il tato. Saluti dai miei, ciao a giovedì tua Anna e Sonia.

Montepulciano, 27.10.1950

E' divenuto oramai tradizionale scrivere la mia lettera settimanale perché ho la certezza che ti apporterà un sollievo morale, ti terrà più serena, più tranquilla. Oggi in modo speciale ho da dire due paroline a quella birichina di Sonia. Ma non mi vuoi proprio perdonare se non ti ho dato personalmente i dolci, l'ultima volta che ci vedemmo, una ghiottona, li hai presi dal tato

perciò tu sei a posto, bene allora facciamo un accordo, io ti preparo le chicche e tu mi porterai le sigarette tanto sento che te ne ricordi che il babbo fuma.

Mi disse tua madre che sei rimasta molto contenta della festa agli Sciarti e poi ricordi bene i cavalli, insomma tutti i particolari, ma sai che sei ancora molto piccola però sono contento che tu abbia una buona memoria e che ti rimanga impresso ciò che tu vedi, io personalmente non l'ho constatato però mi si dice che è così, io al pari tuo sono contento, ti aspetto giovedì con mamma e per il momento accetta tanti baci da tuo padre che ti vuol tanto bene.

Ma certo che il merito è tuo che sai curarla, attenta che non prenda l'abitudine di parlare in malo modo, perché oltre che nocivo a una bambina sta proprio male, credi Anna che il pensiero di esser assieme presto tutti e tre uniti a tutti i nostri genitori è per me una gran gioia, tu mi dicevi giustamente che pure noi abbiamo il diritto di esser più felici, sì Anna ciò è la verità però non deve esser in noi anche attualmente l'abbattimento, ma nel ricordo del nostro affetto, della piccola Sonia dobbiamo trovare la forza per superare questa situazione.

So che tu, oltre che una brava mamma ti sai fare apprezzare per il tuo modo di agire, il tuo ed il mio sacrificio sarà circondato da molte persone che ci vogliono bene, perché abbiamo sopportato tutto ciò nel nome di un domani migliore, che per crearlo non ci siamo mai ritirati da ciò che era il nostro dovere. Saluterai i tuoi ed i miei genitori, dirai loro che li ricordo sempre così pure tutti i parenti e i compagni. Ancora una volta dimostra a coloro che forse godono della nostra situazione che in tutti i campi ove siamo chiamati a compiere il nostro dovere noi sappiamo farlo in tutto e per tutto. Un forte abbraccio, tanti baci a te e Sonia, Vostro Candido.

Abbadia

Carissimo Candido ancora una volta vengo con questa mia lettera con la speranza che sarà per poche volte più.

Candido c'è ancora la speranza, ma però credi che si sta male così in sospesa senza essere sicuri di questa fine. Candido speriamo che finisca presto, io perlomeno non ho nessuna precisione, si sta coi spini nei piedi credi, Candido che la mia ansia è molta e come più sarà la tua, ma un beato giorno verrà anche per questa, Candido la nostra bambina sta qui vuole scrivere lei al babbo, vuole mettere i baci.

Caro babbino ti scrivo queste righe per dirti che presto si spera che tu venga per sempre da me, io sempre ti chiamo e dico che presto torni, speriamo che si avveri. Io sono un po' birichina però sono abbastanza furbina, sono già fatta grande e ancora non sono stata mai con te. Ma speriamo che verrà presto quel giorno, io di salute sto bene, sono fatta grassa, mangio molto, spero babbino che sarà pure di te, certo babbino che io la passo meglio di te, perché io ancora non comprendo che cosa è tutto questo sacrificio, io vorrei scrivere molto, ma da sola non so fare, mi tiene la mano la mamma, tanti bacini dalla tua bambina, giovedì spero che verrò a trovarti, ciao tanti bacini.

Candido la Sonia non vuole smettere di scrivere mi fa ammattire, per il momento la nostra bambina viene abbastanza bene, piena di salute, speriamo che sia sempre così pure nel suo avvenire.

Candido io non ho proprio cosa dirti ancora, soltanto di essere nuovamente presto insieme, questa è l'unica cosa che continuamente ti ripeto, questa è la mia grande ansia che è da molto che l'attendo spero che sarà giunta l'ora. Candido io ti saluto con un forte abbraccio, ci vedremo giovedì, spero che se non è la giornata tanto brutta porterò anche la Sonia. Saluti dai miei fratelli e tutti, tua Anna e Sonia.

Montepulciano 3 novembre 1950

La notizia che mi recasti ieri è di grande importanza, ora Nerino darà a voi notizie più precise, una cosa voglio dire a te in modo particolare è quella di non fare troppo il pensiero a questo mese, perché se poi ciò non fosse rimarresti troppo male, è certo però che c'è da sperare bene ed al massimo potremo andare qualche giorno più là.

Sonia ieri mi fece molte più feste con la trovata della moneta, ci faceva delle risate che mi davano un grande piacere e poi è franca, non si vergogna di nulla e mi sembra pure decisa a

difendere il suo, ricordi con quel fiocco che mormorio che ci faceva, è proprio una gran birichina. Ora Sonia mi sono accorta che con i dolci ti fai subito amica, ma del resto avevi ragione perché eravamo d'accordo che tu portavi le sigarette e ciò lo faceste e come foste puntuale nel porgermele, spero presto saremo assieme per sempre ed allora avremo modo di conoscersi meglio, ed io avrò grande cura della tua educazione, della tua salute. Accetta per ora tutti i miei più cari auguri e tanti bacini.

Vedi Anna il desiderio di esser assieme a te e Sonia, con i nostri genitori, con i compagni è grande da parte mia, ho però anche un carattere che sa pazientare e vorrei che pure tu fossi sempre serena come ti ho vista ieri, perché per me aver questa certezza è il più grande aiuto che possa farmi passare il tempo rimasto.

Giovedì quando tornerai, oltre che a portarmi la giacca mi porterai un paio di calzini di lana in più, perché durante la notte me li infilo così quando i piedi sono al caldo non vi è pericolo di prendere freddo, del resto sono ben vestito, le camiciole sono molto belle. Per ciò che riguarda il buon andamento e l'armonia della mia, della tua famiglia cerca di portare Sonia dai miei, perché oltre che a farle piacere vederla, li diventerà con le sue trovatine e sarà proprio essa che farà ritornare al mio ritorno la completa serenità, farà dimenticare il passato ed aprire la via alla felicità, che da tempo aspettiamo.

Dirai a tutti i compagni che in questi giorni il mio pensiero è più vicino a loro e li saluto tutti. Ai tuoi fratelli, alle loro mogli e figli cari ricordi. Saluta i miei genitori ed i tuoi. A te e Sonia nel porgere il mio saluto ed un mio abbraccio rinnovo il mio grande affetto, l'amore che a voi mi lega, la fiducia e la stima che rimarrete serena ed in salute, perché presto si possa esser assieme felici. Arrivederci tanti baci Vostro Candido.

Ps. Mi è giunto il foglio dove si dice che Roma ha già deciso speriamo perciò in bene.

Siena, 7 novembre 1950

Comitato di Solidarietà democratico.

Caro Berti,

i compagni di Rosia durante i lavori del loro Congresso di sezione, hanno raccolto fra i delegati questa piccola somma per le tue spese personali.

Sarà tua cura di inviar loro una lettera, non perché essi desiderino di essere ringraziati, ma perché abbiano la certezza che tu li hai ricevuti. Ti invio particolari e cari saluti Muzzi



Rosia 7 novembre 1950

A Berti Candido- carceri 1000 lire

Riuniti congresso esprimono solidarietà popolazione tutta, lavoratori che sono avanguardia difesa libertà compagni Rosia.

Montepulciano, 10 novembre 1950

Carissima Anna e Sonia,

salute ottimissima, sono rimasto contento del colloquio che ieri abbiamo avuto assieme, sia per ciò che concerne il tuo morale che la salute tua e della bambina. Ieri sera 9 novembre verso le 8 giunse un telegramma di Viviani nel quale mi diceva: Sussistono ottime speranze per fissazione

processo. Questo fa sperare molto bene e perciò non resta che attendere con fiducia. Un altro fatto che mi ha fatto piacere è stato la tua posizione nei confronti dell'intimità familiare, ciò riveste per me un carattere di grande importanza, ho sempre pensato di trovarmi assieme a tutti con Sonia e Mery, che si divertono e si vogliono bene e sulle loro birichinate trovare tutti noi a quell'armonia necessaria, che del resto non è mai mancata, vi è stato solo una parentesi, da ora son certo che ciò non si ripeterà, perciò prosegui nel tuo dovere ed avrai sempre con maggior forza tutto il mio affetto.

Ieri mi riferisti che quanti ti incontrano hanno certezza che presto si risolve tutto, può darsi che abbiano ragione, tu li ringrazierai del loro gentile pensiero, dicendo loro che li ricordo e che spero rivederli presto e ringraziarli da me.

E Sonia cosa fa? Certo come prima occupazione avrà quella di trovare tutte le forme possibili di divertimento e del resto fa bene, è la sua età: se riuscissimo ad essere presto assieme sarai proprio tu birichina che mi farai passare delle ore liete, ti conosco quanto sei curiosa e a me piaci molto, dì a mamma che resti tranquilla perché il mio ritorno trovi tutti in ottima salute e farete una bella festa e certamente tu ti metteremo capo di tavola. Quando vai a trovare la Mery dalle tanti bacini per me, così pure ai nonni tutti. Ora ti attendo giovedì, per il momento abbiti tanti bacini da tuo babbo.

Certo Anna che la parola babbo mi pare un sogno, perlomeno la pratica non l'ho, ho il pensiero che è costante e che vi segue sempre. Cercate di stare vicino all'avvocato e giovedì saprete dirmi qualcosa. Il sacrificio che dobbiamo sopportare deve esser da noi compreso nel suo giusto significato, non abbiamo nulla da rimproverarci e non siamo delle persone cattive, ma il tempo ci darà ragione di fronte a tutti, che le nostre idee sono umane ed a beneficio di tutto il popolo. Saluta i tuoi ed i miei familiari. Saluta e ringrazia tutti i compagni, dì a loro che attendo un suo scritto. Ricevi tu tanti cari saluti unita a Sonia un forte abbraccio, con la speranza che tutto proceda bene, vi bacio vostro Candido.

Montepulciano, 17 novembre 1950

Carissima Anna e Sonia,

Pochi minuti dopo che ci separammo fui informato che era accertata la data che ci teneva in apprensione, certo che mi sentii più tranquillo, anche perché pensando a voi vi vedevo sereni e contenti. Nella tua ultima lettera mi dicevi che avresti sperato che fosse oramai terminata questa nostra lontananza, ora questa speranza sta per divenire una cosa concreta, so di non aver fatto nulla a nessuno, ma sempre del bene nella mia vita e perciò sono tranquillo, pure tu devi esser serena e rimanere sempre tranquilla, se così farai sarà più bello il giorno che ci ritroveremo assieme, e questo giorno non sarà oramai più lontano.

Faremo in tempo a vederci giovedì perché andrò via dopo tale data e così potrò dirti quali oggetti di vestiario mi occorrono, mi sarà necessaria la borsa di cuoio e nel medesimo tempo di darò alcuni libri e giornali, per tutto ciò ti aspetto assieme a Nerino il 23 c.m.

Così con Sonia ci rivedremo, se tutto andrà bene a casa ed allora al babbo non avrà più bisogno di scriverle e potrò finalmente restare assieme a quella birichina. Ieri faticò un bel po' per porgermi la roba e come rimase quando le diedi quel pacchetto, sembrava timorosa, le diceste che c'era la befana, chissà cosa pensava, e quando le scioglievano il cappellino che faccia faceva e le lacrime, si vedeva dallo sguardo come era gelosa di ciò.

Sì cara Sonia, tutte queste cose li ricordo e quanto saremo assieme sarai per me di grande aiuto ed io cercherò di fare per te tutto quello che un buon padre deve fare per i propri figli, attendimi fiduciosa e ricevi, per il momento tanti bacini.

Cara Anna non è per ricordo vago che io mi sento vicino a voi, ma è l'affetto che mai mi è mancato per voi, anzi è stato continuamente alimentato dal tuo modo di agire, dalla tua serietà, tu assieme a Sonia mi attenderai, son certo che la certezza che questo legame non sarà mai eliminato, ma sempre più rafforzato, ci ritroveremo uniti nella nostra casa, che per poco ci vide assieme e che diede i natali alla nostra bambina.

Spero presto parlare con l'avvocato, comunque giovedì parlerò con te e Nerino. Noi non ci facciamo illusioni, ma il nostro modo di agire è certezza, che la mia innocenza dovrà trionfare.

Saluterai tutti i compagni, essi in questi giorni inviano a me numerosi i loro auguri, pure io sento il desiderio di ritrovarmi fra loro e dimostrarle tutto il mio affetto per il bene e l'aiuto da essi ricevuto.

Ringrazio Mario delle sigarette, saluta i tuoi ed i miei genitori, cerca di esser vicino a loro, non dubitare mai di quanto sempre ti ho detto, che cioè la nostra felicità sarà grande se grande sarà l'affetto di noi tutti. Invio a te e la bambina un caro saluto, un forte abbraccio e tanti baci. Vostro Candido.

19 novembre 1950

(cartolina postale) Carissimo Candido

con la speranza che questa mia sia per l'ultima volta che ti scrivo e dopo potremo essere assieme, certo che ora saremo certi di una fine, speriamo che tutto andrà bene. Candido ora ci vedremo Giovedì e dopo ci rivedremo per sempre, non vedo l'ora che sarò a tuo fianco e pure assieme con la nostra bambina.

Candido ti giungano i miei più cari saluti e un forte abbraccio dalla tua Anna, tanti bacini dalla tua bambina, arriverdoci a giovedì, spero che sarà l'ultima.

Il 23 dicembre 1950, ad un anno dall'arresto si legge sull'organo della federazione Comunista senese "Unità e Lavoro":

Abbadia di Montepulciano

CALOROSE ACCOGLIENZE

AL COMPAGNO BERTI CANDIDO

Una vera e propria manifestazione popolare di solidarietà e di affetto ha accolto il rientro ad Abbadia del compagno Berti Candido, segretario di zona del Partito, rimesso in libertà dalla Magistratura della Corte d'Assise di Siena dopo il crollo di tutte le montature intorno allo sciopero del 14 luglio 1948. Il compagno Berti è stato assolto infatti con formula piena dall'imputazione per la quale è stato detenuto per ben undici mesi.

Alla Casa del Popolo tutta la popolazione ha atteso il ritorno del Berti e veramente commovente è stato l'incontro fra il popolo lavoratore e questo suo dirigente politico.



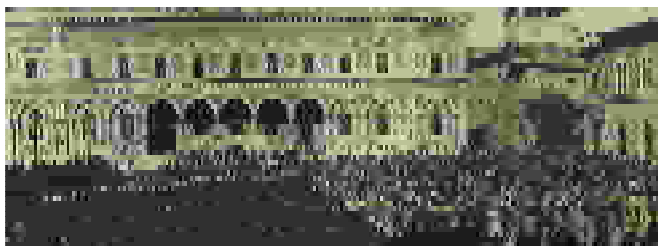
Al mare: Candido, Sonia, Anna la famiglia riunita

APPENDICE

Le riflessioni sulla politica italiana ed estera di quei mesi del '49

Nelle pagine di diario, oltre alla cronaca delle giornate trascorse in latitanza, Candido scrive una serie approfondita di riflessioni sui fatti nazionali e internazionali che avvenivano in quei nove mesi del '40, dei quali lui prendeva notizia attraverso il giornale l'Unità, che leggeva quotidianamente.

Riportarli in queste pagine non vuol dire certo giudicarli, ma presentarli senza interferenze in modo da poter capire ancor più chiaramente quale era il sistema di valutare il mondo contemporaneo e la lotta politica dei militanti comunisti impegnati di quegli anni.



Febbraio

Ingiustizia e inganno

Dopo i fatti Borghese e camerati, il malcontento generale aumentava, si cercava da parte della borghesia di far ricadere la colpa sull'ammnistia concessa dal compagno Togliatti, ma portavoce del popolo ne fu il compagno Longo, quando alla Camera dimostrava come da parte del Governo si facesse di tutto per infamare lo spirito ed il valore della resistenza, arrestando i partigiani e liberando i fascisti, e come questo contrasto fosse creato ad arte per inasprire il popolo, per farlo cadere nella rete della provocazione, onde resterebbe facile al governo effettuare arresti in massa: nuovi e più severi di quelli del 14 luglio, ma il popolo non è più privo della sua guida come lo era al tempo passato, oggi la lotta giornaliera ha aperto in seno al nostro paese la visuale della strada che si deve percorrere, le coscienze della gente semplice, dei lavoratori, ogni giorno si sviluppa e si rafforza, ed essi sanno che l'azione del Governo è un segno di debolezza e non di forza, e ciò è risultato evidente dalle conclusioni tirate nel discorso dal compagno Togliatti, tenuto nella stessa riunione: quando affermava che questa situazione grave che sta creando il Governo avrà conseguenze per un ristretto gruppo di individui, ma si salverà il popolo italiano. Essi, uomini del Governo, dovranno un giorno rispondere della loro azione svolta nei confronti del popolo e del paese.

Anniversario dell'URSS e nuove guerre all'orizzonte.

In Italia, in Francia, in tutto il mondo gli uomini progressivi, i partiti democratici e di massa si stringevano intorno all'URSS nel suo anniversario della fondazione dell'esercito rosso come baluardo della pace per i popoli amanti della libertà.

Erano gli ultimi giorni di carnevale che vedevano nel mondo compiere tanti eventi, erano uomini disinteressati e ricchi, che passavano le serate nelle grandi sale, nei casinò fra i più svariati divertimenti. Gli uomini legati ad essi che si trovavano a dirigere la politica dei paesi occidentali si trinceravano dietro la maschera del patto atlantico per preparare la nuova guerra. Ma senza volto coperto dalla luce del sole a fronte alta l'Unione Sovietica e i paesi a democrazia progressiva, con tutti i lavoratori del globo amanti della libertà, vigilavano sulla pace ed anche se si recavano a vedere i carri mascherati di Viareggio, Nizza, il premio migliore essi certamente lo avrebbero dato a quel carro che portava la scritta pace e libertà fra i popoli ed io con il compagno V. passavamo gli ultimi giorni di carnevale con la certezza che il bene avrebbe trionfato sul male.

Commento [u30]: (unio) alerio
*or"\$ese nominato nel ma""io +4,
comandante della Decima &lotti"lia
'as, reparto d'elite della 'arina
italiana
l'armistizio dell' - settem .re lo
co"lie di sorpresa nella caserma di
la Spezia/ il "rosso delle &orze
Ormate italiane si s. anda ma nelle
caserma della Decima tutto
procede come se nulla fosse
successo *or"\$ese 1 deciso a non
cam .iare alleato e stipula un
accordo con i tedeschi con i 2uali il
3principe nero3 aderisce alla
neonata 4epu. .lica di Sal5, ma
mantiene autonomia or"anizzativa
e operativa sui suoi uomini Il
carisma di *or"\$ese e il suo
presti"io spin"ono molti volontari
ad arruolarsi nella Decima e
2uesto provoca invidia e
preoccupazione nei comandi
militari della 4si l 3mar53 c\$e per
statuto dovre. .ero com .attere
solo contro le truppe alleate, sono
impie"ati nella lotta contro i
parti"iani e in feroci
rastrellamenti Poc\$e "iorni prima
del 67 aprile *or"\$ese si accorda
con "li americani per avere salva
la vita e 2uella dei suoi uomini in
cam .io di un re"olare processo
Dopo 2uattro anni di carcere 1 di
nuovo li .ero "razie all'ammnistia del
1- fe . .raio 1949 8e"li anni +9:
sarà prota"onista del famoso
tentativo di "olpe

Marzo

Lotte per il lavoro

Dai dati più salienti che si svolsero nella settimana dal 1 al 6 marzo emergono ancora le lotte che il popolo italiano ed i popoli di tutto il mondo conducevano per il lavoro e la pace

Le grandi manifestazioni dei partigiani in tutta Italia delle donne e delle masse lavoratrici erano i segni del grave malcontento che dilagava in tutto il paese. Il mandato di tutte le camere del lavoro riunite a Milano affinché la CGIL difendesse con più energia il pane e la libertà testimoniavano di come sia giusta la nostra idea ed era un preludio di nuovi eventi, di nuove lotte dalle quali dovevano sorgere nuove condizioni di vita per tutto il popolo.

In tutta Italia proseguivano le lotte per la pace ed il lavoro, come del resto in tutto il mondo. Alle dichiarazioni di Togliatti e Torez su come si sarebbero comportati i comunisti italiani in caso di un aggressione contro l'URSS ed un'invasione del nostro paese da parte dell'esercito rosso, seguirono analoghe dichiarazioni di tutti i partiti comunisti del mondo, i quali ribadivano la necessità di difendere la pace e in caso contrario di dare pieno appoggio alle forze del socialismo. Il fronte della pace, la giornata della donna, la mobilitazione di tutti gli strati sani dei paesi del mondo mandavano all'aria i piani dei guerrafondai d'oltre oceano.

In Italia l'atmosfera era tesa, la lotta proseguiva con fermezza e decisione da parte del parlamento e di tutto il popolo, ed il Governo doveva rispondere fra breve all'interpellanza del compagno Nenni proprio in base alla politica estera del Governo clericale. Il popolo italiano poteva apprendere in quei giorni come da parte della D.C. si fosse carpito la buona fede degli elettori, quando alla vigilia del 18 aprile e nel corso della campagna elettorale nel programma stesso si fosse, da parte DC ribadito, la necessità per l'Italia di non aderire a blocchi di guerra, ma di lavorare per la pace. Ebbene l'adesione dell'Italia al patto atlantico avallando il Parlamento e tradendo il paese è stata chiesta dall'ambasciatore Tarchiani a Wasghinton fin dal 6 gennaio '49, per ordine di palazzo Chigi e del Quirinale e del Vaticano. Ancora una volta De Gasperi mentiva, ma il popolo vigilava e lottava con alla testa il PCI, per impedire all'Italia nuovi lutti e rovine

Riforma agraria

E chi non ricorda il 20 aprile '48 quando De Gasperi alla radio comunicava con voce alta che avrebbe fatto la riforma agraria. Erano ormai passati 10 mesi e se di riforma agraria da parte del Governo si parlava era per quanto concerneva il Ministro Grassi, riformare i contadini con la sua magistratura dopo che Scelba con i suoi poliziotti li aveva bastonati.

Ma anche in questo, il più importante per la nostra economia, il Governo doveva fare i conti, con i milioni di lavoratori della terra, i quali, attraverso assemblee locali, provinciali e regionali, con il mandato alla mano da parte dei suoi delegati rappresentato da milioni di firme di contadini, braccianti, piccoli proprietari di tutti i partiti si avviavano a quella grande assemblea, che doveva gettare le basi di una lotta ferma e decisa per estirpare il latifondo per il nuovo contratto agrario per lo sgravio fiscale sui PCCD, ciò era quello che volevano i lavoratori della terra e non i mitra di Scelba, o le parole del ministro Segni. Ed intanto che seguivo questi avvenimenti il mio pensiero correva veloce alla famiglia, alla moglie, alla bambina non vista e se dispiacere ne provavo era per il fatto di non essere con loro per aiutarli, con i compagni per affrontare assieme le nuove lotte. Ma la certezza della nostra giustizia di veduta e di bene mi rendeva forte per superare certi preconcetti.

Patto Atlantico

Gli strati sani erano con noi e Di Vittorio, Corbi alla Camera difendevano in quei giorni lavoratori insigni, i lavoratori del Cinema Italiano. Il tempo trascorreva abbastanza celermente oramai mi ero ambientato in modo perfetto, la stampa mi giungeva regolarmente, potevo così rimanere al corrente dei fatti che succedevano nell'interno del paese e fuori, quello che balzava alla sommità degli eventi nella settimana dal 7 al 14 marzo era la lotta che l'opposizione conduceva contro la politica guerrafondaia della destra, circa l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico, fatto di guerra, di distruzione, di miserie. Il compagno Nenni e il compagno Pajetta in questo dibattito fecero

Commento [D31]: 11 marzo-20 marzo
Nel parlamento italiano si vota per l'adesione al Patto Atlantico ([NATO](#)); lo scontro politico è durissimo e l'opposizione dei partiti della sinistra coinvolge con proteste, scioperi e manifestazioni, la società civile

sentire alto e forte la sua voce, dimostrando con documentazioni inequivocabili che la politica seguita fino ad ora dal governo della confida e della confindustria era una politica antinazionale di guerra, nell'interesse dei grandi speculatori nostrani e d'oltreoceano.

Ma il Governo doveva fare i conti con il paese e non soltanto si crearono screzi in seno al Governo e i partiti del governo, ma il fatto più significativo lo trovammo nel paese dove tutti i cittadini amanti della pace e della nostra esistenza economica nazionale fecero sentire forte il suo no al di sopra dei partiti e delle fedi ideologiche e religiose. Era necessario che il vero popolo italiano ritrovasse quello spirito di unità nazionale per salvare ancora una volta l'Italia dal vicolo cieco e pericoloso, che la oramai sorpassata società borghese tentava trascinare nel folle tentativo di salvare i propri interessi a danno di milioni di cittadini che tutto avevano da perdere e nulla da guadagnare.

Il congresso di Modena 12, 13 marzo 1949

Voglio ora accennare ad alcuni punti trattati dall'assise della terra tenutasi a Modena nei giorni 12 e 13 marzo 1949.

Questo mi serve oggi come studio ed esercizio, domani come ricordo e perché no come documento! Che può far bene a molti confusi da chi sa quale demagogiche panzane: non credo che tale convegno non sia stato seguito da tutti gli italiani onesti, i quali certamente ne approvano le sue linee fondamentali. Il suo orientamento, le sue discussioni, la sua rivoluzione tesa essenzialmente alla creazione di rapporti sociali e di trasformazioni economiche per un deciso passo in avanti verso uno sviluppo agricolo del nostro paese, che è alla base della nostra economia. Il problema di un'azione energica dei contadini, dei salariati, di tutti i lavoratori della terra per difendere la pace, è stato motivo di ampia discussione da parte dei delegati che parlavano a nome di milioni di contadini impegnandosi a non dare né una mano, né un soldo per la guerra. Era questa la più chiara risposta che i lavoratori della terra davano alla politica di guerra del Governo De Gasperi. L'assemblea di Modena mise in evidenza come da parte di tutti gli italiani amanti del progresso e dello sviluppo economico, sia sul campo agricolo che industriale si ponesse oggi di fronte al paese la necessità impellente della trasformazione di quel latifondo. Potremmo eliminare la disoccupazione che grava nel mezzogiorno, si potrebbe elevare quella popolazione ad un grado maggiore di condizione civile e sviluppo tecnico.

L'assemblea si è pure interessata della riforma strutturale dei rapporti di lavoro, la partecipazione dei lavoratori della terra alla direzione delle aziende, la difesa della piccola proprietà, il vasto movimento che ha, appunto, la costituente della terra da Bologna a Modena, ha dimostrato che nei comitati della terra oramai costituitisi in tutti i luoghi sta il fulcro centrale per la mobilitazione del paese

I lavoratori della terra si sono posti pure il compito della difesa delle libertà costituzionali denunciando le violenze poliziesche, promovendo un'azione giuridica nel paese e un'azione parlamentare da parte dei deputati dell'opposizione. Con Modena si apre un nuovo ciclo di lotte da parte dei lavoratori della terra, i quali avranno il pieno appoggio di tutti i lavoratori.

A questa categoria di lavoratori forte nella mia zona come numero e organizzazione mando il mio saluto e la certezza che essi saranno all'altezza di tale compito.

Malcontento delle masse popolari

Intanto la settimana dal 13 al 20 marzo vedeva continuamente dilagare il malcontento delle masse popolari di fronte all'atteggiamento della governo della palude circa la sua adesione al piano di guerra americano, ponendo la candidatura di adesione del paese al patto atlantico. La fase centrale di questa lotta la si ebbe il mercoledì 16 marzo quando il compagno Togliatti, nella sua chiara, precisa e documentata accusa contro la politica estera governativa, dopo il suo appello lanciato al paese di lottare in difesa della pace, le manifestazioni, gli scioperi e le proteste assumevano un carattere sempre più compatto e deciso.

Guerrafondai

I deputati dell'opposizione hanno sostenuto in parlamento una battaglia di 56 ore contro i guerrafondai. Certo noi non speravamo, anzi eravamo convinti che la palude e i suoi accoliti avrebbero varato il patto di guerra, ma quello che a noi interessava era non tanto la posizione che assumevano quelli della maggioranza parlamentare, ma la mobilitazione delle masse popolari in difesa della pace.

*Noi siamo la classe operaia italiana, la quale ha sempre combattuto la guerra, afferma il compagno Togliatti dalla tribuna parlamentare, e la classe operaia combatteva contro la guerra, manifestava il suo desiderio di pace. Ed ancora una volta il governo e Scelba in primo luogo faceva sparare sulla folla, morivano i lavoratori dal piombo clericale, ma non cedevano: come l'operaio 21enne Trastulli di **Terni**. Ancora una volta i comunisti erano alla testa nella lotta contro il fascismo interno ed esterno, ed ognuno sapeva quali responsabilità avevano assunto i 307 clericali contro il popolo intero del paese che di guerra non vuol sentire parlare. In un ordine del giorno il compagno Togliatti chiedeva che il nostro paese non divenisse base militare di nessuna nazione straniera, per nessun motivo, per nessuna guerra di basi. A ciò il governo rispondeva che tale ordine del giorno era superfluo, in quanto il patto atlantico era ispirato a fini pacifici e non di guerra, ciò ancora una volta era falso perché se guardiamo l'art. 3 del patto atlantico non troviamo appunto che tale patto impegna il nostro paese, non di una, ma di molte basi militari, di una azione collettiva dei firmatari su eventuali attacchi militari che scoppiassero in qualsiasi punto del mondo ove il patto ha allargato il suo raggio d'azione e di guerra..*

La nostra responsabilità come uomini progressisti sono ben chiare e del tutto opposte ai guerrafondai, noi siamo per la pace, per la fratellanza di tutti i popoli, noi siamo per le riforme di struttura, per l'avvenire del nostro paese, per la collaborazione con tutti i popoli del mondo.

La battaglia come ebbe a dichiarare il compagno Scoccimarro non finiva in Parlamento ma proseguiva nel paese e con il suo voto la maggioranza aveva creato una divisione nel tentativo di salvare le classi borghesi. Ma per voi, disse il compagno Sereni, non c'è via di salvezza contro i popoli, amanti della pace e del progresso.

Intanto tutto il mondo era in fermento, tutti gli uomini amanti della pace dimostrarono nelle piazze, in assemblee, in congressi la sua disapprovazione verso la politica bellicista degli imperialisti d'oltre oceano.

Belligeranza e comitato centrale per la pace

La settimana dal 20 al 27 vede il pellegrinaggio di tutti cittadini romani verso le fosse ardeatine dove i 335 martiri sono da monito per i guerrafondai di tutto il mondo.

Intanto mentre il patto, secondo De Gasperi e soci proseguiva fini pacifici i fucilieri americani, grazie all'italianissimo governo nero, compivano esercitazioni di sbarco nel porto di Augusta. Molte fabbriche italiane già si orientavano verso una produzione bellica e il patto era sempre pacifico, secondo la demagogia reazionaria e imperialista di tutti i paesi. Ma i difensori della pace, i paladini, i partigiani della pace e del benessere non stavano in disparte, ma erano alla testa del popolo dei lavoratori di tutte le categorie.

Gli intellettuali d'avanguardia si erano dati convegno per Parigi dove dal 20 al 24 e 25 aprile un grande congresso della pace doveva rinsaldare ancor più quei legami fra tutti i paesi in senza pacifista, facendo crollare i piani dei guerrafondai. Gli uomini più insigni di tutti i paesi ne erano i promotori e ad essi andava la riconoscenza di tutti gli uomini liberi e democratici.

Questo è il nostro programma però noi siamo pure abbastanza forti, le forze del progresso sono così numerose e marciano sotto la guida dell'eroico popolo sovietico sulla via della pace, ma anche decisi a difendersi e sbaragliare tutti i guerrafondai del mondo.

Il comitato centrale si riunì alla fine di marzo per prendere in esame il problema della pace. Il compagno Togliatti nel suo rapporto pose in evidenza come la classe dirigente del nostro paese stia risorgendo sotto la protezione americana e l'appoggio del vaticano, manovrando un Governo fantoccio, dai vari Scelba, De Gasperi, Saragat e Pacciardi. Nel paese si acutizzavano sempre di più i contrasti di classe dovuti appunto a questo ritorno reazionario, al quale puntavano le loro

Commento [u32]: 17 marzo 1949 – **Terni** Nel corso di una manifestazione di protesta contro il Patto atlantico, le forze di polizia sparano uccidendo l'operaio delle Acciaierie Luigi Trastulli e ferendone altri 12.

carte affamando il nostro paese e fare così dei suoi cittadini degli uomini pronti a morire per interessi stranieri. La lotta era molto dura, il paese era sempre più povero, la minaccia della guerra era un fatto concreto ed il partito, appunto perché eravamo in simili condizioni, invitò tutti i compagni a intensificare il suo lavoro perché ancora una volta alla classe operaia spettava l'onore di salvare il paese da nuovi lutti e miserie che la borghesia voleva arrecarci.

Aprile

Slogan di pace

Congresso di Parigi – comitato della pace, mobilitazione di tutti i cittadini del mondo, lotta per migliori condizioni di vita, terra e non guerra, né un soldo, né un uomo per la guerra imperialista, era la nostra parola d'ordine sulla quale il posto d'avanguardia spettava al nostro partito in alleanza con i compagni socialisti e tutte le altre forze democratiche, ciò avrebbe permesso di mandare in aria i piani di guerra e in una pace duratura avremmo trovato la nostra via verso migliori condizioni di vita, così la lotta si svolgeva in modo eguale in tutti i paesi e il 7 aprile le adesioni al congresso della pace di Parigi avevano già raggiunto il numero di 600.000.000 di persone, rappresentate dai non delegati. Questo vasto movimento per la pace che si sviluppava in tutto il mondo era molto più forte degli slogan di Churchill e della bomba atomica di Truman.

Il congresso di Parigi di 7 punti:

1. Denuncia della corsa agli armamenti e dell'aumento dei bilanci militari
2. Funzione dell'ONU nell'opera di difesa della pace
3. Denuncia della propaganda bellicistica.
4. Rispetto della sovranità e dell'indipendenza dei popoli
5. Relazioni economiche fra le nazioni
6. Partecipazione della donna al movimento in difesa della pace
7. Unione dei partigiani della pace a creazione in ogni paese di organismi in difesa della pace.

Parigi avendo assicurato adesione e delegati e in tutti i paesi la lotta per la pace si faceva sempre più forte e si legava alla lotta per il lavoro e per l'indipendenza nazionale

La rivoluzione cinese e greca

Ed è in questo periodo che dopo l'attesa di una trattativa di pace e di un esodo negativo le armate di liberazione in Cina avevano ripreso la sua travolgente avanzata, portandosi nei sobborghi della capitale Nanchino, fu a questo punto che cessò nuovamente il fuoco e furono prese da nazionalisti misure concrete che tendevano a investire i suoi rappresentanti di una forma ufficiale per discutere una pace duratura in base agli otto punti di Mao Tse Tung.

Anche in Grecia per i monarchi fascisti e per l'osservatori e i dirigenti americani sul territorio ellenico le cose non si mettevano troppo bene. Mentre al fronte le forze partigiane occupavano in pochi giorni punti vitali alla quale occupazione i fascisti avevano impiegato tutto il 1948, nell'interno del paese lo sciopero degli statali paralizzava la vita del paese.



Ancora scontri con la polizia

In Italia si invadeva con ingenti forze di polizia il cantiere edile della Federici a Roma, arrestando in tutta Italia 80 operai, ne seguì lo sciopero nazionale degli edili per mezzora in tutta Italia in segno di protesta. In Germania il popolo tedesco lottava per mantenere la sua unità nazionale, in Francia si sviluppava un vasto movimento della pace mobilitando milioni di cittadini di ogni ceto politico e sociale, era in questo quadro ricco di lotte che il proletariato di tutto il mondo si avviava verso la sua festa del 1° maggio nella quale la parola pace, lavoro e libertà doveva essere più che sentita e molto diffusa per dare in quel giorno ai guerrafondai la prova che chi vuole la guerra questa volta se la farà da sé perché i lavoratori del mondo non la vogliono e non la faranno mai per ingrassare il profitto del capitalista.

Lotte sindacali

Ebbi notizia che il Comune confinante al mio in quella pianura dove i suoi abitanti si battevano con tanto eroismo da 120 giorni, avrebbe alla metà di maggio rieleto i suoi rappresentanti in municipio così anti- democraticamente destituiti dal ministro dell'Interno, malgrado le intimidazioni, le provocazioni, le perquisizioni perfino nelle cartelle dei bimbi che si recavano a scuola, i cittadini di... sapevo che avrebbero risposto alla reazione. Nel nostro paese il fascismo non passa, anche quei 1000 operai che da 120 giorni si battevano elessero i suoi rappresentanti sindacali, malgrado le provocazioni e il crumiraggio organizzato la difficile situazione in cui si trovavano riuscirono a far cappotto ottenendo pieni risultati che dimostrarono alla reazione locale e italiana che non saranno né gli arresti, i manganelli o l'intimidazione e la forma che fermeranno le oramai sicura marcia in avanti del popolo italiano. Ed il governo seguiva a promettere alla vigilia di Pasqua che era anche vigilia di elezioni regionali della Sardegna, si annuncia una prossima riforma agraria ed invece si aumentano i francobolli e si accorda con l'industriali per preparare il dono pasquale agli operai a smobilitare le fabbriche a destituire gli organismi sindacali, a limitare le libertà di sciopero conquistate dai lavoratori italiani.

La fedeltà della FSM alla solidarietà internazionale fra tutti i lavoratori del mondo garanzia questa di un rapido sviluppo democratico e sociale per tutti i paesi. Le conquiste sindacali che vanno dalla scala mobile alle 13 possibilità, al lodo mezzadrile alle lotte per il diritto al lavoro e all'aiuto alla vecchiaia e l'invalidità non solo dovevano essere difese ma bisognava lottare con più tenacia. Contro i licenziamenti e la disoccupazione, portatrici di miseria sulla quale poggiava l'offensiva padronale contro i lavoratori. Invitava i lavoratori ad unirsi per le lotte sul campo delle riforme sociali e del lavoro e di un miglioramento immediato del tenore di vita dei lavoratori, rivendicando gli uffici di collocamento in mano ai lavoratori.

Si poneva il problema della difesa del diritto di sciopero e una legislazione del lavoro democratica e sociale che avallasse completamente quella fascista. Facendo un caldo appello ai lavoratori d'Italia per preservare e sviluppare le libertà democratiche, consolidare la repubblica per garantire all'Italia l'indipendenza nazionale.

Scelba e Giuliano

Giunse così in un'atmosfera impregnata di lotta e di eventi la vigilia della Pasqua '49. mentre all'Onu Sforza concedeva volentieri la nostra colonia agli inglesi perché se ne servissero come punto strategico, malgrado la proposta sovietica di passarli sotto controllo italiano, dimostrando lo spirito pacifico del Governo De Gasperi. Scelba a Siena faceva un discorso provocatorio che si poteva paragonare con quello di Mussolini fatto a Pesaro nel 1924, al quale seguirono le leggi eccezionali, infatti mentre l'onorevole Mario detto Scelba si preoccupava di disperdere quei banditi di operai e quei ladri di contadini, non aveva nessuna paura del pacifico Giuliano, anzi le permetteva uscite, interviste e perfino quella lettera nella quale chiedeva di battersi con 10 ministri e in caso di vittoria poteva divenire capo del Governo, se avesse perso sarebbe per lui finita la sua avventura. Eppure Scelba non se ne curava anzi permetteva pacifiche imboscate che portavano alla morte molti uomini di polizia, ma non si eseguivano perlustrazioni, la polizia era necessaria contro quei banditi di Isola Liri Terni o Federici a Roma, mica contro quel pacifico Giuliano. Badi

però Ministro del manganello che pure quell'altro lo adoperava e dopo fin ì come voi dite oggi, ucciso dai banditi.

Popolo sardo e Togliatti

E che dire delle grandi manifestazioni tributate dal popolo sardo al compagno Togliatti durante i comizi elettorali in vista delle elezioni regionali in quell'isola e dei fischi e delle piazze deserte che i DC come Poppa, Taviani trovarono durante i suoi giri elettorali. Tutto ciò come ebbe a dichiarare il compagno Spano faceva sperare che il rapporto di forze si era cambiato anche in quella regione, problema fondamentale come ebbe a dichiarare il compagno Togliatti per avviare l'isola alla sua prosperità economica e politica rompendo il monopolio della DC e dei latifondisti. E nel campo del lavoro tutte le categorie erano in agitazione dai chimici ai braccianti, ai tesorieri era un continuo dilagare di malcontento contro la politica governativa e le mire degli agrari e gli industriali.

Queste lotte che da mesi i lavoratori dell'industria conducevano furono coronate da successo, malgrado che la Confindustria avesse fermamente deciso di non cedere, bastò le minacce di sciopero generale e la volontà di lotta dei lavoratori perché si affrettassero ad accordarsi fu una vittoria grandiosa che rilevò la forza della CGIL e le pagliacciate dei sindacati, così detti liberi. In base a tale trattative si aprivano le vie per gli aumenti salariali, per gli assegni familiari e si otteneva l'impedimento dei licenziamenti, la riapertura delle fabbriche abbandonate dalle maestranze e l'impedimento dei licenziamenti.

Maggio

Settimana dall'8 al 15 maggio

La settimana dall'8 al 15 maggio fu come sempre densa di avvenimenti, mentre proseguivano le lotte per il lavoro in tutto il paese e la petizione della pace malgrado gli arbitri dei prefetti e dei questori prendeva sempre più larghi strati di cittadini in questa nobile iniziativa, altri fatti balzarono in primo piano e fra essi il XXXVIII congresso del PSI. Fu in questo congresso che la sinistra ottenne nelle votazioni il 51,7% dei voti di fronte al 36% del centro e il 92% della destra.



Il Congresso rinsaldò maggiormente l'unità della classe operaia e il suo nuovo direttivo ne era conferma che non vi sarebbero state più rotture.

Un'altra prova concreta di come la crisi DC fosse generale in tutto il paese la si ebbe nella giornata del 15 maggio, nella quale i comuni di Chiusi, Gravina, Manfredonia e Molfetta assestarono una dura lezione a coloro che si credevano già troppo sicuri solo a Cassino la DC mantenne le vecchie posizioni e le forze popolari ottennero solo che 211 voti. La prova di Cassino deve insegnare che dove regna miseria regna la negazione del progresso, quel paese più di tutto devastato dalla guerra e non ricostruito, dove i suoi abitanti vivono al pari di bestie e la miseria li ha resi abbruttiti ha rilevato che là è possibile alla reazione la sua vittoria, perciò il problema delle lotte per il lavoro per migliorare le condizioni di milioni di lavoratori è compito politico ed

economico attuabile solo attraverso la lotta, se si vuole togliere di mano alla reazione una simile riserva.

Giugno

Sciopero dei braccianti agricoli

Nel paese l'attenzione dell'opinione pubblica si era posata sul grande movimento che aveva assunto lo sciopero dei braccianti agricoli, la sua lotta era giusta, essi chiedevano miglior salari, i quali a volte non superavano le 250 £. Giornaliere come i casi delle Puglie, lavoravano pochi giorni all'anno e dormivano in grotte, mentre come il caso del principe Torlonia traeva dalle sue proprietà rendite di 3 milioni giornalieri. Avevano anche altri problemi da porre, tutti giustificati, riconosciuti pure dai sindacalisti legati agli agrari e con tutto ciò il Governo trovava modo di sparare sugli scioperanti, così **Molinella** (Emilia) vedere troncata la vita ad una madre vedova e un giovane di 19 anni perché chiedevano di vivere. Ma anche la politica repressiva e di aperta violazione contro lo spirito costituzionale in appoggio agli agrari da parte del Governo era forte, i braccianti rimanevano più uniti di prima, anche se non si trovava il modo perché non si voleva di eliminare il banditismo in Sicilia per salvare i baroni e si spedivano le forze di polizia contro i braccianti del meridione, nulla oramai poteva fermare questo grande movimento nazionale dei lavoratori più sfruttati del nostro paese, era una lotta giusta che incontrava la solidarietà e l'appoggio di tutte le categorie di lavoratori e in primo luogo dei lavoratori della terra, a nulla valse il crumiraggio organizzato e le scissioni dei social traditori, quello che sosteneva i braccianti era la giustizia della lotta per il proprio pane e la vita.

In quei giorni e mi riferisco agli ultimi di maggio e i primi di giugno i lavoratori della campagna erano entrati in un ritmo di lavoro estivo delle campagne, la scuola aveva dovuto subire un rallentamento ed ora tenevamo una sola lezione alla settimana, posi così in quei giorni un altro problema, quello di mettere in pratica ciò che avevano appreso, feci preparare un convegno sezionale dove partecipai, impostammo qui un piano di lavoro per affrontare le prossime battaglie, parlammo del problema dei braccianti e fu deciso una azione energica da svolgere mobilitando sia l'apparato politico che sindacale, per essi era necessario in quanto poco avevano tenuto conto di mantenere legata la base.

Quasi in tutto il mondo il popolo voleva scrollarsi di dosso il peso del servilismo, la lotta per la pace proseguiva con ottimi risultati sia nell'interno che all'esterno, dopo lo smacco del blocco di Berlino, seguiva quello della presa di Scianghai, (Shanghai, sic) inoltre che anche quei popoli come gli arabi di Tripoli e di Libia avevano imparato a portare in corteo bandiere rosse con scritte democratiche ed enormi cartelloni di Lenin e di Stalin.

Il popolo capiva, si sentivano uomini semplici nelle nostre discussioni, i quali non vedevano Giuliano nella persona dell'uomo singolo, ma giustamente lo vedevano nell'intrigo esistente fra capitale e Governo. L'unico rimedio perché Giuliano termini i suoi giorni deve essere la riforma agraria nel paese, l'espropriazione delle immense ricchezze dei vari baroni siciliani, l'eliminazione dei fondi che servono a preparare le stragi dei carabinieri, dicevano questo e invece tutto procedeva all'inverso, si cambiavano commissari di polizia, generali di Carabinieri, il Ministero dell'Interno preparava piani di guerra per far cosa? Per arrestare 100 o 200 operai o contadini convinti di trovare Giuliano. Era più che evidente che coloro che sostenevano il Giuliano e coloro che dovevano prenderlo in una parola erano una persona sola che rispondeva al nome di capitalismo. E Giuliano proseguiva indisturbato la sua azione, i nostri dirigenti avevano ben altro da pensare, vi erano gli operai da bastonare e da collaborare nella preparazione di piani di guerra.

Campagna contro i paesi progressisti

E che cosa non dicevano in quei giorni quei giornali, la campagna più vergognosa contro i paesi progressivi, contro i partiti della classe operaia, contro i combattenti della pace era necessario passare all'offensiva con più tenacia, era il compito principale che ci stava di fronte e a tale compito si accinsero tutti i democratici con alla testa il PCI, con l'apertura del mese della stampa comunista. Mentre gli alleati sopprimevano l'unità del territorio di Trieste, mentre l'intransigenza

Commento [u33]: Molinella (Bologna), nel corso di uno sciopero generale dei braccianti in Val Padana, è ferita da un colpo di fucile al braccio la socialista Adele Toschi e la mondina Maria Margotti viene uccisa da una raffica di mitra, mentre altre 30 persone sono ferite

dei trust elettrici non faceva rotare i motori delle nostre officine, aumentando così le miserie del popolo così la miseria del popolo, mentre si preparavano piani e provocazioni di guerre, il mese della stampa, le feste dell'Unità acquistavano un carattere che andava fuori dai nostri confini, era questa una lotta di importanza capitale per la difesa della pace e del lavoro.

Luglio - Agosto

Morte del capo del Governo Bulgaro Dimitrov

In Italia e in tutto il mondo le lotte per la pace e il lavoro si accentuavano sempre più, i popoli in lotta per la sua liberazione incoraggiati dall'appoggio di tutti gli uomini onesti del mondo, si battevano armi alla mano con tenacia contro i vari padroni delle metropoli, i paesi a democrazia popolare marciavano con passo sicuro verso il socialismo, l'URSS guida e faro di questo rivolgimento sociale, di questo progresso si avviava verso la forma superiore verso il comunismo, e mentre tutto ciò avveniva sul campo del lavoro, in tutto il mondo il proletariato internazionale perdeva il 3 luglio '49 alle 9,35 uno dei suoi migliori figli e dirigenti, Giorgi Dimitrov.

La notizia della morte del compagno Dimitrov mi colse di sorpresa, sapevo che da tempo era affetto da diabete, ma credevo fosse migliorato negli ultimi tempi, quando i giornali del 4 luglio recarono la notizia ne rimasi molto turbato, conoscevo la figura di questo compagno attraverso la lettura del movimento operaio degli ultimi 40 anni, perché era uno dei migliori dirigenti, ricordo che il primo rapporto da lui fatto che io ebbi occasione di leggere fu il carattere di classe del fascismo tenuto nel '35 al 7 congresso del F.C. E che dire poi del processo di Lipsia e di tutte le altre lotte da lui sostenute. Il proletariato, l'umanità progressiva, perse in quel giorno uno dei suoi migliori figli, ma il suo ricordo, il suo insegnamento restavano come da guida del proletariato internazionale e imprimevano certamente uno slancio nuovo al popolo bulgaro del quale ne era il dirigente verso l'edificazione del socialismo.

Erano ridicoli i fatti che succedevano in quei giorni del luglio '49, erano fatti che facevano ridere e facevano impressionare, ridere per come erano banali e tutti comprendevano perché in tal modo si agiva, impressionare perché rilevavano in quali mani era caduta l'Italia e quando i capi sono ambiziosi, ottusi, incapaci, malvagi è evidente che se il popolo non vigila, non sta attento si sente ricapitare fra capo e collo una tragedia come quella che ci capitò con il fabbro di Predappio.

In quei giorni infatti si stava portando a termine due processi, uno sui fatti dei calunniatori dell'Armir, nel quale si accusava il compagno D'Onofrio di esser stato chissà quale risma di bandito, l'altro riguardante l'uccisione di Giovanni Amendola, nel quale figurava come imputato principale quel famoso Scorza, ex segretario generale del PNF, caso volle che la sentenza coincidesse con la condanna di D'Onofrio e l'assoluzione di Scorza. E' evidente che non poteva esser diversamente con un governo di parte come il nostro, con una magistratura asservita alle classi dirigenti, con una politica nettamente ostile alle forze popolari impostata nella lotta al bolscevismo, emuli e degni eredi e continuatori dell'assolto Scorza e del defunto Mussolini.

Si condanna d'Onofrio perché? Perché se assolto come poteva la DC proseguire nella sua foga propagandista e dire tante cose sul conto dei prigionieri e della Russia è evidente se la politica del capitalismo è imperniata contro il pericolo bolscevico.

Come sfida si scarcerò Scorza e gli altri assassini di Amendola, non era la prima volta che succedeva un fatto simile anche quando si scarcerò Borghese, si arrestarono i partigiani, era una sfida che la reazione lanciava ogni giorno al popolo, ma il popolo resisteva, stava calmo, giudicava e vigilava, ancora non erano vecchi molti mafiosi e chissà quale destino riservava loro la vita.

Ancora sul governo

In un anno dal luglio '48 al giugno '49 il governo clericale nella sua foga di spezzare il fronte del lavoro aveva arrestato 15.000 lavoratori denunciati altrettanti, uccisi diverse decine e la sua foga continuava, ma era evidente che ad un certo momento per metterne dei nuovi necessitava scarcerare i vecchi, così i processi si succedevano agli arresti ed infatti alla metà di agosto

vedemmo crollare una nuova montatura e 31 lavoratori di R...no, rimasti chiusi per 12 mesi, vengono assolti 22 e 9 a pene lievi con la condizionale. Nel medesimo tempo a Sinalunga se ne arrestarono 20 e altri in altri paesi, così lavorano i democratici cristiani.

Anche in Sicilia cadeva la montatura creata dalla mafia di Caltanissetta intorno al comp. Gino Cortese e gli altri arrestati sui fatti del 19 novembre 1947, quando la fame e la disperazione spinse i lavoratori di quella città ad una pacifica manifestazione, nella quale si chiedeva lavoro, ciò non era di buon viso per la mafia, che rifiutò tutto quanto il popolo chiedeva, la lotta si inasprì e per troncarla si trovò il pretesto per arrestare i suoi dirigenti, frenare così la lotta del popolo contro la fame e la miseria.

A distanza di due anni dopo un anno di carcere essi vengono rimessi in libertà, ciò rivela quale criteri spingono le classi dirigenti quando denunciano e arrestano i lavoratori che lottano per ottenere il minimo per vivere, il criterio è uno solo: pur di salvare il portafoglio muoia pure di fame il popolo e marciscono in galera lavoratori innocenti per essi la cosa non ha importanza perché le proprie famiglie non ne vengano a soffrire.

Così succedeva per molti cittadini nelle condizioni dei compagni dell'isola ve ne erano molte migliaia e ogni giorno il numero aumentava, ma la lotta proseguiva ugualmente con una crescita positiva.

Sul campo del lavoro gli edili si battevano da diversi giorni contro la resistenza degli impresari, essi avevano l'appoggio del governo, gli operai del popolo, come per i braccianti così per gli edili la solidarietà di tutti i lavoratori rafforzò il fronte di lotta e riuscirono dopo oltre un mese di sacrificio ad ottenere piena vittoria e strappare alcune sacrosante rivendicazioni.

In quei giorni anche i portuali inglesi si coprirono di valore proletario, resistettero a tutte le minacce e gli arresti non li piegò, né lo stato d'emergenza, né la polizia, il governo dovette retrocedere nei suoi piani e finalmente concedere ai portuali quanto chiedevano, fu una grande vittoria alla quale oltre l'unità di resistenza interna dei lavoratori ne fu decisivo ai fini della vittoria la solidarietà di tutti i portuali degli altri paesi rilevando un alto spirito di solidarietà internazionale del proletariato. Così in Francia si occupavano le fabbriche, in America le masse erano in movimento, in tutto il mondo il popolo cercava di strappare alla borghesia migliori condizioni di vita, dove vigevano governi borghesi.

Nell'Europa orientale le democrazie popolari si avviavano verso il socialismo, i popoli coloniali lottavano per divenire liberi, la Russia si avviava verso il comunismo.

La scomunica e la vittoria del popolo comunista.

L'esperienza di patti e blocchi aveva una triste memoria e gravi ricordi, la realtà delle distruzioni della crociata antibolscevica era sempre presente perché le ferite non erano state sanate, e quel che più conta che la santa crociata fallì. Fallì in modo caotico per la borghesia che si vide spuntare decine di popoli vestiti con la camicia rossa ed era in quei giorni l'annuncio della ripresa offensiva dell'esercito popolare verso la completa liberazione della Cina, la borghesia sapeva che si avviava verso la tomba, ma cercava tutti i mezzi possibili per annegare qualche giorno più tardi e in questa paura, in questo abisso da essa creato e nel quale stava precipitando coinvolse per la sua momentanea salvezza anche la chiesa, la quale lanciò la scomunica a tutti coloro che non vogliono i ladri e gli speculatori, schierandosi per i meno e condannando la stragrande maggioranza.

Povero Cristo se Tu potessi esser sulla terra come rimarresti male, quale tradimento hanno tramato i vari Pacelli alle tue spalle, invece di riportare all'ovile la pecora smarrita, i tuoi posteri moderni scacciano il gregge secco per tenersi le agnelle grasse si cacciano i poveri per restar con i ricchi e questo sai perché ci sono alla testa dei poveri, i cosiddetti comunisti, atei e sanguinari, io penso che la sua paura è una sola, cioè quella di dover cedere anche loro molta di quella ricchezza che tu non avevi a coloro che sono nati nella stessa maniera e che muoiono di fame e di freddo.

Il Sant'Uffizio prese appunto in quei giorni la grave decisione di scomunicare tutti coloro che appartenevano al partito comunista o che scrivevano o leggevano giornali di sinistra, questo però non era un passo di forza, ma di debolezza, era la borghesia che si poneva sulla difensiva di fronte all'incalzare delle forze popolari, prendendo come paravento le 25.000 parrocchie d'Italia e le

altre forze in tutto il mondo, ma il popolo capiva ed era abbastanza maturo per non lasciarsi impressionare, forse la scomunica andava bene nell'800, oggi non più, dove andrà poi a rifugiarsi la borghesia, io penso che molti la salvezza la tenderanno nelle file degli scomunicati, attenzione che il semaforo segna rosso e non so se si possa pagar la multa.

Congresso del partito comunista

In quei giorni non mi passò inosservato un avvenimento di importanza capitale, si trattava della riunione del comitato centrale del partito comunista italiano, avvenuto il 25 luglio 1949, riunione che gettò sconforto nel mondo borghese per le cifre che il comp. Secchia fornì in quell'occasione, come dimostrazione della forza che il partito ha presa dal 14 luglio '48 al giugno '49 facendo fallire i piani di chi credeva che la provocazione dell'attentato a Togliatti facesse crollare la salda organizzazione dei lavoratori.

Il partito constatò che il lavoro svolto era soddisfacente, il numero degli iscritti aveva raggiunto i due milioni e duecentocinquantomila, si erano create molte sezioni giovanili, migliaia di cellule di partito lavoravano in tutte le attività della vita del paese, la stampa dal rapporto di Pajetta risultò in aumento, circa 38.000.000 di stampa ogni settimana partiva dalla direzione di partito 600.000 copie aumento dell'Unità in 3 anni di lavoro erano cifre positive, ma che non dovevano entusiasmarci come i compagni ebbero a dichiarare, ma spingerci a lavorare con maggior volontà, perché di fronte al nostro cammino si preparavano giorni più duri e lotte più aperte e vi era bisogno di un partito più forte, più organico, temprato nello spirito marxista leninista attraverso un esame critico di autocritica che doveva poi esser la base per lo sviluppo ulteriore della nostra organizzazione.

Non era errato pensare che le lotte si facevano sempre più dure e che la nostra posizione geografica e l'azione del Governo erano il segno di gravi minacce per l'avvenire i generali americani a Francoforte, non per sport si sarebbero incontrati con tutti gli altri ufficiali italiani e degli altri paesi, era evidente che la nostra lotta per la pace doveva esser intensificata e noi per primi dovevamo mobilitare tutto il popolo per questo problema, la nostra vittoria contro i guerrafondai avrebbe avuto esito favorevole in quanto noi fossimo stati capaci di preparare politicamente le masse e smascherare il pericolo che tramava Palazzo Chigi e il Vaticano.

Incidente ferroviario

Ricordo in quei giorni il Compagno Secchia ebbe il poco piacere di trovarsi nel rapido che deragliò nei pressi di Reggio Emilia, fortuna che non gli successe nulla e anche se alcune carrozze rovesciarono non vi furono né morti, né feriti gravi, dieci giorni dopo al medesimo convoglio accadeva la stessa sorte, questa volta fu salvo dal pronto intervento del conduttore. Come si spiega ciò? Perché il governo cedeva a ditte che eseguivano i lavori in modo inesatto, ricercando il profitto a non il rendimento.

Questo succedeva alla vigilia delle giornate di ferragosto, certo in quei giorni molta gente pensava e forse si saranno decisi con più paura a partire, l'unica fortuna che il popolo aveva era quella che anche se viaggiava non andava certo sui treni veloci, ma forse sul passo ridotto dell'Accelerato. In quei giorni feste popolari si organizzarono in tutti i luoghi marini e montani erano gli operai e i cittadini che si ritrovavano in breve vacanze, uniti e stretti intorno alle loro bandiere.

Settembre

La repressione alla Breda

Che cosa accadeva in Italia nello spazio di tempo dal 4 al 15 settembre, cosa succedeva in tutto il mondo in questo periodo.

Anche se le ferie erano in pieno svolgimento per il Parlamento, il Governo e gli altri funzionari statali, non erano in ferie i lavoratori, i partiti della classe operaia che combattevano in difesa della libertà minacciata.

Il 4 settembre Castellammare vide affluire tutto il popolo del meridione intorno alla grande festa dell'unità nella quale prese la parola il Compagno Togliatti, attorniato da migliaia di lavoratori del sindacato.

Il capo del PCI, dopo aver smascherato la politica faziosa del Governo, richiamava l'attenzione di tutto il paese nella lotta per un migliore avvenire, attraverso le riforme di struttura mobilitando tutti i lavoratori con alla testa la classe operaia, per impedire al nostro paese nuove miserie e rovine.

Togliatti mise in evidenza come di fronte allo spirito innovatore del popolo s'incontri oggi la faziosità del regime conservatore e clericale, come di fronte al dilagare della fame il Governo ricorra a misure violente per reprimere chi chiede lavoro, e in special modo questa miseria pesava sul meridione e nessuna misura si prendeva per risolvere le disagiate condizioni di quelle popolazioni – 300 mila lire furono sottoscritte in quel giorno per l'Unità, testimonianza precisa di come si andava estendendo l'influenza delle nostre giuste concezioni e Ammonimento grave per il Governo.

Ma il Governo rimaneva cieco a questo ammonimento, il Governo, la borghesia preferiva la politica dell'asservimento e della repressione violenta, ponendosi contro gli interessi della Nazione pur di non rinunciare al suo incontrastato dominio, dopo la grande festa del meridione e le argomentazioni del Comp. Togliatti, la prova lampante ce la forniva Sesto San Giovanni il 5 settembre '49.

Le affermazioni di Togliatti che non poteva un Governo come quello De Gasperi essere un Governo Nazionale quando all'interno del paese per l'interesse dei gruppi monopolisti si spara sul popolo che chiede con che sfamare i propri figli, non poteva trovare meglio conferma che nei fatti della Breda.

Cosa chiedevano quegli operai, chiedevano che gli venisse pagato il lavoro fatto, chiedevano che non venissero licenziati i 3600 operai perché oltre ad aumentare il numero dei disoccupati si minava la nostra economia, si affamavano centinaia, migliaia di donne e di bambini nell'interesse degli azionisti del monopolio siderurgico. Cosa rispose il Governo a questi operai? Rispose inviando la polizia, la quale caricò selvaggiamente i dimostranti facendo fuoco su di essi, ferendone diverse decine e questo solo perché così volevano le classi dirigenti italiane e quelle internazionali.

Ma il popolo rispose come doveva rispondere, gli operai milanesi gloriosi continuatori dei suoi avi del '48 e del '98 fecero scudo compatto contro la polizia e donne, bambini, uomini eressero barricate, acquistarono le loro posizioni, lasciandole solo quando la forza di polizia per ordine del Prefetto si furono allontanate.

Sul bandito Giuliano

Queste sono per me ricordi e testimonianze che non dimenticherò mai e che dire poi se si fa un confronto del modo in cui le forze dell'ordine, il Governo, gli agrari, gli stranieri agivano per catturare Giuliano e i suoi mandanti e il modo che adottavano per reprimere violentemente le masse lavoratrici.

Per quanto riguarda le così dette forze comuniste Sesto San Giovanni ne è un esempio, per il secondo caso poi i cosiddetti fuori legge, basta vedere il film di Germi "In nome della legge" per convincerci quali metodi il Governo applica per la cattura del pericoloso Giuliano.

Giuliano in quei giorni agiva indisturbato anche se c'era il famoso Colonnello De Luca anzi fu di quel periodo il proclama che Giuliano lanciava contro il Governo e l'ordine legale esistente era una sfida ad ultimatum che Giuliano lanciava al paese, e il Governo sparava sul popolo non curandosi di questi avvenimenti che disonoravano l'isola e il paese.

Anniversario 8 settembre

In questa atmosfera tesa che trovava il popolo tutto proteso nella lotta per la difesa delle libertà conquistate nella guerra di liberazione, l'otto settembre, la data fatidica che ricorda il tradimento di Badoglio e della borghesia si avvicinava e il suo ricordo era vivo.

8 settembre 1943, 8 settembre 1949, nessuno a sei anni di distanza credeva di trovare l'Italia nelle condizioni in cui era, nessuno pensava che dopo tante miserie dense e pericolose nubi

si riaffacciassero all'orizzonte e si ripreparassero da parte dei ricchi di tutti i paesi piani di guerra, nessuno immaginava che a quel giorno tanta miseria regnasse nel paese. Purtroppo la pace era minacciata e la miseria era forte.

Il 42% delle famiglie italiane viveva con 42 mila lire al mese, quando per vivere ne occorrevano come minimo 65.000, milioni di disoccupati, corruzione, suicidi erano le caratteristiche della politica del Governo clericale e reazionario. Vigili come sempre su questi pericoli, su queste minacce erano i comunisti, degni continuatori degli eroi del nostro risorgimento.

La campagna per la difesa della nostra stampa era in pieno svolgimento e la domenica dell'undici settembre vedeva in Italia 500 feste dell'Unità. Quelle che acquistarono il più netto carattere furono Genova e Terni. Genova che vide affluire alla settembrata non meno di 4000.000 persone, furono distribuiti quintali di vino e di caramelle, di pranzi e di dolci, furono centinaia di migliaia di contribuenti per la nostra stampa che fra il sabato e la domenica visitavano il luogo della festa.

Terni dal canto suo ospitava per l'occasione il compagno Togliatti attorno al quale si erano stretti i lavoratori dell'Umbria in una grande manifestazione di affetto. Nella città dell'operaio Trastulli ucciso per difendere la pace Togliatti affermò che governi come quello De Gasperi, che non poggiano sulla fiducia delle masse popolari, ma contro di esse e a favore degli imperialisti hanno i giorni contati. Togliatti chiamò il popolo a stringersi in difesa della pace minacciata dai guerrafondai e abbracciando la vedova del Trastulli, la sua bambina dichiarò che perché il suo sacrificio non sia stato vano dovevano stringersi maggiormente per salvare la pace per la quale egli era morto.

Da Terni non partì soltanto un richiamo alla realtà dei fatti, alla responsabilità dei dirigenti del paese da parte di Togliatti, ma partì pure dai lavoratori combattivi della cittadella e provincia, l'esempio del loro devoto attaccamento alla causa della democrazia versando per primi una somma di denaro che superava i 3 milioni e mezzo, ponendosi così in prima fila fra le province premiate ed era un giusto riconoscimento che Terni proletaria inviasse due suoi compagni in visita nei paesi dell'oriente europeo.

Non era della stessa opinione il Presidente del Consiglio On. De Gasperi il quale teneva a Venezia in occasione del VII Congresso delle Casse di Risparmio nel discorso nel quale minacciava di ricorrere alla violenza contro i lavoratori come se fino allora avesse fatto percuotere il popolo con l'ovatta e avesse fatto sparare pasticche di menta. Scelba era della opinione di De Gasperi, come non poteva esserlo, ma disse di più l'avvocatuccio di campagna, disse che era necessario sopprimere il PCI e i suoi dirigenti, non bastava il 14 luglio '48, si voleva ricreare quel clima nel paese, Togliatti però rispose per le rime quando affermò che non riuscirono i fascisti a sopprimere un partito di 20.000 organizzati e ci lasciò le unghie, non sarà certo Scelba a sopprimere un partito di oltre 2 milioni di organizzati, lo ammonì severamente e lo mise in guardia che tale impresa poteva anche costargli la rottura dei denti con tutte le altre conseguenze che ne sarebbero derivate.

Feste dell'Unità

Sembrava una grande marea in movimento il popolo in quel periodo, la domenica del 18 settembre 700 località dell'Italia festeggiavano l'Unità. Monza vedeva riuniti intorno al giornale del popolo seicentomila cittadini, Roma 150.000, Modena 200.000, Novara idem e in quest'ultima località prese la parola il Comp. Togliatti il quale affermava che per chi vuole il bene dell'Italia bisogna che al più presto l'Italia venga messa su una strada completamente diversa da quella che segue il Governo attuale e sulla quale vuole tenerla il regime Democristiano. Togliatti indicava al popolo italiano la via della rinascita e la chiamava a lottare per la riforma di strutture prima che fosse stato troppo tardi con le conseguenze che ne sarebbero derivate.

Se lo ricordino gli smemorati, appuntino quanto i comunisti dicono al Governo e coloro che sordi fino all'ultimo rimarranno ai nostri richiami non vengano poi a piangere lacrime di coccodrillo perché la strada giusta si è indicata anche a loro.

A confermare le parole di Togliatti venne la svalutazione della sterlina e di tutte le monete europee, lira compresa come di una profonda crisi che investiva il capitalismo, si presentavano al paese giorni più tristi, lotte più dure, possibile sarebbe stata la sua eliminazione se il Governo si fosse posto su quella strada tracciata dai comunisti. Ma se non ci si ponevano le alte sfere, il popolo però seguiva le nostre parole d'ordine: i marittimi, i tessili, postelegrafici erano in lotta, congresso della Federterra nazionale a Reggio Emilia vedeva riuniti i delegati di circa 2 milioni di contadini, si stava preparando quello Nazionale della CGIL, la confindustria stava trattando con i rappresentanti dei lavoratori, gli accordi dell'ultimo sciopero vittorioso della FIOM, la riapertura della Camera trovava il popolo in lotta per la pace e il lavoro, l'estate del '49 era terminata, iniziava l'autunno, vigilia delle triste giornate invernali alle quali il popolo non voleva arrivarci nelle condizioni ancora più tristi del presente, erano giornate di lotta eroica alla cui testa ancora una volta si trovavano i partiti della classe operaia, si trovava il PCI e la gloriosa CGIL, i compagni socialisti e tutti gli organismi democratici di massa, era una lotta che entusiasmava, era una lotta e un monito preciso perché il popolo non voleva tornare indietro, ma voleva proseguire sulla via del progresso e della pace.

Festa dell'Unità a Firenze 1949

Il Comp. Togliatti, erano oltre 500.000 Italiani in mezzo ai prati e ai viali delle Cascine, dove era stato costruita la città dell'Unità, che presero parte alla festa, che udirono Togliatti, ma la festa, il discorso andarono fuori del cerchio dell'Italia, varcarono i confini per la sua importanza della nazione stessa e dalle parole di Togliatti ancora una volta usciva l'appello al popolo che lo chiamava alla solidarietà, all'unione, prima che fosse stato troppo tardi, prima che le classi dirigenti, il Partito di Governo, gli uomini di De Gasperi e compagni portassero alla catastrofe il paese, alla miseria più nera il popolo.

Non si può governare il paese e avviarlo verso la sua ricostruzione morale e materiale, sciogliendo la polizia contro il popolo, ma il paese si salverà soltanto se alle classi lavoratrici gli verrà concesso quel posto alla direzione che l'epoca e la storia gli ha, nel momento attuale riservato in quanto essa ha dimostrato di essere già matura per divenire classe di governo. Togliatti parlò ancora della politica di ricatto, di vassallaggio fatta da parte del nostro governo, chiamò il popolo all'unione, sia nelle feste che nelle lotte, per il bene del paese, più volte interrotto e applaudito Togliatti creò nel popolo l'entusiasmo già grande che esisteva nei presenti, la sera i fuochi artificiali i balli popolari coronarono la splendida giornata della Festa dell'Unità, ancora una volta io ne ero rimasto assente, ancora una volta dovevo accontentarmi delle notizie della stampa e del resoconto dei Compagni partecipanti, divisi tutto al 50 così mi tranquillizzai.

Ma era come battere contro un muro di travertino, al governo e nel gruppo parlamentare della palude i nostri richiami, la realtà della miseria nel paese a nulla servivano, ricordo che il 25 settembre la società Valdarno fece occupare dalla polizia la miniera di Bacinelle e Cava in provincia di Grosseto, da due anni gestite dagli operai, i quali traendo le giornate per poter vivere e rinunciando al profitto che il capitalista ricava erano riusciti a diminuire il prezzo del prodotto del 30%, erano 400 famiglie che si trovavano nel lastrico, che si aggiungevano ai milioni di disoccupati e mentre si faceva questo nel governo del democratico Ministro clericale onorevole De Gasperi, mentre si negavano i sovvenzionamenti per le industrie italiane e il popolo era alla fame, vedevano ridurre il bilancio dei lavori pubblici del 50% di pari passo però mentre si firmava il patto atlantico definendolo pacifico, mentre si predicava la pace e si facevano girare le Madonne contro il pericolo di guerra e bolscevico, si benedicevano però i 300 miliardi di lire che il pacifico e benedetto governo clericale stanziava per gli armamenti.

Questa gente però non pensava che il popolo non poteva cibarsi di Spirito Santo e di palle di cannone o carri armati, ma il popolo aveva bisogno di pane, di lavoro per elevare sia lo spirito che la mente, per divenire veramente cristiano. Cosa succedeva nel paese a questi insulti alla miseria che il Governo dava? Il popolo reagiva tutte le categorie di lavoratori erano in fermento, non si poteva con quella situazione giungere all'inverno 49-50, le classi lavoratrici si stringevano intorno alla bandiera rossa dei partiti operai, intorno ai giornali democratici, intorno alla grande famiglia dei lavoratori, la gloriosa CGIL, non erano sufficienti, i vari sacchetti di sabbia tipo

Canini e Pastori riempiti dalle cave delle spiagge americane ad arginare e frenare il dialogare delle acque in movimento rappresentate dalla grande marea di popolo che nel mese di settembre alla riapertura della camera e del Senato si agitava nel nostro paese.

Ottobre

La Cina rossa

Da quando la stampa iniziò a parlare che in Cina stava per sorgere la repubblica popolare mi venne in mente quello che avevo letto sul libro Cina rossa, di come vivevano quelle 4.5000.000 di anime, di come erano stati trattati fino allora, e quale gioia, quale vittoria per essi e per il mondo riportarono il giorno che Mao divenne presidente di quella Cina, per la quale tanto aveva lottato.

Erano i primi di ottobre quando la Cina creò il suo Governo in 22 province su 28 liberate con una popolazione di 370.000.000 di abitanti, i diritti, i doveri dei suoi cittadini erano racchiusi su 60 articoli che il Congresso del popolo cinese aveva elaborato ed approvato dopo ampie discussioni in mezzo alla popolazione.

Non vi era dubbio, quel paese e gli articoli parlavano chiaro, si avviava verso la forma socialista, facendo partecipare tutto il popolo al superamento degli ostacoli ancora rimasti con alla testa la classe operaia alleata con i contadini, la sua parola d'ordine era lavoriamo con amore, coscienti del nostro spirito rivoluzionario per il raggiungimento di un migliore tenore di vita nell'interesse del paese e del popolo. Non nascondo che provavo un senso d'invidia, invidia sana che non è pericolosa, ma già me la vedevo la vecchia Cina dei Mandarin delle bandiere stellate e il sole nascente in ogni angolo della sua terra, addobbata a festa con la bandiera della pace e della giustizia, rossa con la falce e il martello.

Il ritorno dalla villeggiatura dei signori

Anche da noi, nel nostro paese il popolo aveva quell'ispirazione e lottava per realizzarla, l'autunno era iniziato da pochi giorni e i borghesi non avevano difficoltà a tirare fuori i nuovi abiti adatti alla stagione a ritornare nella sede cittadina dal mare o dalla montagna, a ricominciare con altri abiti, con altre ville la sua vita spensierata di salotto e di gioco, dice un proverbio: il mondo è tanto grande c'è chi ride e c'è chi piange, proprio così purtroppo a piangere tocca sempre ai poveri, ai lavoratori privi di lavoro, di casa, di svago, non protetti dal fuoco e dall'acqua, esposti a tutte le minacce eliminabili dalla natura, quella prima decade di ottobre fu triste per molti cittadini abbandonati a se stessi dall'incuria governativa.

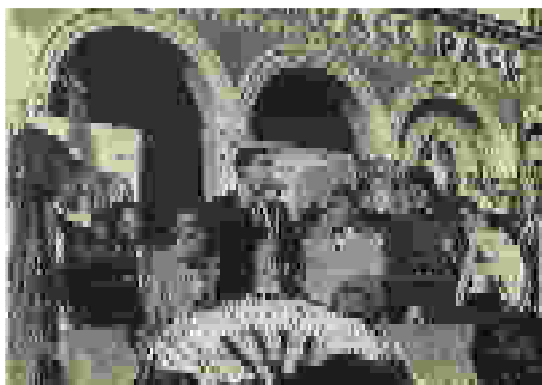
Congressi dei Lavoratori

In Italia durante quei giorni si susseguivano gli uni agli altri congressi e conferenze, che vedevano riuniti rappresentanti di lavoratori di tutto il mondo. Così a Torino i metallurgici, a Lione i tessili, nei primi Riveda, nei secondi Teresa Noce furono eletti presidenti. A Bologna gli studenti di tutto il mondo si diedero convegno. A Firenze si sarebbe tenuta quella dei chimici, ed a Milano 50 paesi rappresentati dai suoi delegati discutevano i problemi dei lavoratori del mondo dei 75 milioni organizzati alla FSM..

Come si vede l'Italia centro di lotte contro le mire imperialiste era in quei giorni centro di lotte per preparare il terreno solido su cui poggia la pace e la democrazia, cioè esaminando attraverso le riunioni che si tenevano quali erano i pericoli che stavano di fronte e quale la linea che i lavoratori dovevano percorrere per eliminare certi pericoli. E mentre il fronte del lavoro si consolidava la lotta per la pace dava già i suoi primi risultati nel campo imperialista regnava il caos e il contrasto.

Pace e unità tra i popoli

Fu così che il comitato mondiale della pace facendosi interprete di queste popolari che si organizzavano in tutto il mondo nelle quali il problema della pace era posto al 1° posto nelle manifestazioni che si svolgevano, fissò per il 2 ottobre '49 la festa di tutti i popoli in difesa della pace e l'indipendenza nazionale, questo era una chiara risposta che la gente semplice, i lavoratori avrebbero dato ai vari generali in quel periodo



indaffarati a tracciare piani di guerra e la rivelazione del generale francese ne fu una conferma di cosa si discutesse in quei convegni, ma chi vigilava era il popolo e la preoccupazione che i guerrafondai incontravano nel fatto se avessero trovato un esercito a loro servizio era più che fondato perché fino a che nel mondo scorrerà una goccia di sangue proletario la guerra contro l'Unione Sovietica non si farà mai. Ed essi lo sapevano e cercavano con tutti i mezzi d'impedire, l'emancipazione dei popoli di ridurli alla miseria perché presi dalla fame divenissero più facile preda dell'imperialismo d'oltre oceano, si cercava in quel periodo tutte le alleanze possibili, anche se si trattava della Grecia o della Spagna e le provocazioni si susseguivano alle provocazioni, sia sul campo interno che estero.

Ricordo che in quel periodo da parte dei monarchici greci si tentò di varcare il confine albanese per prendere alle spalle i partigiani fortificati sul Grammos, furono però prontamente respinti, ma ciò rivelava ancora una volta agli occhi dei popoli che la lotta dei Balcani diretta dallo stato maggiore d'oltre oceano aveva il compito non solo di creare basi militari, ma più che in altri posti la scintilla della provocazione da cui sarebbe poi scaturito il resto. Ma i popoli non si lasciavano trascinare in trappola e mentre le gloriose formazioni partigiane sul Grammos respingevano tutti gli attacchi fascisti negli altri paesi il proletariato vigilava e vegliava per il mantenimento della pace. Con alla testa l'Urss e fu osteggiata dalle cosiddette democrazie occidentali.

Era evidente che esse decidessero il suo no a tali proposte, per esse erano ancora poche le nazioni a Governo totalitario che ne occorrevano ancora di tali regimi e alla sua creazione lavoravano ogni giorno sia in Italia, Francia, Germania ecc. Noi vedevamo chiaramente a cosa miravano questi vari governi con la sua politica di ricatti e di servilismo, chiusura delle fabbriche, aumento dei prezzi di consumo, violenze poliziesche, arbitri e scomuniche: tutto ciò per troncare il movimento delle masse popolari, ma questa politica incontrava la compatta resistenza dei vari democratici e nel nostro paese si andavano mobilitando in quei giorni intorno alle feste popolari in difesa della nostra stampa milioni di cittadini, che vedevano nelle nostre concezioni e nelle nostre direttive l'unico rimedio per il miglioramento del tenore di vita e per il mantenimento della pace.

Il popolo aveva il suo piano di lotta ed in prima fila vi era il problema della pace, che portava appunto ad intensificare i vincoli dell'internazionalismo fra tutti i popoli, e in quei giorni a Budapest 80 Nazioni erano presenti al grande raduno del festival mondiale della Gioventù. La gioventù di tutto il mondo diceva in quei giorni ai guerrafondai che i giovani non andranno più ad uccidersi per interessi altrui, ma il loro compito era quello di lavorare per preparare all'umanità intera una nuova società più giusta e senza la minaccia del triste domani.

PCI III Congresso provinciale 28 – 30 settembre 1945

Apri il Congresso il Compagno Bardini (Vittorio Bardini segretario provinciale del PCI nel 1926-1927 e nel 1945-48, segretario regionale del PCI dal 1948 al 1957) segretario della federazione...provincia n. 41548 iscritti, delegati al Congresso 340, parla il segretario federale socialistiche parla di come sia utile l'unione fra socialisti e comunisti, soltanto così egli dice saremo vittoriosi. La parola viene ceduta al Rappresentante sindacale della CGIL, che porta il saluto dei lavoratori. Compagno Grasso per gli impiegati edili fiume. Compagno Moscucci per i reduci mutilati formula l'augurio a tutti i reduci di stare uniti perché non ritornino

La parola alla Compagna Zanelli, parola al Benci della Federterra Siena, possa la mezzadria avere i diritti. Compagno Pierini sindaco di Colle Val d'Elsa porta il saluto del Comune e di seguire la strada retta per non farci sopraffare.

Compagno Cardinali della camera del Lavoro Colle Val d'Elsa saluto e augurio a tutti i lavoratori d'Italia e.. Compagno Bardini e per noi un'altra giornata di gioia perché oggi abbiamo in seno a noi il Compagno Scoccimarro..tutti ai giovani combattenti, ai lavoratori, ai confinati, ai carcerati oggi e diversa pericolosa perché la massa è forte più del 20 -21, ci batteremo se saremo attaccati.

La parola a Mauro Scoccimarro: la via da seguire indica a tutti i democratici la ricostruzione dell'Italia....2 punti costituente, fusione congresso nazionale, democrazia progressiva da instaurare in Italia, difendere i lavoratori,.. realizzare l'unione popolo italiano con la repubblica, spazzare i fascisti per una repubblica italiana, una sollevazione popolare spazzerebbe via tutti i fascisti. Il partito di fronte alle eventuali reazioni preso decisione di agire con l'insurrezione armata, con noi sarà tutto il popolo democratico, noi l'avanguardia. Congresso decide le linee della riforma agraria nazionale.. Porre comunque si rivolga la terra a chi lavora, dipenderà dalla volontà dei coloni e dalla sua unione, costruire comitati, coloni per gettare le basi di cosa chiedono alla costituente, problema industriali non più armi, non più cannoni, ma trattori, macchine agricole per i contadini, per compiere un lavoro più rapido, per non rendere l'uomo troppo schiavo.. Nazionalizzazione, abolizione società privata, perché si ritornerebbe al punto della guerra, controllo operaio, istituire consigli di sezione, organizzare tutti i lavoratori dovranno essere gli organi per controllare l'interesse nazionale senza che un privato faccia speculazione e sabotaggio reazionario, noi vogliamo le forze vive capaci di difendere l'interesse nazionale,

problema legislazione sociale, tutti i lavoratori debbono avere una assicurazione sociale, quando un lavoratore ha lavorato 30-40 anni si vedono senza un pezzo di pane, senza casa. Il partito comunista vuole aiutare a far sì che in vecchiaia ci sia la sicura garanzia di vivere in pace, al quarto congresso nazionale i lavoratori devono chiedere le sue aspirazioni, oggi noi assistiamo ad una reazione e constatiamo un.. sintomo in tutte le chiese d'Italia si predica contro il comunismo, si nega tutto ai comunisti anche matrimonio e battesimo, noi rispondiamo con la fratellanza unione, ma se nuove forme dovessero uscire fuori avremo anche noi compiti da regolare, si ricordino che troppi sacerdoti in Italia benedivano gagliardetti, mentre noi in galera. Elemento offensivo scatenando contro il CNL, si vuole il CNL svuotarlo oggi la funzione finita, rispondiamo noi non lottavamo solo contro i tedeschi, ma anche per una vera democrazia in Italia, il CNL organismo concorde e non bisogna lasciarlo in parte, abbiamo in esso un diretto contatto con le masse per sapere veramente cosa i lavoratori chiedono, la reazione non vuole questo perché sanno che con tale sistema si emanciperebbe troppo il lavoratore per saper quale la strada da seguire per via democratica. Il Partito liberale vuole eliminare questo CNL, ma alla consulta avuta disapprovazione e non biasimare.

Tendenza a dividere i socialisti dai comunisti, proporre l'unità per la vittoria, provocare a degli atti insurrezionali, questo deve avvenire sui fatti legali, la borghesia è in partenza battuta, fino a quando ci sarà un governo non stabile. Il 50% delle sue energie sono inutilizzabili, appunto vogliamo che costituente perché il popolo scelga il governo da dare all'Italia, dovremmo distruggere i residui fascisti, strappare ai reazionari tutte le leve di comando del paese, contro tutte

le provocazioni, noi l'arma più imponente e la legge, manteniamoci sempre nella legalità, sulla costituente dovremo tenere la tesi che mai nessuna organizzazione reazionaria possa alzare di nuovo la testa.

Situazione economica, si presenta molto grave, disoccupazione oltre 10 mila di disoccupati andranno contro l'inverno più duro, abolire gli speculatori, dovere del governo il bilancio di stato, deficit 200 miliardi, il nostro partito ha assicurato di salvare la lira italiana, tracciando un programma, improvvisamente si presenta una situazione nuova, si pone o noi riusciamo a trovare nuove vie, oppure.. socialisti e comunisti sono nel governo con le stesse idee, con la stessa linea, noi chiediamo anche la collaborazione di altre classi per la ricostruzione dell'Italia. Bisogna esser certi però che sempre la classe operaia deve essere all'avanguardia, chi deve pagare sia i responsabili fascisti, profittatori di guerra e..se non si dà giustizia al popolo italiano. Verrà un giorno se la farà da sé e loro pagheranno il male fatto o il popolo italiano sarà messo al corrente di chi è ancora la cagione del male che sussiste in Italia. Profittatori di guerra, non si tratta di mettere una tassa su tali profittatori, ma confiscare direttamente tutti i capitali.

I profittatori di borsa nera arricchiti in 3 anni ed ora posseggono case, ville, avete rubato chi ruba va in galera, chi fa la borsa nera va in galera sono sempre dei malfattori.

E' arrivato di dire alla borghesia 20 anni di fascismo, 10 anni di guerra voi l'avete voluta, voi avete fatto milioni, voi dovete pagare le rovine fatte. Noi non chiederemo a coloro che sono stati al punto di fare una casetta di pagare, ma a coloro che hanno fatto centinaia di milioni.

Per realizzare questi problemi dovremo in Italia mantenere unite le unità democratiche di tutti i partiti e di unire in un solo partito socialista e comunista, formare un grande partito di lavoratori e questo partito noi chiameremo a far parte anche altri lavoratori di altri partiti, pur che siano sulla stessa linea di idee, anche se sono lavoratori cattolici, purchè siano coscienti per il bene della classe operaia...l'educazione dei giovani per saper guidare le masse un domani, abbiamo una grande forma numerica, ma tutti i nostri compagni non danno quell'attività di far conoscere quali sono i problemi del paese, tutti i giorni i compagni devono attivizzarsi e dare il contributo al partito per il bene della nazione e la simpatia ...bisogna prendere le iniziative in tutti i casi che riguardano il bene del paese, qualunque sia il caso richiesto perché nessuno può dirci nulla, ogni compagno deve essere cosciente, vivere democraticamente, discutere, dire quale sono le nostre aspirazioni, criticare se ci son ordini sbagliati con la direzione e di capire quali sono le aspirazioni del lavoratore e si indirizzerà su una giusta via, ma quando la maggioranza ha deciso nessuno deve ribattere su tale punto.....

Eliminare dalle masse il settarismo, dimostra che siamo e cosa vogliamo, come numero di iscritti siamo il doppio di tutti i partiti messi insieme.. Coloni delle Badesse dimostrazione contro il Vescovo in chiesa, cosa sbagliata perché non è per il bene del partito...

Numero dei volontari alla guerra di liberazione è di 546, in provincia il 56% sono dei militanti del PC. Il maggior numero è stato dato da Abbadia San Salvatore e Poggibonsi. Il problema dei reduci bisogna dar lavoro ai reduci altrimenti la borghesia attingerebbe dessi uno strumento di reazione tutta la massa dei reduci deve essere inclusa in un'unica corporazione.. Rapporti con l'azionisti a Siena è debole, qualche migliaia in tutta la provincia, rapporti così e così.

Con i cristiani buoni rapporti non esistono perché come si sa cercano sempre di provocare cose e disapprovare le nostre iniziative. Con la sinistra liberale usciti dal seno della propria sezione rapporti buoni con i liberali non possono andar bene per il suo stato e modo di vedere. Con il CLN poco di concreto ma accorti, non cattivi.. con la sinistra cristiana non si può dire buono ma su buona via,

Settarismo verso carabinieri, polizia, contro i compagni stessi.

Che noi comunisti dobbiamo esser l'avanguardia ovunque ci troviamo nel lavoro e nella vita, educazione.

Essere comunisti non vuol dire avere la tessera ma bisogna entrare nel movimento nazionale con fatti concreti, perché risorga la patria.

Partito nuovo, partito del popolo, oltre che chiedere i diritti personalmente prendiamo visione e forziamo con dimostrazione finché non sono ottenuti.

Unità d'azione con i socialisti, costituente, reduci, la donna e la sua importanza nel partito, nelle organizzazioni di massa.

Quaderno di diario di Candido Berti “ *Non possiamo dare una chiarificazione per la Costituente perché si riunirà la direzione del partito dopo il 1° maggio. Si può parlare del risultato Amministrativo che ha dato buon esito, 23 comuni su 24 si sono presi Bordini mette in risalto la vittoria comunista a Siena città, malgrado la posizione sociale la vittoria comunista ha fatto molta eco nell'ambiente politico. Nessuna manovra sleale da parte nostra, inverso invece nel campo socialista per lo svolgersi della campagna elettorale per la Costituente bisogna fare molta propaganda spicciola che rende quanto i comizi, bisogna stare attenti a non creare confusioni. Il problema della Repubblica, dalle percentuali ottenute è già ottenuta. I Compagni si devono attivizzare, dare tutto se stessi, avvicinare gli apolitici, parlare del nostro passato, del nostro programma, smascherare tutte le accuse che ci vengono fatte. Tenere sempre in agitazione le rivendicazioni dei patti coloniali, spiegare come la Costituente dovrà affrontare tali problemi*”

Pagina 22: [2] Commento [u11]

utenet

09/06/2008 19.01.00

Da un ricordo di Candido degli anni '80: *Era il 14 luglio 1948 alle 13,30 mi trovavo nella bottega artigiana di mio padre gremita di contadini che attendevano l'assottigliatura dei vomeri degli aratri per arare i campi, quando giunse la notizia dell'attentato a Togliatti. La sensibilità e l'avventatezza del grave fatto fu recepita da tutti in un attimo, la bottega si svuotò ed io, che allora ero segretario comunale del PCI partii in bicicletta in direzione delle 8 sezioni del Comune. Fu decisa la sospensione totale del lavoro di ogni categoria, le numerose trebbiatrici che erano nelle aie dei mezzadri sospesero immediatamente il lavoro, operai contadini così come erano vestiti con i panni del lavoro si recarono ai più vicini paesi: Montepulciano, Abbadia, Acquaviva e le altre frazioni del Comune si riempirono di gente. Era quello il momento più difficile, le prime parole dette dal compagno Togliatti subito dopo essere stato ferito furono: mi raccomando il partito, capiva che la rabbia della gente sarebbe stata grande, che potevano esserci delle provocazioni e dei pretesti per avere un alibi contro il PCI.*

Anche da noi la rabbia fu tanta, furono erette posti di blocco, vi furono voci a volte incontrollate che facevano prevedere situazioni gravissime, si parlava che l'Amiata era scesa in lotta con le armi, che i partigiani in armi controllavano le frontiere. Queste ipotesi tendevano a divenire realtà, quando verso le 12 del 14 luglio mezzi blindati stavano per giungere nel nostro comune diretti verso l'Amiata. Percorrevi in quella nottata tutto il Comune parlando alla popolazione con me gli altri compagni, per invitarli a controllarsi per non cadere nella provocazione. Per far presente che il 15 luglio vi era un grande raduno dei cittadini a Montepulciano, per fare il punto della situazione e prendere le nostre decisioni.

Pagina 22: [3] Commento [D12]

Dino

09/06/2008 19.01.00

Democrazia Cristiana – Comitato Provinciale di Siena Torrita di Siena 15 luglio 1948 – L'ispettore provinciale . Oggetto Denuncia contro Berti Candido e altri – Al comando dei C.C. di Abbadia di Montepulciano.

Come codesto Comando ha già potuto verificare la sera del corr un gruppo di facinorosi scioperanti, capitanati, da certo Berti Candido fabbro alla Fonte al Gionco e noto agitatore comunista, costringeva il sottoscritto ed un suo ospite che transitavano in bicicletta, dalla Fattoria Ciuffi. Risposi che ero andato a fare quello che mi pareva e con quale autorità e diritto veniva a domandare questo e che se mi si conosceva si doveva pensare che non ero andato a far male a nessuno.

Poi ingrossato il gruppo e fatto segno da diversi a invettive e minacce dissi che ero stato a sentire il vino e facevo notare che se avessero persistito nel trattenerci a forza stavano commettendo un grave reato contro la libertà personale severamente punito dalla legge. Dopo un po di animata discussione a cui dovei tenere animosamente testa, fummo lasciati andare.

Il sottoscritto giunto davanti alla caserma di cotesto Comando voleva denunciare la cosa, ma poi, siccome seguiti da alcuni del gruppo, per non irritare dato il delicato momento, proseguimmo. Dopo poco fummo nuovamente raggiunti dallo stesso Berti, che alla testa di un gruppo ancora più numero sodi prima ci obbligo a scendere, facendomi cadere di bicicletta e rimproverando perché avevo detto di essere andato alla detta fattoria a sentire di vino mentre ero andato a chiedere la benzina. Gli risposi che a lui nulla gli ne doveva importare perché, dato che la benzina non si trovava, non c'era niente di male se ero andato a chiederla o in pagamento o in restituzione, alla fattoria, dovendo il mio amico industriale Rag. Antonio Piazza fare ritorno, con la macchina a Milano.

Il Berti obbietto che poteva credere che l'avessi chiesta per andare la notte in ... giro con la democrazia Cristiana con qualche squadra (come quando i democristiani fossero ... comunisti) Gli ripetei che per la seconda colta stava commettendo un grave reato e lui rispose che nulla gliene importava e ci costrinse venire a cotesto comando Il resto è noto a cotesto Comando stesso. Denunzio perciò alla autorità giudiziaria il nominato Berti e gli altri del gruppo, noti a cotesto Comando per il reato di costrizione e impedimento a proseguire per la propria strada, prima, e per averci costretto poi, contro nostra volontà, tornare indietro dai Poggetti per venire a cotesto Comando. Copia della presente denuncia è stata in vista al Ministero dell'Interno e alla Presidenza del Consiglio. Arturo Malacarne Ispettore Provinciale della democrazia Cristiana

Pagina 22: [4] Commento [u13]	utenet	11/10/2007 19.25.00
-------------------------------	--------	---------------------

Nel rapporto giudiziario dei carabinieri di Abbadia di Montepulciano del 19 luglio 1948 di denuncia nei confronti di Berti Candido si legge: Alle ore 21.30 circa del 14 corrente Berti Candido accompagnava in questa caserma due signori, dichiarando di aver fondati sospetti che i due fossero persone reazionarie e che quindi sollecitava la loro identificazione e provvedimenti del caso. Asseguito del Berti erano anche un centinaio di scioperanti, che però sostarono sulla strada in attesa di conoscere le decisioni di questo comando. Fu chiesto al Berti se non aveva avuto altre ragioni da giustificare il fermo dei due, rispondeva negativamente, fu invitato ad uscire dalla caserma, cosa che fece mentre gli scioperanti che avevano sostato per circa mezz'ora sulla strada, anche per invito del Berti si sciolsero allontana dosi per varie direzioni, mentre i due furono presi sotto la protezione di quest'area....Nella stessa sera 14 corrente alle ore 22.30 circa questo comando provvedeva a mettere in libertà i due fermati facendoli scortare da militari di questa stazione sino a Torrita...

Pagina 25: [5] Commento [u16]	utenet	02/04/2008 19.54.00
-------------------------------	--------	---------------------

Processo verbale di interrogatorio di Bracci Testasecca Lucangelo 19 luglio 1948: La mattina del 15 luglio 1948 circa le ore 10, mentre in fabbrica si lavorava normalmente, si presentò una commissione di circa 10 persone apparentemente della campagna, capeggiata da uno sconosciuto che poi ho saputo chiamarsi certo Tonini denominato Pacino, abitante alle Grazie, e della quale faceva parte anche Rosati Remo e Bozzini Nello da S. Bartolomeo, ordinando la chiusura della bottega del tappezziere Graverini Dario con apertura sulla strada dicendo che era per ordine del Segretario della Camera del Lavoro. Chiamato dal garzone del predetto Graverini mi presentai io e la commissione ripeté a me le stesse cose delle al Tappezziere. Feci presente che fin dall'apertura della fabbrica avevo edotto gli operai che la C.G.I.L. aveva ordinato lo sciopero generale e che io non avrei frapposto nessuna difficoltà se tutti o qualcuno degli operai avesse voluto aderire allo sciopero. Gli operai all'unanimità, ivi compresi il Sig. Vannuccini Zelindo (detto Fratino) notoriamente iscritto al P.C.I. e Massai Adolfo dichiararono che avrebbero continuato a lavorare almeno fino a che ci fosse stata la corrente elettrica che era il segno palese della non totalità dello sciopero. A distanza di una ventina di minuti si presentò una seconda commissione composta da individui di cui non so il nome che ripeté le stesse cose della prima aggiungendo in più la minaccia di eventuali bastonature per quegli operai che avessero lavorato e l'annuncio che sarebbero venuti su non più in 10 o 12 persone, ma in due o trecento. Risposi che io avrei di nuovo riferito la loro frase sia agli operai che ai carabinieri e che avrei cercato per evitare spiacevoli incidenti di far cessare il lavoro. Difatti dopo l'abboccamento avuto con gli operai il lavoro fu abbandonato circa alle 10 e mezzo e dopo pochi minuti nessun operaio era rimasto in fabbrica all'infuori di terzini Marino che sistemava per la chiusura, il portiere, mutilato Vannuccini, che stava prendendo la bicicletta per andarsene e il sottoscritto con qualche operaio era davanti al garage del Comune a chiacchierare e scherzare con la guardia comunale Gonnelli Domenico. Dopo pochi minuti si è presentato un centinaio di persone capitanate d una donna che poi ho saputo chiamarsi Genova e fiancheggiata da certo Lido Giannetti di Abbadia e da un altro sconosciuto del quale mi riservo di comunicare il nome. Alla richiesta un po' violenta di chiudere la fabbrica risposi che la Fabbrica era già chiusa; allora fumo aggrediti da frasi provocatorie pronunciate da questa donna e dai due uomini sopradetti, alle quali frasi qualche operaio rispose adducendo le proprie ragioni. In questo frattempo Lido Giannetti affermava essere suo diritto anche quello di cazzottare, venne con le mani verso di me dicendo che anche io meritavo di essere cazzottato. Ma subito dopo a qualcheduno che gli negava il diritto di cazzottare la gente si rivoltò e da questo momento io non ho più visto che un gruppo di 15 - 20 persone che addossato al muro delle Monache distribuiva cazzotti a tutto spiano. Ad un certo momento la rissa finì ed un giovanotto, di cui non conosco il nome sollevava una mano insanguinata domandando ai compagni : " cosa mi hanno fatto". I compagni sollevata la ferita videro trattarsi di una ferita sanguinolenta ed allora nonostante che il ferito stesse benissimo, potesse camminare, parlare di avvisare i carabinieri perchè abbiamo sentito dire che sarebbero andati ad invitare altra gente. A questo punto, mi par di ricordare che quasi contemporaneamente sono arrivati davanti alla fabbrica il Sindaco accompagnato da Mencucci Bruno ed un'altra turba di gente capitanata da Candido berti detto Nerone e dalla parte della Fortezza il Mar.llo Nossini con tre Carabinieri in motocicletta. Il Sindaco che si era presentato in veste di paciere, insieme al Mencucci Bruno sosteneva la tesi della mia responsabilità morale del ferimento per aver usato di un diritto sacro sancito

dalla Coattituzione, qual'è quello della libertà del lavoro. era evidente l'intenzione di mantenere la folla in stato di agitazione contro di me. D'altra parte faceva anche da paciere cercando di persuadere la folla ad allontanarsi. ma in quel momento essendo arrivato il Maresciallo Nossini il Sindaco si recò a parlare con lui ed io dallo scambio tranquillo e calmo di parole pensai che stessero per combinare insieme un'opera pacificatrice, ma ero rimasto diviso dal punto in cui si trovavano i due e vidi solo quando il Sindaco irritato mi parve dire qualche cosa di veemente verso il Maresciallo, ma intanto i fatti precipitavano e il Berti Candido eccitatissimo superò tutti i rumori gridando forsennatamente sulla mia responsabilità personale aggiungendo altre minacce ed insulti che io però non posso ripetere perchè intanto mi ero ritirato sulla porta della fabbrica dietro le spalle del maresciallo che ormai giunto all'esasperazione incendiò una bombetta lacrimogena che ebbe il potere magico di dividere in due la folla. Dopo di questo episodio la folla continuava a crescere perchè affluiva dalla parte di piazza Grande ed allora io con l'impiegato Gino Maramai mi ritirai in Ufficio dove facemmo un'altra telefonata ai carabinieri. Mi parve che nello stesso momento anche il Maresciallo si allontanasse per chiamare i rinforzi che giunsero pochi minuti dopo, giusto in tempo per impedire il saccheggio della fabbrica poichè la folla con alla testa sempre il candido Berti e Mencattelli, come può testimoniare il Terzini Marino, aveva già invaso e devastato l'anticamera della fabbrica con la rottura della porta e dei vetri , minacciando lo stesso operaio Terzini con un tavolo di ferro ed un pezzo di asse che trovvasi nella portineria.